

EPOCA



LA DRAMMATICA NOTTE DI SALERNO

3 grandi servizi

Un fototesto: I BERSAGLIERI A TRIESTE

Un articolo di Gina Lollobrigida: A CENA CON LA REGINA

Un'inchiesta: I PUGILI DI MONTECITORIO

100 lire

Settimanale - 31 Ottobre 1954 - Anno V - n. 213
ARNOLDO MONDADORI EDITORE



ABBIAMO AGGIUNTO UN SORRISO ALLA VOSTRA PRIMA COLAZIONE



Confettura Cirio di More, di Lamponi, di Fragole dal sapore soave, dal delizioso profumo di bosco. Ed ecco un altro amabile sorriso col quale iniziare la vostra giornata: Confettura Cirio di Arance e di Mandarini dal particolare sapore dolce-amaro, gradevolissimo, squisito.



ABBIAMO AGGIUNTO UN SORRISO ALLA VOSTRA PRIMA COLAZIONE.

742 DALMONTE

MONDADORI *presenta:*

un nuovo romanzo
dell'autore di **SCIROCCO**
PREMIO HEMINGWAY

tradotto in Germania,
Stati Uniti e Svezia



ROMUALDO ROMANO

Campane a quattro

"La Medusa degli Italiani" n. 93 - Lire 500

Con una apocalittica concisione che può ricordare certe pagine di Faulkner, Romualdo Romano rappresenta lo svolgersi di una notte d'uragano in un paese della Sicilia. Personaggio di centro è Giuseppe, un semplice e un buono, che sfida frane e tempesta per proteggere la nascita d'un figlio che crede suo e non è; di contro si staglia la figura di Geggio, massiccio incrollabile ferocemente cinico, il vero padre. Fra i due si erge il fanciullo Lorenzo, con la sua quieta lampada, uomo in miniatura che vorrebbe far chiaro sui più terribili misteri dell'esistenza e del peccato. Dal tramonto all'alba, nell'eco della madre in doglie, seguiamo questi tre e il paese tutto sull'orlo delle frane che rimbombano sinistramente. È la storia di una notte, ma anche l'allegoria della vita e della morte.



GRAHAM GREENE

Missione confidenziale

"Medusa" n. 340 - Lire 850

Un libro elettrizzante e divertente insieme, d'avventure e di satira, che narra le peripezie d'un professore inviato in missione segreta e braccato da buffoneschi agenti del controspionaggio. Graham Greene definisce questo suo romanzo "un divertimento": ma un divertimento di grande ingegno.

dello stesso autore in libreria:

QUINTA COLONNA ("Medusa" n. 176 - L. 480) - UN CAMPO DI BATTAGLIA ("Medusa" n. 240 - L. 550) - IL NOCCIOLO DELLA QUESTIONE ("Medusa" n. 292 - L. 1000) - LA FINE DELL'AVVENTURA ("Il Ponte" - con illustrazioni a penna e a colori di Luigi Brogginì - Lire 2000).



Rita Hayworth e Aldo Ray

interpreti del technicolor della CEIAD-COLUMBIA tratto dal capolavoro di

MAUGHAM



Pioggia

in proiezione sugli schermi delle maggiori città d'Italia in questi giorni.

"Medusa" n. 37 - L. 900

è in vendita in libreria la XII edizione

Continua la raccolta delle etichette Cirio con sempre nuovi, interessanti, splendidi regali. - Chiedete a "Cirio - Napoli" il giornale "Cirio Regala" con la illustrazione dei doni e le norme per ottenerli.

PER I BAMBINI CHE FREQUENTANO LE SCUOLE



I bambini sofferenti di gracilità costituzionale, di anemia, di linfatismo, sono poco resistenti alla fatica. L'orario scolastico è, per loro, faticoso. Essi escono dalla scuola stanchi e pallidi. Oltre alle cure igieniche di cui essi abbisognano, giova loro la somministrazione del Proton. Tutti i medici ed i genitori che hanno sperimentata questa cura se ne sono trovati contenti. Essa arricchisce il sangue, e beneficia perciò tutto l'organismo. Aumenta la resistenza alla fatica, ed alla minaccia di malattie. Praticata durante l'anno scolastico, è un vero aiuto per tutti i ragazzi deboli.

PROTON

(Aut. Pref. N. 0626, Torino, 14-11-1940)

Una medicina anche per i Vostri capelli

Contro i malanni della capigliatura
maschile e femminile (caduta,
stentata crescita, debolezza,
opacità, forfora ecc.)

BIPANTOL

la medicina dei capelli

In compresse per bocca,
in Soluzione e Lozione
profumata per frizioni.

HUXLEY & HARRIS, NEW YORK - U. RAVIZZA, MILANO

PER CALZE, COSTUMI DA BAGNO, SLIPS, INDUMENTI INTIMI



FILATO "HELANCA" PER LA MERAVIGLIOSA MAGLIERIA INTIMA

Le Signore che hanno indossato
la biancheria intima in filato "Helanca"
ne sono rimaste entusiaste.
Bellezza, morbidezza e aderenza
sono pregi essenziali
del filato "Helanca":
elastico, resistente, termoisolante,
facile da lavare e rapidamente asciutto.
"Helanca" è nylon al 100% lavorato
con procedimenti speciali brevettati.
La maglieria in filato "Helanca"
è la più bella, la più comoda
ed è quella che dura di più.

esigete maglieria in filato

Helanca
Filanca

MARCHI DEPOSITATI

La Heberlein & Co. AG. di Wattwil, concede

l'uso del suo marchio registrato "Helanca", soltanto
quando sono rispettati - e da essa controllati - i requisiti qualitativi
e le norme di preparazione del filato elastico e dei prodotti finiti.

Licenziatari FITRA S.A. MILANO CORSO VITT. EMAN. 34 - TEL. 706.847
per l'Italia: FITRA S.A. COMO VIA BARELLI 18 - TELEFONO 39.72

I CONSIGLI DEL MEDICO

SULLE MALATTIE DELLA GOLA E DEI BRONCHI

Le condizioni di vita
dell'uomo moderno hanno
creato una particolare pa-
tologia dell'apparato re-
spiratorio. Tali affezioni
colpiscono un enorme nu-
mero di persone, si dif-
fondono con grande rapi-
dità e alcune volte posso-
no assumere aspetto di
gravità. In genere si pre-
sentano in forma atte-
nuata. Sono però sempre
gravi dal punto di vista
della frequenza con cui si
manifestano, ed anche per
lo stato di diminuita resi-
stenza che inducono e per
i problemi terapeutici che
esse impongono. La dimi-
nuita capacità di adatta-
mento alle variazioni ter-
miche, è provocata dall'u-
so della termoregolazione
artificiale e aggravata dal-
l'aumento costante della
carica atmosferica in pul-
viscolo irritante e in ger-
mi, che sono fra le cause
più frequenti di questa pa-
tologia. Naturalmente a
queste cause si aggiunge
quella maggiore che è do-
vuta al freddo.

Infatti il freddo è re-
sponsabile principale di
tutte quelle forme che
colpiscono l'apparato re-
spiratorio durante la sta-
gione invernale e provo-
cano la comparsa di tossi,
catarri, faringiti, bron-
chiti, ecc.

Un preparato la cui a-
zione elimina tutte le al-
terazioni che gli agenti
prima indicati possono
provocare è la bronchioli-
na. La composizione di
questo balsamo delle vie
respiratorie è particolar-
mente efficace e la sua a-
zione molto attiva. I suoi
componenti infatti, come
il thymus nepeta, il timo-
lo e il suo isomero car-
vacrolo, svolgono decisa
azione antisettica e anti-
spasmodica. Il solfogaia-
colato potassico ha azio-
ne disinfettante delle vie
respiratorie e i formiati
con i glicerofosfati hanno
un'azione di ricostituenti
generali dell'organismo,
che molte volte essendo
stato sottoposto ad affe-
zioni respiratorie di una
certa durata, si può pre-
sentare debilitato.

Risulta chiaro quindi
che la bronchiolina, per
la sua azione calmante,
fluidificante e disinfettan-
te unitamente all'azione
ricostituente, è il prepa-
rato ideale nelle tossi o-
stinate, nei catarri bron-
chiali acuti e cronici, nei
postumi influenzali, ecc.
Va presa nella forma in
sciroppo e in pastiglie ed
è consigliabile anche per
la profilassi e per la cura
di tutte le alterazioni del-
le vie del respiro. La
bronchiolina protegge le
mucose dall'azione nociva
del fumo di tabacco.

Dott. Plinio

(Le lettere dei lettori de-
vono essere indirizzate al
dott. Plinio presso EPOCA
- Via Veneto 183, Roma.)



Che beneficio avrebbe la Vostra salute da un
soggiorno alpino, se la più pura, la più balsa-
mica aria di montagna non avesse la possibilità
di giungere fino ai Vostri polmoni assetati di
ossigeno?

Che vantaggio ricaverebbe il Vostro organismo
dai più nutrienti, abbondanti, digeribili cibi,
se questi cibi stentassero ad arrivare o giunges-
sero solo in piccola parte allo stomaco affamato?
Vi faccio la medesima domanda per le creme
che usate.

Che risultato credete di ottenere, in definitiva,
se la crema che usate contiene gli elementi tonici
e nutritivi i più adatti alla salute ed allo splen-
dore della Vostra pelle, ma se essi si fermano
tutti o in gran parte tra gli strati superficiali
della pelle? Un risultato limitato.

Infatti, lo scopo essenziale è di raggiungere lo
strato germinativo, là dove avviene la produ-
zione delle cellule nuove.

Le ben note Crème EMBRYONNAIRE e Crème
REGENODERM, che già hanno dato prova di
ottimi risultati, si trovano ora ad avere una
rapidità di effetto ed una azione in profondità
decuplicate.

Sotto la nuova denominazione di:

Embryonnaire e Regenoderm ultra-penetranti

esse contengono ora un nuovo elemento biolo-
gico, recentemente scoperto, che favorisce la
penetrazione delle sostanze attive benefiche in
profondità sino allo strato-base dell'epidermide.

L'uso di queste Creme è semplicissimo:

alla sera - Dopo un'accurata pulizia del viso
con l'emulsione detergente GOLDEN RAYS
ed una Lozione astringente, LOTION N. 2 o
LOTION N. 6, stendere uno strato sottile della
Crema ULTRA-PENETRANTE sul viso e sul
collo. Fare i movimenti di massaggio e di cultura
fisica del viso. Togliere l'eccesso di crema, la-
sciandola solo ove si temono o si notano le rughe.

Dr. G. LLOYD

Institut d'Esthétique: 10, Rue de Castiglione - PARIS
Istituto di Estetica: Corso Venezia, 3 - MILANO

Pura lana finissima disegni moderni e di gusto

Per l'inverno eleganza e garanzia dei tessuti

Marzotto

ABITI

Pettinati di qualità
per uomo e per donna
Disegni tradizionali
con nuove combinazioni
di colori
Creazioni eleganti
di fantasia

PALETOTS

Velluti tagliati
Cheviot classici
e fantasia
Doubleface sportivi
e da viaggio
Mantelli originali
per donna

Indumenti a maglia
confezionati
con le pregiate lane

- Zignago Blu
- Zephir Bianca
- Marzotto
- Polo



È un Marzotto

potrete dire anche voi,
con piena soddisfazione,
per i vostri nuovi acquisti

Italia domanda

Chiunque può interrogare ITALIA DOMANDA su qualsiasi argomento, interpellare qualunque personalità italiana e straniera nel campo delle lettere, delle scienze, della tecnica, del costume, della politica, dello sport, etc. sul tema prescelto. I lettori sono pregati di non esporre casi strettamente personali in merito a consultazioni mediche, legali, tributarie alle quali molte volte è impossibile dare una risposta per l'insufficienza degli elementi di prova dati in esame. I lettori sono sempre tenuti a dare nome, cognome e domicilio, anche se per le risposte sulla rivista preferiscono rimanere in incognito o contrassegnati da uno pseudonimo. L'indirizzo di ITALIA DOMANDA è: via Bianca di Savoia 20, Milano.

NOIA IN CONVENTO

Una volta ai poeti e ai filosofi era concesso l'onore, la dignità della solitudine. Solo il mare e l'orizzonte potevano rispondere allo sguardo, riproponendo nel loro eterno principio la misura di una legge. Oggi poeti e filosofi - accusati i più d'avere persino una torre, e d'avorio - se ne stanno ben stretti al blocco degli affitti per disporre d'una casa. L'onore e la dignità della solitudine sono riservati ai calciatori, agli atleti in genere, portati in «ritiro», come si dice, alla vigilia dei grandi incontri. Non abbiamo l'autorità per discutere se convenga o no ai privilegiati del nostro tempo il dono della solitudine e della contemplazione. Non sappiamo nemmeno se per essi possa volgere in bene e in salute l'aria che respirano e la frequenza di una natura alla quale ricondurre, in un bagno di purezza, il corpo e la mente. Ci è dato solo apprendere, dalle cronache di qualche inviato che ha avuto ospitalità nel convento, la lotta che gli improvvisati monaci dello sport debbono sostenere ogni volta per «ammazzare il tempo»: una lotta ben più difficile e estenuante dei novanta minuti di partita da giocare alla domenica.

Aria di boschi, passeggiate, visioni di monti e di marine, ecc., son come l'inutile sipario sospeso al di là dei vetri delle sale d'albergo ove i 14 o 15 collegiali della comitiva si impegnano tra pranzo e cena in interminabili partite a carte, esposti in un'accidia e in una noia che nemmeno l'emozione del gioco riesce a vincere. Sono e partite a carte, partite a carte e sonno. Ci vien fatto di pensare al tempo di un'estenuante convalescenza che tutti, almeno per una volta, nella vita abbiamo sofferto, ubbidienti senza più convinzione ormai al flusso di una tranquillità così vicina all'inerzia e alla morte. Non credo che i medici cosiddetti sportivi abbiano posto, tra altri precetti, il divieto di leggere, ma è un fatto che, fra le varie disoccupazioni cui sono intenti a risparmiarsi i nostri atleti, la lettura non ha mai trovato posto, riservata solo alle iniziative di frodo di qualche innocente «riserva» che sbircia «Topolino» di tra le coltri, con un occhio solo, prima di prender sonno.

Vogliamo bene, e da molto tempo, al calcio e ai calciatori: e non siamo qui in veste di moralisti a trarre irreparabili giudizi dalle nostre considerazioni. Ma saremmo insinceri se non proponessimo pubblicamente una domanda che ci sta a cuore. Come può un grande giocatore o soltanto un giocatore vivere della propria immagine, quale gli è resa dal consenso e dall'invidia popolare, senza cercare di meritarsela umanamente con gli acquisti di quelle

virtù intellettuali che accompagnano la bellezza e l'onore fisico? Non esistono figure prive di significato, che non tragano cioè un modo di pensare dal loro modo di essere. Crediamo che il vero sport, perché tradotto nella luce dell'istinto, dia sempre ai migliori il tempo di ripensare e di rendere durevole l'immagine fugitiva del soffio che li ha fatti vincere e cogliere una nuova intelligenza di sé.

Far durare questa immagine significa educarla, misurarla su altre figure della vita, renderla contemporanea magari al verso del povero poeta che si sottoscrive. Non è assurdo. Il caro professor Gren abbia tutta la sua autorità spirituale per insegnarlo al convento.

Alfonso Gatto

CARO-CINE A MILANO

Per una scommessa tra amici vorremmo sapere a quale città italiana spetti il primato del maggior numero di spettatori paganti al cinema. Noi siamo divise tra Roma e Milano. È possibile conoscere quante sale per spettacoli ci sono in Italia, e come sono distribuite? (RAGAZZE DI VITERBO)

A stare nei termini puri della scommessa fatta dalle ragazze di Viterbo, possiamo dire subito che la vittoria tocca alle sostenitrici del primato di Roma. Roma, infatti, ha avuto nel '53 sessantaquattro milioni e rotti di spettatori cinematografici contro i quarantatré milioni e più di Milano. Ma, riferendoci più concretamente alle cifre degli incassi, potremo stabilire che le due grandi città son quasi sullo stesso piano, a indicare che l'altissimo costo del cinema a Milano (si va dalle 600 e 500 lire per le prime visioni alle 350/300 per le seconde) è rappresentato dalla semplice constatazione che a Roma 64 milioni di spettatori hanno pagato quanto a Milano 43. Senza commento. A stare ancora alle cifre ufficiali date dalla Società degli Autori, si apprende che in totale per recarsi al cinema nel 1953 l'Italia ha speso oltre 93 miliardi. Oltre 768 milioni di spettatori hanno frequentato le sale per un milione e 819 mila giornate di spettacolo. Su 14.880 sale adibite a spettacoli in tutta Italia, ben 10.228 sono state appannaggio del cinema, di contro alle 1604 riservate al teatro. Se si considera che l'Italia del Nord ha un numero di sale quattro volte superiore a quello del Sud e otto volte a quello delle isole, si comprenderà come la cifra totale dei locali riservati allo spettacolo, più che raddoppiata in questo dopoguerra, tenda ulteriormente a aumentare. Almeno questo si spera, augurando un più alto tenore di vita alle popolazioni del Sud.



Sul Palazzo e su le case splendi el nostro tricolor

Vorrei che uno storico triestino mi parlasse dei canti popolari della città di San Giusto ispirati alla passione irredentistica e all'amore per l'Italia, prima della guerra che doveva ricongiungere Trieste alla Patria. La « Lega Nazionale » aveva un suo inno. Se ne potrebbero conoscere le parole? (L. GALASSO, VENEZIA)

I canti popolari sono l'espressione più significativa dell'anima di un popolo. Le tradizioni del luogo, l'ambiente, le passioni ataviche, i fattori genetici bio-psichici sono le cause determinanti della poesia popolare, che poi rivestita di melodia costituisce il canto, la canzone.

L'esame delle canzoni popolari triestine, fiorite sotto la dominazione asburgica, ci dà l'occasione di constatare che ai fattori folkloristici, ambientali e sentimentali bisogna aggiungere, come causa determinante, l'ispirazione, l'irredentismo che infervorava la gente giu-

Per dare al popolo canzoni valide, poeticamente e musicalmente, seppure legate alla vena popolare, si bandirono da parte di associazioni e circoli vari concorsi, di cui il primo risale al 1890 promosso dal Circolo Artistico. È del 1892 l'inno ufficiale della « Lega Nazionale » (V. Mengotti, E. Mengotti). Ecco alcuni versi tra i più significativi:

« Viva Dante, 'l gran Maestro de l'italica favela;
de la lingua la più bela
che da l'Alpi echeggia al mar.

Xe la lingua del paese
che da secoli se parla
e xe stolto chi cambiarla
con un'altra ga 'l pensier.

No pol esser nostro amico
chi contrario à noi se mostra,
questa lingua xe la nostra:
xe la lingua nazional. »

Una canzone, bocciata al terzo concorso del 1893, doveva poi conquistare tanto il favore popolare, da avere la maggior risonanza in ogni manifestazione italiana di Trieste. Ed ancora oggi per le vie di Trieste umiliata si alza il ritornello (G. Piazza, S. Negri):

« Lassè pur che i canti e i subii
e che i fazzi pur dispetti;
Nela patria de Rossetti
no se parla che italian! »

Ed il campanile di « San Giusto », innalzato a simbolo d'italianità, non poteva lasciare indifferente la Musa popolare, che ispirando A. Levi per le parole e A. Carisi per la musica fece cantare:

« El guarda za da secoli
la sua Trieste bela,
da tempo imemorabile
el fa de sentinela;
Che sufi vento e bora,
paura no ghe fa,
la vista sua inamora:
xe l'italianità! »

Nel 1913, alle porte della Grande Guerra, la passione italiana di Trieste rimembrerà le antiche glorie latine (U. Corradini, A. Boccasini):

« A parole de oro la tua storia
lèger se pol sui ruderi romani;
Là in quele sante pagine de gloria
xe 'l nostro patrimonio de italiani. »

Finita la guerra il tricolore può sventolare liberamente sul



Trieste 1906. Nel centro della città viene inaugurato il monumento a Giuseppe Verdi. Trieste, fra tutte le città italiane, è stata la prima a innalzare una statua per onorare la memoria del musicista che fu il più genuino e romantico interprete dell'irredentismo autiaustriaco.

Municipio; « Par un sogno » (G. Piazza, B. Guisa):

« Par un sogno, epur xe vero,
no lo pol negar nissun:
El schifoso giallo e nero
xe sparido dal Comun.

Sul Palazzo e su le case
splendi el nostro tricolor. »

E Trieste, nelle tristi vicissitudini odierne, non ha composto nuovi canti; ma ritornano sulle labbra le canzoni dei pa-

dri. Uno è il desiderio, e di allora e di ora, perché (A. Tribelli, G. Sinico, 1893): « Viva San Giusto! la patria storia - balza dai regni della memoria: - No, quella voce non fu bugiarda - che agli avi nostri parlò nel cuor. »

I versi citati sono stati tolti dall'appassionato volume di C. de Dolcetti: « Trieste nelle sue canzoni » (Ed. Cappelli, 1951).

Aldo Riegler
STORICO

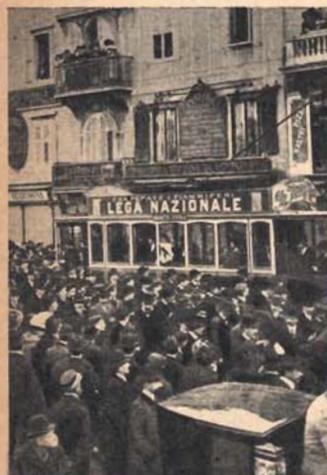
Il portiere alle Ina-Case

È vero che la legge consente all'INA-CASA la costruzione di edifici con numero rilevante di appartamenti, escludendo quello per il portiere? (U. CECCANE, ROMA)

La legge Fanfani non pone alcun limite al numero di alloggi per ogni edificio. Essa stabilisce però un massimo costo a vano che non può essere superato e che deve essere comprensivo di tutte le spese di costruzione, comprese quelle per le parti comuni e quindi per l'alloggio del portiere. Per quanto concerne il tipo di edifici, l'INA-CASA si è decisamente orientata verso costruzioni a carattere estensivo costituite ovunque possibile da pochi alloggi, opportunamente distanziate e dotate di spazi verdi. Salvo eccezioni giustificate, le case non debbono avere più di tre piani.

È stata prevista la possibilità che l'alloggio per il portiere faccia carico, ove necessario, ad apposito fondo costituito per il complemento dei servizi collettivi nei complessi edilizi.

Vincenzo Beltrami
CAPO SERVIZIO COMIT. I.A.O.



Dimostrazione d'italianità in Piazza della Borsa ai tempi della dominazione austriaca. Sul tram, stretto dalla folla, si legge la scritta « Lega Nazionale ». La « Lega » era il fulcro dell'irredentismo.

liana. L'entusiasmo dei triestini per il canto fu sempre intenso, e le patriottiche strofe risonavano ovunque, per le vie, nei caffè, nei teatri:

« Cantemo dunque, amizi,
se no se pol parlar!
Xe solo dei felizi
la voia de cantar! ».

A tutti i cittadini diritto di petizione

Desidererei sapere la via che un cittadino deve seguire per rivolgere di diritto una sua « petizione » alle due Camere. (R. VALLE, BERGAMO)

Il diritto di petizione fu introdotto nell'ordinamento costituzionale italiano dallo Statuto albertino, che lo derivò dalla consuetudine inglese, con il carattere individualistico della *plainte*, cioè di un reclamo contro eventuali abusi o ingiustizie sofferti dal cittadino da parte di organi statali, nonché di proposte per la modifica di leggi vigenti o per la approvazione di nuove leggi a soddisfazione di esigenze della collettività.

L'Assemblea Costituente nel formulare l'art. 50 della Costituzione della Repubblica Italiana ha tolto alla petizione il carattere originario di *reclamo* - mostrandosi il sistema superato dalle moderne garanzie del cittadino il quale per la difesa dei propri diritti e interes-

si ha oggi a disposizione più diretti mezzi, dal ricorso straordinario al Capo dello Stato alle varie forme di reclamo alle autorità amministrative e politiche - e ha ristretto il concetto di petizione a quello di un « suggerimento di misure di interesse generale ».

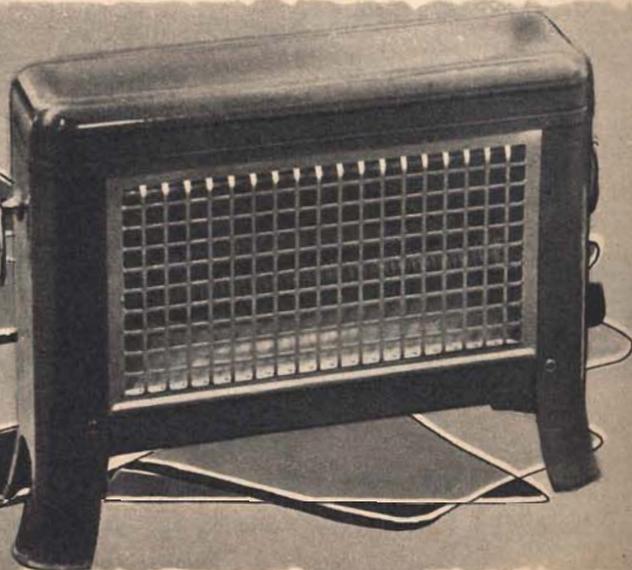
Per l'accertamento della qualità di « cittadino » è necessario che la petizione sia accompagnata dalla fede di nascita del postulante e dal certificato di cittadinanza, oppure che sia legalizzata dal sindaco del comune in cui il postulante dimora, oppure che essa sia presentata da un parlamentare. È tuttavia in facoltà del postulante di valersi anche di altre prove legali. Quanto all'esame di merito, la petizione, appena giunta al Parlamento, viene trasmessa alla Commissione competente per materia la quale la esamina nominando un relatore e ne riferisce poi all'Assemblea che decide se prenderla o meno in considerazione.

Nel caso di presa in considerazione, se la petizione è ritenuta tale da formare oggetto di provvedimento legislativo o di interessamento del Governo essa viene trasmessa al Ministro competente, se invece si attiene a disegni di legge in discussione essa viene inviata alla rispettiva Commissione parlamentare, se infine ha per oggetto materie degne di attenzione ma non di immediato intervento essa viene inviata agli Archivi per essere presa in considerazione a tempo più opportuno.

Finora, per riferirci alla sola Camera dei Deputati, sono state presentate a tutto il luglio corrente anno 122 petizioni delle quali: 12 sono state trasmesse ai Ministri interessati, 3 alle Commissioni per l'esame abbinato con i disegni di legge ai quali si riferivano, 12 agli Archivi per una successiva presa in considerazione e trenta respinte; 65 sono ancora in esame presso le Commissioni.

STUFE A CAMINETTO

SIEMENS
MILANO



ACCENTO sull'ultima

Vorremmo sapere, dal prof. Ettore Paratore dell'Università di Roma, se le parole originariamente terminanti in «e» come: *adhuc*, *posthac*, *illuc*, *istuc*, *illac*, *illinc*, *istinc*, ecc., si leggono accentate sull'ultima sillaba, come tronche. (DUE UNIVERSITARIE, LECCE)

Le parole del tipo *adhuc*, *illuc*, *istuc*, vanno accentate sull'ultima sillaba appunto perché in origine quella sillaba era la penultima ed era lunga. Nella pratica scolastica è invalso l'uso di ritirare l'accento per rispetto alla regola generale della mancanza di parole tronche in latino. Anch'io nella mia *Morfologia latina* (Perella, Roma, pag. 4), pur registrando la pronuncia *adhuc* e quella *adduc*, *reduc* ecc., dei composti di *duco* nell'imperativo presente, ho ammesso che «noi siamo abituati a pronunciare» *illuc*, *illuc*, ecc. Ma l'esattezza dell'accentuazione sull'ultima sillaba è dimostrata dal fatto che nelle parole in questione l'ultima sillaba rimane lunga, pur terminando con vocale seguita da consonante diversa da «s». Come tutti sanno, in parole latine non monosillabiche, la vocale lunga della sillaba finale, quand'è seguita da consonante finale diversa da «s», regolarmente si abbrevia. Invece nella parole in questione la vocale dell'ultima sillaba - ripeto - è rimasta lunga, pur essendo seguita da consonante diversa da «s». Ciò non può spiegarsi se non col fatto che l'ultima sillaba di queste parole ha conservato l'accento.

La regola fondamentale della quantità della penultima non si applica invece nel caso delle enclitiche, e quindi dell'enclitica *que*. In poesia le esigenze della lettura metrica portano certamente a fissare l'*ictus* su sillaba lunga nella maggior parte dei casi; e quindi, per esempio, in poesia si leggerà *armaque* e non *armàque*. Ma l'accento ritmico è di natura musicale e può quindi non coincidere con i caratteri e le esigenze dell'accento tonico o grammaticale. So anche che mi si obietterà la pronuncia dell'avverbo *itaque*, formato da *ita* e dall'enclitica *que*. Ma nel pronunciare *itaque* (perciò) i Latini avevano perduto il senso che il secondo componente della parola era un'enclitica. Lo dimostra il fatto che, mentre *itaque* (perciò) è accentato sulla prima sillaba, invece, quando si deve esprimere il corrispondente latino di *e così* adoperando l'enclitica *que*, si pronuncia *itàque*, e non certo al solo scopo di evitare la confusione con *itaque*. La regola è infatti che l'enclitica attira, in certo modo, l'accento della parola cui s'aggredisce, sì che questo si sposta sull'ultima sillaba precedente l'enclitica, indipendentemente dalla quantità di questa sillaba. Quindi, salvo che in poesia, si leggerà sempre *rosàque*, sia che si tratti del nominativo, sia che si tratti dell'ablativo. Forse, nel caso nominativo, l'ideale sarebbe che noi leggessimo *rosàque*, facendo avvertire sia l'accento originario, sia quello determinato dall'aggregazione dell'enclitica; ma siamo nell'impossibilità pratica di esercitare queste finesse.

Ettore Paratore

ORD. DI LETTERATURA LATINA ALL'UNIVERSITÀ DI ROMA

la memoria

La memoria è un fenomeno che denota intelligenza? Si può essere intelligenti e nello stesso tempo essere sprovvisti di memoria? Può forse esistere cultura senza memoria? (ELDA CARMINATI, VIA G. CANTONI 10, MILANO)

sapere è ricordare

La memoria è l'archivio vivente dell'intelligenza, il potere di custodire e organizzare percezioni, pensieri, ragionamenti, conoscenze, emozioni, immagini. Già gli antichi amavano ripetere che sapere è ricordarsi, e le espressioni *scire est reminisci*, *scire est meminisse*, sono passate in proverbio e conservano ancor oggi il loro valore. Non è senza significato che nella mitologia greco-romana le nove Muse, patronne delle arti e delle scienze, fossero figlie di Giove e di Mnemosine, del Pensiero e della Memoria. Maggiore significato ancora ha il fatto che per Platone il conoscere fosse *anamnesi*, ossia reminiscenza, ricordo. Nell'antichità la memoria era venerata come una dea, e la mnemotecnica, l'arte cioè di procurarsi una buona memoria mediante esercizi atti a rafforzarla, era coltivata come un fattore di primaria importanza nello sviluppo dell'intelligenza. Nei tempi moderni il sorgere della stampa e la facilità di procurarsi testi in cui il sapere è registrato hanno tolto importanza alla memoria. I popoli primitivi, come è noto, sono dotati di una memoria prodigiosa. Essi sono indotti a esercitare ininterrottamente i poteri mnemonici perché la tradizione, base della loro cultura, si trasmette soprattutto oralmente ed è affidata alla memoria. Lo sviluppo del pensiero concettuale, il trionfo della tecnica e della scienza, l'accentuato individualismo della cultura moderna, che tende ad abbandonare i modelli tradizionali, sono altrettanti elementi che hanno svalutato la mnemotecnica e attenuato il significato della memoria. Ma sarebbe errore ritenere che possa esistere comunque intelligenza o cultura senza memoria. Intelligenza e cultura non consistono certo nella sola memoria, ma un pensiero che non ricordi è un pensiero senza passato, senza esperienza, un pensiero, insomma, che non pensa, non essendo possibile pensare astraendo dal tempo e dalla storia.

ricordare è prendere parte

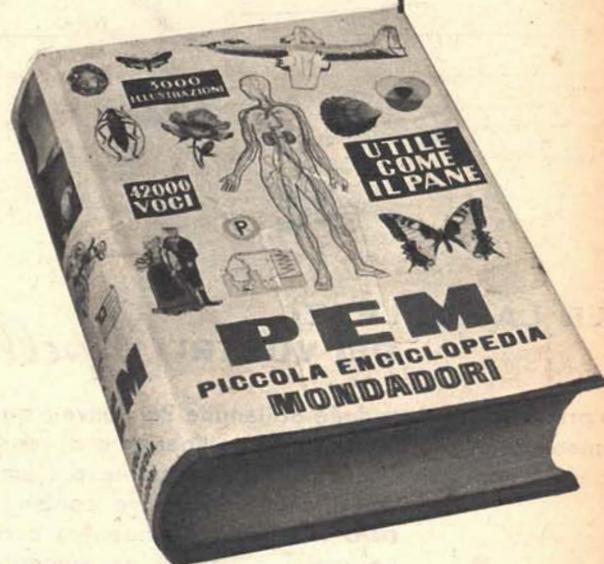
Ricordiamo con maggior prontezza e facilità le cose che ci interessano e siamo portati a dimenticare le cose che non ci appassionano. Nella misura in cui partecipiamo a un evento, quell'evento ci sta a cuore e si incide nella memoria. Ricordiamo le cose cui ci siamo dedicati, e cadono, invece, dalla memoria circostanze e fatti irrilevanti per il nostro spirito, eventi estranei alla nostra storia intellettuale e morale. Gli uomini che ricordano tutto, in certo modo sembrano partecipi di tutto, ma questa vastità della loro partecipazione va sovente a scapito dell'intensità e del significato dei ricordi stessi. La memoria onnilaterale rischia sempre di essere una memoria cronachistica, pettegola, interessata dall'aspetto esterno e mondano degli eventi. Dal tipo di memoria è possibile giudicare il tipo di intelligenza. Una testa ingombra di fatti, affollata di ricordi, non mette gerarchia e ordine nei contenuti della memoria. Vi sono invece uomini apparentemente smemorati che sono soltanto distratti. E la distrazione non è un fenomeno spiritualmente negativo se il distratto è tale perché si concentra interiormente sugli oggetti che gli stanno più a cuore dimenticando quelli da cui il suo spirito non è impegnato.

la selezione dei ricordi

Per quanto possa apparire affermazione paradossale, la memoria è anche capacità di eliminare quei contenuti che costituiscono inutile ingombro intellettuale. La memoria, in altre parole, è intelligente e selettiva, ricorda ciò che è utile e dimentica ciò che è superfluo. La memoria non è, insomma, un ripostiglio caotico ma un archivio ordinato. Esiste anche la memoria inconsapevole e può sembrare che ricordi e dimenticanze abbiano luogo in regioni che la nostra volontà e la nostra intelligenza non controllano. Ma anche la cosiddetta vita inconscia non è un mondo arbitrario e irrazionale. La memoria, come hanno visto benissimo i filosofi contemporanei Henri Bergson e Martin Heidegger, è pensiero, spiritualità, ossia organizzazione intelligente dei propri contenuti. Il caos delle impressioni, la rapsodia disordinata dei ricordi, la confusione delle immagini non merita d'esser chiamata memoria.

Remo Cantoni

per l'ufficio
per la casa
per la scuola



per tutti è sempre
la più pratica

CONCISA

In un solo volume di piccolo formato, con poche e chiarissime abbreviazioni, nitide illustrazioni e parole essenziali, raduna la materia di molti volumi.

ECONOMICA

La Piccola Enciclopedia Mondadori, solidamente rilegata in tela, contiene 42.000 "voci", 3000 illustrazioni, 70 tavole in nero e a quattro colori, 26 cartine geografiche, una serie di tavole cronologiche, prospetti e schemi pratici. Costa soltanto **6000 LIRE**.

AGGIORNATA

Trattandosi di un'opera in un solo volume, la PEM è sempre scrupolosamente aggiornata dalla prima all'ultima pagina, e contiene perciò dati e informazioni su recentissimi eventi e scoperte. Questa è la sua terza edizione.

COMPLETA

Compilata con criteri moderni, la PEM non concentra l'attenzione solo sulle materie classiche, ma anche su questioni economiche, sociali, politiche. Serve perciò agli studenti, ai professionisti, agli enigmisti, ai curiosi, ai tecnici, ai professori. Occupa poco posto: a scuola, a casa, in ufficio, in viaggio, ovunque è sempre a portata di mano.

IN VENDITA IN TUTTE LE LIBRERIE



PER LA BELLEZZA DEI VOSTRI Capelli

Un pregio particolare delle Brillantine Palmolive è quello di mantenere ben composta la pettinatura e di rendere lucenti e morbidi i capelli. Deliziosamente profumate, le Brillantine Palmolive contengono **olio d'oliva** che rigenera e rinvigorisce i capelli e ne aumenta la vitalità.



brillantine
PALMOLIVE

LIQUIDA E SOLIDA

Formato grande L. 180
Formato medio L. 100

9027

gratis il nuovo catalogo
della biancheria



FRETTE

tagliando da spedire a Frette - Monza

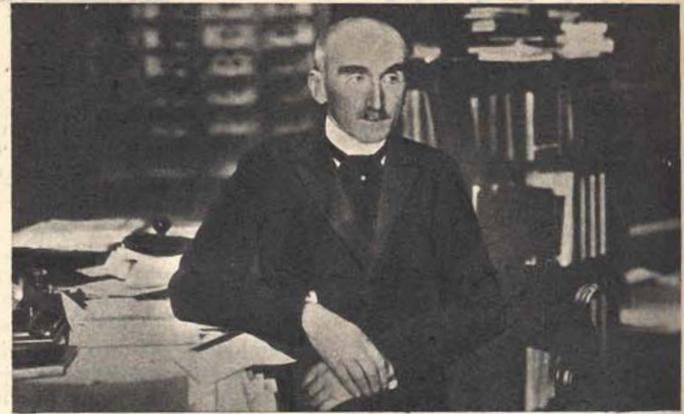
inviatemi gratis e senza impegno il catalogo 1955

nome _____
via _____
città _____ prov. _____

BERGSON e la scienza

Desidererei che il professore Nicola Abbagnano mi spiegasse questa sua affermazione nei confronti della Filosofia di Henri Bergson: «Come si vede, Bergson dà partita vinta al meccanismo nel dominio della Scienza, per rivendicare alla Filosofia il dominio della vita e della spiritualità». (PRADELLA, MARINA DI C.)

Le parole citate dal lettore alludevano alla posizione di Bergson nei confronti della scienza e del rapporto tra scienza e filosofia. Come è noto, Bergson ha ripetutamente affermato di non voler stabilire tra scienza e filosofia una differenza di valore ma soltanto di oggetto e di metodo. Alla scienza infatti sarebbe riservata la conoscenza della *materia* come estensione, immobilità e meccanismo, alla filosofia sarebbe invece riservata la comprensione dello *spirito* come movimento, coscienza e creazione. Poiché lo spirito e la materia si toccano, anche la scienza e la filosofia avranno una superficie periferica comune e potranno agire l'una sull'altra e stimolarsi a vicenda. Ma alla diversità dei loro oggetti corrisponderà una radicale diversità di metodo: la scienza si avvale infatti di simboli intellettuali, la filosofia si avvale dell'intuizione che, in quanto «visione diretta dello spirito da parte dello spirito» si identifica col possesso della realtà conosciuta. La scienza sarà quindi conoscenza per l'azione e la sua validità consisterà nel



Il filosofo Henri Bergson nato a Parigi nel 1859 e ivi morto nel 1941.

garantire il successo dell'azione umana sulla materia. La filosofia sarà invece pura contemplazione e si modellerà sulla mistica.

Ma c'è nella *Evolution créatrice* una parte importante intitolata «Genesi Ideale della Materia». Qui, Bergson, spiegando il modo in cui si formano gli organismi viventi, giunge a riconoscere che la materia stessa non è altro che l'arresto virtuale dello slancio vitale e che pertanto la sua origine è da ricercarsi in questo stesso slancio e costituisce, in esso, una corrente ritardatrice ed immobilizzante. «Da queste due sorgenti» egli dice «la seconda contrasta la prima, ma la prima ottiene tuttavia qualcosa dalla seconda; ne risulta quel *modus vivendi* che è precisamente l'organizzazione». In tal modo intesa, la materia non è una realtà allo stesso titolo della vita e della coscienza: la vita e la coscienza costituiscono la realtà unica e totale di cui la

cosiddetta «materia» è un momento virtuale, che non ha esistenza propria ed autonoma. L'oggetto della scienza non si colloca perciò sullo stesso piano dell'oggetto della filosofia; propriamente parlando solo la filosofia ha un oggetto, giacché solo essa considera veramente la realtà. In questo senso ho detto che la conoscenza scientifica è una conoscenza inferiore, che concerne una realtà inferiore.

Dall'altro lato, la nozione di materia come realtà estesa, immobile, divisibile in forme geometriche rigide e meccanicamente ordinata è ciò che ha permesso a Bergson di distinguere la materia e di contrapporre ad essa lo spirito come movimento, vita, coscienza, imprevedibilità e creazione. Ma questa nozione è quella propria della fisica dell'800 e la geometria di cui parla Bergson è la geometria euclidea. La fisica relativistica e la meccanica quantistica hanno, come è noto, completamente abbandonato il meccanicismo. La nozione stessa di materia è diventata altamente problematica e la funzione esplicita nella fisica meccanica da questa nozione viene ora esplicita dalla nozione di «campo» che con la materia, come la intendeva Bergson non ha nulla a che fare. Inoltre la geometria contemporanea, con la libertà di costruzione che essa rivendica nelle sue branche più avanzate difficilmente potrebbe riconoscere in un mondo di «forme immobili» il mondo dei propri oggetti. Pertanto i presupposti da cui Bergson è mosso per formulare la propria dottrina della scienza e del rapporto di essa con la filosofia, presupposti che condizionano polemicamente e positivamente la sua dottrina, son venuti a cadere perché si riferiscono ad una fase arretrata della ricerca scientifica.

Nicola Abbagnano
ORD. STORIA DELLA FILOSOFIA
ALL'UNIVERSITÀ DI TORINO

IL PRIMO TESTO DELL'ASTROFISICA

Desidererei sapere quale sia stato uno dei primi testi di astrofisica pubblicati in Europa. (GIOVANNI SANTHIA, CUNEO)

Il sole, opera del padre Angelo Secchi (1818-1878) pubblicata in francese nel 1870 e in italiano nel 1884, è uno dei primi testi che trattano seriamente l'astrofisica, cioè quel ramo dell'astronomia che studia la costituzione fisica degli astri. Il padre Secchi è stato un pioniere di questa nuova scienza e i suoi studi furono seguiti da numerosi investigatori nel campo sia della fisica solare sia di quella stellare.

Legittimo, ma ancora incerto l'esame della scrittura

Dal punto di vista scientifico, quale credito si può dare al risultato di un esame grafologico? Desidererei avere su questo argomento, che la vulgarizzazione di falsi competenti ha spesso confuso e oscurato, la risposta di un serio studioso. (C. MOSSO, TORINO)

Benché l'esigenza di porre la grafologia su basi psicologiche fosse stata sentita per lungo tempo dagli stessi grafologi, tuttavia è evidente che la psicologia classica non poteva dar loro, al riguardo, alcun aiuto veramente sistematico.

L'avvento della psicoanalisi permise d'impostare la questione su nuove basi. Può essere interessante ricordare che il primo numero, uscito nel gennaio 1932, della *Rivista italiana di psicoanalisi*, portava un articolo del rumeno Ciftale, intitolato appunto *Psicoanalisi e grafologia*. Giustamente il Ciftale sosteneva che il «segno» grafico manuale nella scrittura libera è sottoposto alle stesse leggi psicologiche che presiedono agli atti automatici o semi-automatici della nostra vita; e che per conseguenza le regole d'interpretazione indicate dalla psicoanalisi per la spiegazione di un atto mancato, di un lapsus o di un sintomo nevrotico - per non dire di altre manifestazioni esterne, non necessariamente morbose, della nostra personalità - dovevano potersi applicare anche alla scrittura.

Partendo da tali premesse, il Ciftale dava alcuni esempi

di espressioni grafiche di tratti nevrotici e psicotici, interpretati secondo i criteri psicoanalitici; e, in lavori successivi, addiveniva a una brillante analisi, su base grafologica, della personalità di Riccardo Wagner, e di talune sue componenti nevrotiche.

Nonostante questi notevoli sforzi, e gli sviluppi che essi hanno avuto in vari Paesi, ed anche in Italia, dove i pochi grafologi seri sono psicologicamente assai bene «aggiornati», non si può dire che il valore della grafologia sia scientificamente pari a quello di altre discipline sistematizzate e riconosciute. Esiste sempre, in grafologia, un largo margine d'incertezza. Non si può neanche istituire il paragone fra le concordanze di due trattamenti psicoanalitici, o di due reattivi di Rorschach, eseguiti da specialisti differenti, e i risultati di due esami grafologici. Probabilmente, il legame tra cosa osservata e cosa dedotta è, in grafologia, non ancora abbastanza chiarito. È possibile che per dare a questo legame maggior saldezza, gli stessi grafologi debbano chiedere più largo aiuto alla statistica. Questo aiuto, e un ulteriore approfondimento dei criteri psico-grafologici, permetteranno alla grafologia di consolidare sempre di più i suoi buoni fondamenti, le sue basi indubbiamente legittime, avvicinandosi a un minimo di obbiettività scientifica.

Emilio Servadio
VICE PRESIDENTE DELLA SOCIETÀ PSICOANALITICA ITAL.

I VALORI TATTILI DI GIOTTO

Desidererei conoscere in che cosa consistono i « valori tattili » della pittura di Giotto, di cui parla il Berenson in una sua nota critica sul pittore. (G. BASILE, PALERMO)

La tesi di B. Berenson sui « valori tattili » della pittura di Giotto è stata esposta in uno dei primi volumi pubblicati dall'ormai venerando storico dell'arte: *The Florentine Painters*, apparso nel 1897. Quella tesi traeva la sua origine dalla teoria detta della *Ein-fuehlung* (in italiano: simpatia simbolica, empatia), enunciata da Robert Vischer nel 1872, sulla traccia dello Herder. Per quella teoria l'arte è il prodotto di un rapporto di « simpatia » che si stabilisce tra l'individuo e il mondo esterno: si preferisce una certa forma perché si identifica in essa il simbolo stesso dell'essere. Analogamente, quella forma suscita in chi la guarda un senso o una coscienza più viva del proprio essere nella realtà, fornisce al suo sentimento del reale un simbolo espressivo. Proprio questo senso più vivo ed intenso dell'essere nello spazio è la qualità che il Berenson riconosce nella pittura di Giotto e alla quale dà il nome di « valore tattile »: quasi a indicare che il piacere che proviamo di fronte alle opere di Giotto non è solo una sensazione della vi-

sta ma di tutto il nostro essere. Bisogna però tener presente che il Berenson, se si è riaganciato alla teoria della *Ein-fuehlung*, ha avuto il merito di non limitarsi a teorizzare, ma di verificare la teoria sui fatti storici dell'arte. Egli è persuaso che il piacere estetico dipende dal fatto che l'arte « esalta ad insolita attività i comuni processi psichici, da cui derivano tutti, o quasi, i nostri piaceri; e li immunizza da sensazioni fisiche disturbatrici, che ingenerano stanchezza ». È quella profonda « capacità vitale » che la vigorosa plasticità delle forme di Giotto eccita al sommo grado. Ma non si ferma qui: precisa storicamente in che cosa consista quella pla-



Padova, Cappella Scrovegni: particolare della « Crocifissione ».

sticità, quel senso vivo dello spazio, quel mettere lo spettatore entro la « dimensione » del quadro, e lo precisa confron-

tando una Madonna di Giotto con una Madonna di Cimabue, che si presenta come staccata da noi, chiusa nella superficie impenetrabile dei suoi colori circoscritti da un insieme di linee puramente ritmiche. In altri termini: ciò che il Berenson chiama « valori tattili » non è se non la qualità che distingue la pittura di Giotto, intensamente drammatica, dalla ieraticità e ritualità della pittura di tradizione bizantina. Infine, Giotto è l'artista che per primo « dopo generazioni e generazioni di meri fabbricatori di simboli, seppe esprimere il significato materiale delle cose ».

Ma non si tratta di « naturalismo » o « verismo », al contrario: Giotto non sarebbe giunto a cogliere quel « significato materiale delle cose » se non avesse avuto « come uomo, un profondo senso dei significati spirituali ». In quel nuovo senso dello spazio, cioè di essere nella realtà, entra dunque un potente fattore morale, una nuova e più penetrante coscienza della vita umana e del suo valore. Ed è questo che il Berenson analizza acutamente nelle opere dell'artista e specialmente nelle stupende figure simboliche della Cappella dell'Arena.

Evidentemente, oggi, la tesi dei valori tattili non offre più una spiegazione sufficiente della pittura di Giotto; ma non si può non riconoscere che le pagine giovanili del Berenson, richiamando l'attenzione proprio sulla novità formale dell'arte del maestro, hanno contribuito fortemente ad una più approfondita e concreta valutazione dei suoi valori.

G. C. Argan
CRITICO D'ARTE

DISCORDIA AI CIRCOLI DEL CINEMA

Leggo spesso di polemiche tra i vari circoli del cinema o meglio tra le federazioni cui fanno capo. Qual è il motivo di queste polemiche quando, se non mi sbaglio, lo scopo di tutte queste organizzazioni è sempre quello di proiettare vecchi film interessanti? E perché non si riuniscono tutti i circoli in una sola Federazione? (M. DI TULLIO, NAPOLI)

L'esistenza di diverse associazioni nazionali di circoli del cinema sembra corrispondere ad una diversità, se non altro tendenziale, di finalità e di funzione, come insegna la breve ma complessa storia del movimento dei circoli in Italia. Dal primo organismo nazionale unitario (la « Federazione Italiana dei circoli del cinema » - FICC), fondato nel 1947, si staccarono nel 1951 alcuni circoli che diedero vita all'« Unione Italiana dei circoli del cinema » (UICC) comprendente oggi quaranta circoli. Le ragioni della scissione sono note e vanno cercate nell'atteggiamento politico, di estrema sinistra, assunto dalla Federazione, dall'orientamento di parte di tutta la sua attività culturale ed editoriale, dai sistematici brogli elettorali in sede congressuale, da disorganizzazione amministrativa accompagnata da un'eccessiva pressione tributaria, ecc. In questi motivi polemici sono impliciti i fini dell'Unione che si propone di essere aperta ad ogni orientamento culturale, di restare indipendente da forze politiche o confessionali, di attuare un'amministrazione economica ed efficiente.

Dal momento della scissione ad oggi ebbero luogo numerosi

contatti tra la FICC e l'UICC in vista d'una riunificazione, contatti che finora non hanno dato esito principalmente per la cattiva volontà dimostrata dalla FICC. Questa tenne infatti un atteggiamento contraddittorio, respingendo dapprima sdegnosamente ogni accusa, poi ammettendo le proprie colpe con patetica autocritica, ma mantenendo tuttavia in carica i dirigenti responsabili di quelle colpe, affiancati, nel Consiglio Direttivo, da alcuni sedicenti indipendenti appositamente eletti con funzione di paravento. Oggi la FICC approfitta appunto di questo paravento (recentemente rafforzato da elementi cattolici), che ovviamente non modifica la base della FICC stessa, rimasta sostanzialmente di colore, per presentarsi come un organismo apolitico. Purtroppo,



La bella Lina Cavalieri ne « L'eterna tentatrice » della « Films Players ». Ne resta memoria negli archivi delle cineteche?

po, questa commedia è sostenuta e avallata da un certo settore della cosiddetta cultura cinematografica e specialmente da certi cineasti che solidarizzando con la FICC cercano di procurarsi delle benemerienze a sinistra senza comprometersi troppo a destra.

È ovvio che su questa base d'equivoco non è possibile trattare. Si aggiunga che, dopo la nascita del « Cineforum Italiano », che raggruppa i circoli d'ispirazione cattolica, noi riteniamo che a un'eventuale unificazione debba partecipare anche quest'organismo. Sul problema la FICC ha finora evitato di prendere apertamente posizione. Con Cineforum e l'UNURI (che raggruppa i « Centri cinematografici universitari »), la FICC ci ha ultimamente proposto una collaborazione limitata ai problemi tecnici (reperimento film, SIAE, legge sul cinema). Noi invece controproponemmo che la trattazione di tali problemi dovesse essere preceduta da una chiarificazione sulle questioni di fondo e principalmente su quella dell'apoliticità, che sola potrà aprire la via all'unificazione. Anche perché non è pensabile che l'UICC si presenti di fronte alle autorità statali, in sede di legge sul cinema, a chiedere una regolamentazione comune con Enti che non abbiano prima chiarito i termini della loro indipendenza. Soltanto così, autonomi e indipendenti, i circoli del cinema potranno svolgere liberamente l'azione culturale che gli spetta.

Franco Venturini
SEGRETARIO UNIONE ITALIANA CIRCOLI DEL CINEMA



PRODUZIONE
EXCELSA FILM

UN FILM DI
GIUSEPPE DE SANTIS

GIORNI d'AMORE

in Ferrania color
CON

MARCELLO MASTROIANNI
MARINA VLADY
E
LUCIEN CALLAS

Vi divertirete
e concorrerete
al sorteggio di
100 paletti

Facis

per
uomo o ragazzo
oppure impermeabili

Facis

per signora.

Facis





per ogni
Caffè

Aggiungete il VERO FRANCK non solo al caffè coloniale (anche decaffeinato) ma anche al caffè solubile o al caffè di malto: poichè la funzione del VERO FRANCK è di rendere ogni caffè più intensamente colorito, più saporito e anche più economico

CON MENO CAFFÈ
BERRETE PIÙ CAFFÈ GRAZIE AL

VERO
Franck

n°48

LUCIDATRICI
IN REGALO!

PREMI DI FEDELTA' OVERLAY

da sorteggiarsi in ragione di 3 ogni settimana e per 16 settimane, fra tutti i consumatori dei prodotti

OVERLAY

PER LA PULIZIA E LA BELLEZZA DEI PAVIMENTI

OVERLAY per marmo, piastrelle, linoleum, gomma e OVERLAY Formula 2 per pavimenti in legno e mobili

NON SI VENDONO SFUSI

Esigete le lattine sigillate che oltre all'autenticità, garantiscono qualità, quantità e conservazione

NORME PER PARTECIPARE AL SORTEGGIO

Operazione settimanale di assegnazione premi effettuata a termini di Legge, in presenza di un Funzionario della Finanza, dall'8 Ottobre 1954 al 28 Gennaio 1955

- 1 - Ritagliare la linguetta metallica del sigillo garanzia delle lattine OVERLAY
- 2 - Scrivere su un foglietto: cognome, nome, indirizzo e il Voltaggio, esatti
- 3 - Inviare il tutto in busta chiusa e affrancata a: Uff. Pubblicità OVERLAY Via del Cornaglia N. 5 - MILANO



CON POLSINI E COLLETO DURO LA NOSTRA PRIMA NAZIONALE 1910

Qual è stata la prima partita ufficiale internazionale sostenuta dalla nostra «Nazionale»? La partita si svolse in Italia o all'estero? E in che anno? (STUDENTI DI BARI)

Il calcio italiano non era ancora entrato in pubertà, e lo stesso campionato non aveva più che una dozzina d'anni di vita, quando i dirigenti di quella che era ancora la Federazione Italiana del Football decisero di mettere alla prova i nostri migliori uomini in un confronto internazionale. Per l'avversario non c'era che da scegliere: c'era una rappresentativa inglese, ad esempio, che un viaggietto in Italia l'avrebbe fatto più che volentieri; ma era l'Inghilterra dei tempi in cui faceva man bassa alle Olimpiadi e distribuiva reti a tutti i portieri d'Europa. C'era la Danimarca, ma era forte anche allora, pur se ancora non era sorta la dinastia degli Hansen; c'era l'Ungheria, c'erano Austria e Svizzera, ed anche Belgio. Tutta gente che poteva considerarsi maestra nei nostri confronti. Si scelse la Francia, e non perché fosse di valore trascurabile; tra l'altro era appena reduce da un incontro pari su terreno elvetico. Più che altro si pensò alla Francia per la solita questione della fratellanza latina. In ogni caso, si sperava, i gallici non avrebbero inferito sugli azzurri.

«Azzurri»? Un momento. Per quel primo incontro internazionale, fissato per il 15 maggio 1910, ore 15.30 all'Arena di Milano, i nostri rappresentanti non vestirono affatto la maglia dal colore che doveva poi diventare tradizionale, ma un camiciotto bianco, stile *Pro Vercelli*, con tanto di polsini e colletto inamidati.

Era forse da considerare quale un omaggio a quella *Pro* che stava allora dominando in campo nazionale? Fino ad un certo punto, se si pensa che i vercellesi non ebbero in gioco, per quel primo nostro confronto internazionale, neppure un rappresentante; tutti i giocatori vercellesi erano infatti squallificati fino a termine 1910, causa un famoso incontro-burletta della finale di campionato. Una storia che riassumeremo. *Inter* di Milano e *Pro Vercelli* giunte a pari punti al termine del torneo, si ebbe una polemica sulla partita decisiva da disputare a Vercelli, i vercellesi essendo in vantaggio come quoziente-reti. La data non tornò gradita ai «biciolani» che, vistosi negato il differimento dalla Federazione, fecero giocare la loro squadra ragazzi contro la ben munita *Inter*. Persero 10-3, e la Federazione punì l'indisciplina con la squalifica del campo e dell'intera squadra vercellese fino al 31 dicembre 1910. (Poco più tardi cambiò invece parere, ed amnistì tutto quanto, dopo appena un paio di mesi di interdizione.)

È da dire che, in un certo senso, quel provvedimento giovò alla Commissione Tecnica che era stata composta per presiedere alla formazione del nostro «undici». Commissione alquanto affollata, di cinque membri, che erano precisamente i seguenti: Camperio, Crivelli, Gama, Meazza e Recalcati, e che subito si trovò a dover lavorare di diplomazia

con le diverse società di campionato, tutte quante decise ad avere il maggior numero di propri uomini in *Nazionale*. Dopo prove e riprove, la prima *Nazionale* fu varata con la seguente formazione: in porta De Simoni dell'*U. S. Milanese*; a terzini Varisco dell'*U. S. Milanese* e Call dell'*Andrea Doria*; la mediana con Trerè dell'*Ausonia*, Fossati dell'*Internazionale* e Cappelletto del *Torino*; gli avanti: De Bernardi del *Torino*, Rizzi dell'*Ausonia*, Cevenini I e Lana del *Milan*, Baiocchi dell'*U. S. Milanese*.

Presente una folla di oltre cinquemila persone il che batteva largamente ogni precedente affluenza sui terreni di calcio, in un tiepido pomeriggio rallegrato dalle squillanti note degli ottoni della Banda municipale, ed agli ordini dell'inglese Goodley, l'incontro doveva risolversi nel modo migliore per i nostri colori.

La Francia era presa d'infilata dalla volontà dei nostri uomini che segnavano all'8' con un tiro di Lana e quindi al 20' per merito di Fossati; nella ripresa i francesi raccorciavano

il distacco al 1', ma Lana al 12' ristabiliva la situazione; si aveva il secondo gol francese al 17', poi i tre altri successivi dei nostri, tutti in campo con brio indavolato, incitati a gran voce dal discreto pubblico presente: al 21' con Rizzi, al 37' con De Bernardi, al 44' ancora con Lana su calcio di rigore.

A questa inattesa affermazione si levò tutto un coro di entusiasmi: anche coloro che fino a poche ore prima avevano gridato il loro dissenso si schierarono tra le file degli osannanti... assicurando d'aver agito per scaramanzia. Per quanto allora le interviste post-partita non fossero davvero di moda, il capitano del nostro undici, il compianto Call, che al ruolo di distinzione era stato designato per essere il più anziano del gruppo, venne interrogato; e il doriario si lasciò andare a tale impegnativa dichiarazione: «Ormai anche l'Italia può scendere in campo senza temere più alcun avversario!». Poco dopo, gli scontri con l'Ungheria e con l'Austria dovevano ricondurci ad una maggior misura.

Vincenzo Baggioli
GIORNALISTA SPORTIVO

Sarà di moda al Sestriere la giacca a vento del K. 2

Che cosa va, quest'anno, per noi sciatrici in fatto di moda? (CINZIA T., TORRE PELLICE)

Pantaloni ampi o pantaloni stretti? In Austria e Svizzera ci si è pronunciati per il pantalone largo, comodo, pratico. In Italia e Francia, invece, pantaloni stretti, fasciati, rivelatori; pantaloni che non tolgono, sotto, nemmeno le sottili mutandine femminili, tanto vestono (o svestono). Sono i pantaloni che spesso

Per le stoffe, *gabardins* elastici di lana e lastex, di lana e nallon, di pura lana sono stati appositamente tessuti per gli indumenti sciistici. Le «snellissime» potranno permettersi le vivaci tute in stoffa morbida e calda, a vivaci colori; oppure adottare il corto svolazzante gonnellino indossato sopra una tuta di grossa e fitta maglia colorata in tinta col maglione. E cosa riservata, però, alle abilissime sciatrici in possesso di lunghe gambe ben fatte e di fianchi sottili. «Fa» molto ballerinetta sulla neve.

Per il doposci dettano legge gli specialisti della moda sportiva, come il fiorentino Emilio Pucci, uno dei «grandi» in questo campo, che peraltro ricordiamo abilissimo e spericolatissimo discicista e corridore. Gli abbiamo visto presentare una spiritosa collezione di quelle deliziose «cosucce» che fan diventare matte le eleganti di Cortina, Cervinia e Sestriere.

Ma, attente. Ognuna di queste tre superstazioni invernali ha una sua moda; l'elegante di Sestriere farebbe «strano» a Cortina e viceversa. Se a Sestriere vedono una giacca a vento col cappuccio orlato di pelo, che a Cervinia spopola, tutti si mettono a miagolare. Così come a Cervinia una tuta candida in stile sestrierino farebbe intonare in coro il motivetto d'una marcia nuziale.

Possiamo anticipare un altro piccolo segreto: farà furore, quest'inverno, la giacca a vento imbottita in piumino, la giacca degli scalatori del K. 2. Ingentilita e snellita sarà «indispensabile» a chi, per farsi vedere in linea con la moda, dimentica spesso di recarsi a sciarre.

Federico Rossi
MAESTRO DI SCI DELLA F.I.S.I.



Lo sciatore Roberto Lacedelli in piena discesa. Dall'abbigliamento essenziale, castigato, si vede che Lacedelli preferisce alla vanità del vestiario la riuscita atletica.

fanno sbagliare il «cristianità» agli sciatori maschi. Occorrerà che le sciatrici, indossandoli, si premuniscano convenientemente adottando, a fior di pelle, una confortevole calda tuta di lana, di quelle che usano le ballerine nelle prove. E se il pantalone, durante un violento spazzaneve, sarà tanto stretto da scoppiare (càpita, talvolta) ebbene, si avrà un allegro argomento di più per i lieti conversari del doposci.

ORO PURO agli iridati

Desidererei conoscere quale premio spetta ai vincitori dei Campionati Mondiali di ciclismo oltre alla maglia iridata. Quale Federazione paga le spese dei corridori, dei dirigenti e altri accompagnatori? Quale sistema viene adottato per l'assegnazione dell'organizzazione dei Campionati? (P. PREVOST, PESCIA)

Al vincitore del Campionato del Mondo, se dilettante, spetta la maglia iridata ed una medaglia in oro puro; se professionista oltre alla maglia iridata ed alla medaglia, spetta un premio il cui ammontare è stabilito ogni anno dal Congresso di Primavera dell'Unione Ciclistica Internazionale.

La Federazione organizzatrice dei Campionati del Mondo è tenuta a versare al Tesoriere dell'U.C.I. una somma rappresentante il 20% sull'incasso lordo dell'entrata ai velodromi o al circuito stradale. La detta somma sarà così ripartita:

3/10 alle casse dell'U.C.I.;
7/10 alle Federazioni partecipanti (esclusa quella organizzatrice) in relazione al numero dei corridori partecipanti ai diversi Campionati.

Con tale quota le Federazioni partecipanti vengono ad essere compensate, parzialmente, delle spese che incontrano per la partecipazione ai Campionati.

L'assegnazione dei Campionati del Mondo per l'anno seguente viene effettuata dall'U.C.I. in occasione del Congresso di Primavera in base alle richieste e tenuto conto delle garanzie per l'organizzazione offerte dalle Federazioni richiedenti.

Rodolfo Magnani
SEGRETARIO GEN. DELL'UVI

HA 25 ANNI la "Triestina"

Quando è nata la «Triestina»? Esisteva già prima che la città passasse all'Italia nel 1918? E quali posti, di classifica ha occupato nel campionato fino alla sospensione del '43? (L. PETROCCHI, ROMA)

Nel 1918, dopo la liberazione della città, ufficiali italiani e sportivi fondarono il *Trieste F.B.C.* che nel dicembre dello stesso anno si fuse col *C. S. Ponziana*, già esistente, dando luogo a l'*Unione*. Ma solo dieci anni dopo, nel campionato 1929-30, la squadra entrò a far parte del girone unico della serie A, completando il suo vecchio nome in *Unione Sportiva Triestina*. In quel primo campionato la *Triestina* finì al 15° posto con 28 punti. Ed ecco in breve il suo *curriculum*. Nel 1930-31 al 14° posto con 25 punti; nel 1931-'32 al 13° posto con 27 punti; nel 1932-1933 all'8° posto con 34 punti; nel 1933-34 all'11° posto con 30 punti; nel 1934-35 al 10° posto con 27 punti; nel 1935-36 al 6° posto con 32 punti; nel 1936-37 al 12° posto con 26 punti; nel 1937-38 al 6° posto con 36 punti; nel 1938-39 al 14° posto con 24 punti; nel 1939-40 al 12° posto con 26 punti; nel 1940-41 al 9° posto con 29 punti; nel 1941-42 all'8° posto con 29 punti; nel 1942-43 al 13° posto con 24 punti. Fino al campionato '46-'47 la *Triestina* non ha giocato.

Dalla parte di Lei

risponde *Alba de Céspedes*

Secondo Lei pur essendo profondamente innamorati possiamo stancarci di amare?

(RENATO SA., PADOVA)

Su questo punto le opinioni sono discordi: quelli che amano lo escludono decisamente e quelli che non amano più sono costretti ad ammetterlo.



Sono vedova da tre anni e madre di due figli, un maschio e una femmina, studenti universitari. Il loro padre, per divergenze ideologiche religiose e conflitti insanabili coi suoi superiori svestì l'abito, fu laicizzato e contrasse matrimonio con me. Onesto a tutta prova, tuttavia non prestando fede a certi dogmi era fuori dalla Chiesa ufficiale e, dopo la sua morte avvenuta in un incidente automobilistico, non ebbe la sepoltura ecclesiastica. Ciò ha rivelato al figlio la verità che gli avevo sempre nascosta non perché la giudicassi condannabile, ma perché conosco i pregiudizi popolari. Egli è stato allevato religiosamente e ora è avvenuto un raffreddamento nei nostri rapporti che rende la convivenza molto difficile. La figlia ancora non sa nulla, ma temo che qualche zelante la metta al corrente dell'accaduto.

(TERESINA, BRESCIA)

Da pochi mesi ho perduto mia moglie e solo ora mio figlio trentenne ha saputo che, prima di me, ella aveva sposato un ufficiale, poi morto nella prima guerra mondiale dal quale aveva avuto un bambino perito anche lui di spagnola. Gli aveva nascosto questo precedente matrimonio perché egli non sapesse che ella aveva avuto per altri che per lui l'affetto materno. E anche perché, vivendo in un paese pettegolo e retrogrado io non dissi mai ad alcuno che sposavo una vedova. Ora mio figlio non vuol più sentire parlare della madre come se quel primo matrimonio fosse chi sa quale peccato.

(B. U., SICILIA)

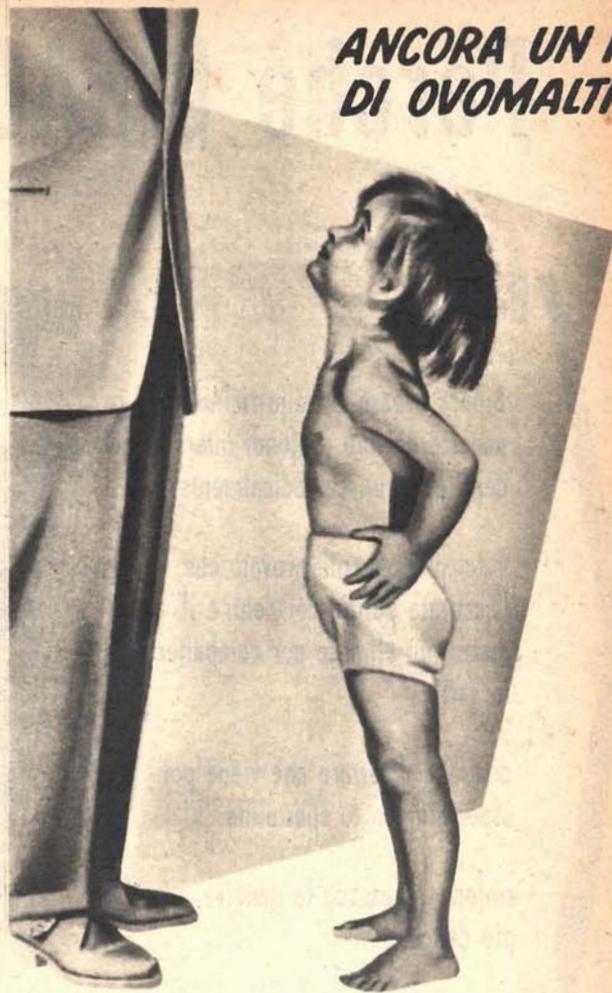
Non deve meravigliarci che gli estranei giudichino riprovevole una nostra azione che noi stessi abbiamo dimostrato di considerare tale. Chi, infatti, non condanna una propria azione, una decisione presa nel passato, non s'impensierisce di nascondere con cura, per anni, continuamente vigilando, controllandosi, accioccché la verità non trapeli da un discorso, da un documento, da un riferimento qualunque. Quando poi nascondiamo la verità ai nostri figli vuol dire che temiamo che la conoscenza di essa li privi della fiducia o del rispetto che essi debbono avere verso di noi e non seguano più i nostri insegnamenti, non credano più nei nostri principi. Il segreto, la finzione, generalmente celano una colpa che costituirebbe una nostra debolezza. Ricorrere alla finzione e al segreto quando siamo certi di non essere colpevoli vuol dire creare agli occhi dei nostri figli, assurdamente, una colpa che non esiste e che essi, tuttavia, crederanno vera e della

quale soffriranno. Se il marito della corrispondente bresciana credeva di aver agito secondo la propria coscienza, avrebbe dovuto egli stesso informare i suoi figli della sua condizione non appena, s'intende, questi avessero raggiunto un'età che permetteva loro di comprendere sia pure approssimativamente il suo conflitto, evitando così che essi ne venissero informati dal caso o dagli estranei e che ciò provocasse in loro una dolorosa crisi. Crisi che, nella maggior parte dei casi, non è dovuta al fatto in se stesso, ma all'inganno dal quale essi si sentono feriti, burlati quasi, e anche al mutamento improvviso di una figura che per anni hanno creduto di conoscere e che, d'improvviso, si manifesta altra. Non importa neppure la qualità di questa nuova figura: è la sostituzione che genera sconcerto, sfiducia, smarrimento. Il lettore siciliano, poi, ha addirittura offeso la figura della moglie di fronte al figlio e alla società, nascondendo come un passato vergognoso un regolare matrimonio con un uomo valoroso caduto in guerra. Questi « segreti » sono, in generale inutili e pericolosi: inutili perché nella maggior parte dei casi il mondo in cui viviamo ne è egualmente al corrente e pericolosi perché oltre alle crisi che possono generare nei giovani, finiscono per stabilire tra i coniugi una complicità che pesa, un sentimento di inferiorità di cui soffrono tra loro e che manifestano, inconsapevolmente, nell'educazione dei figli. Molti genitori vivono oppressi dal timore del giudizio dei figli; mentre chi ha assunto verso di loro tutte le proprie responsabilità, ha laboriosamente e faticosamente provveduto alla loro vita e alla loro educazione, non deve mai avere di questi timori. I figli, se anche nell'adolescenza o nella prima gioventù sono incrementati verso il passato dei genitori è solo perché non sanno ancora quanto sia difficile vivere tutto ciò che, in teoria, sembra facilissimo affrontare e superare. Commetteranno se non i nostri, altri errori. Perciò non dobbiamo considerarli giudici, ma anch'essi imputati il cui processo si svolgerà a breve distanza dal nostro. Dobbiamo, tuttavia, nel precederli dar loro un esempio di coraggio e di sincerità.

Ho alle mie dipendenze una giovane di cui mi sono innamorato. Finora sono riuscito a impedirmi di dichiararglielo non solo perché, essendo più che sessantenne, temo il ridicolo ma anche perché penso che potrei rovinare il futuro. Penso che non mi respingerebbe, visto che mi dimostra simpatia, e anche perché ciò potrebbe trasformare la sua situazione economica. Mi vergognerei di questi mezzi, ma sarebbe una tentazione. Non posso licenziarla senza essere ingiusto e sto cercando di convincermi a farla occupare altrove. Ma le giornate trascorrono alle prese con questo problema e mi domando se

segue

ANCORA UN PO
DI OVOMALTINA



...e ti raggiungo!

La mamma dice sempre che con Ovomaltina cresco a vista d'occhio.

Ecco una mamma che sa cosa richiede l'organismo di un bambino, quando passa la crisi lunga, difficile e spossante della crescita.

Ovomaltina riunisce le forze vive del malto del latte e delle uova fresche. Il suo leggero sapore di cacao piace a tutti i bambini... quello poi che piace alle mamme è la sua preparazione istantanea, così facile.

Alla prima colazione e a merenda date ai Vostri bambini una buona tazza di Ovomaltina.

OVOMALTINA

da forza!



Chi ancora non conoscesse l'Ovomaltina chieda, nominando questo giornale, campione gratis n. 152 alla Ditta

Dr. A. WANDER S.A. Milano (844)

CERVELLO MOSTRO

di CURT SIODMAK

In tutte le edicole dal 30 ottobre
130 pagine 130 lire

Perchè BINACA?

Perchè:

Binaca a base di solfo-ricinoleato, penetra nei più profondi interstizi dei denti e li pulisce radicalmente

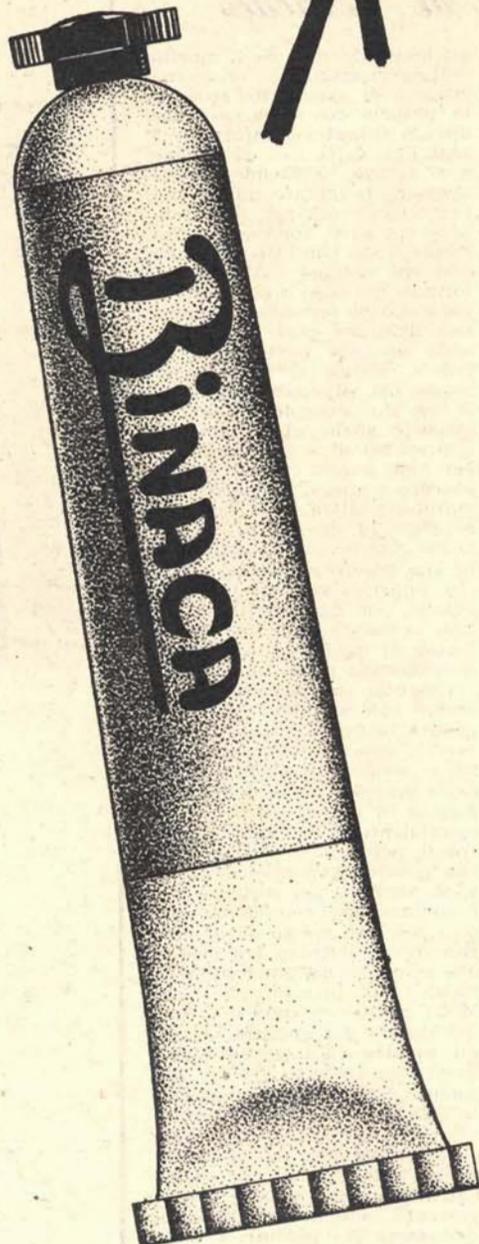
è scientificamente provato che l'accurata pulizia dei denti è il mezzo più efficace per combattere la carie

disgrega il tartaro che viene poi asportato con lo spazzolino

rinforza e rassoda le gengive più delicate



Binaca rende i denti candidi e profuma gradevolmente l'alito



CIBA INDUSTRIA CHIMICA - MILANO

BIBLIOTECA
ECONOMICA
MONDADORI
200 lire al volume

SUPER CREMA DI BELLEZZA
MIWA

composta di ormoni e penicillina. Spariscono le rughe, i punti neri e gialli, le lentiggini, le macchie epatiche. Guarisce eczemi, foruncoli ed emorroidi. Un flacone L. 1.500.

Inviare vaglia a: ROSA NARACCI - Via G. Rossini, 5 - NAPOLI - Telef. 73974

"NELLA CURA DELLE MALATTIE DEL FEGATO,,
DELLE VIE BILIARI E DELLA STITICHEZZA ABITUALE
ricorrete al

**RABBARO
CAMOMILLA
BONOMELLI
CON CARCIOFO**

NORMALIZZA L'INTESTINO - DISINTOSSICA
DALLE IMPURITA' DEL SANGUE - ECCITA
L'APPETITO - FACILITA LA DIGESTIONE

IN TUTTE LE FARMACIE

FLACONE NORMALE L. 330 - FLACONE GRANDE L. 480

DALLA PARTE DI LEI

questa sofferenza non sia, per un uomo più che maturo, poco decorosa.

(1892, PARMA)

La lotta che intraprendiamo contro noi stessi, essendo la più difficile, è quella che meglio serve a provare la forza e la qualità del nostro spirito. Quindi impegnarsi in essa non solo non è mai ridicolo o poco decoroso, ma dimostra, anzi, la validità del nostro carattere, di fronte a un'assillante sofferenza. Seneca scrive addirittura: « Gli dei pensano che la lotta di un uomo debbene contro le sue passioni... è uno spettacolo degno di loro ».



Quali crede che siano i rapporti tra l'intuito psicologico dell'artista e quello dello psicologo di mestiere? In particolare crede che si possa essere buon psichiatra senza essere, in qualche modo, anche artista?

(PSICHIATRA, PALERMO)

Lo psichiatra e lo scrittore hanno in comune l'intenso interesse che portano all'uomo, ai suoi problemi psicologici, alle reazioni che avvenimenti e sentimenti suscitano in lui; e, quindi, si muovono nello stesso campo di osservazione e di studi. Di questi studi, di queste osservazioni, entrambi si servono per la loro scienza che, tuttavia, si applica e si esprime in modo e per scopi tutti diversi. Lo psicologo dunque può benissimo non essere un artista; giacché, se non possiederà altre doti oltre quelle necessarie alla sua professione, tutto quanto egli scriverà riferendo le osservazioni, le conclusioni alle quali l'avranno condotto i suoi studi non avrà che un valore puramente scientifico o documentario. La trasfigurazione della realtà osservata in opera d'arte potrà essere compiuta solo da chi, magari avendo della psiche umana una conoscenza più limitata, meno approfondita, sarà tuttavia capace di fornirne la rappresentazione artistica. Lo scrittore non deve basare la sua opera sulla realtà di certi fatti (compito questo che può essere assolto dalla cronaca) ma sulle idee che quei fatti esprimono, suggeriscono.

Leopardi, "nello Zibaldone, scrive qualcosa che mi pare serva a illustrare egregiamente tale differenza: « All'uomo sensibile e immaginoso che viva, come io son vissuto gran tempo, sentendo di continuo e immaginando, il mondo e gli oggetti sono in certo modo doppi. Egli vedrà con gli occhi una torre, una campagna; udrà con gli orecchi un suono d'una campana; e nel tempo stesso coll'immaginazione vedrà un'altra torre, un'altra campagna, udrà un altro suono. In questo secondo genere di obbiettivi sta tutto il bello e il piacevole delle cose ». Egli giudica ovvio aggiungere che questa seconda vista, questo secondo udito sono qualità proprie alla natura stessa dell'artista. Il quale, attraverso le proprie capacità, i propri mezzi e modi d'espressione, renderà accessibile tale « secondo genere di obbiettivi » a tutti coloro che non ne conoscono e perciò non potrebbero rappresentarne che uno solo.



Sono un quarantenne. Ho un discreto impiego presso una ditta commerciale ove credo che rimarrò fino alla fine dei miei giorni. Esso assicura un discreto benessere ai miei familiari, ma non mi potrà mai

dare alcuna soddisfazione di carriera giacché non ha possibilità di ascese a gradi superiori. Sarà sempre il medesimo tran tran. Mia moglie è buona ma di carattere monotono; non ha curiosità né interessi oltre la casa; quando per compiacermi viene a teatro capisco che si annoia mortalmente. Non potrebbe essere migliore o diversa da quella che è. I figli hanno piuttosto il suo carattere e sono onesti e studiosi. Perché Le scrivo, dirà Lei? Ebbene, perché questa pacifica uniformità mi soffoca, i miei giorni sono tutti la stessa cosa e so che non cambieranno mai. Di nuovo non verrà che la morte. Mi sento avvilito perché ho avuto forza per superare passate avversità e invece, in questa pace, mi riconosco debole e sfinite.

(DEVOTO LETTORE, MILANO)

Per superare un ostacolo talvolta basta lo sforzo di un attimo; e, in quei casi, siamo armati di una forza che la stessa difficoltà del momento ci fornisce. La ribellione, la disperazione, ci costringono, infatti, a una eccezionale tensione della volontà. Ma la vera qualità della nostra forza si misura dal modo in cui affrontiamo le trite difficoltà della nostra vita quotidiana. Ci vuole molto più coraggio per portare avanti una vita monotona che per compiere un singolo atto di valore. Giacché un séguito di giorni desolati, incolori, soprattutto se protetti da un discreto benessere, privandoci di incitamenti, ci lascia di noia e di stanchezza. Le donne, infatti, spesso sono più forti degli uomini proprio perché sono costrette ad affrontare le innumerevoli piccole difficoltà che si presentano loro ogni giorno, nel governo della casa e nell'educazione di figli anche buoni e studiosi, e sono quindi continuamente animate dallo scontro con questi problemi, sia pure limitati, ma che tuttavia debbono superare. La stessa forza l'uomo dovrebbe attingere quotidianamente dal suo lavoro. Ma quando, sia in casa che nel nostro lavoro, tutto procede in modo relativamente sicuro, monotono, senza sorprese, finiamo per cadere in una sorta di pericolosa depressione. Ciò dipende, ovviamente, anche dal carattere delle persone che ci circondano, soprattutto quando esse non hanno e non stimolano curiosità. Per uscire da questa spirale di noia non bastano gli spettacoli né i libri, giacché essi assumono ai nostri occhi il colore di tale stato d'animo. In casi simili dobbiamo ricorrere a qualcosa che stimoli il nostro interesse umano e che può essere offerto solo da un circolo di amicizie. Non giova frequentare più spesso i parenti, gli amici di cui già, come di noi stessi, sappiamo tutto. Ma cercare amicizie di fronte alle quali la nostra personalità abbia modo di presentarsi in un aspetto lusinghiero; persone per le quali sia nuovo tutto quanto di noi già gli altri amici conoscono, alle quali si possano raccontare gli aneddoti, i ricordi che in famiglia tutti ormai sanno a memoria; amici, possibilmente, più colti di noi, con i quali ci troveremo spinti a gareggiare. A impegnare di nuovo quella battaglia con noi stessi e con i nostri limiti da cui ogni uomo ha bisogno, non solo per sentirsi forte, ma per sentirsi vivo.

Alba de Céspedes

Per scrivere ad Alba de Céspedes indirizzare presso EPOCA, V. Bianca di Savoia 20, Milano.

ITALIA DOMANDA

NOIA IN CONVENTO di Alfonso Gatto	5
CARO-CINE A MILANO	5
SUL PALAZZO E SU LE CASE SPLENDI EL NOSTRO TRICOLOR di Aldo Riegler	6
IL PORTIERE ALLE INA-CASE di Vincenzo Beltrami	6
A TUTTI I CITTADINI DIRITTO DI PETIZIONE	6
ACCENTO SULL'ULTIMA di Ettore Paratore	7
LA MEMORIA di Remo Cantoni	7
BERGSON E LA SCIENZA di Nicola Abbagnano	8
LEGITTIMO, MA ANCORA INCERTO L'ESAME DELLA SCRITTURA di Emilio Servadio	8
IL PRIMO TESTO DELL'ASTROFISICA	8
I VALORI TATTILI DI GIOTTO di G. C. Argan	9
DISCORDIA AI CIRCOLI DEL CINEMA di Franco Venturini	9
LA NOSTRA PRIMA NAZIONALE 1910 di Vincenzo Baggioli	10
SARA DI MODA AL SESTRIERE LA GIACCA A VENTO DEL K.2 di Federico Rossi	10
ORO PURO AGLI IRIDATI di Rodolfo Magnani	11
HA 25 ANNI LA « TRIESTINA »	11

LA POLITICA E L'ECONOMIA

IL VOLTO DEL 1954 di Ferdinando di Fenizio	14
MIRACOLO A PARIGI di Augusto Guerriero	14

IL MONDO DI OGGI

LA NOTTE DEL CAOS	15
DOLORE PER LA MIA TERRA di Alfonso Gatto	16
FOTOGRAFIAMO I CATTIVI di Giorgio Vecchietti	19
CALAMAI 1909	25
TABELLA ORARIA DEGLI INCIDENTI DI MONTECITORIO di Alberto Carretto	25
PERCHÉ LE DONNE MUOIONO di Barbara Candi	28
PIÙ ANTICA DEGLI INCAS LA CIVILTÀ IN BOLIVIA di Lino Pellegrini	32
TRE RICETTE PER DIVENTARE MILIARDARI	49
JOHN D. ROCKFELLER di Ettore Della Giovanna	49
SALSICCE E MERLUZZO PER MISTER DAWSON di Ruggero Orlando	52
MENTRE TU DORMI SCHUELLER LAVORA di Nantas Salvalaggio	55
ISTANTANEE di Garretto	63
« TE VOJO BEN » URLAVANO LE RAGAZZE	67
HO CENATO CON LA REGINA di Gina Lollobrigida	71
PERCHÉ UGO MONTAGNA MI ALLONTANÒ DA CAPOCOTTA di Guido Celano	75
WANDA E SILVANO SPOSI QUALUNQUE di Enzo Fogliati	77
LA DIFESA ALL'ATTACCO	81

MEMORIA DELL'EPOCA

LA S.E.A.T.O. di Ricciardetto	64
LA GUARDIA NAZIONALE di Manlio Lupinacci	65

IL CINEMA

NON HA SORRISI PER I SUOI AMMIRATORI di Domenico Meccoli	56
LA PRATERIA CHE SCOMPARE	67

LO SPORT

PAURA SUL RING di Massimo Mauri	38
---	----

LA MODA

L'UOMO ELEGANTE 1955 di Alfredo Panicucci	41
---	----

DALLA PARTE DI LEI di Alba de Céspedes

QUESTA NOSTRA EPOCA

INTERVISTA CON DORIA SHAFIK di Anna Garofalo	82
VENERE MONROE di Filippo Sacchi	84
AFRICA DANZA di R. D. M.	84
UTRILLO AL NAVIGLIO di Raffaele Carrieri	85
IMPORTANZA DELL'INTELLIGENZA di Adriano Buzzati Traverso	85
PIANOFORTE ORIENTALE di Giulio Confalonieri	86
RADIO E TV: I PROGRAMMI DELLA SETTIMANA	86
ROMANZI E RACCONTI DI DONNE di Giuseppe Ravegnani	87
IL GUARDASIGILLI CONTRO I CANI E I GATTI di Arturo Orvieto	88
CATALOGHI COME UN'INFLAZIONE del postino	89
GIOCHI	89

EDITORE E DIRETTORE
ARNOLDO MONDADORI

CONDIRETTORE RESPONSABILE
RENZO SEGALA

Nel prossimo numero:

LE CITTÀ SCOMPARSE

Un grande servizio dei nostri inviati Brunello Vandano e Ettore A. Naldoni su Fiume, Pola e Zara.



LA COPERTINA

Nella notte di martedì un tremendo uragano si è abbattuto su Salerno e la costa amalfitana. Centinaia di morti, di dispersi, di feriti; migliaia di senza tetto. La furia del ciclone Hazel è stata largamente superata da questo cataclisma che ha sconvolto interi paesi, distrutto vie di comunicazione e campagne, seminato la desolazione e la rovina di una delle zone più ricche d'Italia. Sul mare davanti ai paesi colpiti dalla sciagura galleggiano carogne di animali, relitti di ogni genere, masserizie, interi boschi strappati dalla furia delle acque. E sulle strade d'Italia è ricominciato il triste esodo dei profughi.

Affari interni ed esteri

IL VOLTO DEL 1954

L'agricoltura ci ha dato quest'anno grossi dispiaceri, ma l'industria continua in ripresa e il reddito nazionale dovrebbe aumentare del 4-5% rispetto al 1953.

Gli economisti sono cattivi profeti. Ma disegnare, pur con poche cifre, il volto economico di questo nostro 1954 possedendo dati consuntivi per i suoi primi otto mesi, non significa far profezie; ma soltanto, in linguaggio tecnico, « tracciare una diagnosi economica, con proiezione a breve tratto dei principali aggregati, compresi nei conti nazionali ». Questi aggregati, cioè questi totali si ripartiscono, dal canto loro, in due categorie. Riguardano dapprima la formazione del reddito nazionale; poi la domanda che gli si contrappone. Orbene, seguiamo pure questa traccia. Degli indicatori di tensione fra offerta e domanda globale, a controllo delle precedenti stime converrà scrivere per ultimo.

La prima partita, che entra nel computo del reddito nazionale, riguarda l'agricoltura. Avrà nel '54 un totale inferiore al 1953: incerta la definitiva percentuale di contrazione. In verità, l'agricoltura nostrana diede parecchi dispiaceri, nell'annata corrente. Quasi ogni raccolto agricolo fu inferiore a quello dell'annata precedente, frumento in testa. E se a fine anno non si tenesse conto, nella somma finale, anche delle variazioni del patrimonio zootecnico, (che nel 1954 aumentò apprezzabilmente per l'ottima produzione foraggiera) il quadro sarebbe piuttosto oscuro.

Ma per l'industria vale tutt'altro discorso. È bensì vero che la produzione industriale fece un tuffo piuttosto profondo, nel lasso di tempo tra l'aprile e il giugno ultimo, destando giustificate preoccupazioni. Ma si riprese poi; e se l'autunno ci sarà favorevole (ciò che per qualche segno fiduciosamente si spera) la produzione dell'energia, ma soprattutto delle manifatture, toccherà un altro massimo nel '54, sospingendo verso l'alto il reddito nazionale. Va da sé che non sono sempre gli stessi rami ad aver la meglio. Durante gli scorsi anni, a esempio, fra i settori « propellenti » era la raffinazione degli olii minerali, che penò parecchio nel '54 a sfruttare i suoi impianti. Invece la siderurgia, in crisi nel '52 e nel '53, produrrà più di 4 milioni di tonnellate di acciaio, nei correnti dodici mesi: un vertice mai raggiunto nella storia economica italiana. Tuttavia, chi parla del sistema nel complesso è costretto a trascurare i particolari, badando al generale.

Ritornando sul nostro sentiero, diremo: cresciuto è anche l'apporto al reddito dell'attività terziarie (trasporti, commercio, banche, assicurazioni). Vi contribuì il turismo estero, in forte aumento. E gli italiani, sempre in maggior numero, si occuparono nell'offerta di

« servizi », come si addice a collettività modernamente sviluppate. Cosicché si conclude: il reddito nazionale nel '54 aumenterà verosimilmente allo stesso passo tenuto, in media, durante l'ultimo quinquennio. E, trascorso un altro trimestre, si ha ragione di ritenere che le previsioni avanzate dal Ministro del Bilancio, a metà anno (aumento del reddito nazionale del 4% nel '54, rispetto al '53) saranno confermate e forse sorpassate dal consuntivo.

La domanda del reddito nazionale (che è destata, in gran parte, dalla formazione di quel reddito) sovrasta ancora, in questi mesi, l'offerta; quindi « aspira » il reddito, anziché « comprimerlo ». Segno che si è in espansione. I consumi sono in aumento, oltre che per la dinamica della popolazione, anche per gli aumenti salariali e i progressi del Mezzogiorno. In aumento gli investimenti privati, come conferma un sintomo parziale: il ricorso crescente al mercato finanziario. Sono invece in contrazione gli investimenti pubblici, rispetto al '53; e avrebbero depresso la domanda complessiva, se quest'ultimo totale non fosse stato corretto vuoi dall'incremento nelle partite anzidette; vuoi delle esportazioni aumentate.

Che dicono ora i prezzi, indicatori di tensione fra offerta e domanda globale? Dovrebbero essere stabili o in lieve aumento. Infatti il livello dei prezzi in grosso è quasi stabile, sostenuto dalla domanda interna, ma depresso dai prezzi esteri, in diminuzione. Viceversa i prezzi al minuto, che modellano l'indice del costo della vita, sono in aumento. E, sia detto fra parentesi, destano parecchie preoccupazioni, per i loro legami con la massa salariale attraverso la scala mobile; (come, del resto, coonestano le proposte ricorrenti per stimolare un più spinto parallelismo fra prezzi in grosso e prezzi al minuto nelle fasi di diminuzione).

E l'occupazione operaia? Pur essa progredisce nel 1954, come mostra una lodevole rilevazione del Ministero del Lavoro. Ma il numero degli iscritti agli uffici di collocamento rimane egualmente immutato o quasi: poiché lo sviluppo dell'economia sottrae sott'occupati all'agricoltura e all'artigianato e tende a trasformarli in disoccupati.

Se ne trae, dunque, che questa grossa malformazione strutturale della nostra economia; questo grosso peso, per tutta la nostra vita sociale e politica, è consegnato quasi intatto dal '54 al 1955. E rimane ferma la necessità, nel futuro immediato, di affrontare risolutamente questa grave incognita.

FERDINANDO DI FENIZIO

MIRACOLO A PARIGI

Mendès-France ha ancora una volta attuato la sua tattica del ricatto all'ultima ora: « O la Sarre o non firmo ». Ma tutto è bene quel che finisce bene.

Quel che accadde a Londra fu un miracolo. E quel che è accaduto a Parigi è stato un altro miracolo - anzi, una serie di miracoli. Mendès-France ha ancora una volta attuato la sua tattica del ricatto all'ultima ora: « O la Sarre o non firmo ». E, alla fine, è avvenuto il miracolo più grosso di tutti: la Francia e la Germania si sono messe d'accordo sulla Sarre.

Procediamo per ordine. Le decisioni, che furono prese alla conferenza di Londra, si possono raggruppare sotto tre capi: 1) Cessazione del regime di occupazione in Germania; 2) Accessione della Germania e dell'Italia al trattato di Bruxelles; 3) Accessione della Germania alla NATO. E fu affidato a gruppi di esperti il compito di preparare e elaborare gli accordi particolareggiati per l'esecuzione delle decisioni.

E a Parigi, i Ministri degli Esteri dei vari Paesi occidentali si sono riuniti, appunto, per discutere e approvare gli accordi, che erano stati preparati dagli esperti, per l'esecuzione degli accordi di Londra.

Prima c'è stato un incontro fuori serie a due Mendès-France-Adenauer, una specie di pre-incontro, se si può dire così, per porre le basi di una larga collaborazione economica franco-tedesca. Che cosa i due statisti abbiano concluso, per ora, non si sa con precisione. Se ne sa quello che ne ha detto il Cancelliere Adenauer: « Sono felice di aver potuto contribuire a stabilire relazioni fra la Francia e la Repubblica Federale su basi nuove ». Speriamo. Tutto il mondo occidentale ha bisogno che la Francia e la Germania si riconcilino definitivamente e che facciano presto a riconciliarsi. Non c'è tempo da perdere.

E dopo il pre-incontro, hanno avuto luogo tre incontri - o tre serie di incontri a quattro, a nove e a quattordici: ognuno in relazione a un capo delle decisioni di Londra.

1) Cessazione del regime di occupazione in Germania. Le tre Potenze occupanti avevano deciso di far cessare l'occupazione, e toccava a esse e alla Germania di pattuire il nuovo regime. Quindi, mercoledì, incontro a quattro per gli accordi relativi a questa parte delle decisioni di Londra. In sostanza, si trattava di questo: le convenzioni di Bonn per la cessazione del regime di occupazione erano connesse col trattato per la costituzione della C.E.D.; ma ora che la C.E.D. non si costituiva più, bisognava modificare le convenzioni di Bonn, in modo che esse potessero entrare in vigore pur senza la C.E.D. I testi erano stati preparati da gruppi di esperti

americani, inglesi, francesi e tedeschi a Bonn: oltre le convenzioni di Bonn, cinque protocolli di emendamenti alle convenzioni stesse. L'incontro di mercoledì ha proceduto senza intoppi, e si è concluso il giorno successivo.

2) Accessione della Germania e dell'Italia al trattato di Bruxelles. Per questa parte, incontro a nove giovedì: e cioè i sette contraenti (i cinque del trattato di Bruxelles e i due, che ad esso devono accedere) più gli Stati Uniti e il Canada in qualità di padrini o mallevadori.

Anche questa conferenza ha proceduto rapidamente. E la sera di giovedì ne sono stati annunciati i risultati. Sono stati approvati quattro protocolli relativi alla organizzazione del trattato di Bruxelles. Il primo: allargamento del trattato alla Germania e all'Italia. Il secondo, sul limite massimo degli effettivi. Il terzo, sul controllo degli armamenti, sulla base della dichiarazione, che fu fatta dal Cancelliere Adenauer a Londra, e con cui la Germania si è obbligata a non fabbricare armi A.B.C. (atomiche, batteriologiche e chimiche) missili per lunghe distanze e di varie altre specie, navi da guerra grandi e medie, sottomarini, aerei da bombardamento strategico. Il quarto: sull'Agenzia per il controllo degli armamenti dei membri continentali dell'alleanza sul continente (quindi, sono esclusi dal controllo gli armamenti inglesi e gli armamenti francesi nelle colonie).

3) Infine, le nove Potenze, che parteciparono alla conferenza di Londra, decisero di « raccomandare che la Repubblica Federale tedesca fosse immediatamente invitata a diventare membro » (della NATO). Seguivano sette raccomandazioni per il rafforzamento della NATO.

Per questa parte delle decisioni di Londra, conferenza dei quattordici venerdì. Anche qui, i lavori hanno proceduto senza intoppi. Tutto era stato deciso in anticipo. Risultato: una risoluzione del Consiglio dei Ministri del Patto Atlantico, con cui si invita la Germania a diventare membro, e alcuni documenti con cui la Germania si impegna ad astenersi da qualsiasi azione incompatibile col carattere strettamente difensivo del Patto (ossia: a non intraprendere azioni offensive per liberare i territori che ha perduti a oriente).

Il grande intoppo è stato il problema della Sarre. Lo si è superato all'ultimo momento. E della soluzione parlerò in altra occasione, quando l'accordo sarà stato pubblicato.

AUGUSTO GUERRIERO



LA NOTTE DEL CAOS

Sul "paradiso terrestre", tra Amalfi e Sorrento, sugli uomini immersi nel sonno, sono scese a precipizio montagne di fango.



DOLORE PER LA MIA TERRA

di ALFONSO GATTO

Ho cercato invano di telefonare a mia madre. Il telegrafo si ferma a Napoli mi hanno detto. Migliaia di telegrammi, di piccoli soldati, di piccoli barbieri, di piccoli giornalisti, di piccoli impiegati, di piccoli avventurieri - siamo tutti piccoli è vero? - aspettano di varcare il fronte delle acque. Non si passa. Da Castellammare fino ad Amalfi, forse: ma da Maiori a Capo d'Orso e attraverso le montagne per la Sella di Chiunzi che appena un mese fa correvo in uno dei più dolci pomeriggi di questa mia ultima vita, non si passa. Ci sono i morti che non aspettano più notizie, ci sono le acque, il fango, il silenzio. Salerno è un nome, il nome del '43, il nome dello sbarco: un golfo, ove tanta civiltà è passata e la morte vi sta di casa per renderle più nuova e inaspettata la vita ogni giorno. Laggiù passano inverni miti quali primavera e i monti, dagli Alburni ai Lattari, puri come Dolomiti, staccano il cielo alla soglia stessa del mare.

Ora, a Ponte Sardo, ove si inizia la dolce campagna di Castagneto, di Badia, di Rotolo, di Dupino, di Santi Quaranta, è crollato il pon-

te della ferrovia che nemmeno alleati e tedeschi riuscirono a colpire: e Alessia, il piccolo paese che odorava di erbe, verde tutto dalle porte alle finestre, allinea i suoi morti nella chiesetta una volta abitata solo da bambini. Sono nomi che gli italiani hanno imparato a conoscere questa sera, mal scritti e storpiati nei messaggi che hanno raggiunto Milano e Roma: per me son nomi vecchi che timidamente azzardo nel suono delle parole per sentirmeli rinascere ancora dentro, caldi del loro silenzio e della loro pace antica. Ed è l'unico bene che resta allo straniero che non sa più nulla - della sua casa, delle sue tombe, come dieci anni fa.

Sono note, scritte in fretta in questa notte. Il giornale deve uscire e io sono nato a Salerno, conosco Piazza Luciani e Porta Caterna, quel palazzo Olivieri che dalla strada di Vietri come un piccolo grattacielo scende al mare di via Igea: sono i luoghi del nubifragio ed erano i luoghi dell'amore, delle prime malinconie affacciate con la testa sulle mani alla terrazza del golfo. Mi hanno telefonato molti amici. Salerno sono io, Amalfi è

Afeltra intento al *Corriere* a pensare grandi titoli di lutto per la sua piccola repubblica. Curioso, su due piedi, investirci del pericolo che altri credono ancora più grande. Ci resta quasi il sospetto di non meritare il richiamo e l'allarme, interrotto da questa parentesi di silenzio al di là della quale i vivi abituati a resistere alla guerra, al saccheggio, alla fame, ai negri, vivono ora in compagnia del nubifragio.

È una pazienza che non avemmo il tempo di soffrire, che non volemmo soffrire, forse, fuggendo venti anni fa a cercar fortuna e che solo nostra madre rispecchia nel suo volto, calma fino al sorriso, meravigliata che lo stesso nome della sua città ove non avviene mai nulla possa diventar leggenda ed essere sulla bocca di tutti. « Perché avete fatto tanto chiasso? » mi dirà. « E passata anche questa, ma per la miseria che è rimasta, per i morti che più non tornano, sarete buoni a invocare almeno il ricordo, domani? » Come prometterlo? E dipende da noi la risposta?

Ora si fanno solo domande. E alla terra che tutti sanno sommariamente propizia e ubbidiente per i

suoi miti antichi ancora alle facili suggestioni delle nuove favole, daremo solo il rammarico di saperla esposta per la sua stessa impervia bellezza all'inclemenza della natura, come se essa debba sempre rimaner natura, nonostante che la storia di tutte le civiltà le abbia segnato il volto di lapidi? Io non so, ma in quest'ora notturna, a spiegarla sull'atlante azzurro nel suo ininterrotto spaccato di case, di campagne, di marine, forse ricomposta dall'aria misericordiosa in una nuova pace, la mia terra mi pare dica che la sua tetra soavità, il fiore del suo incantesimo, le nasce ancora dall'abbandono ove tutti vanno a coglierla per un giorno o per una stagione, sicuri quasi di rispettarla col non prometterle nulla. Sulla spiaggia di Zenone camminano ancora i bambini che mangiano la minestra nell'elmetto di un negro: accanto ai giardini incantati di Wagner precipita la notte del caos. Occorre forse veramente piantare sulle cime dei nostri monti, da San Liberatore alla Stella, molte bandiere d'Italia.

Alfonso Gatto



Centinaia di morti, di dispersi e di feriti, migliaia di senzatetto e di profughi sono il tragico bilancio del nubifragio abbattutosi sul salernitano nella notte di lunedì. A sinistra: La linea ferroviaria tra Salerno e Cava dei Tirreni è interrotta per il crollo dei ponti. Sopra: Gruppi di profughi lasciano la zona devastata intorno ad Alessia. Sotto: Un fiume di fango ha sepolto case, uomini e macchine. A destra: I primi piani delle case di Cava sono stati invasi dalla marea melmosa. Gli alluvionati mettono in salvo le poche masserizie risparmiate dalla furia del nubifragio, i cui danni superano largamente le alluvioni del Polesine e della Calabria messe insieme.



La notte del caos



Sopra: Ecco come il fiume di fango sceso dai monti ha ridotto la strada tra Cava dei Tirreni e Vietri sul Mare. Ma la città più colpita è Salerno dove sono stati accertati novanta morti e cinquemila senzatetto.

A destra: Le vecchie, decrepite case non hanno resistito alla violenza del nubifragio scatenatosi nel cuore della notte. Unità navali, elicotteri e reparti dell'Esercito sono impiegati nella difficile opera di soccorso.



Sotto: Questa è la zona colpita dal ciclone. Era detta la «costa del sole», ora non è che una landa devastata. Il nubifragio di Salerno ha superato in violenza perfino il famigerato ciclone americano «Hazel».





L'on. Achille Marazza si è fatto paladino di una campagna che riporti l'educazione tra i banchi di Montecitorio.

FOTOGRAFIAMO I CATTIVI

In Parlamento bisognerebbe piazzare alcune macchine da presa per ritrarre i deputati che ricorrono alla violenza. Questi, sostiene l'on. Marazza, dovrebbero venire puniti.

di **GIORGIO VECCHIETTI**

BILANCIO DELLA MISCHIA

DURATA: 25 minuti

FERITI: 4 . . Merenda (due tagli alla regione zigomatica).
Mievile (colpo alla fronte da corpo contundente).
Anfuso (colpo di chiave alla fronte).
Pintus (morso al dito).

DEPUTATI

CONTUSI: 10 Cifra presumibile, in quanto i comunisti portavano i loro contusi al loro gruppo parlamentare anziché alla infermeria della Camera.

COMMESSI CONTUSI: 3

TAVOLETTE SCARDINATE: 2

BOTTIGLIE ROTTE: 3

MICROFONI SCARDINATI: 1

CASSETTI DI TAVOLI ASPORTATI: 1

Roma, ottobre

« Signor deputato » scrive un anonimo cittadino di Prato « non permetta più che succedano queste cose. Lei autorizzi i commessi a usare il bastone. » L'on. Marazza ha il tavolo ingombro di lettere, gliene arrivano centinaia ogni giorno, e tutte, più o meno, su questo tono. Ora è un « padre di famiglia », un « cittadino onesto », un « contribuente che paga le tasse »; ora è un « gruppo di buoni italiani », una comitiva di amici che si riuniscono la sera al caffè e hanno deciso di scrivergli con quella foga, con quel bisogno urgente di applaudire e di imprecare insieme che prende sempre la nostra provincia, dopo un grande avvenimento sportivo o una sciagura nazionale. Tutti protestano indignatissimi contro la zuffa a Montecitorio, tutti condannano le violenze, ma quasi tutti finiscono, come il cittadino pratese,

per consigliare con naturalezza altre violenze, attribuendo a Marazza dei poteri che non ha, ma che si vorrebbe che avesse. Sono lettere che lasciano perplessi.

Di recente, sempre a proposito dei tumulti in Parlamento, un acuto scrittore, Mario Ferrara, ha ammonito i governanti e i capi dei partiti sulla « crisi vasta e profonda » che il nostro Paese sta attraversando. La crisi, egli ha precisato, è « morale, prima e più che politica; di sgomento e di sfiducia » ed è tale da « determinare insieme un moto di rivolta e un gran desiderio di distensione e di riposo », l'uno e l'altro ugualmente dannosi, alla fine, alla democrazia italiana. Una crisi, possiamo aggiungere, che viene confermata ora anche dal curioso « materiale » che si accumula giorno per giorno sulla scrivania di un deputato rispettabile, ma non certo famoso, semplicemente

per il fatto che questo deputato dichiarandosi stufo alla stregua dei comuni cittadini, ha subito detto che si opporrà con una proposta concreta all'intolleranza, alla faziosità, alla cattiva educazione dei suoi colleghi.

Bisogna risalire piuttosto indietro nel tempo, trent'anni or sono, per registrare da parte dei cittadini onesti, dei padri di famiglia, dei contribuenti che pagano le tasse, degli amici al caffè, e in genere di quanti non hanno l'abitudine di rivolgersi a un parlamentare della maggioranza, una reazione; altrettanto vistosa per ritrovarli, voglio dire, così pericolosamente fiduciosi nell'uso della violenza come nel solo rimedio efficace contro le violenze di certi gruppi o persone, e per risentirli così intimamente, e pericolosamente, persuasi della massima, che chi ha impugnato per primo

Il gallo di RIVETTI
annuncia la moda...



e consiglia i tessuti



JOLE VENEZIANI HA PRESENTATO NELLA SUA COLLEZIONE DI ALTA MODA QUESTA REDINGOTE E QUESTO CAPPOTTO
ESEGUITI IN LANA MOHAIR RIVETTI-SORDEVOLO

RIVETTI ★ SORDEVOLO

Questo marchio distingue la produzione selezionata di alta qualità per
uomo e signora di uno dei maggiori complessi lanieri d'Italia e d'Europa



CHIEDETE TESSUTI RIVETTI E RIVETTI-SORDEVOLO NEI MIGLIORI NEGOZI

LANIFICI RIVETTI ★ BIELLA
LANIFICIO DI SORDEVOLO

il coltello non deve poi aspettare tante autorizzazioni per impiegarlo... pericolosamente, ho detto. Le gazzarre, i vergognosi pugilati in Parlamento, ci danno ora questo bel risultato: che è, e sarà sempre più difficile, per un democratico sincero proporre dei rimedi radicali, ribellarsi alle sopraffazioni, senza destare il sospetto di voler fare una politica di «destra», retriva, e di andar cercando equivoci consensi fra i nemici del regime parlamentare. Viviamo, non bisogna dimenticarlo, in tempi così politicizzati, così avvelenati dalla politica più stretta e gelosa, che persino le buone o le cattive maniere possono avere una «qualificazione» ed essere variamente accettate come manifestazioni di «sinistra» o di «destra». Lo stesso accade, del resto, fuori del Parlamento e dei partiti. A differenza del suo collega di cinquant'anni fa, oggi, ad esempio, il professore che boccia uno scolaro ignorante si espone a un doppio rischio: di buscarsi una pallottola in testa e di beccarsi la patente di «reazionario». Ma poiché il Parlamento deve pur funzionare, nonostante i pugni e i calci degli onorevoli, così come funziona la scuola, nonostante le spartorie dei bocciati, Achille Marazza si è messo al lavoro con animo tranquillo e con qualche speranza di veder accolta la sua proposta.

«Di incidenti» egli spiega «se ne contano ormai a decine. Ogni volta il Paese ne fa scandalo ma poi non si provvede, e rimane soltanto un'accresciuta diffidenza verso il regime parlamentare. Noi abbiamo combattuto per instaurarlo. Non possiamo accettare silenziosamente che il suo prestigio sia ferito a morte e che si rafforzi nell'opinione pubblica la convinzione che il sistema non è rispettabile. Dunque, occorre provvedere».

Il rispetto degli avversari

Marazza è un ragioniere garbato e ordinato. È stato sottosegretario in tre Dicasteri; è stato Ministro del Lavoro e ora presiede alla Camera la prima Commissione, quella degli Affari Interni. Durante l'occupazione tedesca fu segretario della D. C. per l'Alta Italia, rappresentò il suo partito nel C.L.N.A.I. e gli toccò in sorte di trattare la resa con Mussolini. Si comportò con fermezza, ma senza iattanza. Faceva l'avvocato a Milano, correva in automobile, ed era noto per la cortesia del tratto e la liberalità delle idee. Quatt'anni fa, alla Camera, fu involontario protagonista di uno di quei grossi incidenti a cui ora vuole porre riparo. Parlava De Gasperi, c'era molta elettricità nell'aria, e Marazza, vedendo che il corridoio dietro i banchi del Governo era vuoto, aperto alle incursioni dei comunisti, andò a sedersi alle spalle di

De Gasperi per proteggerlo, caso mai ce ne fosse stato bisogno. Scoppia il tumulto, dall'estrema sinistra si grida «Assassini, fascisti» o che so io, poi un energumeno (era un deputato comunista siciliano, ma Marazza preferisce non nominarlo) si slancia urlando nel corridoio, punta diritto su De Gasperi, ma urta contro Marazza che si volta, reagisce deciso e lo fa cadere.

«Quando mi accorsi che lo avevo buttato a terra» egli spiega, «rammaricato gli tesi una mano per rialzarlo, ma lui mi morsicò un dito. Be', lasciamo andare.» A Marazza non piacciono quei deputati che si fanno fotografare dopo gli incidenti, con il braccio al collo o i segni in faccia. Quel giorno, egli aveva in tasca una lettera di sua madre, una vecchina di 85 anni che vive a Borgomanero. Gli aveva pazientemente ricopiato un pensiero di Leonardo, sul rispetto che si deve agli avversari, e lo esortava a meditarci su, adesso che era al Governo.

Precetti per educande

«Occorre dunque provvedere» riprende Marazza. «Ma come? Prima di tutto ristabilire il principio che il regime parlamentare si basa sulla convinzione che tra uomini liberi sia possibile, nel reciproco rispetto delle opinioni, far prevalere il proprio pensiero senza altra arma che la persuasione, cioè la parola. Parlamento, insomma. Se non crediamo in questo, possiamo smetterla con la parola Parlamento e con la parola Democrazia. Avrà ragione chi avrà i pugni più solidi, manderemo alla Camera dei pugilatori professionali, risolveremo un problema di scelta tra un provvedimento e un altro, tra un articolo di legge e un altro, con l'incontro di campioni e col giudizio di Dio: chi prevale, ha ragione», continua: «Se invece crediamo alla discussione e alla persuasione, allora occorre far rispettare il Parlamento e respingere decisamente sia la violenza, sia l'uso delle ingiurie come "argomenti". E allora nasce l'incompatibilità. L'uso della violenza è incompatibile con l'esercizio del mandato parlamentare. La Costituzione, all'articolo 66, parla appunto di "cause sopraggiunte di incompatibilità", quindi un provvedimento legislativo o regolamentare deve stabilire questo principio, che trova la sua naturale applicazione nella decadenza del deputato colpevole di aver ricorso alla violenza.»

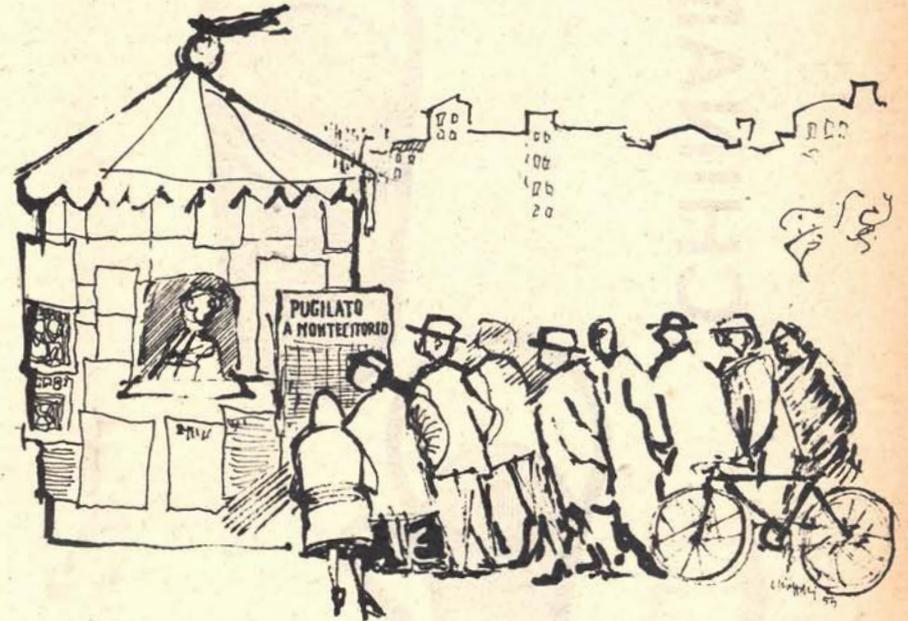
Il regolamento della Camera dei deputati, capo VIII (*Delle sedute e della polizia della Camera e delle tribune*) è precocemente invecchiato, fa pensare a una raccolta di candidi precetti per educande. Mentre è sancito (e la norma è scrupolosamente osservata) che il Presidente o il suo segretario non devono dar lettura in aula di «scritti anonimi o sconvenienti», si

TUMULTI alla Camera

ALDO CHIAPPELLI, giornalista e disegnatore politico, segue le sedute di Montecitorio sin dal tempo della Consulta Nazionale. È laureato in legge, ha frequentato l'Accademia di Belle Arti, è redattore parlamentare di un gruppo di giornali e collabora con i suoi indovinatissimi «croquis» politici al «Tempo» di Roma e ad alcune riviste. È il solo che, dalla tribuna stampa, possa descrivere, con la stilografica dei cronisti e insieme con la matita del disegnatore, quanto avviene, di bello e di brutto, nell'aula di Montecitorio. «La miglior tecnica pugilistica parlamentare resta quella dell'on. Stella: con un diretto al mento, stese al suolo un suo ex collega», ricorda Chiappelli. «Oggi invece si ricorre con troppa frequenza ai colpi bassi...»



Le vittime innocenti: il commesso della Camera si reca al lavoro.



Ultime notizie: l'opinione pubblica comincia ad interessarsi delle istituzioni democratiche.

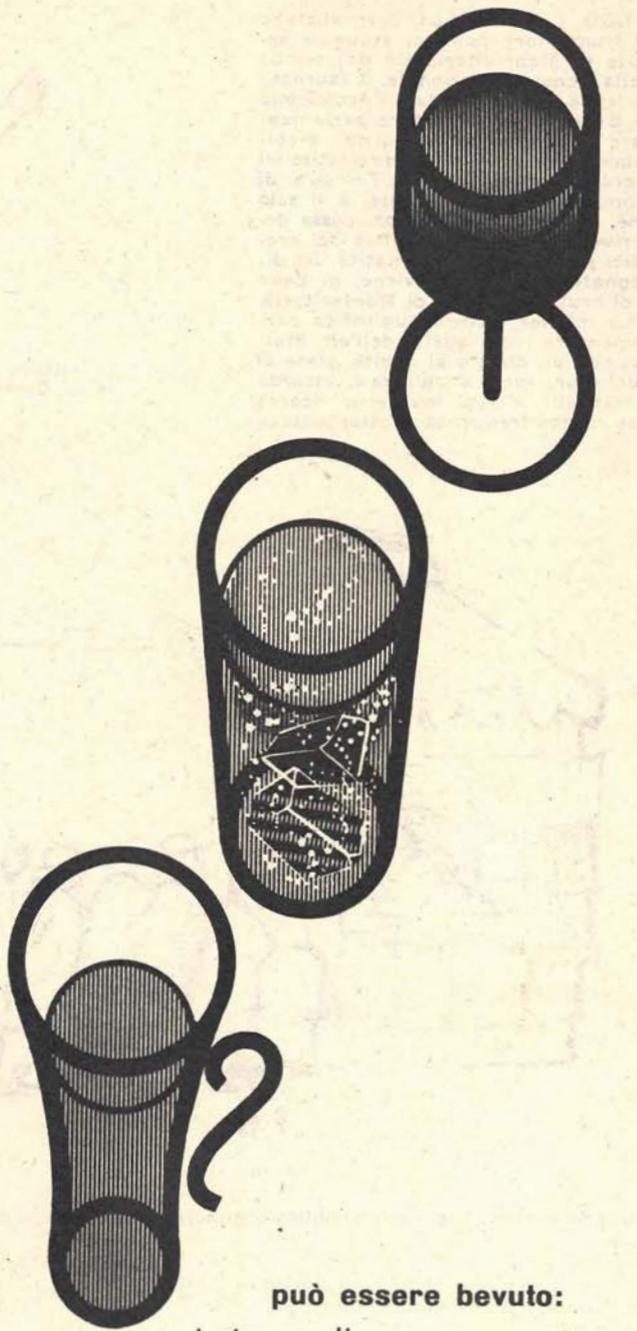


— Vorrei un biglietto di tribuna, onorevole; però la seduta deve essere come quella di martedì scorso...

**un prodotto
che
ne vale tre**

Dalmonte

CHINAMARTINI



può essere bevuto:
in tre modi

- come
liquore
- come
dissetante
- come
corroborante



Pugili, categoria onorevoli



ROBERTI (MSI) è intervenuto nella mischia usando la precauzione che adottò quando era universitario, cioè quella di togliersi gli occhiali prima di azzuffarsi con qualcuno.



ANFUSO (MSI) ha ricevuto un calcio all'inguine; inoltre Moscatelli gli ha inferto un colpo alla tempia con un mazzo di chiavi, mentre l'on. Amendola gli teneva le braccia.



LACONI (PCI) ha ricevuto una forte dose di pugni da Anfuso, tanto da venir rovesciato sul banco del Governo per un colpo alla mascella. I colleghi sono intervenuti in suo aiuto.



MOSCATELLI (PCI) ha divelto l'asta di un microfono per usarla come clava. Disarmato da due commessi, ha tentato con un cassetto ma è stato ancora neutralizzato.

è visto e si è sentito *ad abundantiam* come si attengono, i deputati, all'articolo 55, che con una discrezione mal riposta li invita a non pronunciare parolacce e a non turbare con il loro contegno la libertà delle discussioni o l'ordine delle sedute. I poteri del Presidente, assai limitati, presuppongono infatti l'esistenza di ciò che invece è venuto rapidamente scomparendo: il rispetto reciproco, lo spirito cavalleresco, le buone se non le ottime maniere. Chi, sentendo l'onorevole Gronchi dire, poniamo, con voce severa ma garbata: « Onorevole Paietta, la richiamo all'ordine »; chi pensa più oramai che in quel preciso istante il Presidente della Camera applica la prima delle sanzioni disciplinari che gli sono consentite dal regolamento, compie un atto punitivo, abbastanza lieve ma tale, al tempo del « galateo parlamentare » del Regno del Piemonte, da far arrossire l'onorevole collega per quel cichetto dato in pubblico? Dopo un secondo richiamo all'ordine, il Presidente « può proporre » l'esclusione dall'aula per il resto della seduta, se un deputato ricorre « ad ingiurie contro uno o più colleghi o membri del Governo ». Segue poi, con la stessa procedura della proposta da votare in aula, la censura con

l'interdizione di partecipare ai lavori parlamentari per un periodo da 2 a 15 giorni « se un deputato fa appello alla violenza o trascorre a minacce o a vie di fatto ». In casi particolarmente gravi, sussiste il divieto di accesso al palazzo della Camera per un periodo da 2 a 8 giorni; e se il censurato rifiuta di ottemperare all'invito del Presidente, questi sospende la seduta e rincarà la dose, raddoppiando il periodo della esclusione.

Danni ingenti

Qualora sorga tumulto nella Camera dice l'articolo 57 il Presidente si alza: « è allora sospesa ogni discussione. Se il tumulto continua, il Presidente sospende la seduta per un dato tempo, o, secondo la opportunità, la scioglie ». Questo sdegnato levarsi in piedi del Presidente sembra un provvedimento gravissimo, mortificante per l'assemblea, e lo è infatti per quanti hanno la coscienza e sentono la dignità del loro mandato. Ma per gli altri, per coloro che masticano le invettive come le caramelle e che si sono allenati a correre giù per le scalette minacciando e impreccando, gli occhi fuori della testa, e schiantano le aste dei

distintisi per meriti atletici



MERENDA (DC), distintosi fra i più accesi, è rimasto ferito piuttosto seriamente dalle schegge degli occhiali mandati in frantumi dal pugno sferratogli da un avversario.



PINTUS (DC), segnalato fra i più battaglieri del gruppo democristiano, è stato morsiato a un dito da un deputato comunista che nella confusione non si è potuto identificare.



CALANDRONE (PCI) uno dei primi a gettarsi nella mischia. È stato portato via, piegato in due, per un calcio ricevuto allo stomaco da un deputato rimasto sconosciuto.



NATALI (DC) fu colpito alla testa da un cassetto che un deputato avversario aveva tolto dal banco degli stenografi. L'infermeria della Camera ha medicato molti altri contusi.

microfoni, e spaccano le tavolette dei banchi, e menano pugni e tirano calci, per codesti maramaldi a comando, freddi e cocciuti, quale monito o umiliazione può ormai significare l'uscita del Presidente?

Il regolamento è decisamente invecchiato. Non prevedeva le zuffe, le risse di massa che sono il logico prodotto dei partiti di massa, né poteva immaginare che il « turbamento dell'ordine » e il « tumulto », che il legislatore ha menzionato alla svelta, panni sporchi da lavare in famiglia, un giorno invece avrebbero assunto proporzioni enormi e, grazie agli organi di informazione e agli strumenti di propaganda moderni, rapidi e pettegoli, essi avrebbero finito, nel giro di poche ore, per interessare malignamente gli scandinavi, gli australiani o i sud africani non meno degli italiani. Non bisogna dimenticare inoltre i danni materiali provocati dai rivoltosi.

Due milioni, si disse, costarono le riparazioni al Senato, dopo il tumulto (nuova edizione) per la « Legge truffa ». È giusto che queste spese ricadano sul contribuente? Le aule dei dibattiti sono state rotte da impianti e di apparecchi fra i più moderni, delicati e dispendiosi. È eccessivo

ricordarlo ai rappresentanti del popolo, nell'atto in cui scavalcano un banco o afferrano irosamente un microfono? D'altro canto le sanzioni disciplinari, attualmente vigenti, non arrecano gravi danni economici al punito. Il deputato che non fa parte di una commissione percepisce un'indennità fissa mensile che varia, secondo il suo domicilio, dalle 250 alle 300 mila lire. Quando egli è sospeso, viene « multato » di 5 mila lire per seduta; ma se durante la sospensione, la Camera, come può accadere, tiene poche o punto sedute, il danno è irrilevante.

Creare un costume

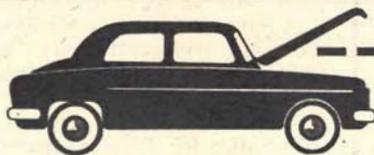
Marazza ha già iniziato uno studio comparato dei parlamenti europei e d'oltre-oceano, e pensa a una felice commissione dei regolamenti inglesi e tedeschi: una Camera nella quale il Presidente abbia se non tutti, almeno una parte dei poteri amplissimi che spettano allo *speaker* dei Comuni, e con sanzioni che siano simili a quelle per il deputato tedesco. Nel *Bundestag* germanico il deputato che passa a vie di fatto viene sospeso per 30 giorni, e per 60 se si ribella. Inoltre, durante la sospensione, egli è

segue

Massima protezione delle parti vitali



Armatura del XVI secolo eseguita dal corzaio milanese Negroli per un cavaliere di Francesco I^o



Nei frequenti avviamenti, nei primi minuti dopo la partenza, durante le soste, i prodotti acidi della combustione si condensano e attaccano chimicamente le parti vitali del vostro motore: riducono la sua efficienza e ne abbreviano la durata

SHELL X-100 MOTOR OIL, risultato della tecnica più progredita degli "additivi", arresta la corrosione, neutralizza e disperde i residui della combustione.

SHELL X-100 MOTOR OIL, è protettivo - è stabile - è detergente assolve tutti i compiti della lubrificazione assicura massima efficienza e durata al vostro motore



Cambiate con

SHELL X-100 MOTOR OIL

l'olio che vince la corrosione

...fragrante conforto dal lontano oriente

Una squisita tazza di Tè ATI nuovo raccolto

I tè di vero massimo pregio si ottengono dai più elevati giardini in un breve periodo dell'anno, conosciuto come "first flush" (nuovo raccolto). Il delizioso Tè ATI "nuovo raccolto" è ormai il preferito da milioni di persone ed il più consumato in Italia.

Sempre fresco... e di aroma pieno e fragrante... Concedetevi sempre la vera gioia del tè bevendo Tè ATI "nuovo raccolto".



TE ATI

nuovo raccolto

Concessionari esclusivi per l'Italia:
E. PILETTI & C., s.r.l. - Via Vallarsa 10 - Milano

PUGILI, CATEGORIA ONOREVOLI

privato non solo dell'intero assegno e del permanente ferroviario, ma decade in toto, perde cioè tutte le prerogative e immunità parlamentari.

« Quanto alla incompatibilità stabilita dall'art. 66 della Costituzione » prosegue Marazza « mi rendo conto che è più facile affermare il principio che non codificarlo. Approfondiremo ancora l'esame dei mezzi; tuttavia sembra evidente che occorre anzitutto applicare all'azione del Parlamento i mezzi di documentazione di cui si serve oramai ogni organizzazione scientifica ». Si tratterebbe, secondo i suggerimenti dati da un tecnico, di uno o più apparecchi di ripresa cinematografica con teleobiettivi e altri aggeggi, da impiantare nell'aula e da mettere a disposizione del Presidente che a un cenno li farebbe funzionare, registrando il tumulto. Un film breve, è augurabile, che ripassato con calma potrebbe riservare ai suoi protagonisti la brutta sorpresa di vedersi rimandare a casa, cittadini qualunque. Spiega Marazza: « Una volta predisposto il mezzo di documentazione, sarà possibile stabilire chi, personalmente, abbia ricorso alla violenza, (dico ricorso, non risposto). Resta sempre la difficoltà di stabilire chi applicherà la legge dell'incompatibilità. La Camera, dice l'art. 66, deve giudicare anche delle cause sopravvenute di incompatibilità, ma se per Camera si dovesse intendere l'Assemblea è chiaro che questo sistema potrebbe rivolgersi contro la minoranza. Già, il cinema potrebbe diventare uno strumento di vendetta politica, come dice lei. Ritengo perciò che a giudicare debba essere non l'Assemblea, ma il Consiglio di Presidenza o la Giunta delle elezioni, non so. È una questione che dovrà comunque essere studiata attentamente, con l'aiuto anche di valenti costituzionalisti, per assicurare le massime garanzie. Bisogna creare un costume, far sentire cioè che chi ricorre alla violenza si squallifica sia come parlamentare e sia come uomo politico.

« Il progetto » egli conclude « vorrei che fosse presentato da deputati di tutti i partiti perché esso non si rivolge contro nessun partito, ma è vantaggio di tutti. A meno che ci sia un partito che dichiari di accettare il principio della violenza e cioè di essere, per programma, nemico del Parlamento. Il ragionamento non fa una grinza; ma basterà? Ho ricevuto lettere di plauso e di incoraggiamento anche da parte di comunisti. Alla Camera, io so dove cercare le persone serie e preparate, nel settore dell'estrema sinistra, con cui ci si può intendere » aveva detto Marazza all'inizio del colloquio. Un piccolo omaggio a Leonardo, come seguita a raccomandare la vecchina di Borgomanero.

Giorgio Vecchietti

Hanno più ragione di quanto pensino!



I vostri ragazzi vi chiedono una tavoletta di Cioccolato Motta non solo perchè è squisita, ma anche e soprattutto perchè ne hanno bisogno: vi chiedono senza saperlo uno dei più ricchi alimenti a loro adatti. Infatti una tavoletta da gr. 100 di purissimo Cioccolato Motta fornisce 548 calorie, quante cioè ve ne sono in 8 uova o in una grossa bistecca; e in più, per lo sforzo fisiologico del loro sviluppo, contiene elementi di primissimo ordine come il fosforo e il magnesio. Accontentateli dunque!

CIOCCOLATO

Motta

E ricordate che un cucchiaino di purissimo Motta Cacao aumenta del 24% il valore nutritivo del latte!

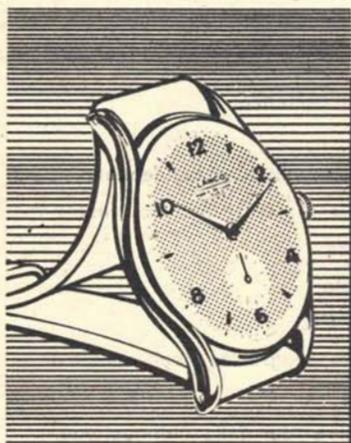
Le figurine delle tavolette di Cioccolato Motta e del Motta Cacao sono concepite e studiate per divertire i vostri ragazzi, ma anche per fornire loro un aiuto serio e pratico per lo studio.



MONDADORI per voi
non è una comune libreria.
Visitatela: ne rimarrete entusiasti

CORSO VITTORIO EMANUELE, 34
MILANO

qualità
e prezzo



Modello lusso 17 R.

Modelli lusso 17 rubini

cassa cromata L. 8.500
idem placcato » 10.000

Modelli per Signora

cromati L. 9.000
idem placcati » 10.000

Modelli per uomo

tipo standard cromati L. 8.000
idem placcati » 9.500

Modelli in oro 18 Kt.

casse originali
da donna e da uomo da L. 20.000
a » 30.000

LANCO

SWISS MADE

CALAMAI 1909

È indubbio che la nostra tradizione parlamentare è troppo ricca di gesti violenti, di diverbi, qualche volta di manifestazioni scomposte. Ciò non giova ad accrescere il prestigio del Parlamento nell'animo dei cittadini; ma, frugando nel passato, e costatando che le cose sono sempre andate dal più al meno come ora, si attenua l'amarezza degli ultimi avvenimenti. Calamai a Montecitorio ne sono sempre volati e hanno imbrattato giacche famose. E, oltre ai calamai, penne, cassetti, tavolette, qualche sedia, qualche leggio; per non parlare delle grida e degli insulti.

Un episodio che pochi ricordano, ma che è rimasto come inciso nella memoria di chi lo visse per una vena d'ironia e di bonaria sopportazione che si insinuò sotto il dissidio verbale e tra i gesti di violenza, risale al 1909. Si era all'epoca del 3° Ministero Giolitti. Venne in discussione un progetto sulle convenzioni marittime, che allora dipendevano dal Ministero delle Poste, retto dall'on. Schanzer. Il progetto mirava a instaurare un controllo sulle società firmatarie delle convenzioni e, com'è ovvio, suscitò gravissime opposizioni da parte degli interessati. Si trattava di uno di quei provvedimenti di legislazione sociale compiuti entro lo schema amministrativo, senza alcun ricorso ad armi demagogiche, che hanno caratterizzato tanti atti politici di Giolitti. La sinistra, pur di suscitare la caduta del Governo, si schierò, alquanto ciecamente e confusamente, contro il Governo; cioè, a favore delle società che sarebbero state colpite dal provvedimento. L'atmosfera delle sedute in Parlamento si fece burrascosa. Finché una frase del deputato repubblicano Colajanni non scatenò la tempesta. La frase era diretta contro il Ministro Schanzer.

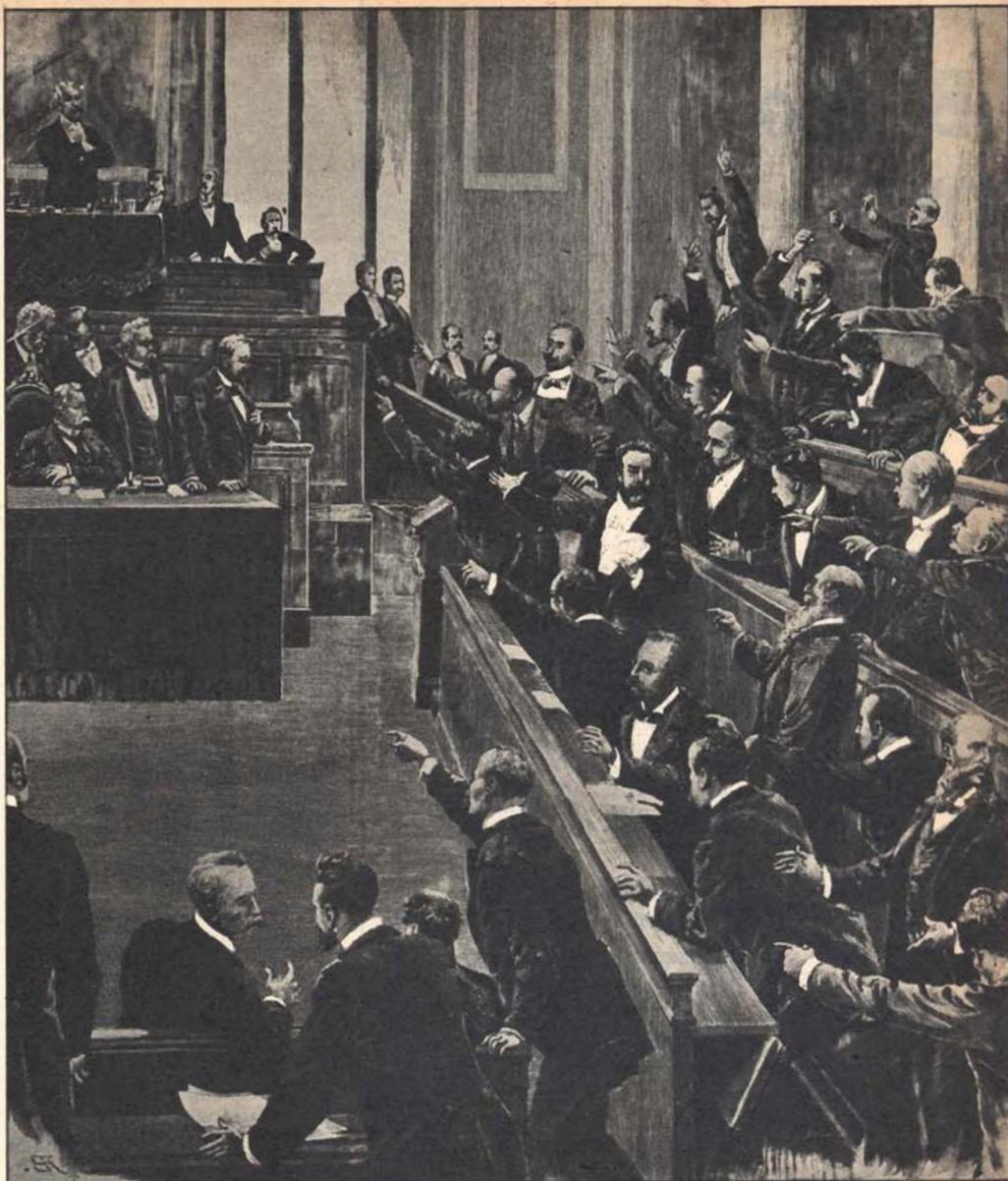
La giacca di Giolitti

Schanzer, che era uomo di sangue bollente, perse il lume degli occhi e si avventò contro il deputato interruttore. Perciò, quando Giolitti, che stava dietro di lui, fece per trattenerlo, il Ministro gli sgusciò tra le braccia lasciandogli la giacca tra le mani. La moglie di Schanzer sedeva in tribuna: nel vedere il marito paonazzo che si dimenava come un ossesso tra i colleghi e per di più in maniche di camicia, gettò un grido e svenne. Frattanto l'on. di Cesarò, duca e deputato radicale, si divertiva ad accrescere la confusione e il tumulto lanciando contro il banco del Governo tutte le penne che si

trovava a portata di mano. Una di esse colpì al viso, proprio sotto l'occhio, il povero Schanzer. Esaurite le penne, di Cesarò acchiappò un calamaio; e lo scaraventò contro Giolitti. Rimbalzando sul tavolo del Governo il calamaio si ruppe e schizzò l'inchiostro sulla giacca del Presidente del Consiglio. Finalmente, il tumulto si placò e Giolitti, ripulitosi alla meglio, poté tornare a casa. Cercava di nascondere quell'enorme macchia d'inchiostro che gli imbrattava la giacca, ma la moglie, che era venuta ad aprire la porta, la scorse subito. «Che cosa ti è successo?», chiese. «Segno ducale», rispose Giolitti, e, senza aggiungere altro, entrò in casa. Poi, il duca di Cesarò, pentitosi, volle fargli una visita ed egli lo accolse a braccia aperte. «Qui finiscono le inimicizie politiche» disse «in casa mia conosco soltanto dei colleghi.»

Fischietti e trombette

Un altro episodio, più aspro e sinistro, sebbene più giustificato dagli eventi, si ebbe durante il famoso «ostruzionismo» del 1899-1900. Come si sa, battendosi con le armi dell'ostruzionismo, la sinistra voleva impedire l'approvazione delle leggi. Pelloux, che avrebbero rappresentato una grave menomazione della libertà costituzionali. È opportuno ricordare che, di quella sinistra, facevano parte uomini come Branca, Fortis, Zanardelli e Giolitti, cioè dei moderati. D'altra parte, questa tattica d'opposizione aveva singolari precedenti: in Austria era stata applicata, come ricorda un noto storico, durante i dibattiti sulle questioni di nazionalità, quando «i deputati di opposizione avevano cercato di turbare i lavori parlamentari perfino con rumori assordanti prodotti da fischietti e da trombette». Alla Camera dei Comuni, i deputati irlandesi si erano difesi in quel modo da alcune leggi proposte da Gladstone. In Italia, durante una drammatica seduta, si giunse alla famosa rottura delle urne, per impedire la votazione, che ebbe per autori gli onorevoli Prampolini, De Felice, Morgari e Nofri. Seguì un pugilato infernale: De Felice contro Torraca, Sidney Sonnino contro Bissolati, che gli si era aggrappato alla giacca lacerandogliela tutta. Ma pochi ricordano che Sonnino aveva afferrato alla gola Bissolati con tale violenza che, se non glielo avessero tolto di sotto, il deputato socialista probabilmente avrebbe fatto una brutta fine. *



Segno d'altri tempi. «Fuori Colombo!» I deputati dell'estrema sinistra, nella seduta del 30 marzo 1900, costringono il Presidente Colombo ad abbandonare il seggio e ad uscire dall'aula.

TABELLA ORARIA

degli incidenti di Montecitorio

Ore 16 di martedì 19 ottobre 1954. - La seduta si inizia in un'aula poco affollata con la replica del relatore on. Gesumino Mastino. Atmosfera piuttosto stanca e grigia. Il ministro degli Esteri Martino, che indossa un abito marrone, siede impassibile al suo seggio. Ha dinanzi a sé un pacco di cartelline bianche: il discorso pronto.

Ore 17,15 - Il relatore conclude il proprio discorso. L'aula si è affollata in tutti i settori. Nei banchi comunisti sono presenti tutti gli uomini di punta delle battaglie parlamentari e primeggia l'on. Giancarlo Pajetta. Unico seggio vuoto, quello di Togliatti che un forte raffreddore ha trattenuto in casa durante tutti i giorni del dibattito sugli Esteri. I comunisti si affannano a giurare che ha 38 di febbre e che il raffreddore gli ha tolto la voce. Ma a Montecitorio nessuno leva

dalla testa ai deputati degli altri partiti che Togliatti si sia voluto prudentemente assentare dal dibattito perché non si sentiva di interloquire su Trieste e sentirsi beccare ad ogni parola, data la pericolosità, personalmente per lui, del tema.

Ore 18,20 - Il discorso del Ministro Martino si conclude dopo essere stato seguito con la massima attenzione da tutta l'assemblea. La impostazione è stata abile, i rilievi degli avversari controbattuti con eleganza ed anche taluni accenni alla situazione internazionale ed ai suoi sviluppi sono stati fatti con garbo, talché le sinistre non hanno trovato materia per appigliarsi e reagire.

Ore 18,30 - Il Presidente del Consiglio Scelba pone la questione di fiducia sull'ordine del giorno della maggioranza, a firma Moro-Paolo Rossi-Malagodi, che esprime

l'approvazione della Camera sia agli accordi per Trieste come per i risultati della conferenza dei Nove.

Ore 18,32 - Si inizia la serie delle dichiarazioni di voto: la prima breve e favorevole al governo, è quella dell'on. Colitto (PLI). Subito dopo da un settore di centro si leva a parlare l'on. Togni. Egli legge la sua dichiarazione con voce forte e scandita, dinanzi al microfono.

La sua posizione personale di esponente della destra democristiana fa sì che l'attenzione della estrema sinistra si tenda subito al massimo. Grande silenzio nell'aula, e in questo silenzio cominciano le prime beccate. La decisa requisitoria anticomunista di Togni viene seguita con crescente irritazione dai settori socialcomunisti e con crescente interesse e consenso un settore di estrema destra. Il clima dell'aula si va saturan-

Il Budino ROYAL vale più di 12 uova!



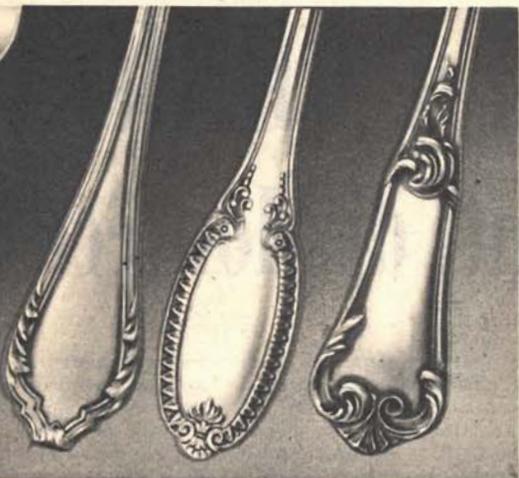
Il Budino Royal pronto in tavola contiene più calorie di 12 uova! E' dunque un dessert fresco e squisito, in diversi gusti a scelta (vaniglia, cioccolato, toffee, ecc.), ma soprattutto è veramente nutriente grazie alla assoluta genuinità della sua sostanza. E' la merenda ideale per i vostri ragazzi!

I Budini Royal sono i più conosciuti, apprezzati e venduti budini nel mondo! Questa documentata preferenza è indice della loro qualità.



E. Piletti & C. - Via Vallarsa 10, Milano

posateria argento Calderoni



La posateria argento massiccio Calderoni, famosa ovunque per i numerosi, indovinati modelli in ogni stile, per la lavorazione accurata, per la sua personalità inconfondibile, per il suo prezzo veramente conveniente, è posateria che sa dare il tono ad un ambiente perchè è espressione di autentica distinzione e signorilità.

S. p. A.
A. CALDERONI
Gioiellieri

UNICA SEDE IN MILANO VIA MONTE NAPOLEONE, 8
FILIALE DI BARI - VIA VITTORIO VENETO, 36

PUGILI, CATEGORIA ONOREVOLI

do di elettricità, ed è in questo clima che Lizzadri esclama: « Dicci quando hai combattuto per l'Italia, fascista ». Togni ribatte subito: « Quando lei commerciava in vino e quando molti suoi colleghi erano gerarchi fascisti o facevano parte della milizia fascista o delle brigate nere ».

Un gruppo di deputati comunisti lascia i propri seggi e scende a valle nell'emiciclo. Giuliano Pajetta, Saccenti, Li Causi, Roasio sono nelle prime file. I commissari d'aula hanno però già disteso un prudente cordone di sbarramento a metà dell'emiciclo. Dal canto loro, pronti alla lotta, i missini si sono silenziosamente alzati e sono scesi anch'essi nell'emiciclo. Il presidente del gruppo missino si toglie gli occhiali e li caccia in tasca. Fin da quando era all'università, studente, Roberti ha preso questa abitudine: pugni in vista, occhiali in tasca. Anfuso, vestito impeccabilmente in grisaglia grigia, i capelli lucidi di brillantina, è in prima fila, stilizzatissimo, in attesa.

«La tigre rossa»

Gronchi riesce a placare un tantino il clima dell'aula e sospende la seduta per cinque minuti. Nel suo ufficio ha un colloquio con Togni e con alcuni esponenti di gruppo. La sospensione dura quaranta minuti anziché cinque.

Ore 19,30 - La seduta viene ripresa ed ha la parola l'on. Togni, il quale - avverte Gronchi - ha chiesto di fare alcune precisazioni. Togni precisa che Lizzadri gli ha mosso l'accusa di « fascista »: ora, egli dice, non ritengo che « fascista » sia una accusa infamante se una persona ha militato in buona fede in un partito e senza trarne vantaggi economici o politici.

Queste parole suscitano i primi applausi dei missini e acuiscono la tensione alla estremità sinistra. Togni continua dicendo che i socialcomunisti intendono invece definire « fascisti » tutti coloro che non sono comunisti. In questo caso ci sono in Italia trenta milioni di fascisti. Grandi applausi sul settore missino e clamorosi consensi.

Disagio dei democristiani. Sdegno dei comunisti. Togni insiste dicendo che d'altra parte i comunisti debbono guardare in casa loro dove non mancano ex littori, ex gerarchi fascisti ed anche, se è vero che gentiluomini accusati difendono il proprio onore, (ciò che come si sa i comunisti non hanno fatto) spie dell'OVRA. Togni ha fatto i nomi di Laconi, Ingrao, Alicata quali ex littori e del senatore Pellegrini fra le spie dell'OVRA.

Ore 19,31 - Si scatena nell'aula il finimondo. I commissari d'aula hanno serrato i ranghi in vista della bufera, ma alcuni deputati comunisti capitanati da Roasio e Calandrone corrono lungo il corridoio semicircolare dell'aula e vogliono arrivare al centro per picchiare Togni.

Non possono arrivarci. Fanfani, Dante e altri deputati democristiani tentano di ar-

restare l'ondata ma sono travolti. Calandrone sale in piedi sui seggi democristiani e picchia vigorosamente, ma ad un certo momento crolla nella mischia ed è pestato. Un deputato democristiano gli allunga un calcio. Un colpo prende in pieno l'on. Merenda, democristiano, il quale tentava di fare da paciere: gli si frantumano le lenti e i vetri tagliano il viso del deputato che si allontana grondando sangue nel fazzoletto. Intanto la mischia si è accesa anche nell'emiciclo dove due schiere, comunista da un lato, missina con alcuni monarchici e democristiani dall'altra, rompono la barriera dei commissari e vengono a contatto.

Gli episodi innumerevoli vanno perduti nella mischia. L'on. Laconi, scarmigliato, è a diretto contatto con Anfuso. Un pugno secco alla mascella lo rovescia sul banco del governo. Laconi incassa e torna all'assalto, ma è superato da Giuliano Pajetta. « La tigre rossa » è scatenata: picchia dove capita, è nel viluppo dei corpi ogni colpo va a segno.

Gray, ex gerarca fascista, settantaduenne, si lancia nella mischia, fra i primi. Va a cozzare contro la massiccia persona dell'on. Li Causi. Roasio, comunista che ha partecipato al primo scontro alla sommità dell'emiciclo, cala a valle saltando i gradini a balzi: « il canguro della montagna » piomba al centro della mischia nell'emiciclo. Si trova a ridosso di Gray e, vedendolo così anziano, grida: « Che cosa ci fai tu qui, vecchio bacucco? »; e con una manata sulla testa lo sommerge.

Moscatelli, specializzato altra volta in lancio di penne e cassetti, è preso nella zuffa e si scontra con Anfuso. Anfuso che ha ricevuto un calcio all'inguine, ha un attimo di arresto doloroso. Basta perché le mani gli vengano inchiodate alle spalle da Pietro Amendola, mentre Moscatelli con una chiave gli colpisce duramente la fronte lasciando una impronta. Entra in scena l'on. Saccenti, comunista anziano, con i capelli quasi bianchi ma assai combattivo. Forte di sinistro, è però duramente toccato al plesso solare.

Armi improvvisate

I comunisti sentono che sono arrestati nella loro foga. Di Mauro, colui che tentò di aggredire il Presidente De Gasperi alle spalle con manovra aggirante del banco del governo e, intercettato dall'allora ministro Marazza, gli morse un dito, approfitta della sua piccola statura per infilarsi nel gruppo in combattimento e colpire dove può.

Candelli, piccolo anch'egli di statura, sale in piedi sul tavolo degli stenografi (i quali sono filati via rapidamente al primo cenno della burrasca) e grida con quanto fiato ha in gola. « Aspirante Tarzan », viene chiamato subito Candelli.

A Moscatelli non bastano più le mani e la chiave. Sradica l'asta metallica di un mi-

crofono mobile e vorrebbe fare macello in campo missino. Il microfono strappato è uno di quelli del banco del governo. Ariosto e un altro sottosegretario gli tolgono l'arma di mano. Il « lanciere della steppa » rimane privo di arma e ricorre al cassetto del tavolo degli stenografi che per un momento, librato nell'aria, sembra dover causare grand danno, ma anche il cassetto viene captato dai commissari.

Pozzo, il deputato missino zoppo per le conseguenze della bomba esplosa a Trieste, sradica la tavoletta di un seggio e vuole adoperarla come clava. Gli viene tolta dalle mani dai colleghi di gruppo.

Ultimo attacco

Lorenzo Natale, l'avvocato democristiano, si distingue nella mischia come il « Roky Marciano dell'Aquila », ma il suo impeto è poi arrestato dal colpo di piatto di una tavoletta sulla testa.

Il missino Roberti, più volte respinto dalla massa compatta dei contendenti, si ributta ogni volta a capofitto nella mischia. Si è tolto gli occhiali e non ci vede: va un po' alla cieca, come una talpa. « Il peso piumissima », lo chiamano, e si batte vigorosamente.

Ai margini della zuffa si vede affiorare ogni tanto De Marsanich, il « motorino del secolo ».

Il comunista Calandrone viene portato via a braccia da due commissari: « i resti di quello che fu uno dei più battaglieri deputati comunisti risalgono così in disordine le scalette del settore ».

Entrano in scena i deputati di seconda schiera che non avevano ancora potuto arrivare in prima linea alla mischia. Bottonelli, « la freccia volante rossa », è all'attacco, insieme con altri colleghi. Ripiega invece l'on. Laconi, con i capelli scomposti e duramente provato.

Entrano le squadre B; quelle A vanno all'infermeria: ma intanto lo scontro va perdendo di mordente. Gli ultimi ritorni di fiamma sono dovuti da un lato a Leccisi, il « K 2 dell'uppercut », di cui un deputato missino dirà più tardi: « Se promette di non parlare, si potrebbe farlo rientrare nel gruppo: cazzotta troppo bene »; dall'altro lato Roasio, che sostiene ancora la fatica della lotta, « il peso massimo metallurgico » ha al suo fianco l'on. Farini, dalla chioma bianca e dagli occhiali, il « professore della violenza ».

L'impeto va scemando. Dai settori di estrema sinistra le deputate comuniste urlano insulti a voce stridula: « le Erinni falcemartelli ». Due di esse però, l'on. Carla Capponi, moglie di Bentivegna, medaglia d'oro della Resistenza, e l'on. Laura Diaz, hanno compiuto una lunga manovra aggirante e tentano di aggredire l'on. Togni quando, sospesa la seduta alle 20, egli esce da una delle porticine alla sommità dell'emiciclo. La Capponi allunga una mano per colpire ma riesce soltanto a sfiorare di striscio un orecchio di Togni. Viene fermata da altri deputati.

Alberto Carretto

ARLENE DAHL nel film Paramount
in technicolor "Arrivan le ragazze!"

Lintas • Pubblicità internazionale



Le carnagioni più luminose
si affidano al  Sapone Profumato Lux

La luminosa incomparabile freschezza della pelle di **Arlene Dahl** ve lo dimostra :
il Sapone Profumato Lux, candido per la sua straordinaria purezza, con la sua profumata schiuma
ricca di olii balsamici, nutrienti e protettivi, rende la vostra pelle morbida, fresca, nuova,
luminosa come quella di Arlene Dahl. E' lei stessa, come 9 stelle su 10, ad assicurarvelo :
provate dunque anche voi e ne sarete soddisfatte e persuase.

PERCHÉ

le donne muoiono

Mentre gli uomini tentano il suicidio soprattutto per motivi economici, di carriera e di onore, nelle donne prevalgono le ragioni familiari, sentimentali, oltre a particolari motivi d'onore, come le relazioni illegali.

di BARBARA CANDI

Roma, ottobre

Non occorre che tocchi a Jean Harlow, a Virginia Woolf o a Corinne Calvet. Capita ogni giorno che una donna si uccida o tenti di farlo. La differenza è soltanto questa: se è una donna in qualche modo celebre, per le sue gambe come per la sua penna, i giornali lo scrivono in grande e pubblicano, accanto al « pezzo », anche la fotografia. Invece le altre, le donne « qualunque », sono relegate in cronaca: ma, a differenza delle prime, ci tornano quotidianamente, con una monotonia ossessionante. « Si taglia le vene per disaccordi col marito... » « Una giovane tenta di uccidersi perché rimproverata dalla madre... » « Una domestica ha ingerito acido muriatico a scopo suicida... » È una faccenda, il suicidio, a cui gli uomini ricorrono con minore frequenza: il vero primato lo detengono le ragazze.

Luoghi comuni

Ma proprio per questo nessuno si accorge di loro: ci provano troppo spesso. Perfino i medici: « È bene che muoiano, se ci riescono » ci ha detto uno di essi, che forse voleva fare il cinico perché è molto giovane, « sono esseri tarati, dannosi alla società ». Tuttavia è in questura che si sono dimostrati più stupiti delle nostre domande. « Donne che vogliono morire? » Con una lieve alzata di spalle ci rinviano da un funzionario all'altro. Oltre tutto, con l'« affare Montesi » in ballo, occuparsi di qualche cosa di diverso sembra un sintomo di stupidità o, al minimo, di distrazione. Il questore Sorrentino, capo della polizia scientifica, ha detto che in quarant'anni di servizio si è dovuto occupare solo una volta di una donna suicida: si era gettata da un ponte sul Tevere, allora di legno, e per passare il quale bisognava pagare un soldo... « Vede » ci ha spiegato un capo-divisione quasi commosso, nonostante l'ora tarda, dalla nostra ingenuità, « il suicidio non è un reato in Italia... » È un reato, invece,

in Inghilterra. Laggiù i sopravvissuti vengono rinchiusi per un certo periodo in gattabuia. E sembra che la lezione sia valida, almeno per impedire i cosiddetti « suicidi simulati », quelli, cioè, che vengono inscenati soltanto per impressionare. Diciamo subito che il suicidio simulato è assai raro: tra le donne, lo tentano più che altro le prostitute. D'inverno, quando non mangiano da qualche giorno, è anche comprensibile che preferiscano passare la nottata all'ospedale con i polsi fasciati, piuttosto che al freddo su una nuda panchina.

Ma tutti gli altri tentativi? Se falliscono, è per l'inadeguatezza dei mezzi usati, e perché qualcuno è intervenuto a tempo giusto. Le sole statistiche esistenti fanno parte di una delle rarissime pubblicazioni riguardanti questo tema scabroso. I due neuropsichiatri che ne sono autori, Catalano-Nobili e Cerquetti, allievi del prof. Cerletti, hanno preso in considerazione, nell'immediato dopoguerra, la sola provincia di Roma. Ma anche così, le cifre sono eloquenti: il 55,7 per cento delle donne ed il 44,3 per cento degli uomini tentano il suicidio. Riescono nell'intento il 17,9 per cento delle donne ed il 35,4 per cento degli uomini: quanto basta a dimostrarci che le donne si uccidono meno degli uomini, ma fanno un numero di tentativi dieci volte maggiore. Le chiameremo per questo « poco serie », come si ripete ogni giorno? Prima di adottare alla svelta certi luoghi comuni sentiamo i « tecnici ».

Il dottor Catalano è subito interessato all'argomento. Una sua malata, egli ci strilla al telefono, fa un tentativo di suicidio ogni anno. « Ora, per esempio, me lo aspetto da un momento all'altro, perché succede sempre in autunno », precisa. È colpa dell'amico: quando sta per piantarla, lei ingoia barbiturici. Subito lui arriva, piange, invoca, si pente e chiede con ansia al medico se la donna è fuori pericolo. « Ma allora, è simulato? » domandiamo, pronti a dar libero corso alla nostra

simpatia per quella furba matricolata. « Macché » ci delude la voce nel microfono, « lei crede sul serio di voler morire, anche se, inconsciamente, non lo vuole. Succede a molti... »

Vale la pena di correre un'ora sui filobus per arrivare a Villa Santa Rita. Nell'ombra passiamo oltre cespugli, sedie a sdraio e cristalli scintillanti. Poi, tra acquari con pesci rossi incastrati nelle pareti, saliamo per linde scale. Eccoci nello studio. Gli occhi del medico alto e giovane che siede dinanzi a noi rispecchiano la serenità dell'ambiente: non crediamo che gli ospiti di una casa di cura abbiano troppa voglia di uccidersi. Tuttavia, Dio sia lodato, il dottor Catalano non trova affatto strana l'idea che ci si possa occupare del suicidio delle donne: « Non solo tentano di uccidersi più frequentemente degli uomini » conferma « ma i motivi del suicidio sono sensibilmente diversi nei due sessi ». Tiriamo un respiro di sollievo: è qui che volevamo arrivare. I motivi sono diversi per il differente atteggiamento emotivo, sociale ed ambientale caratteristico degli uomini e delle donne. E tanto vale precisare senz'altro che, mentre gli uomini tentano il suicidio soprattutto per motivi economici, di carriera e di onore, nelle donne prevalgono le ragioni familiari, sentimentali oltre a particolari motivi sociali come le relazioni illegali e le gravidanze illegittime.

Desiderio di teatralità

Ma perché il tentativo della donna fallisce più spesso? Quasi sempre si tratta di domestiche ignoranti che sbagliano facilmente nella scelta del mezzo o nella dose. E poi c'è « l'isterismo ». Più diffuso nelle donne che negli uomini, l'isterismo si manifesta soprattutto come desiderio di teatralità, bisogno di colpire l'attenzione altrui, di impietosire. Inutile riderne: la donna che tenta di uccidersi per una crisi di isterismo non si rende conto di tutto questo.

New York. Un poliziotto è riuscito ad agguantare un braccio di Marie La Brande, di 76 anni, che voleva gettarsi dal sesto piano di un manicomio.



Dal film «Amore in città» (Lo spettatore n. 1), rivista filmata diretta da Zavattini, Ghione e Ferreri. Questa è una scena dell'episodio intitolato «Tentato suicidio», diretto da Antonioni.



Molly, una ragazza inglese, tenta la fuga da un istituto psicanalitico dove era stata ricoverata dopo una serie di tentativi di suicidio. Essa il giorno dopo ha ripreso volontariamente la cura.



Questa ragazza sta aprendo il suo cuore a una specialista di malattie nervose. Le donne si uccidono meno degli uomini, tuttavia esse fanno un numero di tentativi che è dieci volte maggiore.



Mamme, per il bagno del Vostro bambino usate un sapone dalla schiuma morbida e profumata: il

Sapone al latte RUMIANCA

vitaminizzato, purissimo, veramente neutro, privo di sostanze alcaline, appositamente creato per le pelli delicate. ● COSTA SOLO LIRE 100



Un'oasi
di benessere
nella
stagione fredda



**THERMOMAGLIA
DALL'ARA**

realizzata secondo i principi della thermocoperta

LANEROSI

THERMOMAGLIA - godimento termico doppio rispetto a quello di una maglia comune



Acquistate oggi stesso una **THERMOMAGLIA DALL'ARA**

PERCHÉ LE DONNE MUOIONO

Essa è convinta di voler morire e non si accorge affatto che qualcosa nel suo subconsciente limita la portata del suo gesto. È tipico, cita il dottor Catalano, l'esempio della dottoressa in chimica, che, avendo bisticciato con il marito, apre il rubinetto del gas e quindi telefona al consorte per annunziargli il suo proposito. Naturalmente il marito accorre e la salva. Ma soltanto quando uno psichiatra l'avrà fatta opportunamente riflettere che gettandosi da una finestra si sarebbe uccisa subito e sicuramente, la giovane donna scoprirà che « dentro di sé » non voleva affatto morire.

Tuttavia, ciò che è più terribile, non sempre il subconsciente agisce come valvola di sicurezza: spesso le donne muoiono anche se « dentro di sé » non vorrebbero. E sarebbe ora di finirla col disprezzo indiscriminato per l'isterismo e per tutte le sue manifestazioni: una cosa sono le crisi da cui si lascia cogliere Ava Gardner perché il campanello dell'albergo non suona, ed un'altra cosa, completamente diversa, le venti compresse di *Evipan* ingoiate da una ragazza che, incinta o no, non ce la fa più ad andare avanti. Una maggiore comprensione da parte di parenti ed amici per le donne che hanno dispiaceri sentimentali, un più largo interessamento da parte dei ricchi per alcuni casi di miseria, come quelli delle madri che non sanno più come sfamare i loro bambini: ecco quello che, in base all'esperienza del dottor Catalano, potrebbe essere da parte della società una valida forma di aiuto.

È per questo che l'attenzione prestata alla cronaca quotidiana potrebbe risultare più utile della pietà retrospettiva che in noi suscitano, una volta attuati, i suicidi più clamorosi.

A che serve ormai?, ci si domanda affacciandosi allo stabile n. 155 di Via Veneto.

Erano le 13,30 del 25 settembre '50, quattro anni fa. Il portiere ci indica dal basso la finestra del quinto piano da cui si gettò, con un urlo, Isa Cipriano. Il corpo si abbatté sul tetto del piccolo edificio che occupa il centro del cortile. I canarini, dentro alle gabbie, continuarono a cantare e la gente, ai tavolini dei caffè eleganti, continuò a sorridere. Pochi si accorsero che un'autoambulanza portava al Policlinico una diciassettenne moribonda. « *Of...fredo* » gemette per due ore nel letto bianco. « Hai freddo? » le chiedeva invano l'infermiera. Solo più tardi si capì che diceva « Goffredo »: il nome del regista di cui Isa, che faceva la comparsa a Cinecittà, si era innamorata. Isa veniva dalla campagna; era una ragazza fresca e bella, le piaceva sognare. Si gettò dalla finestra della pensioncina in cui alloggiava, perché l'uomo che

NUOVO



PER CAPELLI GRIGI E BIANCHI



PER CAPELLI NORMALI

PANTÈN

Lozione vitaminica al pantenolo

Arresta la caduta dei capelli - Elimina la forfora

"Pantèn Blu" dà fascino ai capelli bianchi

4-54

Concessionaria per l'Italia: Velca Milano

C.M.

portascopino in plastica

per l'igiene perfetta



carrara & malta

Via Ormes 86 - Torino

Rainier

amava era già sposato...

«Non aveva capito» dice Zavattini. Gira e rigira siamo capitati anche da lui e non a caso, pensando agli episodi che egli ha curato nel film *Amore in città*, diretto da Antonioni. Dopo due notti insonni di viaggio, Zavattini, che ha dormito fino alle quattro del pomeriggio, ci riceve in vestaglia e, preso come è tra una faccenda e l'altra, vorrebbe subito scappare. Ma abbiamo fatto appena in tempo ad aprire la bocca, che si ferma di botto. «Permette?» ci chiede e fa senz'altro entrare il barbiere, che attendeva per raderlo. L'argomento ha fatto centro sulla sua umanità e, dato il fervore con cui parla, il barbiere è costretto a giostrare abilmente col rasoio. «Isa non aveva capito» dice Zavattini, a cui abbiamo ricordato il triste episodio di Via Veneto. Nemmeno le quattro ragazze che scampano al suicidio per amore, nel film di Antonioni, avevano capito. Zavattini non le ha scelte a caso: tutte e quattro non hanno fatto che riportare sullo schermo la loro singola esperienza: la bella bionda che si taglia le vene, la cameriera, la giovanetta salvata da un'amica e la *girl* abbandonata e delusa. Rifacendole protagoniste della loro dolorosa storia, Zavattini ed Antonioni hanno voluto che ripercorressero il cammino, che si rendessero conto dell'assurdità del loro gesto. «Si uccidono per amore... Lo fanno perché non vedono altro» ci dice adesso, col mento sbarbato. «Come i cavalli che camminano con i paraocchi. Ma se qualcuno potesse far loro capire che ci sono altre cose, che ci sono altri uomini...» Sicuro, anche altri uomini. Perché la donna ha proprio bisogno di amare. In un senso, naturalmente, profondo.

Solitudine e tristezza

«L'impressione che si ricava a volte» conclude Zavattini «è che sarebbe bastato un niente: una parola, un consiglio, un gesto magari, ad evitare la tragedia... Ma specie tra le donne, i suicidi acquistano sempre più un carattere moderno: poggiano su uno sfondo di tristezza, di solitudine, di incomprensione...»

Pensiamo, uscendo, ad un altro clamoroso suicidio degli ultimi anni anch'esso narrato in un film, *Le infedeli*, di Steno e Monicelli. Ma la piccola cameriera che si appiccò il fuoco alle vesti nella caserma di San Lorenzo in Lucina, non poté riportare sullo schermo la sua tragedia. Accusata ingiustamente di furto non trovò aiuto né fuori né dentro se stessa e il suo desiderio di morte fu appagato.

Tutta la città pianse; ai funerali la bara leggerissima venne seguita da uno stuolo di donne in grembiule.

E adesso, non fosse che per guadagnarci la stima dei questurini, frughiamo un attimo anche nel caso Montesi. L'accento di Zavattini al «carattere moderno» di alcuni suicidi ci ha fatto pensare alla Bisaccia. Poco meno di un anno fa, quando la vedemmo, Adriana ci assicurò che tutto avrebbe potuto dirci ma non il motivo per cui aveva tentato di togliersi la vita. «L'amore non c'entra. Una ragione c'è, ma è troppo intima e segreta perché io ne parli.» Il fatto è che, bene o male, Adriana dobbiamo inquadrarla sullo sfondo dei bar «esistenzialisti». I tentati suicidi di Adriana ci riportano alle fanciulle di Saint Germain-de-Près: a quella Jacqueline Arispe che, or è quasi un anno, si lasciò andare seminuda dal terzo piano per scommessa; per far la spiritosa davanti al suo compagno. La ventenne Jacqueline aveva dietro di sé la prostituzione fin dai tredici anni, furti, la prigione, infine gli stupefacenti. Ogni giorno quando si svegliava, molto sul tardi, salutava la vita col verso di Eluard, reso celebre da una sua coetanea: *Bonjour tristesse*. È la moda. Una moda che, se può far *réclame* al talento di una giovanissima scrittrice, dall'altra può, nel suo tedio e nel suo squallore, soffocare una vita.

Di chi la colpa?

Un giro di ispezione abbiamo provato a farlo anche sulla scorta degli ultimi «mattinalli» pescati alla Questura. Non è stato possibile: non è valsa neanche la promessa di non far nomi. La gente ha vergogna del suicidio. Solo da una madre esasperata siamo riusciti a sapere che tutta la colpa del tentato suicidio della sua «bimba», bocciata agli esami, era delle maestre. È il «suicidio scolastico», una forma assai frequente negli ultimi anni. Ma quante volte, vien fatto di chiedersi, la colpa non è piuttosto dei genitori che obbligano i figli a compiere studi troppo gravosi?

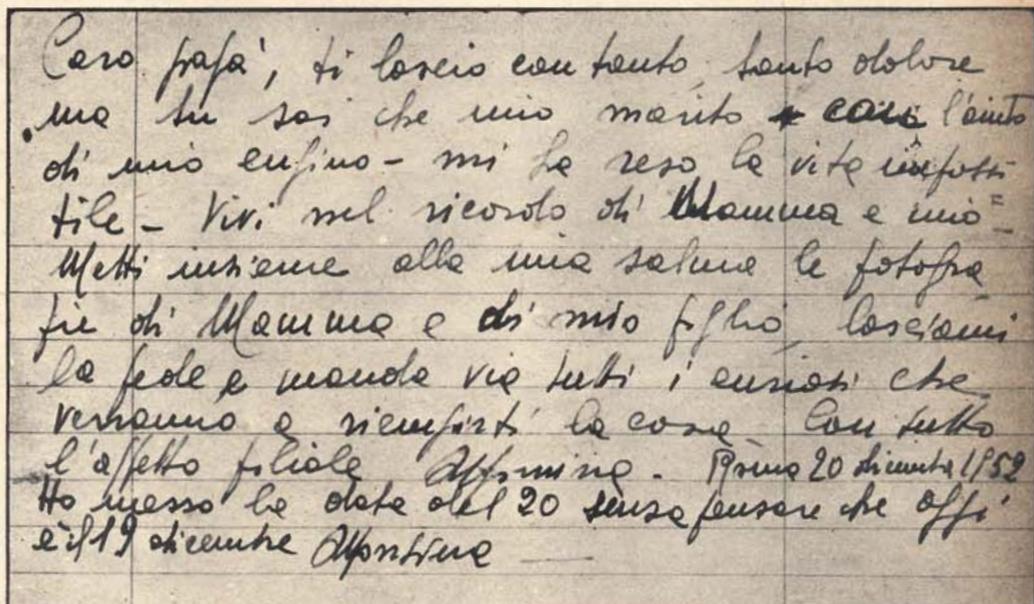
Infine, in un commissariato di quartiere, abbiamo trovato un agente. Sapevamo che aveva salvato, una ventina di giorni fa, una giovane in procinto di buttarsi nel Tevere. È quasi un ragazzo, bruno, riccioluto, che parlava tranquillo: «Erano le 22 e 30. In tre non ce la facemmo a tirarla via». Era alta, spiegò, fiorentine: «Poi ho saputo che faceva la sarta e che si voleva uccidere perché amava un uomo sposato». Qualche giorno più tardi, per caso, la incontrò a passeggio: «Perché mi hai salvato?» gli disse con gli occhi accesi. «Tanto o prima o poi lo farò...»

Sembra sempre la stessa storia, ma non è così. Ci sono donne e donne.

Barbara Candi



Il dottor Catalano-Nobili, neuropsichiatra della Clinica di Villa Santa Rita, è autore, insieme col collega Cerquetelli, di uno studio casistico sul suicidio. Il suicidio femminile fallisce più spesso perché nel subcosciente delle donne vi è una componente isterica che limita la portata del gesto.



Sopra: La lettera che Alfonsina de Tommasi, uccisasi il 19 dicembre 1952, inviò al padre. Sotto: Anna Maria Ferrero in una scena del film «Le infedeli», in cui sostiene la parte della cameriera che nel 1952, accusata ingiustamente di furto, si uccise appiccandosi il fuoco alle vesti.







PIÙ ANTICA DEGLI INCAS la civiltà in Bolivia

Migliaia di anni fa prosperava su quegli altipiani un popolo sconosciuto che ha lasciato curiose testimonianze della sua esistenza.

di LINO PELLEGRINI

La Paz, ottobre

Quando morì Isabella Patiño, si scrisse che suo padre era il re dello stagno boliviano. Invece già da parecchio non lo era più, cioè da quando Paz Estenssoro, Presidente rivoluzionario ma liberamente eletto, aveva deciso ed attuato la nazionalizzazione delle miniere.

Tre sono stati i sovrani della Bolivia: Patiño, Aramayo e Hoxschild. Oggi, la maggioranza dei boliviani pronuncia il loro nome senza celare un profondo odio retrospettivo. Se la Bolivia fu ed è un Paese povero, molta responsabilità ricade sui tre sovrani detronizzati e sui loro gruppi industriali. Le viscere del Paese servivano soltanto per creare all'estero un certo numero di capitali giganteschi, non per determinare un ciclo economico interno tale da vivificare e da far progredire la Nazione.

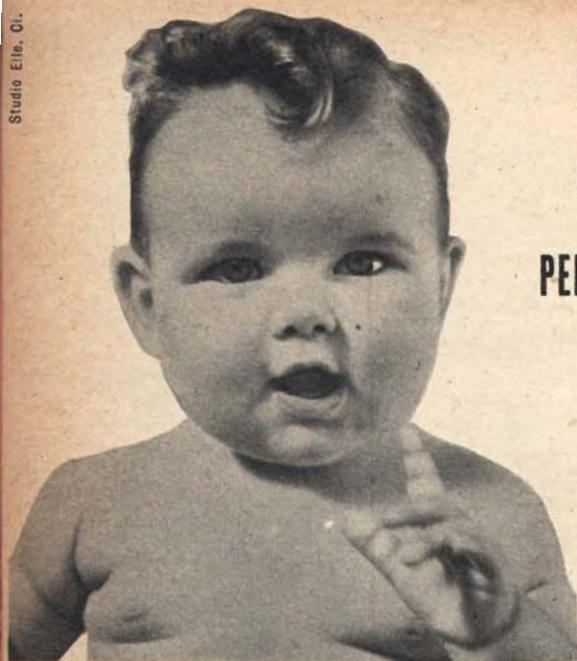
Sembra perseguitata da una neme-

si, la Bolivia. Da quando gli spagnoli la strapparono agevolmente agli Incas, non cessò mai dall'essere sfruttata. Conquistandola, gli Incas l'avevano a modo loro valorizzata, con la diffusione d'un'agricoltura intelligente, tenace: molte delle «terrazze» che ancor oggi rendono coltivabili i pendii più ripidi, risalgono al periodo incaico. Ma vennero gli spagnoli, e al loro tempo s'affrontavano gli oceani, i pirati e le selve solo per riempire i forzieri. Se non oro, la Bolivia offriva gran copia d'argento; bastava scavarlo. Gli indios furono tolti dai campi e immessi nelle miniere: una trasformazione che, oltre a decimare la popolazione, privava il Paese delle sue ricchezze potenziali e di quelle in atto.

Affrancata dalla Spagna, la Bolivia ebbe uno sbocco al mare, uno sbocco che voleva dir salnitro. Lo perse meno d'un secolo fa, in una di-

sgraziata guerra contro il Cile. Quando, per motivi ancor oggi controversi, scese in campo contro il piccolo Paraguay, pochi dubitarono della vittoria boliviana: al milione scarso di paraguagi s'opponeva un Paese di quattro milioni d'abitanti. Invece i paraguagi si difesero selvaggiamente, e contrattaccarono, e la Bolivia perse la guerra, e, con la guerra, il prezioso territorio petrolifero del Chaco. Perché venne sconfitta? Le cause sono complesse; ma, una delle più importanti risale alla geografia, all'ambiente. Difatti, se è vero che il territorio boliviano si divide fra i tremila, i quattromila, i cinquemila metri degli altipiani andini, e i bassopiani tropico-equatoriali percorsi da giganteschi fiumi, il cuore tradizionale della Bolivia palpita in alto, sulle Ande, verso quota quattromila. Il centro di La Paz - la capitale più alta del mondo - si trova a tremi-

In Bolivia l'estate corrisponde alla stagione delle piogge, mentre d'inverno il cielo è perennemente terso. È il Paese più interessante e colorito del Continente sudamericano, ma anche il più sconosciuto. La miseria e la sfortuna hanno generato nei suoi abitanti un senso di modestia che non si trova negli altri Paesi sudamericani. In alto a destra: Veduta del centro di La Paz, la capitale più alta del mondo (3750 m.) che è ai piedi delle Ande.



LA PRECAUZIONE
INDISPENSABILE
PER OGNI MAMMINA!

Tenere sempre in casa "Sanovatt", l'ovatta alla Cloramina T. stabilizzata con speciale procedimento, che medica e cura rapidamente ogni ferita, abrasioni, scottature, piaghe di qualsiasi natura, recenti o di vecchia data.

Non bisogna associare mai altri disinfettanti!

Sanovatt

la consiglierà anche il vostro medico di fiducia che potrà richiederla, se non l'avesse provata, alla SISMA - Corso Venezia 38 Milano - tel. 795.039
Costa quanto una comune benda - È in vendita nelle Farmacie

AUT. ACIS 7031



Sopra: Due boliviani si salutano amichevolmente lungo la strada. Le razze indie sembrano destinate all'estinzione ove non le soccorra una forte immisione di sangue bianco. La popolazione è meticcica o india per oltre l'85 per cento. Sotto: Contadina india alla periferia di La Paz. Gli spagnoli che conquistarono la Bolivia usavano un copricapo di particolare foggia. Le donne boliviane portano ancora quei copricapo assurdi, che bastano a caratterizzare un popolo. Nella pagina di fronte: Piccolo mercato al Santuario di Copacabana, presso il lago Titicaca, a 3900 metri d'altitudine. La Bolivia ha due climi, quello dell'altipiano andino, e quello del bassopiano tropicale, con paludi, miasmi e calori allucinanti.



il pettine
rimuove la
FORFORA
ma la
Brillantina Antiforfora
la elimina!

**BRILLANTINA
ANTIFORFORA**

Felce Azzurra
PAGLIERI

studio réclame



lasettecentocinquanta metri. Potosí, l'antica sede di quella *Casa de Moneda* che conia per tutta l'America spagnola, sorge a quattromilasecenta metri. La popolazione più evoluta della Bolivia vive dai duemilacinquecento metri in su. Farla combattere là dove l'uomo si macera tra paludi, miasmi, febbri e calori allucinanti, vuol dire falciarla immancabilmente. E nella guerra del Chaco venne infatti falciata.

Evitati gli estremismi

Eppure, l'onestà sociale avrebbe ugualmente potuto dare alla Bolivia il benessere, per lo meno nelle zone in cui era penetrata la civiltà. Ma, onestà sociale non vi fu; soltanto la cecità imperava, e la cecità poté sopravvivere fino a quando nella stessa borghesia boliviana si svilupparono quei fermenti che determinarono i clamorosi risultati elettorali del 1948. La destra tentò il colpo di Stato; la sinistra rispose allora con la rivoluzione, e la rivoluzione consolidò il responso popolare.

Paz Estenssoro, esiliato in Argentina, tornò immediatamente a La Paz. Era ed è

il secondo Presidente di sinistra: il primo, Villaroel, venne impiccato otto anni fa davanti al palazzo presidenziale. Tuttavia, nonostante il precedente dell'impiccagione e del colpo di Stato, l'atteggiamento di Paz Estenssoro fu ragionevole.

Certamente, parecchi boliviani dovettero lasciare il loro Paese. Altri, invece, furono imprigionati. Ma non si verificarono quegli episodi di violenza diretta che lunghi anni di dolore avrebbero ampiamente spiegato. Se qualche eccesso vi fu, si trattò di casi sporadici. Ben altro sarebbe potuto accadere in un Paese nelle cui campagne qualche possidente s'arrogava ancora lo *jus primæ noctis*, ed il cui esercito era stato un mero strumento di repressione contro le masse dei minatori. Pur innovando radicalmente sul terreno sociale, Paz Estenssoro ebbe il buon senso di non cadere da estremismo a estremismo.

Lo accusano d'esser comunista. Non è vero. È un borghese, laureato in giurisprudenza, presidente di banche, autore di trattati d'economia. È un signore, convinto semplicemente della necessità di mutar rotta per una ovvia ragione di umanità. Potrebbe

forse essere comunista qualcuno dei suoi collaboratori: Lechin, per esempio, ministro delle Miniere, figlio di un siriolibanes e d'una meticcica. Potrebbe esserlo, ma non è detto che lo sia; comunque non sarebbe un Lechin lo spunto sufficiente per incriminare il regime pazestenssorista. Ne sono convinti anche gli Stati Uniti, interessati più d'ogni altra Nazione alla tranquillità politica sudamericana. Washington ha capito, s'è resa conto dell'ineluttabilità del fermento boliviano; lo ha capito al punto di aiutare il Governo di Paz Estenssoro con un atteggiamento benevolo e con un cospicuo prestito. Si trattasse di comunismo sia pur larvato, gli Stati Uniti agirebbero ben diversamente. La rivoluzione sociale non implica necessariamente l'influenza sovietica, anzi può costituire il miglior mezzo per scongiurarla. Forseché in Cile e in Argentina non si trovano al potere Governi di sinistra, che considerano la lotta contro il comunismo quale parte essenziale del loro programma?

Ma, intanto, Paz Estenssoro deve affrontare una serie di grosse difficoltà. A suo tempo, gli spagnoli sfrutta-

rono l'argento; i boliviani attaccarono lo stagno perché argento non ne rimaneva quasi più. Si trattava tuttavia di un metallo ben gagliardo, capace di creare, all'estero, ricchezze favolose; e fu gagliardo sin che la percentuale di metallo puro si mantenne elevata. Invece i filoni migliori s'esaurirono man mano, bisognò affrontare filoni relativamente poveri, e nel frattempo veniva scoperto lo stagno in Malesia. Oggi lo stagno boliviano costa più di quello malese: quanto basta perché certi problemi, anziché risolversi, s'aggravino. Poi, per rimettere in sesto la Bolivia, occorre mutare quasi integralmente le sue basi economiche. Occorre, cioè, passare da un'impostazione, monoproduttiva - stagno - ad un'altra impostazione, plurivalente, in cui trovino posto tutti i minerali sfruttabili, e, su vasta scala, l'agricoltura.

L'unico vanto

Quanto a minerali, la grande novità di certi giacimenti radioattivi dà adito a fondate speranze; ma, innovare in fatto d'agricoltura significa disporre di lungo tempo, e di capitali. L'altipiano può aumentare solo limitatamente

la sua produzione, per insuperabili ostacoli di clima e di quota; il bassopiano, formidabile riserva potenziale, produce solo a patto di investimenti per cui la sola Bolivia non basta.

Ad esser pessimisti, c'è da dire che bisogna ricominciare tutto da capo. La natura e il destino han tenuto la Bolivia in una posizione di quasi isolamento dal resto del mondo. La distanza dall'Atlantico - l'oceano dei traffici -, la mancanza d'uno sbocco sul Pacifico, l'eccezionale altezza, la estrema abbondanza di sangue indio o meticcio - più dell'85% - e la difficoltà delle comunicazioni interne, bastano di per sé a spiegare come la Bolivia abbia potuto chiudersi in se stessa, al punto da conservare integri molti costumi spagnoli del secolo della conquista, e, persino, molti costumi incaici. Gli Incas erano specialisti del colore: e il colore sopravvive violento, trionfale, nei mantelli delle donne e nei ponchos degli uomini, anche nel centro di La Paz. Gli spagnoli usavano copricapo di particolare foggia; e, soprattutto le donne, continuano ancora a portare quei copricapo oggi assurdi, più che sufficienti a caratterizzare una popolazione. Dun-

que l'isolamento nello spazio e nel tempo possono aver nociuto, alla Bolivia; ma, d'altra parte, le hanno permesso di conservare una pittoricità quale non si riscontra in nessun altro Paese del Sud America: nemmeno in Perù.

La Bolivia è forse il Paese meno conosciuto del Continente; viceversa è forse il più interessante, il più colorito, il più completo: la visione di un mercato boliviano, nel sole dell'inverno od anche sotto le piogge estive, costituisce uno spettacolo indimenticabile di fantastica policromia, di fogge inusitate, di umanità sopravvissuta a un mondo estinto. Ed è simpatica, la Bolivia, perché la povertà e la sfortuna vi hanno generato un senso di modestia purtroppo sconosciuto nella grande maggioranza del Sud America; ne deriva che un boliviano sa esser obiettivo, pacato, quindi sa ragionar meglio di quanto non s'usi nelle grandi capitali avvezze all'enfasi e alla millanteria.

Ragiona meglio, se ha raggiunto un determinato livello di civiltà. Purtroppo, le razze indie sembrano fatalmente destinate al crollo, ove non le soccorrano poderose immissioni di sangue bianco. Forse per questo gli indios e i meticci di Bolivia s'abbarbicano all'impero incaico, come alla dimostrazione della nobiltà della loro origine. Prima ancora degli Incas, proprio in Bolivia fioriva un'altra civiltà ragguardevole: quella che, a novanta chilometri da La Paz, ha lasciato le cospicue rovine di Tiahuanacu. Di chi fosse composta, e quando abbia prosperato, nessuno lo sa, nemmeno con approssimazione. « È la più antica civiltà d'America » dicono i boliviani. « Ha cinquemila, sedicimila, centomila anni di vita... ».

Gli Incas, e Tiahuanacu: l'unico vanto. Possiamo ben perdonarlo al popolo che, soltanto nel 1948, ha cominciato a tentar di vivere umanamente.

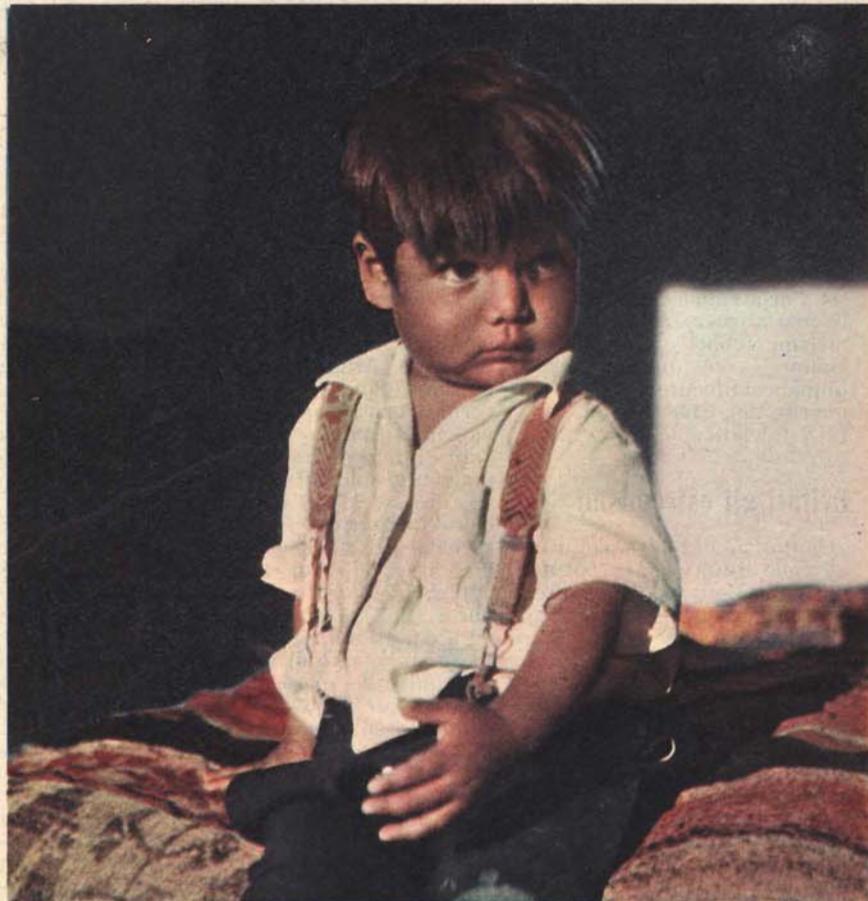
Lino Pellegrini



GLI INCAS ERANO SPECIALISTI DEL COLORE, CHE OGGI SOPRAVVIVE VIOLENTO NEI POVERI « PONCHOS » STESI AL SOLE



Un missionario francescano, Padre Landini, ha lasciato la sua Toscana per recarsi in Bolivia ad assistere queste bambine, figlie di poverissimi indios di La Paz.



Solo i bambini sono esenti dal tremendo vizio che possiede gli adulti: la masticazione delle foglie di « coca ». Il micidiale alcaloide fa ogni anno numerose vittime.

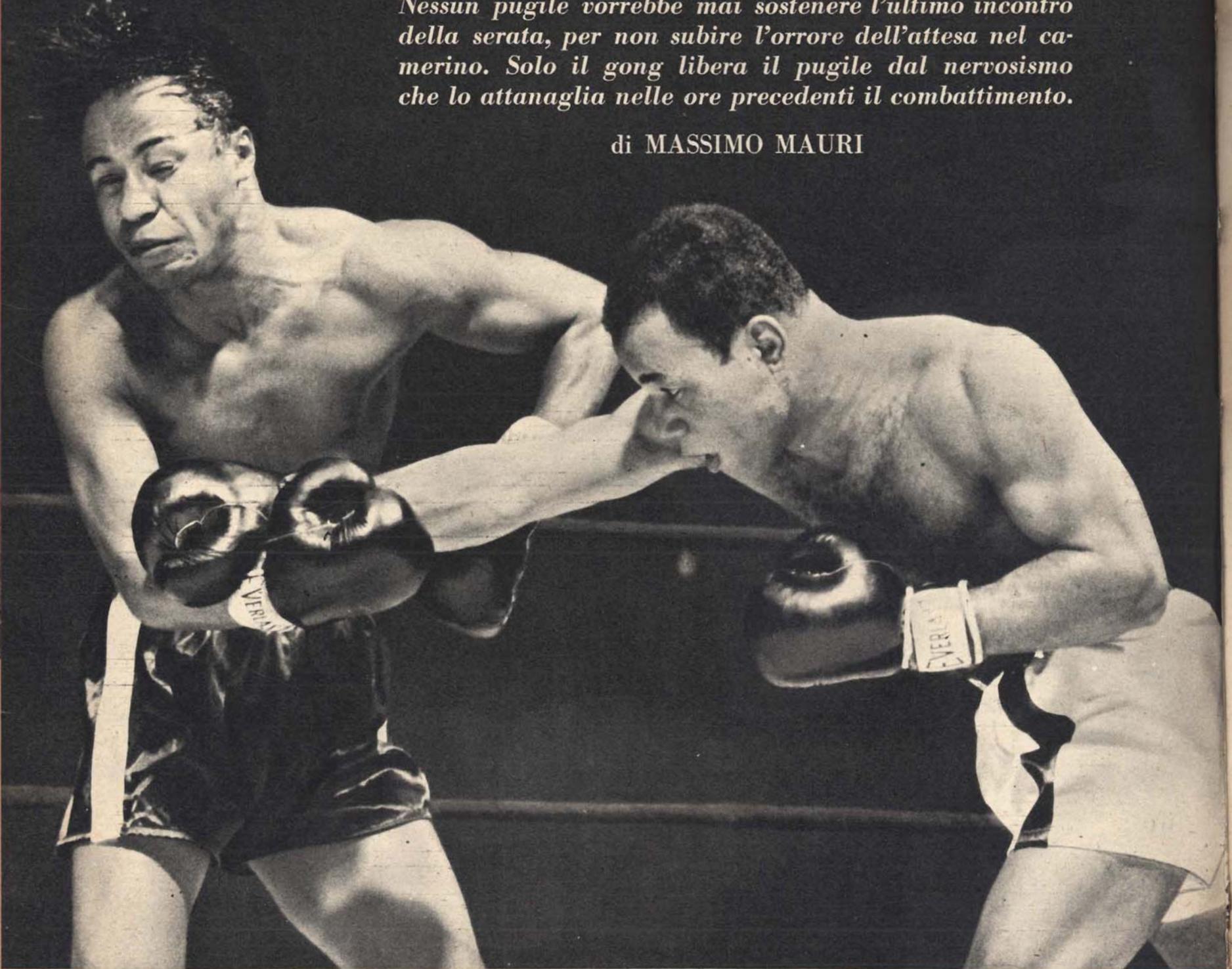


Sulle rive del lago Titicaca una giovane india provvede a infagottare il suo bambino per caricarselo quindi dietro la schiena. A tremilanovecento metri la temperatura è spesso rigida.

PAURA SUL RING

Nessun pugile vorrebbe mai sostenere l'ultimo incontro della serata, per non subire l'orrore dell'attesa nel camerino. Solo il gong libera il pugile dal nervosismo che lo attanaglia nelle ore precedenti il combattimento.

di MASSIMO MAURI



Gli appassionati della boxe, i tifosi che non mancano a una riunione di appena mediocre interesse, coloro che conoscono il peso, la statura, la carica di dinamite che c'è nel pugno dei campioni più quotati, sogliono classificare i pugili in due grandi categorie: quelli che non hanno paura e quelli che ce l'hanno, gli spavaldi e i timidi. I primi si applaudono, i secondi vanno inesorabilmente fischiati.

Se chiedete a un pugile se abbia mai avuto paura, la risposta cento volte su cento è negativa. Tutti ammetteranno di essere, nelle ore precedenti l'incontro, particolarmente nervosi, irascibili, preoccupati, eccitabili. Ma la causa di questo stato d'animo la chiameranno con mille nomi, mai con quello vero. La chiameranno senso di responsabilità verso il pubblico, preoccupazione di far bella figura, emozione di difendere un titolo o un prestigio faticosamente

conquistato, naturale eccitamento che coglie chiunque all'immediata vigilia di una prova. Ma paura no, essi non sanno neppure che cosa essa sia.

Invece, si tratta proprio di paura. Questo è il nome che bisogna dare all'emozione, al nervosismo, all'irascibilità di cui è vittima ogni pugile nel camerino, pochi minuti prima di essere chiamato sul ring. Paura dell'avversario, paura dei suoi pugni, paura di farsi male, innanzitutto; e poi, come conseguenza, paura anche di far brutta figura.

Tutti i pugili hanno paura, timidi o spavaldi che siano. La spavalderia non ha nulla che fare con l'istintivo tremore che coglie l'uomo il quale si accinge ad affrontare un suo simile su un quadrato cinto da corde. I timidi sono coloro che non sanno nascondere questo tremore, gli spavaldi quelli che sanno celarlo. Ma sia gli uni che gli altri hanno paura. Ed è tale l'intensità di questo particolare

stato emotivo nei due uomini che si presentano sul ring avvolti nelle sgarbanti vestaglie, che il pubblico avverte immediatamente quest'atmosfera tesa, acre, eccitata, colma di sospetto e di attesa guardinga. L'odore dei preliminari del combattimento, per chi ama e conosce il pugilato, è l'odore stesso della paura.

Dicevamo che nessun pugile ammetterà di aver paura. Tuttavia non è difficile capire il loro vero stato d'animo se si osservano attentamente, se si interpretano in maniera esatta certi loro gesti, o superstizioni o manie. Franco Cavicchi, prima di disputare contro Bacilieri l'incontro che lo doveva laureare neo campione italiano dei massimi, giocava nervosamente a carte nel suo camerino. Il tedesco Heinz Neuhaus, campione europeo dei massimi, firmò nervosamente un certo numero di autografi prima di salire sul ring contro l'austriaco Kurt Schiegel; dopo l'incon-

tro vittorioso, qualcuno gli chiese altri autografi, che il campione concesse volentieri: un semplice confronto tra le due calligrafie bastò per rivelare in quale stato anormale di eccitamento si trovasse il pugile quando aveva firmato i primi autografi. Il vecchio Oddone Piazza, allorché 15 anni fa disputò in America il titolo di campione mondiale dei medi contro Gorilla Jones, fumò - a quanto riferiscono le cronache - un numero impressionante di sigarette. Ogni volta che l'incontro era importante o l'avversario pericoloso, Piazza riempiva il camerino di fumo. Una volta che il suo *manager* tentò di muovergli un'osservazione, volò fuori dalla porta. E, apparentemente, Piazza fu sempre una statua di ghiaccio.

Il camerino è la stanza di tortura dei pugili. Nessun pugile vorrebbe mai sostenere l'ultimo *match*, per non subire l'orrore dell'attesa nel camerino. È lì che la paura lo attanaglia

fino a ottenebrargli la mente. Ed è lì che il pugile diventa come un bambino: per sfuggire alla paura si sforza di seguire passivamente ciò di cui parla il suo *manager*. Bisogna parlargli di argomenti dilettevoli, di cose piane: la trama di un film comico, per esempio, o le avventure di Peter Pan.

Non di rado, quando il pugile dichiara di non aver paura, egli non mente. Egli è certo di non provarla. Tuttavia anche per lui la paura esiste, solo che egli è riuscito a trasferirla in un'altra persona. Il peso mosca Giannelli, un ometto alto non più di 1,50 e che pesa meno di cinquanta chili, detentore del titolo italiano e di quello europeo, è fisicamente il tipo del simpatico e spavaldo bulletto, occhio franco, muscoli guizzanti, torso agilissimo. Eppure, Giannelli, quando sale sul ring, vuole che Franca assista al combattimento da una poltrona di ring. Franca è sua moglie soltanto da un mese, ma anche da fidanzata era costretta a soffrire l'inferno seduta nella sua poltrona. Giannelli non voleva sentire ragioni, diceva (e dice) che Franca gli porta fortuna, che ha bisogno di sentire la presenza di lei mentre dà e prende colpi. Sa benissimo che la ragazza soffre, che dimagra di 3 o 4 chili per *match*, che durante l'incontro contro l'inglese Terry Allen, nel quale Giannelli conquistò il titolo europeo, ella tenne per quindici riprese il fazzoletto sugli occhi pieni di lagrime, il cuore spezzato dalla paura. «Soffrirà un po' anche lei» dice Giannelli «ma ho bisogno di sentirla vicino. Quando sento che è là, sono sicuro di non perdere.» C'è un'altra cosa sicura, anche se Giannelli non se ne rende conto: la presenza della moglie piangente e affranta a due passi da lui, gli consente di liberarsi dalla paura, di trasferirla su di lei, di affrontare il combattimento a cuore aperto e a mente sgombra.

Tutti hanno paura, bravi e meno bravi, timidi e spavaldi, campioni e principianti, anche se affermano il contrario. Siate certi che anche Rocky Marciano ha paura, una folle paura, quando sale sul quadrato: una paura che d'incanto sfuma quando risuona il gong. Vi è un solo caso di pugile che non si vergogna di aver paura e questo caso si chiama Rocci.

Lorenzo Rocci merita un discorso e parte. Molti lo reputano un «bidone», moltissimi uno che scappa sul

ring perché muore dalla paura. Non interessa qui se sia o meno un «bidone», tecnicamente parlando. Ma non è vero che Rocci muoia dalla paura. Rocci ha paura come qualsiasi altro, solo non se ne vergogna, e quindi non la nasconde.

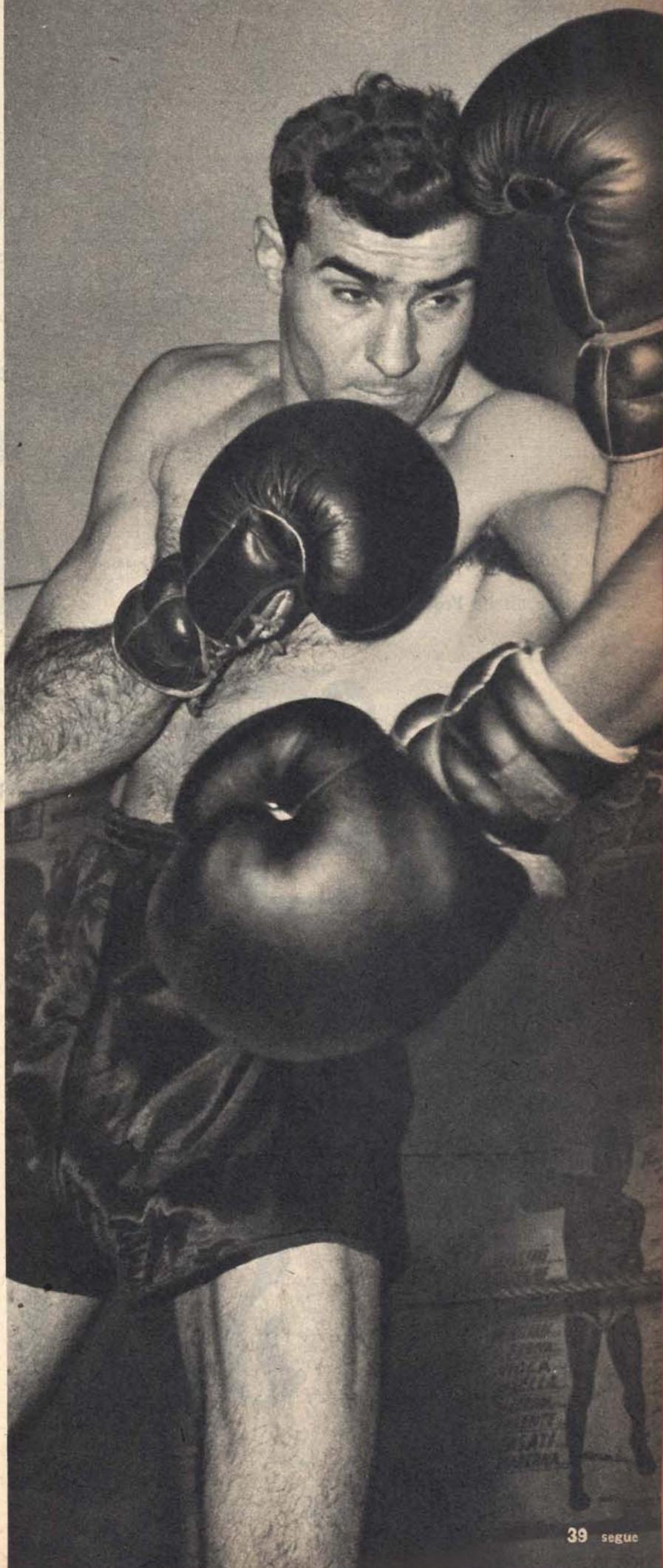
È un eccezionale picchiatore, ha braccia lunghissime, è alto: sarebbe naturale che fossero i suoi avversari ad aver una paura folle di lui. E invece il negro francese Ayankin lo inseguì per il ring durante sette riprese finché l'arbitro, fra i fischi e gli insulti della folla, dovette arrestare il combattimento e metter fine alla farsa. Possibile che Rocci fosse talmente terrorizzato? Contro Ray Schmit, pochi giorni fa, Rocci dimostrò del coraggio. Alla prima ripresa si lussò una mano, e malgrado questo grave *handicap* combatté per altre sette riprese pareggiando l'incontro. Si dice che i giudici fossero convinti che Rocci avesse vinto ai punti, ma che siano stati costretti a dare verdetto di parità per non scatenare le ire del pubblico, ostilissimo a Rocci tutte le volte che questi non lo accontenta con un K. O. Il pubblico ha due convinzioni: che Rocci abbia la dinamite nel pugno e che sia un fione. Così, se non ha il K. O., ne fa colpa alla fida di Rocci. Ma il problema è più intricato.

Rocci ha 26 anni, ha disputato 12 incontri da professionista, di cui uno perso e uno pareggiato. È figlio di un ferroviere; da ragazzo, grande e grosso com'era, si lasciava picchiare senza reagire dai compagni. È sempre stato un timido. Quando reagiva, però, erano disastri, mandava i suoi tormentatori all'ospedale. Disputò il primo *match* a 18 anni, e fu un incontro durissimo; Rocci e l'avversario si atterrarono più volte entrambi. La gente cominciò a gridare al miracolo, convinta di aver scoperto un picchiatore con un coraggio da leone. Invece, al secondo incontro, Rocci cominciò a scappare.

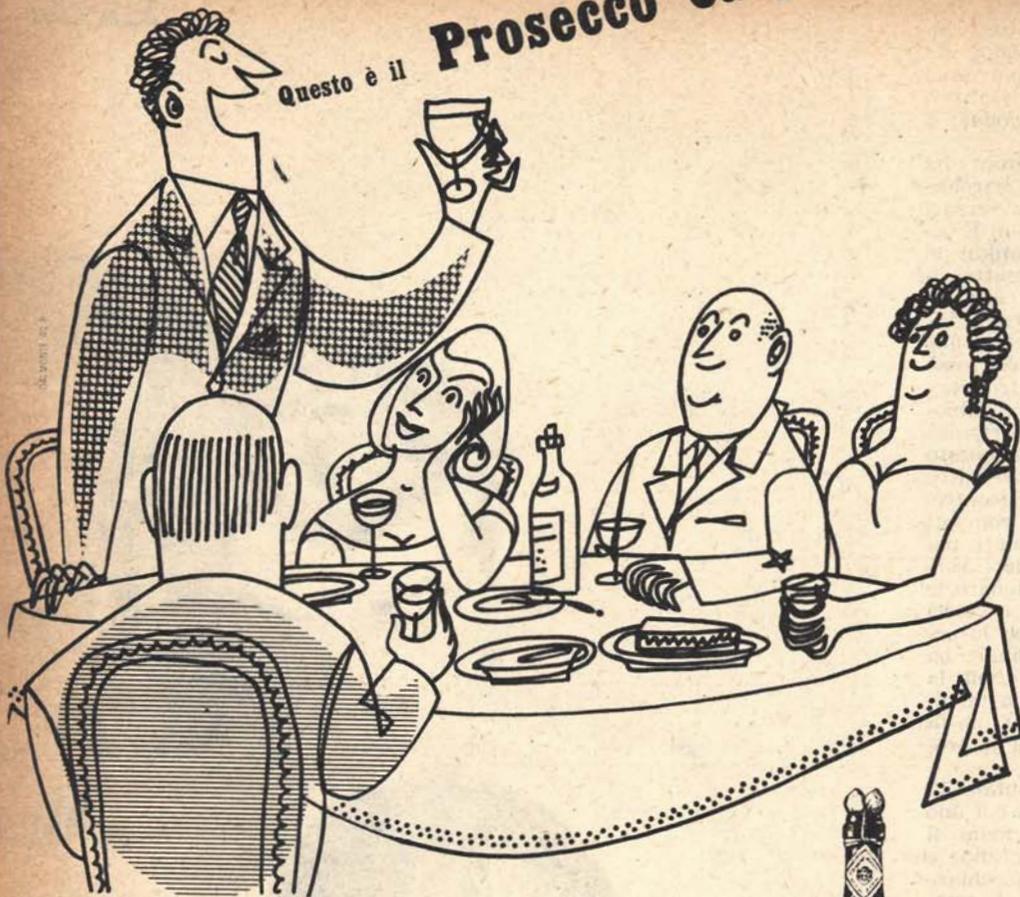
Rocci dice che fu il primo incontro a rovinarlo. Lo smontò, gli tolse qualsiasi illusione. Vide come aveva cominciato l'avversario e la passione della *boxe* volò via. E poi cominciò a ragionare, che è il peggior difetto del pugile. Forse doveva appendere i guantoni al chiodo, allora.

Più tardi, quando mise K. O. lo spagnolo Jesus Ortuzar e lo mandò due giorni all'ospedale, per due giorni Rocci non uscì di casa. Non faceva

A sinistra: Raph Jones, detto «il tigre», sferra un destro alla testa di Johnny Bratton. I pugili hanno paura del K.O. e delle sue conseguenze. A destra: Il medio-massimo Lorenzo Rocci in allenamento a Milano. Rocci combatte per guadagnare, non per passione. Odia il sangue e la violenza. Sotto: Il campione europeo dei mosca, Giannelli, con la moglie Franca. La signora Giannelli assiste a tutti gli incontri del marito tenendo un fazzoletto sugli occhi per non vedere.



Questo è il Prosecco Carpenè



A fine pranzo ci vuole il Prosecco, il vero Prosecco Carpenè frizzante naturale: è un vino nobile, insostituibile, indispensabile in ogni casa per bere, per brindare, per dessert, col panettone o il dolce.

Bevete e offrite Prosecco Carpenè

Va bene in tutte le occasioni!



PAURA SUL RING

che ripetere a Barravecchia, il suo procuratore: «Ma pensi che prima del match mi ha detto che si è appena sposato e ha una bimba di due mesi. Se muore, non me lo perdonerò mai». E questo fu il 4° incontro, nel maggio di quest'anno.

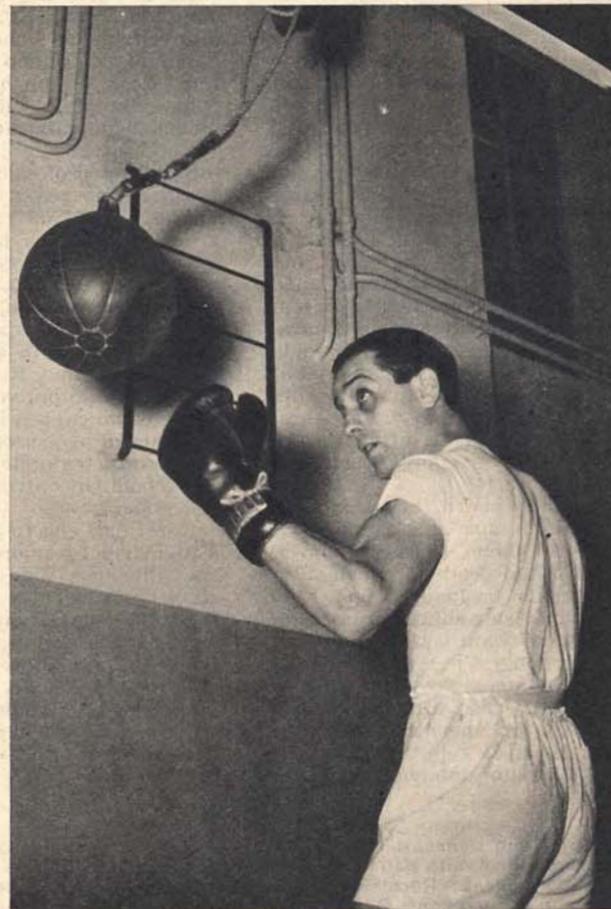
Un'altra volta, in Francia, mentre disputava un incontro, passandosi un guantone sugli occhi lo ritirò sporco di sangue. Era una banale ferita all'arco sopraccigliare, ma Rocci non volle più saperne di combattere, chiese l'arresto del combattimento. «È un vigliacco» grida il pubblico di fronte a questi episodi. La mancanza di aggressività, di temperamento in un pugile inferocisce la folla. «Perché combatte?» urla la folla. «Se ne stia a casa se ha paura del sangue.»

Combatte non per passione,

e scimmiesco, si impressionò, si convinse che non ce l'avrebbe fatta a vincere quel negro ripugnante e selvaggio. Più che paura di Ayankin, ebbe sfiducia di sé, paura della propria incapacità. E la sera, sul ring, scappò per sette riprese.

È un uomo che sarebbe rovinato se dovesse uccidere o fare del male. Ha il sistema nervoso più fragile di una ragnatela. La cura più indicata per lui è una specie di trattamento psicanalitico. Bisogna fargli capire che se perde un incontro il mondo non crolla, ma continua ad andare avanti lo stesso. Ed è quello che sta tentando di fare il dottore che lo ha attualmente in cura.

Il pubblico deve sapere queste cose, prima di continuare a fischiare se vince solo ai punti e non per K. O.



Bolognesi, campione olimpionico dei «welters», dice che continuerebbe a far del pugilato anche se vencesse al totocalcio. La passione in lui è più forte della paura.

combatte per guadagnare. Ha già fatto i suoi calcoli, fin da quando iniziò l'attività, freddamente, pacatamente. Tre o quattro anni di attività gli dovrebbero bastare per realizzare il suo sogno: metter su un bar o una trattoria. Non ama il pugilato, non gli piace tirare pugni, far del male all'avversario. Ha paura dei pugni degli altri. Ed ha paura anche dei propri pugni, di quello che i propri pugni possono causare agli altri. E non si vergogna di confessarlo.

Ma, forse, più che l'avversario, teme l'insuccesso. Ha paura di dover restare sempre un manovale di ferrovia. Il suo primo avversario è lui stesso, perché non crede in se stesso. Quando vide al peso il negro Ayankin, così brutto

Bolognesi, campione olimpionico dei pesi leggeri, disse un giorno: «Se anche vincessi al totocalcio, continuerei a combattere». Come tutti i pugili anche Bolognesi ha paura, ma la passione del ring è più forte della paura. Rocci, invece, commentò la recente vincita di 243 milioni al totocalcio: «Se li avessi vinti io, chi ci andava a combattere contro Ray Schmit?»

Per Rocci il pugilato è un incubo. È un semplice mezzo, uno strumento per raggiungere qualcosa, non è una passione. Per vincere la paura egli ha il solo aiuto del proprio coraggio; e basta. Ecco perché non si vergogna di avere, talvolta, tremenda paura.

Massimo Mauri

PRO - RA

5 milioni
in un paio
di calze
SISI

naïlon rhodiatoce



L'UOMO ELEGANTE 1955

Anche la moda maschile si trasforma a ogni stagione. Sarti, fabbricanti di tessuti, camiciai, calzolari e cappellai consigliano come dovrete vestirvi il prossimo inverno.

Inchiesta di ALFREDO PANICUCCI

«Agli uomini, come alle donne, piace la moda perché ogni novità è sempre un riflesso della giovinezza.» La confessione è di uno degli uomini più eleganti di Milano ed è stata fatta senza sapere quanto queste parole piacciono ai sarti, ai creatori di tessuto, ai cravattai, ai camiciai, ai calzolari i quali, lentamente, ritoccano e trasformano la moda maschile. Anche la linea di una giacca o di un paio di calzoncini cambia da una stagione all'altra. Un abito che si poteva indossare con disinvoltura l'anno scorso, molti oggi non oserebbero fargli fare capolino dall'armadio perché ha tre bottoni invece di due; una cravatta che tre mesi fa «cantava»,

oggi è muta, grigia; lo stesso per le scarpe: con guardolo o senza? lisce o lavorate? di vitello, di camoscio o di foca? con puntale a coda di rondine o mocassini? E le camicie: devono avere il collo largo, stretto, alto, basso? e devono essere bianche o colorate?

A tutti questi particolari i sarti, i lanieri, i calzolari, i cravattai sembrano attribuire importanza vitale. Chi osasse, nel prossimo inverno, mostrarsi con un abito color nocciola potrebbe correre il rischio di essere qualificato uomo inelegante e di apparire goffo. «Il marrone deve essere dimenticato, abolito» sostiene un grossista di tessuti (o meglio collezionista come lui stesso ama definir-

si). Abbiamo riferito la sentenza a un concorrente: «Il marrone è un colore classico, elegante. Si deve portare» ribatte. E aggiunge con tono preoccupato: «Ci mancherebbe altro; ho il marrone che mi trabocca dal magazzino. Sarei rovinato».

Di quale colore, dunque, un uomo elegante dovrà farsi gli abiti nel prossimo inverno? La risposta saggia sarebbe che ognuno può portare gli abiti del colore che ha. Un vestito da uomo non si logora in una stagione e la vanità maschile, in genere, non conosce i ghiribizzi femminili. Un signore che porta per tre volte di seguito un abito blu a teatro, non lo rivende e non lo riconsegna al sarto

perché ne trasformi la linea; lo indossa ancora con disinvoltura e non illividisce se gli amici lo fissano con insistenza. Le indicazioni contenute in queste pagine, perciò, valgono soltanto per chi ha l'intenzione, nelle prossime settimane, di ringiovanire il guardaroba e desidera essere giudicato «elegante».

Se dobbiamo sopprimere il marrone, facciamolo. I franchi tiratori e gli avanguardisti della moda lo considerano indispensabile. Spargiamo la voce: il marrone nei toni più chiari, nudo e crudo, non dovrà più vestire l'uomo elegante. Tuttavia questo colore, cacciato dalla finestra, si ripresenta alla porta. La moda, per la prossima stagione ha

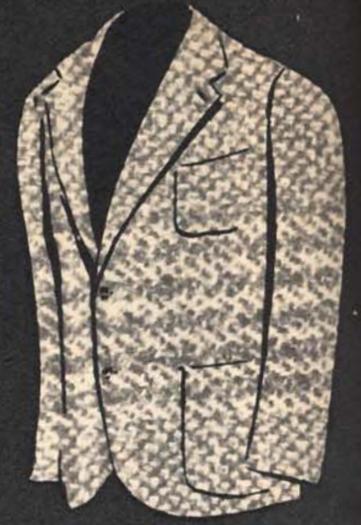
creato un marrone mescolato con il verde, con il rosso, con il blu. Le tinte nate da queste unioni hanno il tono caldo del cioccolato, della «testa di negro» o, addirittura, del violaceo cupo. Sono, come chiunque può constatare, stoffe bicolori, brillanti. «Sono stoffe che cantano» ha scoperto con soddisfazione un collezionista di tessuti e lo ripete: «Nel prossimo inverno gli abiti dovranno cantare con gioia, esprimere una felicità di vivere». Ne riparleremo con le fatture dei sarti.

A parte questi toni del marrone, i colori che sembrano di moda nella prossima stagione sono il blu e il grigio; sempre a contrasti bicolore o «mulinati». La parola non

(Il testo segue a pagina 44)



Secondo alcuni quest'anno le cravatte di moda saranno quelle a contrasto bicolore, rosso e blu, marrone e verde, celeste e blu. Per le camicie, con collo molto aperto, all'americana, si dovrebbero preferire le tinte pastello. I pantaloni non dovranno avere risvolto, specie se confezionati in flanella. Per i calzini, lunghi in ogni caso, sono da preferire piccoli disegni fantasia su fondo a tinta unita.



MONOPETTO SPORTIVO



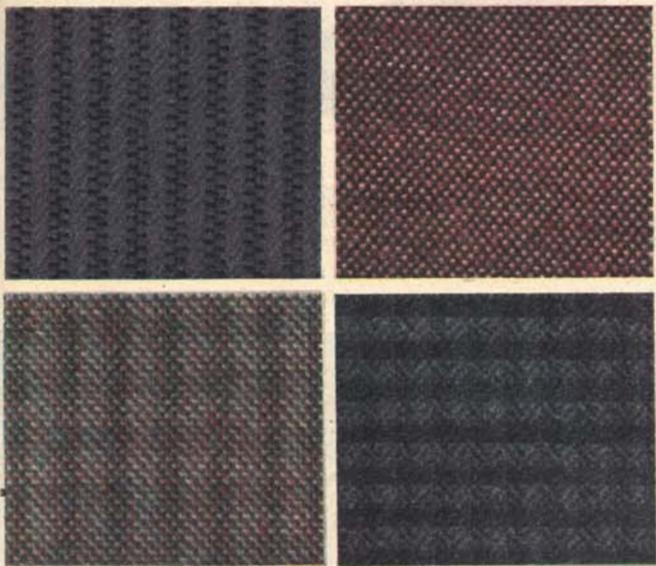
DOPPIOPETTO CLASSICO



CAPPOTTO DA SERA



Per le giacche sportive e per gli abiti da viaggio sono particolarmente indicati i tessuti cardati, più resistenti al logorio. Quest'anno sono molto di moda gli «cheviot» e i «tweed». Nei campioni qui riprodotti sono visibili i contrasti di colore: marrone e verde nel primo; celeste e giallo nel quarto.

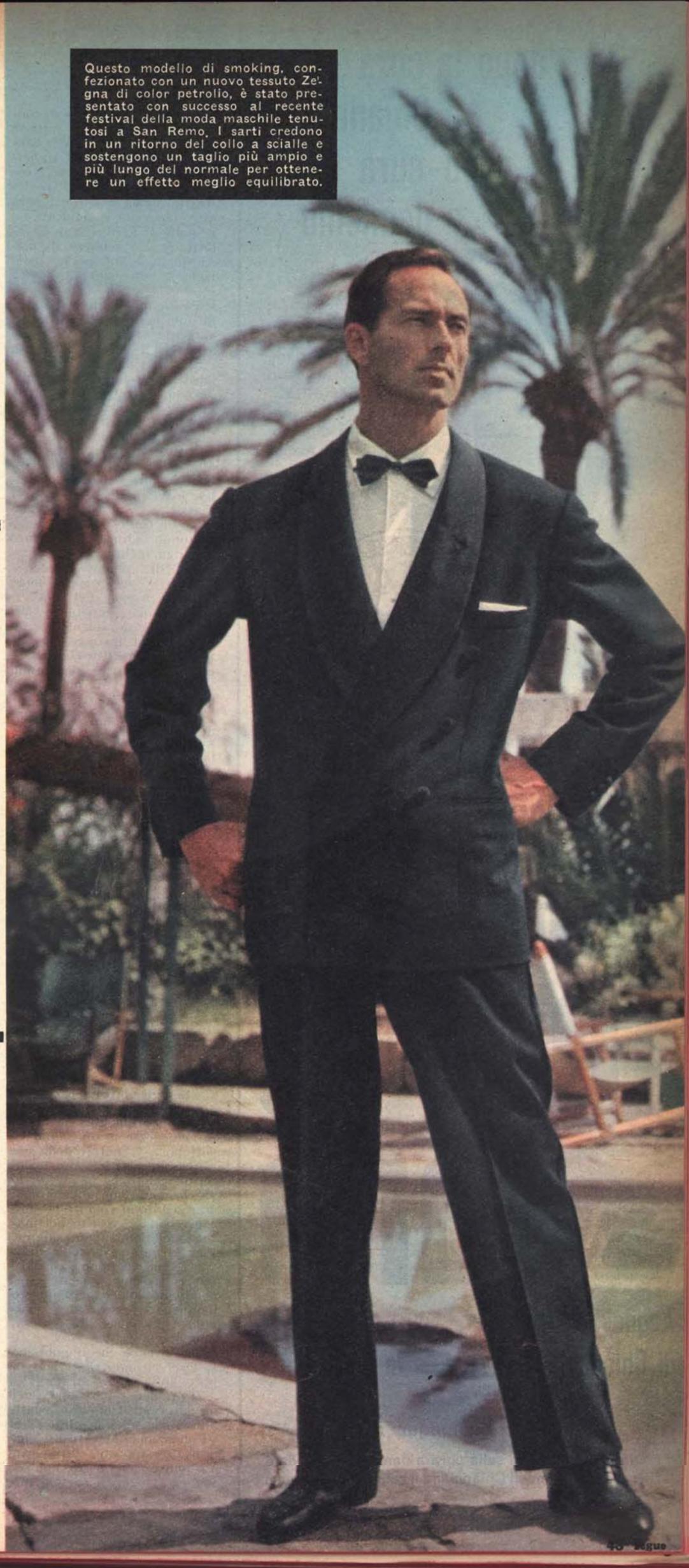


Quattro campioni per abito da passeggio e da sera. In alto a sinistra: Una fantasia di blu a righe sottili. A destra: Un pettinato a tre colori, nero, rosso e bianco. L'effetto è di un tono bruno con fiamme accese. Sotto, a sinistra: Un Principe di Galles a quadri piccolissimi. A destra: Fantasia di blu.



Le novità per i cappotti sono soltanto nel peso dei tessuti. Abolite le stoffe molto pesanti si preferiscono quelle solide e leggere che non impediscono la scioltezza dei movimenti. I colori dominanti son sempre il blu e il grigio. Il cammello è diventato un colore classico e si può usare anche per sera.

Questo modello di smoking, confezionato con un nuovo tessuto Zel'gna di color petrolio, è stato presentato con successo al recente festival della moda maschile tenutosi a San Remo. I sarti credono in un ritorno del collo a scialle e sostengono un taglio più ampio e più lungo del normale per ottenere un effetto meglio equilibrato.



dopo la cura
a Chianciano
il dopo-cura
a domicilio

Venti giorni a Chianciano hanno riportato il vostro fegato alla normalità... Conservatelo sano bevendo al mattino, a digiuno, qualche bicchiere di Acqua Santa di Chianciano.

STUDIO SIGLA

anche
a domicilio

Chianciano fegato sano

Acqua Santa
di Chianciano  in bottiglia

presso qualunque farmacia

per maggiori chiarimenti sulla cura a domicilio richiedete la Direz. delle Terme di Chianciano il relativo pieghevole.

L'UOMO ELEGANTE 1955

spaventi: il tessuto «mulinato» è quello che attorciglia due fili scuri con uno chiaro, così da ottenere un effetto di una spolverata bianca su fondo grigio. Per il blu si nota uno spostamento verso la fantasia; piccoli quadrati, righe, puntini. «Purtroppo» osserva un fabbricante «nella tessitura non si può ottenere altro che righe e quadrati. Se si potesse arrivare ai circolletti, oggi sarebbero di moda quelli.» Ma, anche nelle righe e nei quadri le novità sono evidenti. Le grosse e vistose righe dell'anno scorso e di due anni fa, sono definitivamente tramontate. Si era arrivati all'exasperazione, con i rigati da pigiama o da galeotti. Quest'anno le righe devono essere sottili, appena appena visibili. Pare tuttavia che i sarti incontrino una certa resistenza da parte dei clienti i quali, per reazione alle grosse righe, preferiscono i tessuti Principe di Galles, le grisaglie, le flanelle. I classici, insomma. Nel Principe di Galles il disegno si è ammorbidito, è diventato quasi un'ombra dei bei quadretti di qualche anno fa. «Occorre però che l'uomo elegante sappia distinguere» afferma un competente. «Il tessuto rigato è ideale per un uomo di statura media o sotto la media; il «Galles» è più indicato per gli uomini alti. Sarebbe un madornale errore fare il contrario.»

«Un'altra cosa molti uomini non sanno» dice un sarto. «Il tessuto Principe di Galles serve soltanto per gli abiti a un solo petto; i rigati e le grisaglie, invece, vanno per il doppiopetto.» Questa è la legge. Ognuno controlli il guardaroba. Alla nostra domanda se il prossimo vestito dovremo farlo in lana pettinata o cardata, un collezionista è scattato: «Il cardato deve tornare, deve assolutamente tornare. Durante la guerra questo tessuto era l'unico che si poteva trovare nei negozi con i tagliandi delle tessere-abbigliamento. Per reazione, finita la guerra, più nessuno ha voluto i cardati e tutti han venduto l'anima al pettinato. Sarebbe ora che gli uomini imparassero qualcosa. Il pettinato è un tessuto fine, sensibile, fatto apposta per gli abiti da passeggio e da sera; il cardato è un tessuto più robusto, resistente. Se chiedessi a un uomo di sottoporre il motore della sua automobile a certe prestazioni, mi riderebbe in faccia; lo stesso uomo, poi, è capace di star seduto al volante per ore e ore con un vestito pettinato. Quell'uomo è un salame. Per gli abiti da viaggio o sportivi ci vogliono i cardati, nient'altro che i cardati». Secondo un laniero, però, questo particolare tessuto forte e ruvido è in consolante ripresa, almeno nel tipo *cheviot* e *tweed* e pare che il pubblico si lasci ricondurre, a poco a poco, sulla giusta strada.

Il problema dei colori e dei disegni è strettamente legato alla linea di un abito. La «Fondazione Maestrelli» ha istituito apposta un Gran Premio Forbici d'oro, non solo per spingere i sarti a mi-

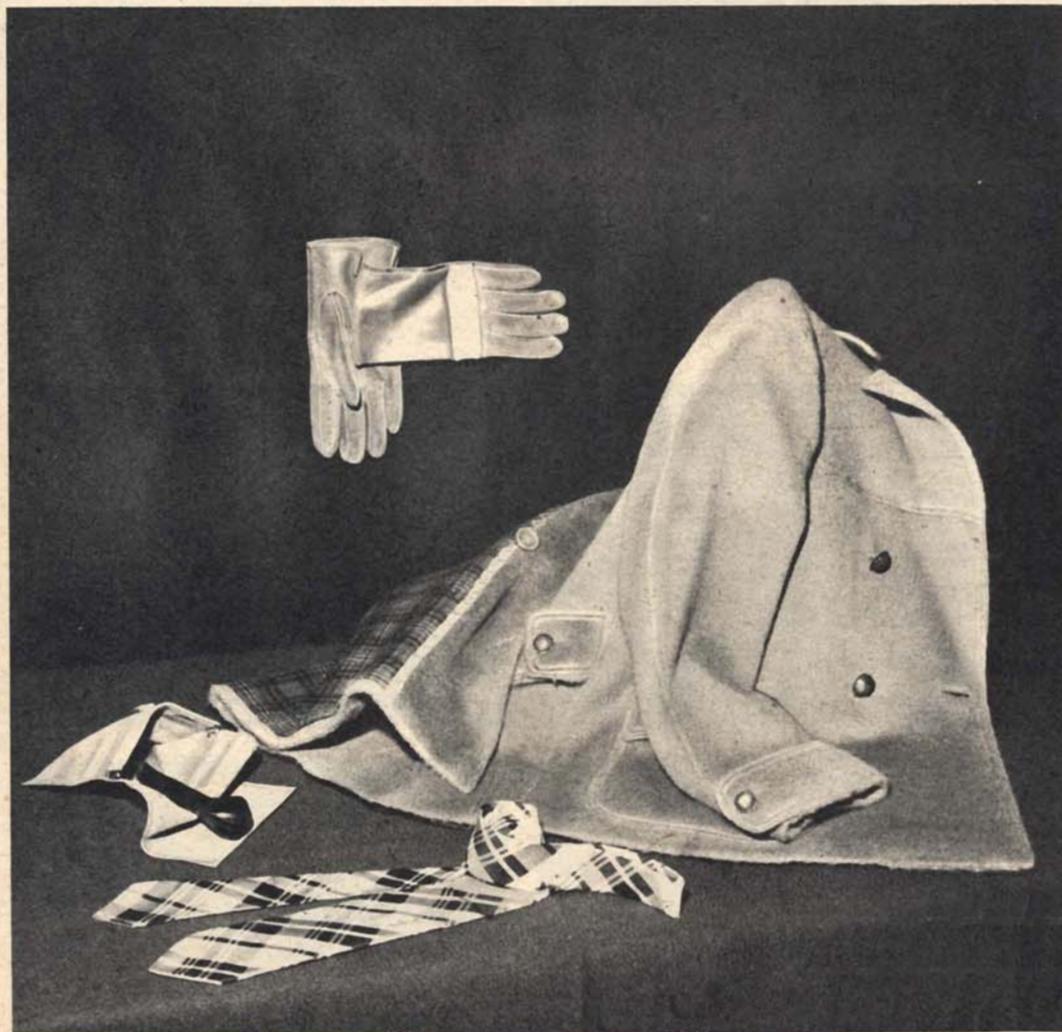


Calzature create da Arnaud. In alto: Scarpa di vitellino satinato per smoking e pantofola di vernice per frac. Sotto: Scarpa nera da pomeriggio e scarpa marrone scuro di vitello e foca.





Nel 1955 l'uomo elegante dovrà portare il cappello: di feltro impermeabile con gli abiti sportivi e rasato per la sera. La nuova moda impone il cappello a tutti, giovani ed anziani. A destra: Le giacche a un petto tornano a due bottoni con risvolti molto ampi.



Sopra: Cappotto sportivo in pelo di cammello foderato in leggera lana scozzese e guanti da guida in pelle di vitello con rinforzo di filo. Nella fotografia a sinistra: Cappotto di taglio classico a doppiopetto con sei bottoni, confezionato in tessuto Principe di Galles di colore blu-carta da zucchero.



Il 1955 segna il ritorno del panciotto: doppiopetto con giacca a un solo petto e viceversa. Può essere dello stesso tessuto dell'abito oppure fantasia.



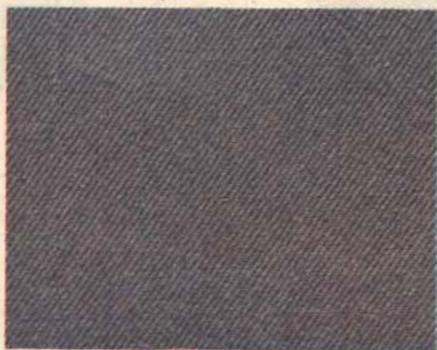
Un vasto assortimento di cravatte di lana create da Castellani per gli abiti sportivi. I colori sono tutti sfumati: l'effetto è ottenuto con l'accostamento di due toni diversi.



Panciotto di lana per abito da passeggio, calze a colori contrastanti e stivaletti sportivi di pelle scamosciata foderati di pelliccia. A destra: Completo sportivo. I mocassini a doppia suola hanno una nuovissima linea.



A sinistra: Un completo da sci con giacca a tre quarti e collo di pelliccia presentato al recente festival della moda maschile di San Remo. Nelle riproduzioni qui sotto: I campioni di quattro colori nuovi per calzoni da sci. Accanto al grigio e al blu, che sono ormai delle tinte «classiche», ci sono le novità del marrone e del verde-selva. Questo colore sarà probabilmente lanciato nella prossima primavera anche per gli abiti da passeggio.





giorare sempre più la fattura di un vestito e resistere con ciò alla temibile concorrenza della confezione in serie, più economica, ma anche per dettare le regole fondamentali della moda. I più grandi sarti italiani si sono riuniti, hanno discusso e hanno deciso. La linea dell'abito 1955 sarà orientata verso un'ampiezza e generosità di taglio maggiore di quella adottata fin'ora. La giacca, perciò, dovrà essere più lunga per bilanciare l'ampiezza; più lunga e più morbida, senza imbottiture e senza crine. Per chi ci tiene diremo anche che la sartoria è orientata verso « la manica ricca inserita in un giro piccolo e aderente. » Veniamo ai particolari della giacca morbida. Per il monopetto si tende al ritorno dei due bottoni per ottenere una sciallatura lunga. Lo stesso effetto si ricava con la giacca a due petti allacciando solo il bottone più basso. Stupefacente la novità dei risvolti: dovranno essere a lancia e molto ampi (controllare sui modelli pubblicati a pagina 42). Liquidata la giacca passiamo ai pantaloni. Con o senza risvolti? Si dice che le discussioni intorno a questo vitale problema siano state accanite. L'abolizione dei calzoncini a tubo è stata raggiunta: il diame-

tro del pantalone sopra la scarpa, per un uomo normale, deve essere di 24 centimetri. Per il risvolto si è giunti a un compromesso: sì con gli abiti da mattino, no con quelli da pomeriggio. Dobbiamo però registrare un'altra tendenza che non fa distinzione di orario, ma di statura. Gli uomini alti devono portare il risvolto ai pantaloni per sembrare più bassi; gli uomini piccoli devono abolirlo per apparire più alti. Gli abiti sportivi o di flanella, sempre senza risvolto. Interessante il ritorno del panciotto, sempre in colori vivaci e contrastanti con quello dell'abito. Un uomo elegante deve indossare il panciotto monopetto sotto la giacca a due petti e viceversa.

Anche la linea del soprabito è modificata: ampiezza giusta e lunghezza ridotta, ma con scampanatura accentuata. Le maniche devono essere larghe e i risvolti corti e ampi, leggermente lunati. E attenzione alle tasche: sempre oblique, anche quando sono applicate. Il termine « soprabito » vale oggi per quello antiquato di « cappotto ». L'indumento da mezza stagione, con il tempo che fa il matto ed è sempre indeciso sui confini netti tra inverno e primavera, tra autunno e inverno, non si porta più.

i capelli deboli

imbiancano presto



rinforzateli finchè siete in tempo!

Una capigliatura anemica imbianca prima di una capigliatura sana. L'uso quotidiano del Petroleum Cream stimola l'attività dei bulbi, fortifica i capelli e li rende più resistenti all'incanutimento.

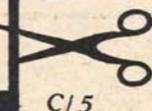


Il Petroleum Cream rende la capigliatura morbida e vaporosa.

Non macchia e non unge. Particolarmente indicato a chi non ama bagnarsi i capelli.



PETROLEUM CREAM



CHIEDETE CAMPIONE GRATIS
Buono per un tubetto di Petroleum Cream Roberts

Nome _____

Via _____

Città _____

Ritagliare, incollare su cartolina postale e spedire a **MANETTI & ROBERTS**
Rep. 3 - FIRENZE

C/5

È sostituito dall'impermeabile, quando piove, e dal cappotto. «Ma, attenzione» avverte un laniero «è tramontata definitivamente l'epoca dei cappotti pesanti fatti con stoffe da mille e duecento grammi il metro lineare. Oggi un buon cappotto deve essere soffice, caldo, leggero, con stoffe da ottocento grammi. L'uomo non deve sentirsi prigioniero in questo involucri invernale. Le case sono riscaldate, gli uffici lo stesso, le automobili pure, nei cinematografi e nei teatri si suda addirittura. Il cappotto serve solo per avere un riparo maggiore passando dalla casa all'ufficio. Le stoffe pesanti le vendiamo soltanto nel meridione dove il riscaldamento è raro e il freddo, qualche volta, è pungente.»

La domanda è incalzante. Quanti abiti deve avere un uomo elegante? Un grande sarto milanese ha fatto il conto passandosi le dita sul naso: «Dunque: un vero signore aprendo l'armadio dovrebbe mostrare agli amici almeno sei abiti da mattino, sei o sette abiti da pomeriggio, quattro o cinque abiti sportivi, quattro abiti da sera, uno smoking, un frac, un abito da cerimonia, sei cappotti e due impermeabili. Poi dovrebbe avere almeno venti cappelli». Allo stesso sarto abbiamo chiesto quanto viene a costare un guardaroba così fornito: «Il prezzo base per un abito si aggira dalle cinquantamila alle novantamila lire: dipende dall'artista che li confeziona. Naturalmente in certi paesetti dove il vestito lo cuce il barbiere tra un taglio di capelli e una frizione, il costo diminuisce».

La cravatta bianca

«Un abito senza cravatta è come un tenore senza voce, una tavolozza senza colori, una bella donna senza sorrisi.» La confessione del cravattai è commovente, appassionata. La cravatta non è soltanto un pendaglio di seta annodato intorno al collo, è anche la sigla della personalità maschile, la nota che distingue l'uno dall'altro tutti questi uomini vestiti uniformemente in grigio, o in blu, o in marrone «testa di negro». Forse è per questa ragione che le cravatte regalate dalle donne si portano quasi sempre chiuse nel cassetto o si macchiano di sugo al ristorante o intercettano miracolosamente la brace sfuggita alla sigaretta. «Ogni uomo deve scegliere da solo le cravatte» sostiene un creatore di moda. Ma per quali segreti l'uomo mette al collo una cravatta viola in primavera, una bianca in autunno, una rossa in inverno? «Gli uomini sono pappagalii» afferma la commessa di un negozio «comprano le cravatte che immaginano possano piacere alle donne.» Forse Freud potrebbe dire la sua. Il colore di fondo delle cravatte di moda è sempre identico al colore dominante della moda femminile. Incosciamente gli uomini cercano di

adattarsi; le costole superstiti imitano senza volerlo quella emigrata nel corpo di Eva. È evidente, però, che questa tendenza riceve una bella spinta dai cravattai, creatori, fabbricanti o venditori che siano. Se dipendesse da loro gli uomini dovrebbero portare soltanto cravatte bianche, sporchevolissime. Possiamo anticipare, tra l'altro, che nella primavera prossima le cravatte bianche lanceranno una grossa offensiva e, forse, riusciranno ad imporsi al gusto maschile. «Un uomo davvero elegante» dicono gli interessati «dovrebbe portare solo cravatte bianche, in tinta unita o con disegni piccolissimi. La cravatta bianca è il ritratto del portafogli. Chi la porta rivela agli amici notevoli disponibilità finanziarie. Infatti dopo dieci giorni bisogna buttarla via e comprarne una nuova.» Considerando il prezzo di questo accessorio (in Italia, dicono sempre gli interessati, è più basso che negli altri Paesi) chi porta cravatte bianche può davvero essere facilmente individuato dagli attenti cent'occhi del Fisco. Cravatte bianche, dunque, nella prossima primavera e, in inverno, soltanto con gli abiti scuri. Per mattina e pomeriggio, la moda impone colori contrastanti. Secondo alcuni le cravatte dovranno essere a forti tinte; rosso violento, giallo-sole, verde bottiglia e così di seguito. Al massimo questi colori da pugno in un occhio potranno essere alleggeriti con disegni piccolissimi, appena visibili. Secondo altri è invece da preferire la cravatta bicolore, con particolare preferenza per l'accostamento del rosso e del blu in disegno fantasia. Secondo altri ancora è giunto il momento dei colori pastello, tenui, delicati. Continua la battaglia tra le righe, gli arabeschi, i circoletti, i quadratini. Ognuno, perciò, può comprarsi la cravatta che preferisce. Tanto, se la moda impone, la moglie dispone.

Novità anche nel campo delle calzature. La forma ha da essere slanciata, né appuntita né triangolare; ritorna il guardolo, cioè la suola sporgente, leggermente sbordata. Il colore prevalente è il nero per l'ottanta per cento; il resto è per il marrone molto scuro, quasi violaceo. Il tacco non deve essere alto più di 34 millimetri; gli eccessi sono per i ballerini di tango nelle sale di periferia. Un notissimo calzolaio milanese ha dettato queste regole per l'uomo elegante: «Scarpe da giorno in pelle di foca accoppiata a vitello liscio con puntale a coda di rondine e suola sbordata; scarpe da teatro in vitellino nero senza puntale; scarpe da sera: di vernice con il frac, di vitellino satinato con lo smoking; scarpe sportive all'inglese, cioè stivaletti di pelle scamosciata foderati di pelliccia».

Il mocassino è considerata scarpa nociva alla salute perché stanca il piede dal quale partono i riflessi nervosi per il lungo viaggio verso il cer-

vello. «Fate camminare un uomo dalla mattina alla sera con i mocassini, e lo manderete a letto sfinito», sostiene un calzolaio. «Noi italiani abbiamo i piedi più forti d'Europa, ma non dobbiamo profittarne troppo. Per questo la scarpa italiana è più elegante di quella svizzera o di quella tedesca. I nostri piedi non hanno bisogno delle soles grosse e larghe per essere sostenuti.» La linea ideale della calzatura non può, però, adattarsi indifferentemente ai lombardi come ai piemontesi, ai veneti come ai meridionali. Non sembrerebbe, ma tra piede e piede esistono differenze notevoli. Se prendiamo un piede lombardo come misura media, scopriamo che il piede piemontese è più lungo e più stretto, quello veneto è più lungo e più largo, quello napoletano è più corto e tozzo. È compito degli artigiani interpretare la linea dettata dalla nuova moda e creare scarpe che siano slanciate, ma senza esagerazione, robuste senza essere dure. E che, soprattutto, non siano veleno per i poveri piedi.

Gesti pericolosi

Se tutta la moda, dal tessuto alla linea degli abiti, dalla cravatta alla calzatura, appare in polemica con l'eleganza di tipo americano, che risente della fabbricazione in serie, la camicia va incontro alle regole di comodità dettate oltre Oceano e mitigate dal nostro tradizionale buon gusto. Dobbiamo portare colletti larghi, ma che non stiano ciondoloni, con le punte aperte così da fare giusta cornice al nodo della cravatta. Ora che ci avviamo verso l'inverno non ha molta importanza avvertire che le maniche devono sempre essere lunghe. Ricordiamocelo per la prossima estate. Chi ha troppo caldo può sempre arrotondarle. Come le maniche anche le calze devono essere lunghe con piccoli disegni fantasia su tinta unita. Che i calzini corti non siano un segno d'eleganza, lo dimostra quasi quotidianamente lo schermo televisivo: niente è più squallido di quei polpacetti pallidi e pelosi che si intravedono tra il calzone e il calzino quando gli intervistati siedono in poltrona e accavallano le gambe.

«Pensi in quale imbarazzo ci troviamo» dice un cappellaio «quando vogliamo salutare un funerale che passa e non abbiamo nulla in capo. Qualche volta ci scappa un gesto pericoloso.» La nuova moda, forse per evitare saluti nostalgici, impone il cappello. A tutti. Giovani e anziani. Saranno cappelli classici con il nastro alto o cappelli sportivi con la striscetta di feltro; leggeri e tascabili, come quello del regista Alberto Lattuada, o con il bordo di seta, come quello di De Sica; a pelo corto o a pelo lungo. Il cappello, insomma, dovremo portarlo. Saranno felici i calvi.

Alfredo Panicucci

TRE RICETTE

per diventare miliardari

Alcuni uomini, oggi tra i più ricchi del mondo, sono nati poverissimi. Ognuno, per riuscire ad affermarsi, ha seguito metodi diversi che hanno in comune solo una incrollabile forza di volontà e una illimitata fiducia in se stessi. I milioni, dicono questi uomini, sono in mezzo alla strada e chiunque può prenderli e metterli in banca. Occorre soltanto saperli vedere. Questa inchiesta vi insegna come si fa.

- Da New York: ETTORE DELLA GIOVANNA
- Da Londra: RUGGERO ORLANDO
- Da Parigi: NANTAS SALVALAGGIO

New York, ottobre

John Davison Rockefeller è stato l'uomo più ricco del mondo. Si calcola che la sua ricchezza raggiungesse il miliardo di dollari. È stato anche l'unico milionario che affermasse di avere una ricetta sicura per arricchire, una ricetta vecchia quanto il mondo, semplice, facile, elementare, alla portata di tutti, eppure orribile, scomoda, noiosa, odiosa. Nell'aprile del '37, un mese prima della sua morte, il novantottenne Rockefeller ha detto al figlio di un amico, che si era rivolto a lui per un consiglio: «Bada bene, chiunque può arricchire in qualsiasi momento, pur che abbia un minimo di buon senso. Non è vero, che occorre inventare qualcosa di straordinario, non sono necessari colpi di fortuna, e soltanto i pigri e gli ingenui attendono le condizioni propizie, le buone occasioni: io ho fatto guadagnare a mio figlio somme enormi subito dopo il crack di Wall Street ed ho iniziato la costruzione del Rockefeller Center a New York durante gli anni della depressione. Per diventare milionari basta fare affari onestamente e continuare ad investire i propri capitali. Avere capitali in un Paese come l'America è la cosa più facile del mondo, basta risparmiare».

I biografi affermano che Rockefeller ha preso a predicare la onestà negli affari quando si era già ritirato dagli affari, ma è fuori dubbio che ha cominciato a risparmiare quando aveva sette anni, sui soldini per le caramelle, ed ha smesso quando ha scelto personalmente l'impresa più conveniente per predisporre il suo funerale. Giovannotto, il sabato sera si concedeva qualche spasso; di solito si recava con gli amici al Luna Park di Cleveland, *provvedendosi di un dollaro* che si faceva cambiare in cento pennies, ed ha spiegato

più tardi: «Cento centesimi durano più di un dollaro, si spendono con più attenzione e non si corre il rischio di avere difficoltà in attesa di un resto».

Per tutta la vita, ha sempre avuto cura di tenere in tasca gli spiccioli per le mance, e diceva ai nipoti: «Se hai soltanto biglietti da un dollaro, o monete da mezzo dollaro, non puoi chiedere al facchino di darti il resto, e allora sei costretto a dare una mancia superiore a quella che hai calcolato di dare». Non era avaro. Nel 1901, ha fondato il *Rockefeller Institute* per le ricerche mediche; nel 1910, ha creato la *Rockefeller Foundation* per diffondere la cultura nei Paesi meno progrediti; fra il 1900 e il 1937 ha donato cinquecentotrenta milioni di dollari in sovvenzioni ad accademie scientifiche e ad enti di beneficenza in quasi tutti i Paesi del mondo. Il figlio prima, e i nipoti adesso, continuano le elargizioni nella misura di quindici o venti milioni in un anno. A diciotto anni, dopo aver frequentato le scuole medie, si era impiegato presso la casa commerciale *Hewitt & Tuttle* di Cleveland, la città in cui il padre Rockefeller si era trasferito dallo Stato di New York, e guadagnava cinquanta dollari al mese: ne risparmiava trenta. La *Hewitt & Tuttle* era una casa di commercio, una piccola ditta che comprava e rivendeva un po' di tutto: dalle sete di Lione per i nuovi ricchi alle bilancine per pesare l'oro, e John Davison Rockefeller era un eccellente contabile. Teneva da parte le vecchie corde per riutilizzarle, come il banchiere Laffitte raccoglieva gli spilli, lavorava senza lamentarsi dieci, dodici ore il giorno, tanto che i padroni dopo poco tempo gli avevano aumentato il salario a 75 dollari il mese: su

settantacinque, Rockefeller ne risparmiava quaranta più cinque: cioè quaranta erano depositati in banca e cinque andavano a far parte di un fondo speciale di riserva per spese straordinarie e purtroppo inevitabili.

Con i primi milleduecento dollari ha aperto la casa di commercio *Clark & Rockefeller*, e a ventitré anni possedeva quattromila dollari in contanti, che mise subito a profitto per sfruttare, insieme con il fratello William, un processo più economico per raffinare il petrolio, inventato da un certo Samuel Andrews. Aveva inizio così la più grande impresa industriale della storia moderna, la *Standard Oil*. Prima che morisse il secolo, Rockefeller era uno degli uomini più detestati degli Stati Uniti. Di lui diceva un pastore negro della Chiesa metodista di New Orleans: «Figli di Dio, la fine del mondo è prossima. I vulcani erutteranno fuoco e lava e tutte le città saranno bruciate, perché, come ben sapete, la terra gira intorno ad un asse che il buon Dio aveva pensato a lubrificare mettendo tanto petrolio nel centro del globo, ma Rockefeller ha estratto tutto il petrolio, l'attrito ha infuocato il centro della terra e la terra scopierà».

Le corbellerie del pastore negro riflettevano un sentimento di astio diffuso in tutta la popolazione americana, cristallizzatosi più tardi in un libello scritto da una ragazza di New York, Ida Tarbell, che con la sua *Storia della Standard Oil* provocò un processo federale a carico della grande organizzazione, accusata d'aver violato le leggi sui monopoli. Rockefeller aveva continuato ad applicare il suo metodo del soldino oggi e del soldino domani, approfittando della situazione caotica in cui si trovava

RICETTA PER I DOLLARI

Guadagnare cinquanta e risparmiare venti. Investire il venti in modo che renda cinquanta. Un po' di pelo sullo stomaco. Non pagare le tasse e sfuggire alla legge. Prima di morire dedicarsi alla beneficenza. (John D. Rockefeller)

Sunil GARANTISCE UN BIANCO MAI VISTO

o il doppio rimborso del prezzo

Sunil

LA POLVERE BLU CHE LAVA DI PIÙ

siamo così sicuri
di Sunil -
la polvere blu
per lavare
più bianco -
che vi diamo una
straordinaria garanzia
di risultato

IL PIÙ BEL BUCATO
DELLA VOSTRA VITA!

Sunil rende splendente
anche la biancheria più
sporca e macchiata. La
polvere blu di Sunil
lava magnificamente ro-
ba colorata, lana e seta.
Sunil lava in modo per-
fetto anche le stoviglie

Garanzia
Comprate un pacchetto di Sunil per il
vostro bucato. Se non avrete ottenuto
una biancheria più bianca che con qual-
siasi altro prodotto, inviate il pacchetto
vuoto al fabbricante, spiegando perchè
Sunil non vi ha soddisfatto. Vi sarà rim-
borsato il doppio del prezzo di acquisto



Lintas - Pubblicità internazionale

Sunil

LA POLVERE BLU
CHE LAVA DI PIÙ

54-XSU-02-547

i profumi del giorno, nelle confezioni del secolo:

ARYS

LAVANDA

COLONIA

PROFUMI

...ogni flacone è uno spruzzatore!

TRE RICETTE PER DIVENTARE MILIARDARI

allora l'industria petrolifera, nelle mani di avventurieri audaci e spesso criminali, quasi sempre ignoranti ed incapaci, che ritardavano il progresso e spesso si rovinavano soltanto per soddisfare il bisogno di battere i concorrenti. Rockefeller procedeva per gradi, ma senza esitazione, realizzando il sogno della pastorella che voleva comperare una pecora con il ricavato dalla vendita della ricotta, e poi tre pecore, e poi una mandria, e una casa e un campo, fin quando sarebbe diventata principessa, come dicevano le favole europee di quei tempi. Rockefeller ha fondato la prima raffineria con Andrews ed il vecchio socio Clark; poi ha costituito la società *Rockefeller & Andrews*, e nel 1865, la *Standard Oil Works*; i suoi guadagni aumentavano ogni me-

ta di cui John Davison era comproprietario con il fratello, assicurandosi così il controllo assoluto e togliendo ai soci qualsiasi possibilità di prendere il sopravvento.

Le raffinerie esistenti in breve non ebbero altra scelta: o cedere le loro azioni alla *Standard* o perire. Rockefeller aveva le spalle solide, era sempre protetto da un considerevole fondo di cassa, disponeva sempre di denaro liquido. Sapeva esattamente quello che voleva, era indubbiamente il più avveduto ed il più abile *Oilman* in tutta l'America, ed in più era spietato. Per rovinare definitivamente i rivali, aveva preso accordi con le principali Compagnie ferroviarie, la *Pennsylvania*, la *New York Rail Road*, le quali gli restituivano il cinquanta per cento di quello che lui pa-



J. D. Rockefeller con la moglie negli anni dell'ascesa, quando fondò il «trust» della «Standard Oil».

se, e il sabato sera lui continuava ad andare al Luna Park con le tasche gonfie di monetine da un centesimo, ma si portava due dollari invece di uno, e comperava azioni ovunque.

All'ora di colazione, spesso si contentava di divorare una *brioche*, per correre a cercare un tale che, aveva sentito dire, era a corto di contanti e vendeva attrezzi, macchinari, azioni, ipoteche, terreni: Rockefeller era rapido nei suoi calcoli, conosceva i mercati, aveva buon fiuto, comperava tutto quello che rappresentava un'occasione, e nel 1870 riuniva le sue varie imprese nella *Standard Oil Company*, con un milione di capitale diviso in 3667 azioni, di cui 2667 gli appartenevano, e le altre mille erano di proprietà della ditta *Rockefeller, Andrews & Flager*, dit-

gava per il trasporto dei petroli, mentre facevano pagare alle Compagnie concorrenti un prezzo aumentato del cinquanta per cento. Nel 1872, la *Standard* aveva portato il capitale a due milioni e mezzo; l'anno seguente a tre milioni e mezzo. Rockefeller aveva comperato ventuno delle venticinque raffinerie di Cleveland, che allora era il centro dell'industria petrolifera, poi aveva acquistato le ferrovie, poi i terreni lungo le ferrovie, dove sarebbero sorte le future città, poi le raffinerie di Philadelphia, di Pittsburg e di New York, poi le tubature per far fluire il petrolio traverso il continente, poi le fabbriche di tubi, poi le miniere di ferro e di carbone. Nel 1878, controllava il novanta per cento del petrolio americano, e da allora la ricchezza di Rockefel-

ler è diventata un mistero. I giornali lo attaccavano per la crudeltà con cui si sbarazzava dei rivali, il Senato dello Stato di New York ordinava un'inchiesta nel 1888, e scopriva che trentanove *corporations* in diversi Stati appartenevano ad un *trust* inesistente: erano in realtà proprietà sola ed assoluta di John Davison Rockefeller, il quale era abilissimo nel fare e disfare le società per mascherare i suoi interessi e i suoi possedimenti senza menomare la sua potenza. Nel 1892, il capitale della *Standard* era salito a centodieci milioni, e il Governo era diventato intollerante verso un monopolio che danneggiava i risparmiatori. Allora Rockefeller assunse i migliori avvocati, i più astuti giuristi, disciolse la *Standard*, la ricostituì, la spezzettò e poi la

quote del figlio e dei nipoti. La spiegazione più comunemente accettata della vita di Rockefeller vuole, che il celebre magnate, un certo giorno, abbia sentito sorgere prepotenti i rimorsi per la sua condotta implacabile, per avere rovinato tanta gente, forse anche vedove ed orfani, e abbia assunto le vesti del benefattore al fine di placare la coscienza e di ritrovare la pace dello spirito. Con ogni probabilità si tratta di una interpretazione erronea, con avanzo della letteratura dolciastra della fine del secolo scorso, e sebbene nessuno abbia mai potuto leggere nella coscienza di John D. Rockefeller, i dati storici della sua vita e della sua epoca fanno pensare che egli fosse meno sentimentale e più coerente. È vero che la sua avidità lo ha portato a rovinare



Una delle ultime foto di J. D. Rockefeller scattata il giorno del suo novantacinquesimo compleanno.

riuni, sfuggendo sempre alla legge. Nel 1911, la *Standard* fu condannata a pagare ventinove milioni di dollari di multa per aver violato la legge anti-trust, e Rockefeller riuscì ad evitare la pena con acrobazie che gli stessi avvocati hanno giudicato mirabolanti.

Dopo quest'ultima vittoria ha abbandonato tutte le sue imprese nelle mani del figlio, per dedicarsi alla beneficenza: persino la sua frenesia per la produzione del petrolio svanì lentamente, e ancor prima della Prima Guerra Mondiale cominciò a vendere le azioni della *Standard*, affinché «altri potessero arricchire».

Dal possesso di un terzo del petrolio mondiale, si ridusse nel 1928 a controllare appena il quindici per cento della produzione, comprese le

molte piccole e medie industrie, ma è anche vero che non ha mai tolto il pane di bocca ai minorenni e che egli ha spiegato un'attività eccezionale sfruttando soprattutto la incapacità di una massa di briganti che si erano impadroniti dell'industria petrolifera. È vero che, se avesse potuto, avrebbe monopolizzato tutte le industrie e tutti i commerci degli Stati Uniti, ma è anche vero che la sua ambizione non era quella di diventare l'uomo più ricco del mondo, o di permettersi tutti i lussi negati ai comuni mortali; amava gli imperi industriali per renderli efficienti, utili all'umanità, per guidarli secondo concetti che egli, in perfetta buona fede, riteneva morali. È difficile oggi, giudicare fino a che punto sia stato onesto, o disonesto. Qualcuno dice che i

segue

OLD BRANDY



cavallino rosso

DISTILLATO GENUINO STRAVECCHIO



UN NUOVO RITROVATO VICKS!

L'unico Sciroppo contro la Tosse
che contiene CETAMIUM!

SOLLIEVO RAPIDO CONTRO LA TOSSE!

Il nuovo Vicks Sciroppo contiene Cetamium, un nuovo medicamento penetrante perfezionato da Vicks per alleviare prontamente la tosse.

Vicks Sciroppo penetra nei tessuti che i liquidi ordinari non raggiungono.



Questo Diagramma mostra come la mucosa della gola appare al microscopio, con innumerevoli minuscole pieghe e fessure. Grazie al CETAMIUM, Vicks Sciroppo si diffonde e penetra nelle più piccole cavità, apportando rapido sollievo.

Pronto sollievo contro stizzose tosse bronchiali!



Inoltre, Vicks Sciroppo contiene speciali ingredienti che agiscono internamente. Le secrezioni catarrali vengono più facilmente fluidificate ed espulse dai bronchi, risolvendo la congestione.



VICKS SCIROPPO *Cetamium* CONTRO LA TOSSE

“Appena un poco entrati nella lettura, si è pienamente conquistati ad una attenzione e ad una fiducia di cui non sempre lettori e critici sentono di poter facilmente disporre, dinanzi ad ogni nuovo prodotto di poesia... La robusta immediatezza con la quale è colto e affermato il fatto emotivo, e la nitidezza, a momenti si direbbe fin la crudezza, del segno verbale, danno a queste liriche un tono e un risalto tutt'altro che consueti... Vi sono di quei versi ch'entrano nella vita di chi legge, e vi restano e ogni tanto riecheggiano; e un poeta non può forse aspirare a più vero consenso.”

EMILIO CECCHI

“Il Corriere della Sera” - 21-10-54

LE ACQUE DEL SABATO

di Maria Luisa Spaziani
è un volume dello
“Specchio” di Mondadori

milioni onestamente non li fa nessuno, ma è certo che Rockefeller ha dedicato almeno un terzo della sua vita a fare del bene. Risparmiava anche quando donava, e si irritava oltre misura se un ente da lui assistito faceva una spesa che egli riteneva esagerata, o addirittura inutile. Si preoccupava non solo dei propri interessi, ma di salvaguardare anche quelli degli altri.

Una sera era a pranzo da uno dei dirigenti della *Standard Oil*, che a quell'epoca aveva già uno stipendio di circa 200 mila dollari l'anno, ed il pranzo a Rockefeller parve messo in scena con lusso eccessivo, per cui dopo cena chiamò da parte l'anfitrione e, senza preamboli, gli disse: « Matthew, fammi vedere i tuoi conti di cassa; ho l'impressione che spendi troppo. Hai cinquantacinque anni, e non hai ancora imparato a vivere. Se hai, tanti soldi di cui non sai cosa fare, delle due l'una: o li impieghi in qualche modo per dare lavoro, o aiuti il primo ospedale che vedi uscendo di casa, ma chi sta con me non deve fare sciocchezze ».

Nella villa di Ormond Beach, in Florida, dove ha trascorso gli ultimi anni della sua vita, una volta il mese chiamava a raccolta la servitù, si faceva mostrare i loro libretti di risparmio e dava consigli e reprimende, distribuiva elogi e cicchetti; un suo giardiniere, comperando a poco a poco le azioni che il padrone gli segnalava, è diventato proprietario di una ferrovia della Florida. Prima di fare un dollaro di carità voleva sapere bene a chi andava e come sarebbe stato impiegato; non ammetteva di essere raggirato neppure per un solo centesimo, e distribuiva premi spesso vistosi ai suoi impiegati che dimostravano di saper risparmiare. Ha lasciato una ricchezza solida e incrollabile, qualcuno dice anche incalcolabile. I suoi cinque abiatrici non sono tutti assennati quanto il nonno, ma godono fama di uomini attivi, intraprendenti, generosi, ed hanno tali e tante proprietà da poter resistere a qualsiasi cataclisma economico. John D. Rockefeller soleva dire ai nipoti: « Non vi dovete spaventare se vi mancano i denari, perché se avete cento dollari, novanta possono essere di troppo, ma preoccupatevi ogni mattina e ogni sera dei denari che avete. Ricordatevi che con tutti i vostri milioni, non potete viaggiare su due automobili contemporaneamente, non potete mangiare più di un pollo per volta, e che si dorme molto meglio quando si sa che anche il nostro vicino ha per lo meno una coscia di pollo. Imparate a risparmiare, perché anche cento milioni sono pochi se sprecate il denaro. Quando uscite dalla vostra camera, spegnete la luce ».

Ettore Della Giovanna

SALSICCE E MERLUZZO per Mister Dawson



RICETTA PER LE STERLINE

Cominciare a costruire biciclette con i pezzi trovati nei mucchi di ferrivecchi in periferia. Comprare telefoni usati a seimila dollari e rivenderli la sera stessa a trecentomila dollari. Poter pagare sempre in contanti. Fornire salsicce alle massaie. (George Dawson)

Londra, ottobre
C'è chi dice che George Dawson « vale » sei milioni di sterline. Quanti di questi su per giù dieci miliardi di lire italiane, siano liquidi o disponibili, quanti reali, come investiti e dove, si perde nell'oscurità di una contabilità complicata e disordinata. Sappiamo che Dawson perdette l'anno passato dalle 40 alle 100 mila sterline nella clamorosa operazione del pesce d'Islanda; che possedeva uno yacht e un aeroplano personali; che spende l'equivalente di tre milioni e mezzo di lire italiane al mese; che paga in contanti; che aiuta amici bisognosi; che ha offerto al Governo due milioni di sterline in cambio di una partita alimentare e sei od otto milioni per acquistare trasporti « denazionalizzati »; che negozia in miniere persiane; che una commissione inquirente del Congresso americano lo ha denunciato come bagarino di residuati di guerra; e che nacque, quarantatré anni fa, senza un soldo.

È venuto alla luce nel quar-

tiere londinese di Bermondsey, popolarissimo e compreso « entro il suono delle campane della chiesa di Bow », che circostrive chi è chiamato *cockney*, cioè londinese autentico; crebbe nell'altro quartiere popolarissimo di Brixton, vicino al carcere, monello di strada quale è in fondo rimasto tutt'oggi, anche sotto stoffe e taglio del miglior sarto di Londra, con il suo volto di fanciullo o di attor giovane deformato dall'incipiente pappagorgia che ne accentua e curiosamente ammorbidisce il mento volitivo, con le sue espressioni e l'accento plebei. A diciotto anni era già ricco, con un giro di affari che taluni addirittura dicono ammontasse a 300 mila sterline. Fece fortuna seguendo proprio gli istinti del monello povero, che raccatta e sfrutta quello che gli altri buttano. Ragazzino, aveva cominciato a lavorare presso ciclisti rionali da riparazioni e nolo; montò da sé la sua prima bicicletta, con un telaio saldato e pezzi trovati nel mucchio dei ferri vecchi. Alla stessa maniera ne

fabbricò altre, molte altre, per venderle. Finì diciotto mesi in galera, condannato per complicità in raggiri.

A diciannove anni, scoppiata la seconda guerra mondiale, venne chiamato al servizio militare; investito da un autocarro, fu dichiarato inabile e congedato. Comperò una fattoria di campagna. Nel dopoguerra scomparve dall'Inghilterra. In tutto il mondo, da Calais a Okinawa, dall'Austria al deserto di Libia, dal Reno all'Italia, dalla Norvegia alla Birmania erano sparsi rottami e residui assai più sostanziali, complicati e costosi di quanto non fossero stati telai, catene, cuscinetti a sfere e pneumatici delle biciclette di Brixton. Dawson navigava, volava, appariva; comprava: sulla parola, in cambiali, in contanti, con ogni sorta di valuta. La sua lotta non era contro concorrenti: chi mai voleva quella roba? cingoli, fili elettrici, cronometri, tascapane, carlinghe di alluminio, paste metalliche per improvvisare piste da atterraggio, ce n'erano troppe. Gli ostacoli erano gli inven-

tari, i regolamenti dei depositi, i piedistalli amministrativi e giuridici su cui ergersi per negoziare non già con uomini, ma con entità astratte che si chiamavano lo Stato, il Ministero, il Comando, la Commissione.

È impossibile seguire i movimenti di Dawson e l'accumularsi della sua fortuna fino a due anni fa; bisogna rimettersi a qualche raro, ma eloquente, sprazzo di luce postuma. Un suo socio, certo Allingham, è sbarcato quest'anno in America, e le autorità locali gli hanno rifiutato l'accesso al Paese. Prima di rimbarcarlo, lo hanno tenuto internato all'isola di Ellis, dove è giunto a interrogarlo nientedimeno che Charles Brownson, presidente della Commissione della Camera dei Rappresentanti di Washington specialmente costituita per indagare sulla liquidazione dei residuati di guerra. Brownson ha rivelato per esempio che, una mattina del 1951, Dawson aveva comprato tutti gli impianti telefonici dell'Esercito americano nelle Antille per 6.000 dollari,

e li aveva rivenduti la sera per telefono, al prezzo di 300 mila dollari. «Io vorrei scoprire», dice Brownson, «come mai certa gente riesca a comperare i residuati migliori al prezzo minimo. I margini di profitto da noi documentati dimostrano che il contribuente americano ne esce assai male.»

Quando Dawson ha letto queste dichiarazioni ha spedito dall'Inghilterra a Brownson un telegramma: «Definisco frivola la vostra inchiesta».

Battaglia su due fronti

Si è dichiarato disposto a recarsi immediatamente negli Stati Uniti per render conto del suo operato negli anni cui si riferiscono le investigazioni; ma finora non c'è andato.

Dawson è diventato celebre con il pesce. Il Governo islandese decise nel 1951 di estendere la zona delle sue acque territoriali in cui è vietata l'ammissione di pescherecci stranieri. L'industria peschereccia britannica rispose escludendo il pesce d'Islanda dal mercato inglese. Aumentarono i prezzi. Il pesce è in Inghilterra il cibo del popolo, e George Dawson di Bermondsey lo sa meglio d'ogni altro. Nel corso di una crociera mediterranea a bordo dell'*yacht* di George, la sua vecchia mamma rimpiangeva le anguille in gelatina che si vendono sulle bancarelle dell'est londinese. Dawson spedì immediatamente il suo aeroplano a prenderne alcuni barattoli in Inghilterra.

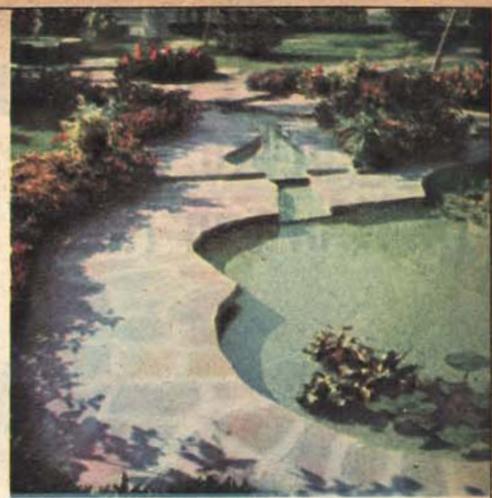
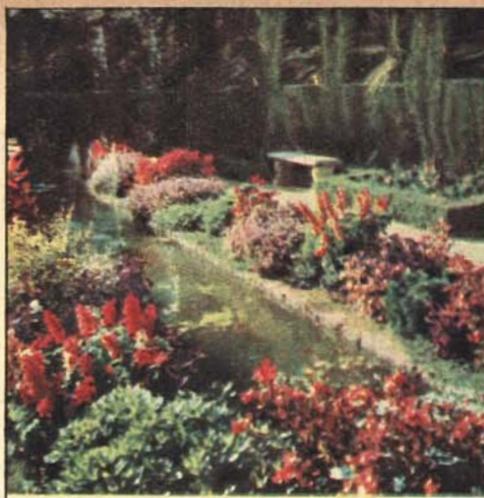
Quando altre mamme, i cui figli non possedevano né *yacht* né aeroplano, rischiarono di restare senza pesce perché costava troppo, Dawson si recò in Islanda, firmò un contratto con i pescatori locali per una fornitura di 50.000 tonnellate all'anno. Ma l'Associazione dei mercanti di pesce di Grimsby, già importatrice del pesce d'Islanda, rese noto che gli operai non avrebbero scaricato i prodotti importati da Dawson. Egli negoziò con i sindacati, e ottenne gli scaricatori. L'Associazione allora proibì alle fabbriche di ghiaccio, pena il boicottaggio, di collaborare con Dawson, e Dawson creò la propria fabbrica di ghiaccio, acquistando per di più due vecchie caserme per affumicare e filettare i pesci importati. Dovette fabbricarsi anche le casse di legno, e le spedì in autocarro anziché in treno: «La gente si è dimenticata il sapore del pesce fresco» disse Dawson quando acquistò un'intera partita di autotrasporti; chi vive a Londra, nella maggior parte dei casi, non osa contraddirlo su questo punto.

La lotta interessò tutta la Nazione; per la prima volta, era risultato chiaro che industria, scarico, spedizione e commercio del pesce in Inghilterra appartengono ad un solo, formidabile monopolio. Que-la sera dell'ottobre 1953, quando giunse al porto di Grimsby il primo carico di «pesce Dawson» le lampade

ad arco illuminavano le banchine affollate di gente, di reporters e di fotografi; all'ultimo momento il monopolio aveva cercato di fare occupare il molo da un gigantesco peschereccio britannico, cui spettava la precedenza sugli stranieri nello scarico; non ci riuscì. Dawson, fresco e sorridente, giunse a bordo della sua *Rolls Royce* color nero e crema, né pareva che avesse trascorso le ultime quarantotto ore senza sonno. Tutto procedette bene fino all'alba, quando arrivarono a Grimsby i grossi rivenditori. I pesci di Dawson vennero posti all'asta come gli altri, ma alla profferta del prezzo rispose il silenzio assoluto. Soltanto al terzo appello, osò farsi avanti fra le occhiate micidiali di quei mercanti asserviti al monopolio un uomo solo, con la sua offerta. «Devo pur vivere» disse; «il pesce è buono, il prezzo giusto.» Ma il vecchio Mister Wright dovette pagar caro tanto gesto; a Grimsby si ritrovò isolato e odiato, senza che nessuno gli vendesse ghiaccio, casse e, peggio di tutto, pesce di produzione locale. Poté contare soltanto sui pesci di Dawson. Gli andò male, perché quattro mesi dopo Dawson aveva chiuso bottega, in seguito ad una vertenza con i pescatori d'Islanda. Ha detto che gli davano soltanto merluzzi, anziché tutta la varietà promessa, e che la qualità non era quella prevista. Altri dicono che, approfittando delle strettezze derivanti dalla loro esclusione dal mercato britannico, Dawson s'aspettasse che i pescatori d'Islanda gli dessero il pesce in regalo o quasi. «Ormai basta!» esclamò; «non posso combattere su due fronti.» Ci vollero mesi, e un appello alla Commissione dei Monopoli, perché Mister Wright venisse riammesso all'Associazione dei mercanti del pesce di Grimsby. Le perdite di Dawson furono enormi, ma nel febbraio di quest'anno si è ripresentato a difendere le massaie, con le salsiccie.

Sardine e autocarri

La stampa è stata convocata con gran solennità a palazzo Regency, Berkeley Square, nel quartiere più elegante di Londra dove sono ora gli uffici di Dawson. Ogni giornalista è stato ricevuto con una stretta di mano che risentiva dei giochi maneschi di Bermondsey, prima ancora di ricollocarsi a posto il metacarpo, subissato da un *buffet* di pesce e frutti di mare, servito da camerieri travestiti da pescatori. Da una vetrina campeggiavano rilegature magnifiche, classici inglesi, greci e latini; ogni libro era in realtà l'involucro d'una bottiglia. George Dawson ha annunciato che si dedicava alle aringhe. Anche questa volta, si trattava di un prodotto che gli altri non volevano comperare; ma, ha detto Dawson, se non si possono rivendere in Inghilterra, si possono rivendere altrove, in Germania, in Italia, tra i pro-



La creazione di un giardino deve essere opera d'arte e di tecnica. Allo scopo può esservi di valido aiuto la ditta

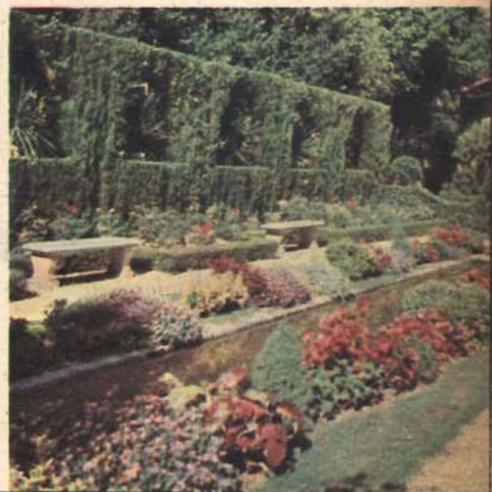
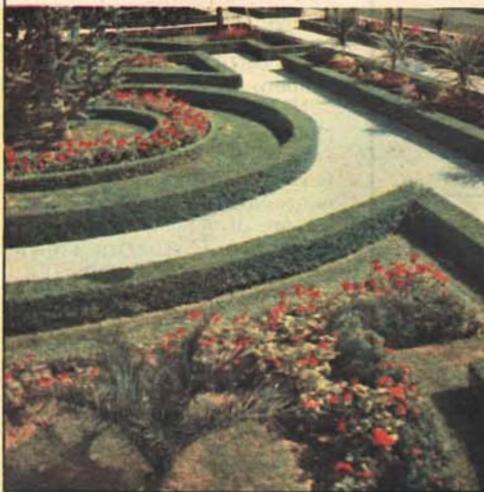
FRATELLI SGARAVATTI - PIANTE

SAONARA (Padova)

col suo Ufficio di Architettura di Giardini

Rivolgetevi ad essa per progetti, preventivi, nonché per il catalogo delle piante (Ornamentali, Fruttifere, da rimboscimento, ecc.)

Filiali: ROMA (Via Cassia, 344) - PISTOIA



Anche quest'anno ha avuto luogo a Vicenza il «derby della lana» con l'incontro di calcio di divisione nazionale «B» fra le squadre del LANEROSI-VICENZA e del MARZOTTO: la partita che ha avuto fasi emozionanti è stata vinta dal LANEROSI per 1 a 0.

Prima dell'incontro gli esponenti del Gruppo aziende Marzotto, nelle persone del conte Paolo e dell'on. Vittorio Marzotto e gli esponenti del LANEROSI, nelle persone del dott. Enzo Frasio e del dott. Rodolfo Gavazzi, si erano riuniti in una simpatica colazione offerta dal LANEROSI-VICENZA A. C. ai graditi ospiti.

Nei brindisi scambiati a fine tavola sono stati riconfermati i sentimenti di cordialità e di solidarietà che uniscono sempre più saldamente i due maggiori complessi lanieri nazionali, in una superiore visione dei grandi interessi della produzione italiana.

Al pranzo della cordialità laniera: parla il dott. Gavazzi.

HALO, lo shampoo più venduto in America ...ora in Italia!



il sapone offusca i capelli, HALO li glorifica

Lo shampoo HALO non è un sapone quindi non lascia il minimo deposito che offuschi i capelli

Una schiuma abbondantissima che elimina, come per miracolo, forfora e polvere



Lo shampoo HALO rende i capelli docili alla pettinatura. Nessuna speciale risciacquatura è necessaria!

Capelli soffici e lucenti adorni di tutti i loro naturali riflessi



Sì, anche il miglior sapone lascia sui capelli un sottile velo opaco che ne offusca la luminosità. Halo, preparato secondo una nuova formula brevettata, non contiene sapone. Ecco perchè Halo dona ai vostri capelli, sin dalla prima lavatura, dei riflessi meravigliosi.



paccone piccolo L. 60 - medio L. 100 - grande L. 180

chiedete HALO oggi stesso: è un prodotto Colgate!

HALO rivela la naturale bellezza dei vostri capelli

caramella
moretta

È una produzione Ambrosoli: ottimo alimento per i bimbi e gli adulti. Un delicato insieme di panna, zucchero e liquirizia la rendono altamente nutriente e salutare. La liquirizia è il principale componente della moderna terapia per la cura dei vari disturbi digestivi. Delizia il palato - Salvaguarda la salute.

Ambrosoli



PER DIVENTARE MILIARDARI

fughi arabi di Palestina. Ed ecco un'altra attività, un altro residuo. Con la fine di contingentamenti e razionamenti, il Ministero dell'alimentazione, in via di liquidazione, si ritrova centomila scatole di carne in umido. È impossibile tradurre in italiano il *cockney* di George Dawson; forse il fiorentino de' bèceri è l'unico che rende quel miscuglio di bonario e di aggressivo ch'è il suo dialetto e la sua maniera:

« Sta attento, bello, i' ssugo d'arancio 'un invecchia mica e doventa bõno com' i' vvino! Cni offro ventimila sterline - hontanti! - eddico. Datemi que' disciotto mila ettoltri 'e ciavete indeposito, e 'n più vi passo i' trenta peccento sugni utili ».

Le signore, continua Dawson, le massaie hanno già pagato questa roba in tasse, e l'incompetenza, l'inefficienza, la mancanza di senso commerciale della burocrazia la tiene sotto chiave e solo tenerla costa 2.600 sterline ogni settimana:

« E sai, carino, chi sono e' mánfani ch'adoperano e' tu' quattrini? ». Sono, rivela Dawson, dieci capi-divisione a duemilacinquecento sterline l'anno, 4 a 2.250, 27 capi-sezione a 1.500 e più di cento impiegati di concetto a mille ciascuno.

« S'i' fossi ministro, e venderei tutto e e' tu' soldi starebbero in salvo. »

Il Ministero dell'alimentazione si è limitato a comunicare che i prezzi offerti da George Dawson erano una canzonatura. A questo cacciatore di depositi in liquidazione non è sfuggita l'altra gran partita governativa, quella degli autocarri ch'erano stati nazionalizzati dai laburisti e che i conservatori si sono impegnati a rivendere ai privati. Alcuni mesi fa, George Dawson è entrato nello studio del Presidente della Commissione di snazionalizzazione, l'ex Alto Commissario britannico in Germania, il Generale Sir Brian Robertson. « Quanto ne vuole? » ha chiesto estraendo il libretto degli assegni: « ne » significava una partita di 4.000 autocarri. « Scrivo un assegno adesso », ha proposto Dawson a Sir Brian, che appariva forse più divertito che imbarazzato; avrebbero dovuto essere fra i 6 e gli 8 milioni di sterline.

Veramente il momento non era propizio per un contatto fra Dawson e un sì rispettabile Generale; da mesi, le cronache giudiziarie erano piene del suo nome, come imputato, parte civile o testimone. Già nel marzo di quest'anno, era stato citato da un mercante di rottami per mancato pagamento di 500 sterline; Dawson ha negato il debito ma, condannato, ha tirato di tasca sull'istante cento banconote da 5 sterline l'una e le ha consegnate al magistrato. In aprile un certo Jasper Addis è stato arrestato per girata a firma falsa di un assegno emesso da Dawson all'ordine d'un medico. Addis era stato per anni il segretario di Dawson; Dawson ha



L'incomparabile **Remington "60"**

Un rasoio elettrico non si acquista ogni giorno! Dunque, assicuratevi di acquistare il migliore, ossia il REMINGTON "60"!

Il REMINGTON "60" vi rade in 60 secondi, riunisce tutte le qualità necessarie all'uomo esigente. Le sue teste gemelle vincono le barbe più dure senza irritare la pelle più delicata. Di voltaggio universale vi potete radere con qualsiasi corrente, dovunque e in qualunque momento!

IL REMINGTON "60"
VALE MOLTO DI PIÙ
DI QUEL CHE COSTA!



Remington Rand Italia

DIVISIONE RASOI ELETTRICI

Via M. Gonzaga, 5 - MILANO

denti bianchi
alito fresco



KOLYNOS
il dentifricio di qualità

MENTRE TU DORMI SCHUELLER LAVORA

testimoniato contro di lui, e le più strane rivelazioni sono emerse. Fino a due mesi fa, Dawson dice di non aver mai avuto un conto in banca in Inghilterra; ora ne ha uno, finalmente, ma alla firma G. John, cioè l'iniziale di George e il suo secondo nome di battesimo. Al tempo dell'arresto di Addis la moglie di Dawson, una bella donna di origine russa, s'era allontanata di casa all'insaputa di lui, per recarsi prima in una, poi in un'altra clinica, dove ha dato alla luce il terzo bambino. In tribunale, Addis ha raccontato la faccenda, per smentire le testimonianze di Dawson dovute, secondo lui, a odio e gelosia; i due, è risultato, si erano incontrati fuori dalla porta della clinica, n'era scoppiata una scenata, la polizia era intervenuta e Addis aveva citato Dawson per minacce e contumelie. La moglie ha intentato processo di divorzio contro Dawson per adulterio e crudeltà; Dawson ha controbattuto con una richiesta di divorzio da parte sua, per adulterio della moglie con Addis. La moglie sosteneva che Dawson abbia minacciato di uccidere lei, sua madre è Addis; il giudice s'è avvalso dei poteri discrezionali per rinviare il processo *sine die*, date le condizioni della signora e la nascita del bambino, che, quando venne annunciata, il padre ha commentato: «Sono il papà più infelice d'Inghilterra; vorrei vedere il mio bambino, ma non oso per non urtare i nervi a mia moglie». E ha aggiunto caratteristicamente: «Le ho mandato cinque sterline di rose rosse».

Poi ha dichiarato di voler lasciare l'Inghilterra per sempre, lasciando tutti i propri beni alla sua Olga; «comincerò una vita nuova, agli Stati Uniti o al Canada». Aveva già prenotato il passaggio, diceva, e ha ricevuto il permesso del magistrato di vedere il bambino «per la prima e l'ultima volta». Intanto Addis continuava a difendersi, negando il falso e l'adulterio, sostenendo d'essere intervenuto a proteggere la signora Dawson contro gli imbrogli del marito che, impasticciando carte, voleva privarla d'ogni avere, ch'ella aveva dovuto chiamare varie volte la polizia per sottrarsi alle violenze del marito; fra l'altro, dice Addis, Dawson è sotto processo in Germania, a Francoforte, per falsa testimonianza. Dawson nega tutto.

Per il momento Addis, i cui capi di imputazione a carico si sono moltiplicati, è stato condannato a due anni di prigione, e si è appellato. George e Olga si sono riconciliati. Sono apparsi in pubblico trionfanti a un pranzo offerto dall'Ente britannico d'incoraggiamento al commercio, in onore d'una delegazione commerciale cinese inviata in Inghilterra da Mao Tse Tung. Nessuno li aveva invitati. Ma George Dawson ha arringato i giornalisti:

«Mi piace se l'Inghilterra fa affari con la Cina; se non li facciamo noi, fra poco faranno tutto gli americani.»

Ruggero Orlando

Parigi, ottobre

Dietro il gran tavolo nero, dritcoperto da una lastra di cristallo, era seduto un signore dai capelli bianchi e dai piccoli occhi celesti. La sua voce era poderosa, le sue immagini colorite e barocche. Avrebbe potuto essere un predicatore quaresimale, un tribuno o un attore in una scena di *Ruy Blas*. Era invece, il «re della tintura per capelli»; l'uomo che, dal 1907, ringiovanisce le donne distruggendo i capelli grigi; l'uomo che inventò il *platinum blonde* di Jean Harlow, il rosso-tramonto di Rita Hayworth, il biondo-oro di Michèle Morgan e di Marilyn Monroe. Era, più semplicemente, Eugène Schueller.

A settantadue anni questo miliardario si alza ancora alle quattro del mattino, e quando la segretaria, alle otto e trenta, bussava alla porta del suo studio, trova già un considerevole mucchietto di note, lettere da scrivere, o telefonate da fare. Possiede una monumentale villa in Normandia, dove passa sì e no due giorni a Pasqua. Quando vuol distendersi, riposarsi, «cambiare aria» al cervello, si dedica agli studi economici.

Mi ricevette nel suo gran studio di Rue Royal, a due passi dalla Madeleine, e da Place de la Concorde. «Tutti i miei affari» egli dice «sono dei drammi. Ogni affare andato bene ha, alle spalle, una lunga serie di fallimenti. L'importante è, sì, voler andare avanti; ma più importante ancora è saper tornare indietro. Il successo procede su una strada a zig-zag, in un terreno minato.»

Quando si mise negli affari aveva ottocento franchi. Il direttore della *Pharmacie Central*, al quale egli rassegnò le dimissioni nel 1907, lo guardò con gli occhi di fuori e gli disse: «Vi avevo fatto dei ponti d'oro: come potete buttar via duecentocinquanta franchi al mese? Avete per caso ereditato?». «Sì» rispose Schueller «ho ereditato la libertà.»

«Fare da sé»

In effetti ne aveva abbastanza di inventare dei «segreti di bellezza» per gli altri. Chimico di belle speranze (aveva preso la laurea quando era ancora operaio), decise di fare da sé, di impiantare un piccolo laboratorio per conto proprio. La sera del 5 settembre 1907 (non dimenticherà mai quella data) tornò a casa alla solita ora, abbracciò la moglie e le disse: «D'ora in poi sono il direttore e padrone dei *Laboratori Riuniti L'Oréal*. Ti piace questa parola: *Oréal*?». La moglie lo guardò senza troppa convinzione, e gli domandò: «Dove stanno questi laboratori?». Schueller rispose: «Eccoli». E indicò il salotto-studio-camera da pranzo in cui viveva da ormai tre anni.

Le tinture per capelli *Oréal*

erano rivoluzionarie, per quell'epoca, in quanto offrivano una vasta gamma di colori. L'uomo o la donna che fosse incanutito precocemente non era obbligato a tingersi i capelli di rosso fiamma o di nero ebano: Schueller offriva le più varie sfumature, con la garanzia che «non facevano male alla testa, non provocavano né pustole, né foruncoli né emicranie». Il giovane chimico fabbricava di notte le sue formule, riempiva le bottigliette in fila, incollava l'etichetta ancora ignota. La moglie dormiva, o cercava di dormire, il sonno del giusto: ma Eugène la svegliava con un bacio sulla fronte e le domandava: «Di' un po', ma la parola *Oréal* ti piace? Suona bene?». E siccome la povera sventurata si rannicchiava sotto le coperte per non ascoltarlo, egli alzava la

lo, o allargando le braccia, o portandosi la mano sulla fronte come Jean Louis Barrault in *Amleto*. Io riflettevo, intanto, a tutti i giovani che nel 1907 avevano tentato la fortuna come lui, e che poi avevano dovuto ripiegare. Per cui, nel mezzo del discorso, gli domandai: «Credete che esista un segreto per avere successo? Se aveste un figlio, o un amico che avesse bisogno di consigli, che direste?».

Schueller si inceppò un momento, frugò nei ricordi di mezzo secolo come se cercasse il settebello in un mazzo di carte, poi disse: «Vi do un esempio. Con un esempio si arriva meglio al fondo delle cose. Certe volte io chiamo i miei collaboratori e gli dico: occorre fare così e così. Loro riflettono, fanno piani, discutono; il più delle volte le cose filano dritte e

ci sono uomini, amico mio. La verità è che gli uomini non lavorano. Quando assumo una persona, la prima cosa che le dico è questa: «Volete guadagnare dei milioni?». E non scherzo, non faccio il paradossale: i milioni sono là, sono in mezzo alla strada, sono alla portata di tutti. Però occorre tener presente una cosa: per vincere, occorre svegliarsi mezz'ora prima dell'avversario.»

Schueller non è soltanto una fabbrica di saponette, di tinture, di prodotti di bellezza e di miliardi. Dal 1934 ha inventato quello che egli chiama il «salario proporzionale», che fa dell'operaio, dell'impiegato, del tecnico un collaboratore dell'azienda. Nei corridoi delle fabbriche *Oréal* si leggono dei cartelli che annunciano: «Per il semestre del '54 la partecipazione agli utili è del 20 per cento». Attualmente, oltre 3000 aziende hanno adottato il sistema Schueller; e perfino uomini come Edgar Faure, Ministro delle Finanze, pensano di applicare parzialmente i punti più originali della «dottrina Schueller».

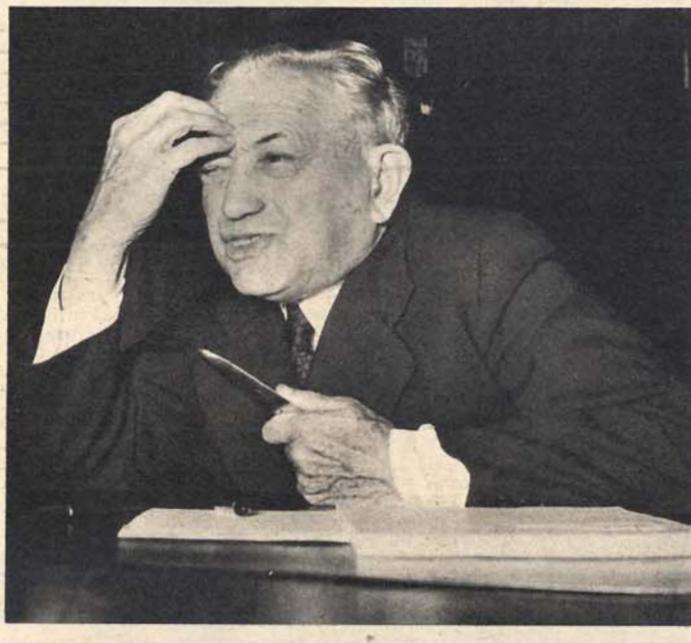
Senso pratico

«Noi siamo nel pieno di sordine» mi disse ancora Schueller. «Gli operai sono scontenti, e hanno ragione; ma i padroni scontenti non hanno torto. Però io mi domando come gli uomini non si rendano conto che sono al centro delle più grandi rivoluzioni dell'umanità: il passaggio dall'umanità manuale a quella meccanizzata. Questa rivoluzione è nata nel 1907, si chiama Ford: è la creazione del piccolo motore in serie. Gli uomini della mia età hanno vissuto questa rivoluzione. Quand'ero operaio, dovevo fare sei chilometri a piedi per andare in fabbrica. Ora, siamo degli altri uomini. Non vagliamo più la forza dei nostri muscoli, ma quella delle nostre macchine: 1 cavallo vapore, 10 cavalli, 100 cavalli; ossia dieci volte, cento volte, mille volte più dei nostri padri. Perché gli uomini non si accorgono che le cose sono cambiate, e che ci vogliono altre leggi, altri sistemi economici, fiscali, eccetera?»

In realtà, nessun uomo ha più senso pratico di questo «visionario» come lo chiamano gli avversari. Egli mi disse: «Non basta avere volontà, tenacia, salute e iniziativa: occorre anche avere fantasia. Ogni affare, ogni impresa, ogni fabbrica è una commedia, o se preferisce, un romanzo. Deve avere un principio e una fine; deve avere delle trovate, ma deve soprattutto interessare. Ora, da che mondo è mondo, c'è una cosa sola che interessa gli uomini: la fantasia.»

Mi accompagnò alla porta, e stringendomi la mano disse: «E se vi capita di trovare un giovane in gamba, un uomo vero, mandatemelo.»

Nantas Salvalaggio



RICETTA PER I FRANCHI

Fare gli affari a zig-zag come su un terreno minato. Pensare quando gli altri dormono e svegliarsi sempre mezz'ora prima degli avversari. I milioni sono alla portata di tutti. Bisogna vederli. (Eugène Schueller).

voce e dichiarava con tono profetico: «In queste bottigliette, signore e signori, è nascosta la fortuna. Un giorno milioni di bruno vorranno essere bionde. E *Oréal* sarà lì, a loro disposizione, per soddisfare i loro capricci». La mattina dopo, gli occhi pesti di sonno, Schueller girava per i quartieri eleganti di Parigi e vendeva ai parucchieri i propri prodotti. Si ricorda ancora certe mattine d'inverno, quando doveva farsi coraggio per entrare nei negozi e sostenere senza paura lo sguardo severo della cassiera che il più delle volte diceva: «Non ci serve niente»; oppure: «Il padrone non c'è».

Schueller mi raccontava tutto questo senza piagnistei e senza presunzione. Dava calore alla storia con l'irruenza della propria passione, menando pugni sul tavo-

non se ne parla più. Ma ci sono dei casi in cui ritornano da me, con la coda fra le gambe, e mi dicono: niente da fare, è impossibile, non c'è soluzione. Io non protesto, non insisto. Prendo i loro appunti e torno a casa. Dopo mangiato mi studio il problema e quand'è una cert'ora, vado a letto. Alle quattro del mattino mi alzo. Riprendo gli appunti, cerco la soluzione. Ebbene, la soluzione salta fuori; qualche volta ci vogliono parecchie mattine, ma alla fine si trova. Perché, caro signore, il segreto è quello: bisogna pensare quando gli altri dormono...».

Afferrò un tagliacarte, se lo passò sui capelli bianchi (che non tinge) con un gesto brusco. Poi continuò, fissandomi bene negli occhi, e non senza una carica di rimprovero: «La verità è che non

NON HA SORRISI per i suoi ammiratori

Silvana Mangano è l'anti-diva. Rifiuta gli obblighi che un'attrice ha verso il suo pubblico. In casa dimentica il cinema, felice di stare con le sue bambine.

di DOMENICO MECCOLI



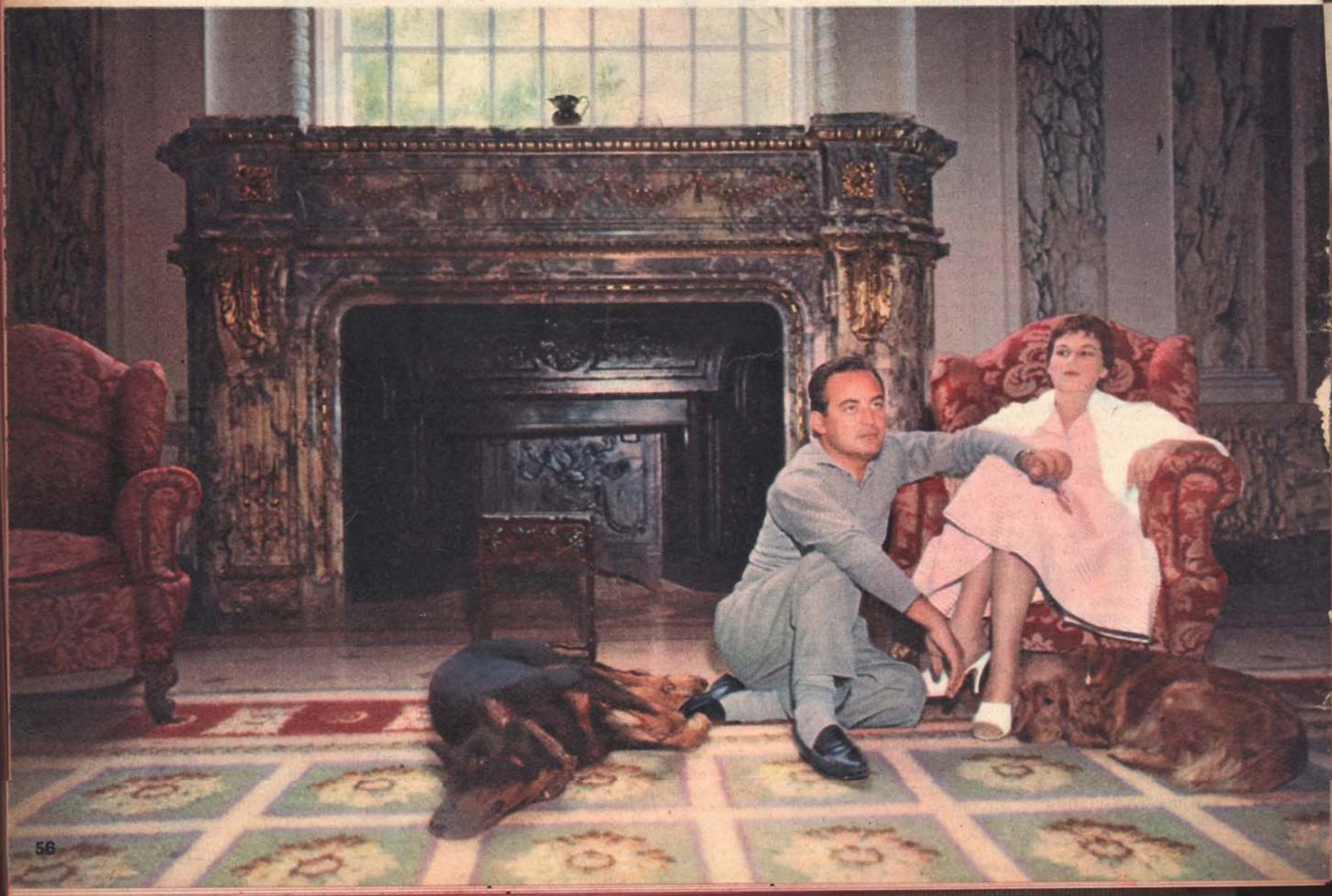
In attesa della sua terza maternità, Silvana Mangano si è rifugiata nella quiete di un'accogliente villa sulla Costa Azzurra, nelle vicinanze di Cannes. Appena le sue occupazioni glielo permettono, suo marito, il produttore De Laurentiis, corre da lei, ansioso per la sua salute.

A Cannes, nella pace della villa «La casa del mare», Silvana Mangano attende la sua terza maternità. Sarà finalmente un maschio? Per il maschio il nome è pronto: Riccardo; era già destinato per la seconda maternità, quando nacque invece Raffaella che ha poco più di due anni.

Alla nascita di Raffaella si ripeté, più o meno, ciò che successe alla nascita di Veronica: Silvana disse di averne abbastanza del cinema e di volersi ritirare a vita privata. Stavolta Dino De Lau-

rentiis, suo marito e produttore, era preparato; non ci rimase male come la prima volta, non polemizzò. Le mostrò sorridendo il telegramma di uno sconosciuto: «Ora che avete obbedito vostro dovere di donna spero ammirarvi prestissimo nuovo film» e non insistette. «Abbiamo tempo per pensarci» disse lei. «Tutto il tempo che vuoi» rispose lui.

Ma la prima volta c'era stata un po' di burrasca. De Laurentiis non riusciva a rendersi conto di quella volontà di rinuncia. Ogni giorno let-





tere, telefonate o visite lo mettevano di fronte a ragazze ambiziose di «arrivare»; decine e decine di belle figlie gli ripetevano: «Lei che ne ha il modo, mi dia la possibilità di provare e vedrà di che cosa sono capace...». Silvana aveva avuto la sua chance con *Riso amaro*; con *Il lupo della Sila* aveva confermato le sue indubbe qualità di attrice gradita al pubblico. Eppure voleva rinunciare, dare un bel calcio alla fortuna. Perfino sua madre si stupiva di questa insensibilità al successo che era veramente senza precedenti, tanto che i più pensarono a una posa o a una trovata pubblicitaria. «Hai un contratto per tre anni con la Lux» le ricordava Dino. «Cerca di scioglierlo, arrangiati» replicava Silvana. «Rifletti bene» insisteva il marito. «Un giorno potresti pentirti di non avere approfittato del tuo momento. Non è per il denaro che dico questo: è per te stessa, per il debito che, con le tue qualità, hai contratto col cinema e col pubblico.»

Silvana se ne infischia. Voleva essere padrona di badare alla piccola Veronica, di alzarsi la mattina all'ora che più le facesse comodo, di non dover controllare il suo peso. L'esperienza di *Riso amaro* (il caldo, le zanzare, l'umidità e il fango delle risaie) era stata dura; non meno lo era stata, col freddo e con la neve, quella de *Il lupo della Sila*. Ne aveva abbastanza e

voleva esser lasciata in pace. Detestava gli ordini dei registi, i ceroni dei truccatori, i riflettori degli elettricisti, le esigenze dei fotografi, la curiosità dei giornalisti.

Chi conosceva la verità di tutto questo si stupì di vederla invece ricomparire nel *Brigante Musolino* pochi mesi dopo la nascita di Veronica. E poi in *Anna*, altro grande successo. Ingrassata a causa della maternità e dell'allattamento, dovette perdere dieci chili per riprendere la sua linea normale. Ci riuscì rapidamente con lunghe passeggiate in bicicletta, fanghi a Ischia e molte sambe. Non è la volontà che le manca quando decide di ottenere qualche cosa!

Dalla noncuranza per la carriera d'attrice dobbiamo dedurre che il cinema non la interessa? Non sarebbe esatto. Sul cinema la Mangano ha le sue idee e a volte si trova in disaccordo col marito sul progetto di questo o di quel film. Detesta i convenzionalismi e vorrebbe che tutte le storie cinematografiche fossero tali da permettere al pubblico di ritrovarsi e riconoscersi veramente nei personaggi che ne sono protagonisti. Sovente, e anche per altre questioni, la sua critica si manifesta con un'ironia fredda e precisa da cui traspare un vigile spirito di osservazione. Eppure, sotto quell'ironia (che non ha risparmiato neanche De Sica quando essa ha interpretato sotto la sua guida un episodio de *L'oro di*

(Il testo segue a pagina 60)

Nella villa, la Mangano ha con sé le sue due bambine: Veronica, che ha quasi cinque anni, e Raffaella, che ne ha due, cui è compagno di giochi il cane Ardor, ricordo del film «Il lupo della Sila». Essa spera che il terzo figlio sia maschio. Sotto: La Mangano nella sua piscina.





A sinistra: La Mangano col marito e le due figlie. In basso: A volte essa si decide a rispondere a qualcuna delle tante lettere che le arrivano da ogni parte del mondo. Regala i francobolli alla sorella minore Natascia.





Sopra: Quando si reca a Roma, l'attrice Geraldine Brooks non dimentica di far visita alla Mangano. In basso: Silvana si dedica volentieri alla casa, ma non le piace cucinare. Il cucito e il lavoro a maglia sono tra i suoi passatempi preferiti.

Sopra: Appassionata della canasta - nella foto sta giocando con Umberto Spadaro all'epoca del « Brigante Musolino » - ha un'auto con un sedile trasformabile in tavolo da giuoco. In basso: Legge molto. I suoi autori preferiti sono Moravia e Brancati.

Se non vi è costretta non osserva nessuna dieta particolare. Le piacciono i piatti semplici e nello stesso tempo appetitosi, come, per esempio, le uova sode con l'insalata verde. Fra le minestre preferisce quelle alla francese, leggere, delicate e nutrienti.



FLORICOLTURA

BARNI - PISTOIA

Il centro genetico di Universal Rose Selection ha esperimenti in corso per creare la rosa azzurra. Con la novità PRELUDE il primo passo è fatto e la FLORICOLTURA BARNI la offre per il vostro giardino o terrazza insieme ad una scelta di varietà moderne e rifioranti, garantite autentiche.

Assicurano il successo le note di coltivazione inviate GRATIS e la spedizione di piante fresche direttamente dai vivai.

Il trapianto autunnale anticipa una migliore fioritura primaverile; scegliete questi pacchi:

3 piante (Prelude, Bettina, Radar)	L. 1.600
6 » (a scelta fra le elencate)	L. 3.000
12 » (tutte le varietà elencate)	L. 5.500

Per piccole siepi e cassette, i tipi « polianti » rifioranti a mazzi a grandi fiori danno una massa di colore unico!

CONCERTO, rosso geranio - MOULIN ROUGE, rosso sangue - FASHION, salmone corallo

3 piante a scelta fra le suddette	L. 1.150
6 piante (id. c. s.)	L. 2.100
12 piante (id. c. s.)	L. 3.800

12 rosai a cespuglio a grandi fiori rifioranti in 12 varietà diverse ed etichettate L. 2.500

Senza altre spese franco domicilio in tutta Italia, GRATIS per due o più pacchi una curiosa rosa lillipuziana rifiorantissima.

FLORICOLTURA BARNI
Colture speciali di rosai e bulbi
PISTOIA - c. p. 105



Offriamo, a chi non desidera le ultime novità:



Conto fermato..... se ci avessi pensato!

In questi casi, una sola precauzione è veramente efficace: quando comperate qualsiasi articolo di lana, fate attenzione al marchio EULAN con la mano gialla. Lana, piume e crine trattati con EULAN sono resi una volta per tutte inattaccabili dalle tarne. Il loro contrassegno è l'etichetta EULAN

EULAN amico della lana
la tarma tien lontana



AUT. ACIS N. 12263

igiene della pelle

cura:
eczema
scottature
screpolature
ragadi
pruriti
foruncoli

pomata

RODOLIRION

in tutte le farmacie
Prezzo L. 175 + I.G.E.

Soc. CHIMIFARMA - Milano
VIA BRIUSUGLIO 52 - TEL. 498323

ERA NATA PER DANZARE

Napoli) si avverte un desiderio di fanciullesco abbandono, di fiduciosa partecipazione alla vita.

Silvana Mangano è « una creatura » ha scritto Vasco Pratolini « che nessuna guaina, nessuna audacia può sostituire dal suo candore. » Pratolini si riferiva, certo, al personaggio che essa è sullo schermo ma le sue parole possono aderire altrettanto bene al personaggio che essa è nella vita.

Credo che, nonostante tutto, la Mangano non si sentirà mai a suo agio nell'ambiente cinematografico. Quando, per una qualche festa, riunisce intorno alle sue bambine i fi-

to spende per il suo guardaroba che tuttavia è composto di vestiti estremamente semplici; la storia della sua automobile Hudson (seimila cmc. di cilindrata) con un sedile trasformabile in tavolo da canasta ha fatto il giro del mondo: era divertente averla e l'ha avuta. Ma la grande villa sulla via Appia Antica, con piscina e galoppatoio sotto le chiome dei pini, è nel medesimo tempo l'appagamento di un capriccio e di un reale desiderio di isolamento.

A volte, però, la villa si popola di ospiti, specie d'estate, quando la piscina e il parco offrono un vicino, comodo e piacevole rifugio al caldo di

re » dicono alcuni. « Perché è superba » dicono altri. « Perché è timida » dicono i meno superficiali, e probabilmente è questa la spiegazione più giusta del suo comportamento. La mancanza di espansività, il riserbo, la timidezza, la scarsa considerazione delle cose pratiche, la sua costante posizione difensiva darebbero a un seguace di Jung la possibilità di definire la Mangano un tipo intravertito, che è il tipo cui appartengono in genere gli artisti.

De Laurentiis è il contrario: un tipo extravertito, il che spiega la sua ammirazione per lui. Soprattutto essa ammira nel marito l'intelligen-



In seguito al successo di « Riso amaro » in Giappone, la Mangano ricevette dal giornale giapponese « Il sole del mattino » un prezioso kimono nero con disegni giallo-oro.

gli dei parenti e con loro si mescola e si diverte, è un'altra donna completamente. La parola cinema, con annessi e connessi, la mette subito sul chi vive, la fa ritirare nel suo guscio come la chiocciola. Invasa da un'invincibile diffidenza, può allora sembrare superba perché cerca di dar di se stessa il meno possibile. In fondo, col successo obbligandola al lavoro, il cinema esercita su di lei una specie di violenza, ed essa se ne vendica, forse inconsciamente, soddisfacendo i suoi capricci con i mezzi che ne ricava. Dice, per esempio, di non aver mai tirato le somme di quan-

Roma. Molti di questi ospiti ne ritornano con l'impressione di una Mangano assai poco socievole. Essa è capace di starsene ore e ore senza dire una parola, assente all'apparenza, o indifferente. Né altrimenti si comporta quando la sua posizione l'obbliga a partecipare a manifestazioni ufficiali. Le sue conferenze stampa - rarissime - sono un disastro, per fortuna salvate dalla facile parlantina di De Laurentiis, uomo dinamico e pieno di risorse. A Londra, a New York o in Sud America i giornalisti ci sono rimasti male. « La Mangano non parla perché non ha nulla da di-

za, il coraggio, l'audacia, il senso degli affari - elementi, a suo avviso, fondamentali per la personalità di un uomo « Egli » ha dichiarato tempo fa « non si attarda mai a guardare al passato. Cerca invece di intuire il futuro. Gli piacciono le imprese ardite. Anche per questo lo ammira. » In comune hanno la passione del giuoco, ma per motivi diversi. Per lui è un appagamento del piacere del rischio, per lei un'evasione dai limiti del suo carattere. Infatti essa non ha nessuna considerazione per il denaro, giudicando « la ricchezza per la ricchezza, cioè il denaro fine



In occasione dell'offerta del kimono, essa si fece fotografare nelle figurazioni della danza delle mondine giapponesi, imitate dalle immagini di un album. Ecco quattro delle undici figurazioni del ballo che inizia con l'invocazione alla fecondità e termina con la festa dopo il raccolto.





1949 "IL LUPO DELLA SILA". nel suo secondo film, con Amedeo Nazzari.



1950 "IL BRIGANTE MUSOLINO". terzo film, di nuovo con Nazzari.



1951 "ANNA". diretto da Lattuada: il dramma di una ballerina che si fa suora in un ospedale.



1953 "ULISSE". in questo film è nella doppia parte di Circe (nella foto) e di Penelope.



1953 "MAMBO". tra prove e riprese, centoventi ore di danza sotto la guida della Dunham.



1954 "L'ORO DI NAPOLI". protagonista del difficile episodio di «Teresa».

a se stesso, come un'affezione psicopatica. »

Per la Mangano l'esistenza ideale è quella che soddisfa lo spirito e la volontà, cioè quella che rappresenta il concretarsi delle più segrete aspirazioni dell'intelligenza e del cuore. Evidentemente il cinema né le dà soddisfazione allo spirito né rappresenta la massima aspirazione della sua intelligenza. Quando è davanti alla macchina da presa fa tutto ciò che è necessario, senza risparmiarsi, perché ha volontà ed è tenace. Come se parlasse a un'altra persona, a un'estranea, dice allora a se stessa: « In fondo, sei tu che l'hai voluto, e adesso stacci, subisci, fai ciò che ti dicono. Non puoi tirarti indietro... ».

Così è stato fin dall'inizio. Per *Riso amaro* c'era da girare la scena del bagno delle mondine e queste, che non erano comparse professioniste, non volevano assolutamente spogliarsi. « Anch'io non ne ho nessuna voglia » disse loro Silvana « ma bisogna farlo. » E si spogliò. Le mondine seguirono il suo esempio. « Bisogna farlo »: questa convinzione fa di lei un docile strumento nelle mani del regista, la decide a mostrare il nudo d'una gamba o d'una spalla, ad apparire sensuale e impudica nel rigoglio delle sue forme. Eppure non vorrebbe. Se proprio non può fare a meno di interpretare film (e vedremo quale decisione prenderà dopo la prossima maternità) preferirebbe personaggi basati essenzialmente sulla recitazione.

Al termine della giornata di lavoro, sfuggendo all'arbitrio e alla tirannia della macchina da presa, Silvana Mangano è una donna felice. Torna alle sue bambine con un desiderio pazzo di stringerle fra le braccia, di baciarle, di coccolarle, di giocare con loro. Se capita che, per ragioni pubblicitarie, il cinema invada la sua vita privata, lo odia come il peggiore e il più pestifero degli intrusi. Per piegarla alla necessità ci vuole una lunga opera di persuasione; di sua iniziativa non farebbe al pubblico nessuna concessione. In questo campo è priva di vanità.

Conosco attrici e attori che si offendono di non essere riconosciuti per la strada, altri che istrionicamente non tralasciano occasione per attirare su di sé l'attenzione, altri che queste occasioni provocano o inventano con una costanza a volte indisponente. Intrufolarsi in una polemica - meglio se scandalistica - è per costoro un andare a nozze. Silvana evita tutto ciò, felice di non essere riconosciuta e di non provare la stretta isterica della folla. Davanti a lei, che non concede né un gesto amichevole né un sorriso, questa si ritira delusa con un misto di confusione e di rispetto. La sua popolarità è fatta soltanto dai suoi film.

Domenico Meccoli

(2 - Fine)

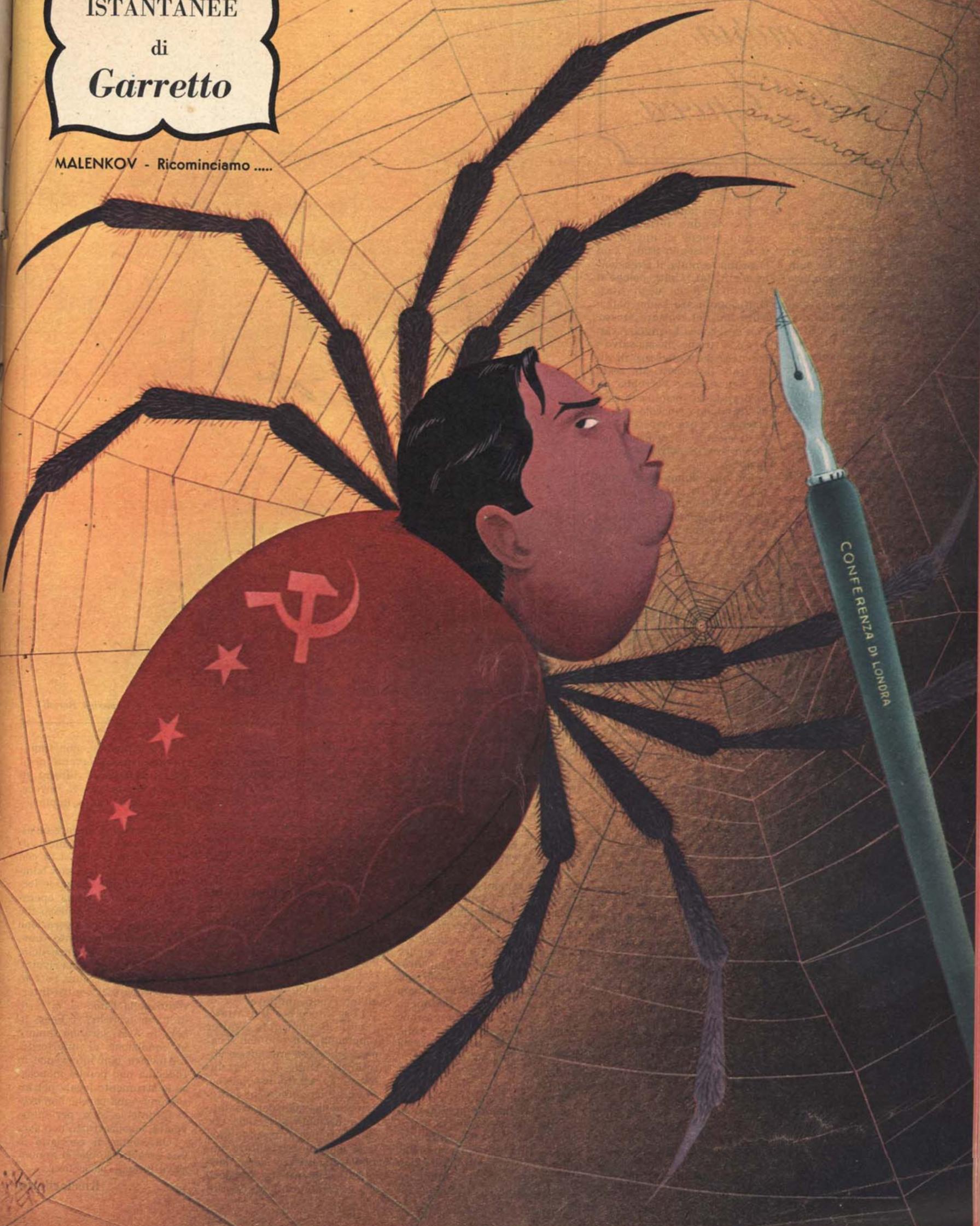
ISTANTANEE

di

Garretto

MALENKOV - Ricominciamo

*intrighi
antieuropèi*



Memoria dell'Epoca

La S.E.A.T.O

A suo tempo, la stampa di tutto il mondo commentò e discusse largamente il patto per la difesa dell'Asia sud-orientale. Ma non mise in luce che esso aveva introdotto un principio nuovo nelle relazioni internazionali: quello dell'intervento di uno o più Stati negli affari interni di uno Stato alleato. Dopo la Santa Alleanza, il principio, che aveva dominato nelle relazioni internazionali, era stato sempre quello del non-intervento. L'innovazione è d'importanza capitale.

Il trattato di Manila crea una alleanza difensiva, che viene detta S.E.A.T.O., ed è meno rigida della N.A.T.O., perché non ha un comando militare unificato, né una forza militare combinata. Avrà un Consiglio con poteri, che sono definiti in modo non molto preciso. I firmatari sono otto: Stati Uniti, Inghilterra, Francia, Australia, Nuova Zelanda, Thailandia, Pakistan e Filippine. In realtà, esso vale per la firma degli Stati Uniti, e vale quanto la firma degli Stati Uniti: niente di più. Probabilmente il Governo di Pechino teme più una sola bomba atomica che tutta la S.E.A.T.O.

Dalla fine della seconda guerra mondiale ad oggi, fra Paesi non comunisti sono stati conclusi cinque trattati di alleanza difensiva: Rio, Atlantico, ANZUS, U.S.-Filippine, e quest'ultimo di Manila. Tutti e cinque considerano l'aggressione dall'esterno. Solo l'ultimo quella dall'interno.

Nel caso di aggressione dall'esterno, ognuno dei firmatari del Patto Atlantico è obbligato (per l'art. 5) ad assistere l'agredito « facendo immediatamente... l'azione che creda necessaria, compreso l'uso della forza armata » ecc. Il Patto ANZUS e il trattato di Manila (art. 4, paragrafo 1°) usano una formula che è stata ritenuta meno impegnativa: ognuno... « agirà per affrontare il pericolo comune conformemente alle sue procedure costituzionali. »

In fondo, fra le due formule, per quanto riguarda l'efficacia dell'impegno fra gli associati, non vi è una grande differenza, perché anche con la prima - che viene considerata come più stretta e rigorosa - il membro è giudice se vi sia aggressione, chi sia l'agredito, se sia necessario agire, e come, e, in particolare,

se si debba agire con le armi. Ma vi è una notevole differenza fra le due formule per quanto attiene al diritto interno di ciascuno Stato. Con la prima formula, il Presidente degli Stati Uniti, poiché il trattato è legge degli Stati Uniti, può usare i suoi poteri per i fini del trattato stesso. Con la seconda formula, è salvo - o si ritiene che sia salvo - il potere del Congresso di dichiarare la guerra. Ma resta da vedere come verrebbe interpretata la formula in caso di gravissimo pericolo e di estrema urgenza. Aspetterebbe il Presidente le decisioni del Congresso? E potrebbe aspettarle?

Fin qua, dunque, nel patto per il Sud-Est asiatico, niente di nuovo. Il nuovo è tutto nel paragrafo che viene subito dopo - il secondo dello stesso articolo 4.

« Se, a giudizio di una qualsiasi delle parti, l'inviolabilità o l'integrità del territorio o la sovranità o l'indipendenza politica di una qualsiasi delle parti nell'area del trattato ecc. vengono minacciate altrimenti che mediante attacco armato o vengono influenzate o minacciate da fatti o situazioni, che possano mettere in pericolo la pace dell'area, le parti si consulteranno immediatamente per concordare i provvedimenti da prendere per la comune difesa. »

Dal punto di vista giuridico, c'è da fare varie osservazioni di un certo interesse.

La prima è questa. Supponiamo che avvenga una rivoluzione comunista nel Siam. Non è necessario che il Governo del Siam invochi aiuto. E neppure è necessario un riconoscimento unanime o generale della minaccia alla sovranità o all'indipendenza del Siam. Basta che una qualsiasi delle parti - per esempio l'America - riconosca che c'è la minaccia.

L'intervento legale

Seconda osservazione: la minaccia si deve intendere nel modo più largo: « altrimenti che mediante attacco armato » ecc. C'entra tutto. Non c'è dubbio che sia compresa la sommossa. Forse, potrebbe essere compresa anche la semplice organizzazione di un partito sovversivo.

Terza osservazione: il *Manchester Guardian* e Lippmann ritengono che nessuna azione



— Forse sarà meglio prenderne una più piccola.

(Disegno di Amerigo Bartoli)

si possa intraprendere senza l'assenso dello Stato minacciato. Ma mi sembra che sia un errore. Il paragrafo terzo, che stabilisce questa norma, si applica allo « Stato o territorio designato all'unanimità », ma non agli otto firmatari del trattato.

Veniamo, ora, al principio. Quali ragioni hanno ispirato o imposto l'abbandono del principio tradizionale del non intervento? L'esperienza di questo dopoguerra, la quale ha insegnato che le potenze comuniste possono impadronirsi di un Paese non solo conquistandolo dall'esterno con la forza delle armi, ma anche promovendo la disgregazione dall'interno: sommosse, colpi di Stato ecc., così la Russia ridusse nella sua orbita l'Ungheria e la Cecoslovacchia. E così la Cina ha ridotto nella sua orbita per ora il Vietnam settentrionale, in attesa di ridurre anche la parte meridionale e il resto dell'Indocina. I francesi riconoscono che fra i ribelli vietminhiti non c'erano cinesi. Ho Ci-minh era un indigeno del Vietnam, e il

suo esercito era costituito da indigeni. La ribellione era un fatto interno dell'Indocina (o dell'Unione francese). La Carta delle Nazioni Unite non autorizzava l'intervento, e anche se ci fosse stato un trattato per l'Asia sud-orientale come il Patto Atlantico, non ci sarebbe stata la base legale per un intervento.

Il trattato di Manila fornisce, appunto, questa base legale. Domani, se scoppiasse una rivolta nel Siam, gli Stati Uniti potrebbero intervenire legalmente. E l'intervento potrebbe assumere le forme più diverse: dall'aiuto economico all'intervento militare.

Così interpreto il trattato, e così lo interpreta Walter Lippmann. E perciò non si capisce che cosa intendesse dire Foster Dulles il 15 settembre: « Il trattato dispone che, se una Parte crede che l'integrità della zona del trattato sia minacciata altrimenti che da un attacco armato, le Parti si debbano consultare immediatamente per concordare i provvedimenti da prendere per la comune difesa. Queste

misure, s'intende, non implicheranno mai intervento negli affari puramente interni di un altro Stato ». E, invece, proprio l'intervento, implicherebbero.

C'è, piuttosto, da fare un'altra osservazione. Un intervento di questo genere si fa con forze terrestri, non con bombe atomiche. Dove sono le forze americane per una operazione del genere? Amesso che ci fossero, e che l'operazione si facesse, l'intervento americano o delle potenze della S.E.A.T.O. contro una rivolta, per esempio, nel Siam, potrebbe provocare il contro intervento della Cina. E, in fatto di forze terrestri, i Paesi liberi, in Asia, saranno sempre in condizione di inferiorità. L'America non interviene in Indocina non perché mancasse lo strumento legale per intervenire, ma perché non aveva pronte le forze per intervenire, e soprattutto non aveva la voglia di cacciarsi in una avventura, che si annunciava lunga e pericolosa.

Ricciardetto

Una madre

Ho fatto una cernita delle centinaia e centinaia di lettere, che si sono accumulate in questi mesi. Le avevo messe da parte, sperando di potere, un po' alla volta, rispondere. Ma ormai la speranza è vana, e non mi resta che distruggerle. Ne ho risparmiate due: una della madre di un disperso in Russia, l'altra di un operaio. Se le distruggessi, ne avrei un rimorso in avvenire. Le pubblico, chiedendo scusa ai mittenti del ritardo.

Ecco la lettera della madre: *È la madre di un figlio disperso in Russia, e del quale Epoca volle tanto gentilmente pubblicare la fotografia, che Le scrive disperata per le dichiarazioni fatte da Don Brevi (non ci sono più prigionieri italiani in Russia all'infuori dei 18 che debbono ritornare in patria questo mese) affermazione che è in completa contraddizione con le informazioni date a suo tempo da Epoca, che pubblicò nel 1952 una cartina geografica della Russia con l'indicazione dei campi di concentramento ove erano ancora rinchiusi migliaia di prigionieri italiani. Ora, mi permetto di domandarle se debba ritenere più esatte, più corrispondenti alla verità, le informazioni date a questo soggetto dal suo stimatissimo settimanale o quelle - per me tremende - date dal suddetto sacerdote, il quale, del resto, ammette di non aver visitato tutti i campi di concentramento, e, per conseguenza, si fida delle informazioni a lui date da parte troppo interessata a ripetere che di prigionieri italiani in Russia non ce ne sono più. Lei comprenderà certamente tutto il mio dolore. Per tanto tempo, ho sperato di rivedere mio figlio! (Sopprimo la firma.)*

Rispondo. Signora, non posso darle niente. Se le dicessi: «Presti fede al giornale», alimenterai una speranza che potrebbe essere vana. E non posso dirle: «Presti fede a chi dice che non ci sono più italiani prigionieri in Russia» perché chi lo dice non può aver visitato tutti i campi di prigionieri in Russia.

Mi perdoni, ma non posso darle alcun consiglio. Terribili tempi, questi, in cui una madre non può sapere neanche se suo figlio sia morto o sia vivo!

Un operaio

Ed ecco la lettera dell'operaio: *La prego vivamente, signor Guerriero, di ascoltare quanto sto per dirLe. Sono un giovane meccanico ventiduenne, privo di una particolare cultura, voglia pertanto scusare il modo rozzo col quale mi esprimo, ma La assicuro che quanto sto per esporLe mi è causa di preoccupazioni sincere.*

Da un po' di tempo a questa parte, la radio e la stampa vanno diffondendo notizie sempre più gravi sugli esperimenti atomici che vengono compiuti dagli Americani. Proprio oggi ho letto che la mostruosa bomba fatta ultimamente esplodere nel Pacifico avrebbe avuto una potenza pari a ben quattordici milioni di tonnellate di esplosivo, cioè una potenza superiore a quella di tutti gli esplosivi usati nell'ultima guerra mondiale.

Io non so perché, forse dipenderà dalla mia ignoranza, ma notizie simili anziché rallegrarmi per i progressi della tecnica, quasi mi spaventano. Insomma mi sembra che siamo giunti ad un punto tale che il mondo intero potrebbe essere distrutto da un momento

all'altro, solo che lo volessero alcuni scienziati od alcuni capi di governo.

Ma allora che vale lavorare tutta una vita, o studiare, o produrre, che vale essere onesti, credere in tutte quelle verità che ci hanno aiutati ad andare avanti fino ad oggi, che vale sudare per costruire, per migliorare, se non è nemmeno più lecito sperare in un domani? Signor Guerriero, io leggo i suoi articoli fin da quando scriveva su Tempo: ma che cosa conforta tutta la sua opera al servizio della verità, quando tutti abbiamo davanti simili prospettive?

Io ho avuto recentemente per la prima volta la possibilità di visitare Venezia, Firenze e Roma. Davanti a quei grandi capolavori dell'arte, questi pensieri mi hanno tormentato ancora di più. Riflettevo infatti che tutto quanto di più alto il genio dell'uomo ha prodotto attraverso i secoli poteva essere irrimediabilmente annientato da un momento all'altro. Sì, perché la guerra non potrà più essere domani come è stata fino adesso: che cosa varranno in un prossimo conflitto l'intelligenza dei generali, il valore dei soldati, il senso del dovere e dell'onore, con quelle prospettive che abbiamo davanti?

Forse è per questo che, a quanto sembra, il Capo del Governo inglese, che penso sia davvero un grandissimo uomo, pur così vecchio com'è, continua a cercare le vie di un accordo per la proibizione di queste armi. Se ritirandosi dalla vita politica sarà riuscito a raggiungere questa meta, tutti dovranno essergli riconoscenti in modo particolare.

Mi scusi se La ho tanto a lungo disturbata, ma creda che questi pensieri mi deprimono. E non pensi che io sia uno sfaccendato che scrive così per farLe perdere del tempo, perché lavoro tutto il santo giorno. Le sarò infinitamente grato se Lei vorrà rispondermi con degli argomenti per quanto possibile persuasivi.

Rispondo. Non ho da addurre alcun argomento contro quanto lei dice. È così, è come dice lei. O, meglio, potrebbe accadere quello che lei dice o teme. Speriamo che non accada. Ma potrebbe accadere.

Ma crede lei che non sia mai accaduto niente di simile in passato? Sa lei quante e quante civiltà, quante città famose, quanti regni furono abbattuti dai barbari, furono demoliti, distrutti? Poi, li copri la sabbia dei deserti, e di alcuni si perdettero financo il ricordo. E, sulle rovine, sorsero altre città, altri regni, e gli uomini ripresero a lavorare, a soffrire.

Certo, oggi si può distruggere una città in un attimo, mentre una volta occorreva alcuni giorni. Ma è lo stesso. Ogni generazione crede di essere la prima a soffrire. E ignora che altre innumerevoli generazioni prima di essa soffrono quanto essa: o un po' meno o forse anche un po' più. Ché questa è la sorte degli uomini.

Ancora degli inglesi

Il sig. Gino Ciuffi (Firenze) mi scrive: *In Epoca del 23/5, alla rubrica "Conversazioni coi lettori" ho letto la sua risposta al sig. Arrigo Boccioni.*

Premetto che non sono comunista, né fascista, e concordo pienamente con lei sui giudizi sull'Inghilterra. Ho sempre ammirata e molto stimato il popolo inglese, non solo perché esso ha sempre lottato con-

tro tutti i tentativi di tirannide universale, ma anche perché, esso ci fu vicino e vide con simpatia la nostra lotta durante il Risorgimento e, accolse benevolo i nostri grandi esuli di quel tempo.

Debo dirle però che rimasi molto addolorato e molto deluso per il contegno tenuto dall'Inghilterra verso di noi, per le dure condizioni di pace imposteci.

Gli uomini politici inglesi, sempre bene informati, sapevano bene che eravamo stati trascinati in una guerra non voluta e non sentita da tanti italiani, basta a provarlo la famosa frase di Churchill: «Un uomo, un uomo solo è il responsabile: costui non poté resistere alla tentazione di colpire alle spalle una Francia caduta e un'Inghilterra, che egli credette senza speranza».

Durante venti anni, l'uomo suddetto fu adulato, esaltato e valorizzato dalla stampa e dagli uomini di governo inglese. «Se fossi italiano sarei fascista» è una dichiarazione fatta da Churchill nel 1929 a Roma e, in merito, leggesi il libro di Michael Foot, ex redattore capo dell'Evening Standard «Un inglese difende Mussolini» e ne saprà delle belle sulle dichiarazioni e sugli elogi al dittatore da parte di Chamberlain, Lord Rothermere, Ward Price e Churchill.

Per vent'anni costoro si scaldarono la serpe in seno e, quando la serpe, come si suol dire, morse il ciarlatano, la colpa e la vendetta fu rovesciata su questa povera Italia, malgrado che: «Un uomo, un uomo solo, ecc.».

L'Inghilterra nei nostri riguardi è stata fredda e inesorabile e, ricordo le accurate parole del vecchio ministro Orlando: «Siamo stati considerati dall'Inghilterra come il nemico numero uno».

Concludo per dire che non odio nessuno e tanto meno gli inglesi, ma se in Italia le simpatie per l'Inghilterra sono tanto raffreddate, trovo che vi è la sua ragione.

La signora G. Costa (Milano) mi scrive: *Egrevio sig. Guerriero, leggo sempre con sommo interesse la Sua prosa che con maestria sa mettere in chiaro anche per gli ignoranti, come me, i problemi e gli sviluppi degli avvenimenti internazionali, altrimenti sempre oscurati dalle fumogene riunioni dei «grandi» e relative conferenze stampa.*

Peccato (e ciò ancor più si desume dalla lettera di risposta al sig. Ferrari A. pubblicata sul n. 190 di Epoca in data 23 maggio u.s.) che Lei, italiano, sia malato d'amore per Albione; l'amore cieco che fa baciare con passione la mano dell'amata, mentre questa sta crudelmente schiaffeggiandolo.

Il patriottismo e il nazionalismo devono essere monopolio inglese? Right and wrong, my country. Chi osasse tradurlo in italiano non sarebbe che un lurido «fascista»?

Con stima. Rispondo. Non mi faccia dire quello che non ho mai detto. Ho scritto e ripeto che ammiro l'Inghilterra. Non ho detto che la amo. Amare Paesi o popoli diversi dal proprio è sempre stupido. Ma è ancora più stupido odiarli. Bisogna capire gli altri popoli, e soprattutto bisogna capire che ogni popolo o, meglio, ogni governo persegue il proprio interesse.

Ri.



La guardia nazionale

L'incidente capitato all'onorevole Bottai, arrestato per oltraggio a un vigile urbano, ha suscitato una reazione significativa specialmente per la persona che ne è stata protagonista e per il momento psicologico che attraversiamo. L'onorevole Bottai è senza dubbio un personaggio in vista e il momento psicologico non è favorevole ai personaggi in vista, che quando vanno per una ragione o per l'altra in prigione, sembra che facciano un piacere personale a tutti i cittadini. Ricordiamo il caso del giovane ingegner Rebecchini, che fu trattenuto inutilmente e ingiustamente a Regina Coeli per una settimana, per far vedere che anche i figli di papà sindaco sono dimenticati in carcere come un prevenuto qualsiasi: e tanti dicevano: «Eh, ci voleva!».

Questa volta, invece, la reazione è stata tutta a favore dell'arrestato: Balilla col suo sasso non ha scatenato un'insurrezione più unanime di quella suscitata dalla frase breve dell'onorevole Bottai. Più l'onorevole Bottai si confessava colpevole, ammetteva di aver detto la frase incriminata, e più il pubblico era con lui. Sì, egli ha proprio detto al vigile di non rompere alla sua statua quei particolari che più sono soggetti al vandalismo degli scozziatori; ma il popolo romano nei suoi comizi curiati ha proclamato che rispondere in quel modo a un vigile non è reato, è difesa personale.

Ecco il fatto che conta, perché indica una condizione di tensione deplorabile fra i custodi della strada e i suoi utenti, che non può essere tutta addebitata a questi ultimi. I primi hanno certamente molte attenuanti, se nel dirigere il traffico non hanno i modi di chi dirige una quadriglia e magari nemmeno quelli di chi dirige un saltarello paesano; ma in fatto di nervi, non è che automobilisti e pedoni trovino per strada un ambiente placido e attutito. L'automobilista, quando entra nella zona urbana centrale, diventa la pedina di un gran gioco dell'oca: fermo per un giro, torna al punto di partenza, paga pegno; e il pedone, tra catenelle per non attraversare, attraversamenti dove non si attraversa mai, veicoli che gli piombano addosso e il dispetto di esser pedone, va per strada masticando un chewing-gum di collera repressa che qualche volta può schizzargli fuori dai denti. Nel centro urbano si avvera il «tutti hanno ragione, quindi tutti hanno torto» del filosofo greco, ma appunto per questo, se si vuol convivere in pace, occorre che chi ha più saggezza l'adoperi.

In questo caso, la maggior saggezza deve averla per forza il vigile; o meglio, il corpo dei vigili: perché fra pubblico e corpo dei vigili, solo quest'ultimo ha una coesione, un'esistenza fisica che consente a un cervello di trasmettere i propri comandi alle membra; e poi il vigile sta in strada per fare il suo mestiere. Il pubblico ci sta per correre al suo, e anche questo accresce la responsabilità del vigile. La questione dovrebbe essere risolta con un cambiamento di mentalità: oggi il vigile, in molte città, si sente insieme un soldato e un commissario di pubblica sicurezza; gli si faccia capire che egli è invece una guardia nazionale, con tutto quel che di bonario, mite, fraterno c'è in quel nome. Un cittadino come gli altri, insomma, armato a difesa dell'incolumità; e per questa difesa le armi più efficaci sono la cortesia, il riguardo, la comprensione. Diciamo pure, giacché in fin dei conti si sta fra cittadini per bene: l'indulgenza.

MANLIO LUPINACCI

Grandi Concorsi KOP lip MIRAL



REGOLAMENTO

Concorso Figurine

La maggior parte degli Astucci dei tre ben noti Prodotti MIRA LANZA

KOP lip MIRAL

contiene una figurina del valore da un minimo di 5 ad un massimo di 100 punti.

Chi spedisce in busta chiusa ed affrancata alla "Commerciale MIRA LANZA" - Piazza Brignole 12 r. - Genova, figurine per il valore complessivo di almeno 250 punti, avrà diritto ad un dono da scegliere, secondo il numero di punti inviato, tra gli oggetti elencati nel Catalogo Doni: riceverà inoltre un tagliando numerato per partecipare, sempre in relazione al numero dei punti inviati, al



doni a migliaia premi per milioni

Non è posto alcun limite di tempo all'inizio delle Figurine (per almeno 250 punti) aventi il diritto all'assegnazione di uno dei doni elencati nel catalogo Doni.

Concorso Semestrale

Tra coloro che avranno ricevuto il tagliando numerato, che dovrà ESSERE CONSERVATO, saranno sorteggiati:

- 1° Premio L. 5.000.000
- 2° Premio " 3.000.000
- 3° Premio " 1.500.000
- 4° Premio " 750.000
- 5° Premio " 500.000

in Oggetti da scegliere da parte dei vincitori presso primarie Ditte Nazionali

CHIEDETE IL PROGRAMMA DEI CONCORSI CON IL CATALOGO DONI AL VOSTRO FORNITORE OPPURE ALLA COMMERCIALE MIRA LANZA - PIAZZA BRIGNOLE 12 R. - GENOVA

è un prodotto SCHERK

BERLIN - MILAN
LONDON - NEW YORK - WIEN

prima radersi
e poi...

TARR

Concessionaria esclusivista per l'Italia
SOCIÉTÉ DES GRANDES MARQUES
VIA MARCO DE MARCHI 2
MILANO

l'uso costante del TARR dopo la rasatura, elimina ogni irritazione cura l'epidermide e conferisce all'uomo un aspetto sano, curato e disinvolto.

"Te vojo ben" urlavano le ragazze

Le truppe italiane sono entrate a Trieste sotto lo scrosciare della pioggia e l'infuriare della bora. In pochi minuti un'immensa folla entusiasta si è spartita le piume dei nostri bersaglieri.

Fotoservizio di GIANCOLOMBO



I bersaglieri dell'8° reggimento arrivano in Piazza dell'Unità. Gli autocarri vengono presi d'assalto dalla folla che era in paziente attesa fin dalla sera precedente.



Molti studenti triestini hanno passato la notte dal lunedì al martedì all'addiaccio per accaparrarsi i posti migliori. All'alba ha cominciato a soffiare la bora.



Sopra: Tre giovani dormono coperti dalla bandiera tricolore su una panchina del Molo Audace. Sotto: Fra i primi a entrare in città sono stati i carabinieri.



Il cacciatorpediniere «Grecale» entra nel porto di Trieste fra l'entusiasmo della folla, foltissima nonostante la pioggia e la bora imperversassero da ore.



I bersaglieri, come i triestini avevano preannunciato, sono stati letteralmente spiumati dalle «mule» che se li contendevano al grido di «Viva i soldati d'Italia».



A un certo punto la folla è riuscita a irrompere attraverso i cordoni del servizio d'ordine straripando in piazza per festeggiare e abbracciare i soldati italiani.

Le ragazze di Trieste non si sono accontentate delle piume ma hanno addirittura preteso che i bersaglieri cedessero loro per ricordo i caratteristici cappelli.



la più antica esperienza

la più
moderna
tecnica!



da oltre
50 anni
OSRAM illumina
mezzo mondo
con lampade
sempre
più progredite
e sempre più perfette

OSRAM

lampade ad incandescenza e fluorescenti

Le migliori firme nel
campo della pellicceria e
della moda usano

CASTORI

con questo marchio della
ESKIMO BAY INTERNATIONAL FUR CORP.



... i più morbidi
... i più leggeri
... i più duraturi

Christian Dior
Jacques Fath
Junghann Liebel
Mendel-Maggy Rauff
Balzani
Lorini
Pellegrini
Rivella
Tizzoni
Veneziani
Viscardi

Signore!

richiedete al vostro pellicciaio di
fiducia solo pelli con questo marchio



Sopra: Gli autocarri che trasportano le truppe italiane entrano a Trieste letteralmente nascosti sotto grappoli di studenti e di ragazze. Sotto: Il generale De Renzi parla alla folla riunita in Piazza dell'Unità dal balcone del Palazzo del Governo. Il generale Winterton lasciava nel frattempo la città a bordo di una nave da guerra.





L'ambasciatore d'Italia a Londra, Manlio Brosio, presenta alla Regina Elisabetta le attrici italiane venute a Londra per la «Settimana cinematografica». Al centro è riconoscibile Gina Lollobrigida. Foto sotto: La Lollobrigida si inchina alla Regina.

HO CENATO CON LA REGINA

Dissi al Duca di Edimburgo: "Sua Maestà in fotografia è molto bella, ma è più bella in persona". E il Duca: "Le restituisco il complimento, si può dire la stessa cosa di lei".

di GINA LOLLOBRIGIDA

Londra, ottobre

Sua Maestà la Regina Elisabetta mi ha detto: «Spero che questo Festival del cinema italiano abbia successo». Ho osato risponderle che la sua augusta presenza alla serata inaugurale ne era il miglior auspicio. Questo non è avvenuto al cinema Tivoli quando, con gli altri italiani-produttori, registi, attori e tecnici, le sono stata presentata prima della proiezione di *Carosello Napoletano*, il film scelto per l'apertura del Festival: è avvenuto dopo, all'Ambasciata italiana, dove i Reali d'Inghilterra si sono recati al termine dello spettacolo.

Mai avevo pensato che un giorno sarei arrivata a conoscere personaggi tanto importanti. Non l'avevo neanche sognato, eppure è avvenuto. E in un modo così rapido e inaspettato, che mi pare quasi inverosimile. Due settimane fa ero in Ame-

rica, e un giorno mi trovai di fronte al Presidente Eisenhower. Possibile? mi dicevo. E ora, a Londra, ho conosciuto i Reali d'Inghilterra. Possibile? Mi ripeto.

Quando a Roma seppi di questa eventualità la considerai giusto come una eventualità. Andai da Schubert e gli dissi che volevo un vestito elegante ma sobrio. Niente di vistoso e neanche, tuttavia, di irragionevolmente severo. Insomma, qualcosa adatto per l'occasione come la immaginavo e come me l'avevano descritta. Schubert mi ha fatto un vestito di seta bianca con ampia gonna pieghettata e guarnizioni di foglie di velluto nero circondate di strass, bordato di velluto nero alla scollatura che è di linea quasi dritta e molto corretta (mi ci sono volute due valigie per portarlo, metà in una e metà nell'altra).

Alla vigilia della partenza da Ro-



Con 100 lire
un piatto di lusso
da Grand Hotel!



Anziché
semplici pezzi di carne
presentate in tavola
carne in gelatina "Ideal"

- il piatto è immensamente più appetitoso
- la carne sembra molta di più
- con 100 lire avete mezzo chilo di gelatina!

Qualunque pasto diventa un pranzo di lusso e fate una magnifica figura!

È facilissimo fare la gelatina! Basta vuotare la scatoletta in acqua e scaldare.



pronta in
4 minuti!

GELATINA Ideal

basta vuotare in acqua e scaldare!

REBAUDENGO
TORINO

GRATIS. RICETTARIO CON BELLISSIME RIPRODUZIONI A COLORI, FAMOSE RICETTE, CONSIGLI ECC., SCRIVENDO A C. REBAUDENGO & FIGLI, CORSO FERRUCCI 24, REP./E, TORINO.



Re Carpano ha deciso di riunire intorno a sè le 5 donne più belle e più seducenti del mondo. Dopo lunga ed estenuante ricerca ha trovato quel che cercava nel film "Piovia", con Rita Hayworth della Ceiad-Columbia.

Fotofantasia **CARPANO**

HO CENATO CON LA REGINA

ma, fotografi si precipitarono in sartoria e io li ingannai. Mi feci fotografare con un altro vestito, molto aderente e molto scollato. Volevo che il mio vero vestito rimanesse un segreto fino all'ultimo momento, ma poi mi è dispiaciuto, arrivando a Londra, di vedere quelle fotografie pubblicate in molti giornali inglesi con didascalie che dicevano pressappoco: «Questo è il vestito della Lollo per la Regina».

Con questo vestito presi posto nell'atrio del cinema Tivoli insieme con gli altri italiani che dovevano essere presentati alla Regina. Eravamo schierati su due file a destra dell'ingresso. Io ero l'ultima della prima fila verso la porta. Davanti a noi c'era un'altra fila formata dal Ministro Ponti, da Nicola De Pirro, Direttore Generale dello spettacolo; da Goffredo Lombardo, rappresentante dei produttori italiani; da Emanuele Cassuto, direttore generale dell'Unitalia, che ha organizzato il Festival; da Lord Harewood e Lord Donegal, Presidente e Vice Presidente del Comitato per il Festival; da Robert Clarke, Direttore dell'Unione dei produttori inglesi. Costoro sarebbero stati presentati subito, noi lo saremmo stati al piano superiore. Queste cerimonie sono governate da un protocollo molto rigido che, come si usa in Inghilterra, dove si prova tutto, anche i matrimoni, nel pomeriggio aveva provato sia lo schieramento sia le modalità della presentazione: gli inchini e il resto.

Fin qui nessuna emozione. Quando mi schierai al mio posto, ero tranquilla. Sorridevo ai fotografi che facevano scattare i loro *flasches*, parlavo con i vicini. A un certo punto dovetti fissare meglio la serpentina di brillanti che portavo ai capelli sopra l'orecchio sinistro, e nessuno se ne accorse. Ma mi sentii il cuore in gola pensando alla figura che avrei fatto se l'acconciatura mi fosse caduta in presenza della Regina.

La vera emozione cominciò quando, verso le 19,30, gli accessi furono sbarrati. L'arrivo dei Reali era fissato per le 20,15. Quei tre quarti d'ora non passavano mai. E man mano, non più distratta dall'arrivo degli invitati, dei Ministri, dei Diplomatici e dei più bei nomi dell'aristocrazia inglese, mi afferrò il pensiero di ciò che sarebbe successo dopo.

Mi accorsi che i Reali stavano arrivando dal grido della folla schierata sullo *strand*, davanti al cinema: «Viva la Regina!».

"Ci siamo" mi dissi "a te, Gina!"

Il nostro ambasciatore Manlio Brosio si avvicinò alla porta con l'Ambasciatrice, e la Regina entrò con il Duca di Edimburgo e la Principessa Margareth. Portava un vestito d'organza color fior di melo, scollato a forma di cuore e ricamato con fiorellini verdi. Sulle spalle un velo di organza rosa; sul capo un diadema di brillanti e al collo una collana pure di brillanti. Solo un po' di rossetto alle labbra.

La Principessa Margareth



Prima di partire da Roma, Gina Lollobrigida si era lasciata fotografare con questo abito da sera dicendo che si sarebbe presentata alla Regina così acconciata. Era solo un trucco per tener segreto fino all'ultimo la vera «toilette».



Per trasportare da Roma a Londra quest'abito da sera, creato apposta dal sarto Schubert, sono state necessarie due valigie. È in seta bianca con ampia gonna pieghettata e guarnizioni di foglie di velluto nero circondate da «strass».

portava invece un vestito di tuffetas azzurro. Notai tutto questo mentre avveniva la presentazione delle Autorità. Poi, al piano superiore, venne anche il mio momento di essere presentata, prima alla Regina, poi al Duca di Edimburgo e quindi alla Principessa Margareth. Per tre volte portai indietro la gamba sinistra, poi quella destra e, porgendo la mano, mi piegai nella reverenza. «Please» disse la Regina con un lieve sorriso. Essa era come astratta, e tale mi apparve anche quando, in un silenzio impressionante, prese posto nel suo palco, mentre gli uomini, al suo passaggio, chinavano leggermente il capo e le signore si piegavano nella reverenza.

Ma più tardi, tutto fu diverso. Lo spettacolo terminò, fra gli applausi, verso le 22,30. Mezz'ora dopo, i Reali raggiunsero da Buckingham Palace, l'Ambasciata Italiana per una cena che non voleva avere nessun carattere ufficiale. C'erano il Ministro Ponti, l'Avv. De Pirro, Lombardo, De Sica e, con me, mio marito, Milko Scofic, c'erano il Ministro del Commercio e del Lavoro con le loro Signore, Vivien Leigh, Peter Ustinov, Christopher Soames, e il giovane Lord Porchester. Sir Antony Eden, con Lady Eden, che non avevano potuto venire allo spettacolo, erano arrivati prima di tutti e li trovammo ad aspettarci nel salotto.

Tutto fu diverso, ho detto, poiché, esaurite le prime for-

malità, il Duca di Edimburgo e la Principessa Margareth trovarono il modo di mettere tutti a loro agio. La Regina mi rivolse subito la parola. Ci fu un momento di imbarazzo quando vennero serviti gli aperitivi. La Regina non ne prese, (dicono che beva solo aranciate, e infatti, anche a tavola, se ben ricordo, non toccò i vini) e, seguendo il suo esempio, qualcun altro li rifiutò; ma io presi il mio bicchiere e, dal sorriso della Regina, capii di aver fatto bene.

«Quali dei suoi film sarà presentato al Festival?» mi chiese la Regina.

«Pane, amore e fantasia» risposi.

«Oh, che bel titolo!» ella disse. «Strano ma bello!». E poi mi chiese quanti film avessi fatto. Glielo dissi.

«La vita di voi attori cinematografici dev'essere molto faticosa» commentò.

«Trovo faticoso ripetere più e più volte la medesima scena, interrompere per poi riprendere da capo la carica emotiva. L'attore di teatro invece può recitare la sua parte in continuazione, la sua emozione non si sciupa e quindi ritengo che la sua opera sia meno faticosa.»

Il primo film italiano visto dalla Regina fu, a suo tempo, *Ladri di biciclette*. Disse a De Sica: «Amo molto il cinema italiano perché è vero, è reale e non risponde a formule. Detesto il cinema convenzionale».

Così al momento di met-

segue

TUTTI POSSONO COLTIVARE I GIACINTI IN CARAFFA

Osservare da vicino lo sviluppo dei giacinti in caraffa sino alla sbocciatura dei loro fiori variopinti è un godimento di grande soddisfazione. Per ottenere buoni risultati basta osservare le seguenti facili norme: mettere in vegetazione alla fine di novembre dei bulbi olandesi di una certa grossezza, ponendoli nelle apposite caraffe. Queste ultime vanno riempite in modo che l'acqua sfiori appena il bulbo (fig. 1). Tenere in luogo scuro e fresco per due mesi le caraffe con l'acqua alla giusta altezza, avendo cura di cambiarla qualora emanasse cattivo odore. Quando le piantine avranno raggiunto l'altezza di 5 cm. (fig. 2) esporle per 10 giorni ad una luce tenue, indi ad una finestra soleggiata in un ambiente riscaldato. Qualche settimana più tardi i giacinti saranno in piena fioritura (fig. 3) e la loro bellezza, accompagnata da un delizioso profumo, compenserà la vostra assiduità.

I veri bulbi olandesi selezionati ed importati direttamente sono in vendita in tutti i primari negozi di articoli da giardinaggio.



creata dal genio italiano
raffinata dalla sensibilità francese



si consuma in tutto il mondo

STABILIMENTI

PARIGI - LONDRA - ARONA - COLONIA
NEW YORK - VIENNA - BUENOS AIRES
CARACAS - SAN PAOLO - GINEVRA
COPENHAGHEN - SYDNEY - HAVANA
OSLO - BRUXELLES - SANTIAGO - ECC.

Che gioiello!



che gioiello, dicono le signore, con ammirazione, della lavatrice elettrica CGE.

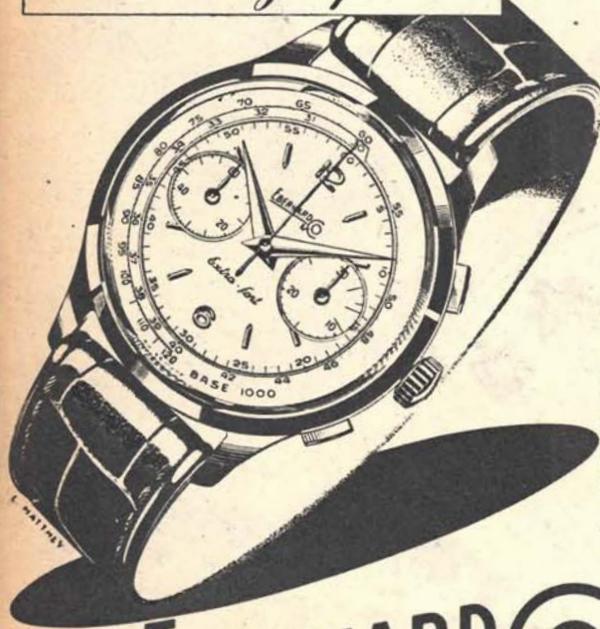
La LAVATRICE CGE è infatti la macchina che, per il suo nuovo sistema di agitazione dell'acqua, non logora la biancheria, neppure la più delicata, anche nella lavatura prolungata.

Funzionamento semiautomatico - Lava da 1/2 kg a 4 kg di biancheria
Riscaldatore da 1000 W - Centrifuga per asciugare.

LAVATRICE ELETTRICA



Chronographe



EBERHARD & CO

LA CHAUX-DE-FONDS - SUISSE

HO CENATO CON LA REGINA

mo più alcun imbarazzo. Nella grande sala a pianterreno, alle cui pareti sono sei storici arazzi medicei di un prezioso color giallo, divisi in tre tavoli, la conversazione non languì un momento. Io ero al tavolo dell'Ambasciatrice col Duca di Edimburgo, Vivien Leigh, il Ministro Eden e De Pirro. Il Duca di Edimburgo disse che aveva un ricordo meraviglioso dell'Italia e delle partite di polo giocate a Roma. E a me:

«So che Lei fa molti film. Non pensa mai a riposarsi? Non ha il desiderio di avere un figlio?»

Risposi che mi riposero quando avrò finito le spese per la villa che mi sono fatta costruire a Roma e allora sarà anche il momento per avere il figlio che tanto desidero. Dissi poi al Duca: «La Regina in fotografia è molto bella, ma è più bella in persona». E il Duca: «Le restituisco il complimento, si può dire la stessa cosa di Lei».

Racconto questo per dire l'atmosfera che regnava la sera di lunedì all'Ambasciata italiana.

La Regina sedeva al tavolo centrale, di fronte al caminetto acceso, con l'Ambasciatore, De Sica, Lombardo, Lady Eden, Ustinov e Milko. Essa parlava con orgoglio della vittoria del suo cavallo ad Ascot. La sua voce mi giungeva ogni tanto ferma e chiara; una voce che s'impone senza gridare minimamente. La Principessa Margareth, i cui begli occhi mi apparvero un po' tristi, sedeva al terzo tavolo col Ministro Ponti.

La cena comprendeva: agnolotti o consumè, fondata alla piemontese, fagiano, montebianco fatto con castagne e panna. Furono serviti vini Canelli del 1945 e Chianti del 1946.

Finita la cena salimmo nei saloni del piano superiore, e qui Peter Ustinov si esibì brillantemente in una serie di sketches e di imitazioni molto divertenti. La Regina rideva in una sua maniera piena e cordiale. Invece il Duca di Edimburgo ha una risata sonora e molto comunicativa. Quando Ustinov si mise a cantare, parodiando, canzoni russe, americane, spagnole e napoletane, io, delle napoletane, tentai di tradurre il senso alla Regina, ma fu un'impresa impossibile perché egli stava inventando anche il napoletano.

Posso ben chiamare questa la più bella serata della mia vita. Tra l'altro ho compreso perché la Famiglia Reale d'Inghilterra sia tanto amata dal suo popolo. Penso che il segreto stia soprattutto in quel senso di calda umanità che essa sa sprigionare. E nella Regina ho sentito una donna moderna, ricca di intuito, di tatto, di carattere e di conoscenza.

I Reali lasciarono l'Ambasciata alle due di notte, mentre le previsioni generali erano che non si sarebbero trattenuti oltre l'una. La Regina strinse sorridendo la mano a De Sica e a me.

Il Duca di Edimburgo mi disse: «Le auguro di prendersi presto un bel riposo».

Gina Lollobrigida

P/624 cavello - rierev



ACQUA DI COLONIA
CLASSICA

VISET



"Etichetta oro"

... un prodotto di classe
a un prezzo accessibile.

IL SENSO D'INFERIORITA'

è spesso causa d'insuccessi nella vita. Una delle più frequenti ragioni di tale stato è il non sentirsi a proprio agio per la mancanza di capelli.

LA MIGLIOR SOLUZIONE

per eliminare questo inconveniente è l'uso di un preparato scientifico. Il «Vitamcap M3» ha un reale effetto curativo in quanto sviluppa la crescita dei capelli ed elimina la forfora.

VITAMCAP M3

è superlozione delicatamente profumata la cui benefica azione (specialmente dopo il taglio e la lavatura) ammorbidisce i capelli fin dalla base e li rende docili, fluidi, lucenti.

Vitamcap M3

TAMBURRO / 9

PERCHÉ UGO MONTAGNA mi allontanò da Capocotta?

Non so ancora spiegarmi la fretta con cui proprio quel giorno venni pregato di lasciare la tenuta: neppure quanto è successo dopo me ne fa indovinare il motivo.

di GUIDO CELANO



GUIDO CELANO COL FIGLIULO RUGGERO CHE L'ACCOMPAGNO' ALLA PARTITA DI CACCIA A CAPOCOTTA IL 22 O 23 APRILE

Tutti sanno quanto sia grande l'importanza della pubblicità nella carriera cinematografica. Nel mondo della decima musa - un mondo che è mio da circa 25 anni avendo interpretato 60 film - si giunge al paradosso che l'essenziale è far parlare di sé, non importa se bene o male. Tuttavia, da quando è stato rivelato il mio nome, dopo gli interrogatori del dottor Sepe, non consiglierei neppure al mio peggiore nemico le delizie di una notorietà derivante dal fatto di essere un *capocottaro*. Letteralmente, questo termine, vuol dire frequentatore della tenuta di Capocotta, ma dal tono con cui lo pronunciano gli amici e i nemici, i parenti e gli estranei, non ha assunto forse il significato delle cose più inconfessabili? Ebbene, premesso che a Capocotta si andava per sparare alle quaglie, si facevano decine di chilometri a piedi dall'alba al tramonto, si mangiavano panini con le salsicce (e il sale per condirle era proprio sale) farò, ora, la storia della mattinata che trascorsi nella tenuta, quando, sul finire di aprile, ebbi il famoso incontro con Venanzio Di Felice.

Era, mi pare, il 22 o il 23. Il giorno prima avevo preso appuntamento con il col. Laskaris. Ci trovammo di buonora in piazza Barberini a Roma; ero con mio figlio e dopo essere salito a bordo insieme al colonnello, l'auto, guidata da Gastone, l'autista, partì per Ostia. All'11° chilometro dell'autostrada girò per la via di Decima e siccome dal bivio all'ingresso di Capocotta corrono una ventina di chilometri, alle sette Lilli, il guardiano, spalancava di fronte a noi il cancello della tenuta. Di qui alla strada che costeggia il mare la distanza è circa tre chilometri; la percorremmo sempre in auto andando a fermarci sulla litoranea Ostia-Anzio che allora a causa di certi ponti distrutti dalla guerra era interrotta. A questo punto vi sono il *tomboletto* e una casa senza luce né servizi igienici che serviva di abitazione al guardiano Di Felice e ai suoi familiari. Smontammo per cacciare le quaglie che di buon mattino si tengono nei cespugli bassi vicino al mare. Intanto ci avevano raggiunti altri cacciatori, tra cui il conte Faina, che quel giorno ospitava il giornalista Nino Cantalamessa. Ma altri ancora si trovavano a Capocotta: Ugo Montagna che si accompagnava al figlio del professor Galeazzi-Lisi, e ricordo d'aver visto anche il comm. Ettore Stacchini.

I giornali hanno scritto ampiamente su uno screzio che avrei avuto con Ugo Montagna durante la mia permanenza nella riserva di caccia. Quel mattino io lo vidi verso le nove e fu per indicargli una quaglia che gli passeggiava quasi sui piedi. « Commentato » gli gridai « se fa un passo la schiaccia ». Lui fece un gesto verso il cespuglio, la quaglia prese il volo ma non andò lontano perché Montagna la fulminò a mezz'aria con la sua infallibile doppietta. Fino a quel momento, la caccia non era stata molto buona per me. E così decisi di passare il fucile a mio figlio Ruggero per andarmi a riposare sul tronco di un albero. Fu allora che si avvicinò Venanzio Di Felice. Poiché nel frattempo Ruggero aveva ucciso quattro quaglie, il guardiacaccia gli fece i suoi elogi.

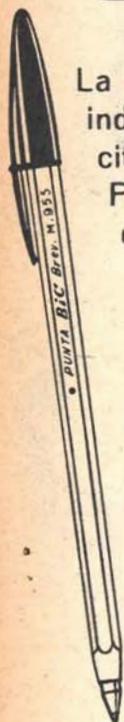
Ma gli elogi non furono l'unico argomento trattato da Venanzio Di Felice mentre si tratteneva in mia compagnia. I cacciatori, si sa, parlano volentieri delle loro prodezze ma spesso non disdegnano gli argomenti non ortodossamente venatori. Difatti in quell'occasione il discorso scivolò non ricordo come, sulla ragazza annegata il cui cadavere era stato trovato qualche giorno prima sulla spiaggia

anche nei villaggi



si scrive con la

BIC mod. 955



La matita a sfera BIC a L. 60 è indispensabile a chiunque tanto in città come nei villaggi.

Per scrivere presto e bene nulla di più economico e pratico della BIC 955, matita a sfera famosa per la sua punta fabbricata in serie di centinaia di migliaia di pezzi al giorno, con tecnica meccanica di alta precisione. Non si tempera e non si carica - non s'impunta mai - scrittura leggera e velocissima - raddoppia il rendimento della scrittura a mano - in due colori: Bleu e Rosso

Incredibile, ma vero, si vende ovunque a 60 lire

BIC

la scrittura più veloce del mondo

Altri modelli BIC:

- BIC 909 - inchiostro Imac a cartuccia intercambiabile L. 100
- BIC M 4 - tascabile - inchiostro Imac a cartuccia intercambiabile L. 150
- BIC M 5 - tascabile di lusso - inchiostro Imac a cartuccia intercambiabile L. 250
- BIC M 11 - tascabile - a pulsante - inchiostro Imac a cartuccia intercambiabile L. 300

"garantite fino all'esaurimento

dell'inchiostro,,

F.A.R.T. - MILANO - VIA CADIBONA 12 - TEL. 58.82.18

MI ALLONTANO DA CAPOCOTTA

di Torvaianica. La ragazza era bella e la tesi della disgrazia già allora aveva sollevato molti dubbi fra lo stesso personale della riserva. Di Felice disse la sua opinione di cui, vincolato dal segreto istruttorio, non posso riportare i termini esatti; posso comunque dire che allora egli non si espresse certo per la tesi della disgrazia. Per tale motivo non sono riuscito a comprendere le ragioni per cui ancora recentemente egli abbia scritto il contrario. Forse dovrei ricordargli che cosa accadde tra me e lui nel corso del confronto avvenuto alla presenza del dottor Sepe. Ma anche rammentandogli la minaccia di prenderlo a cazzotti, se non diceva la verità al magistrato, non avrò poi violato il segreto istruttorio?

Oggi le indagini paiono avviate sulla pista delle due auto che sarebbero entrate a Capocotta il 9 o il 10 aprile. Il 22 o il 23 dello stesso mese Venanzio Di Felice, pur parlandomi ampiamente di alcuni aspetti della morte di Wilma Montesi, non si lasciò andare a nessuna confessione che possa essere indicativa. Tanto sull'automobile «Lancia» che sulla «Fiat 1900» non disse una parola, né parlò di Piccioni o del Principe d'Assia: al dilemma se il presunto giovane che si trovava a Capocotta con Wilma Montesi fosse biondo o bruno non posso in tutta coscienza rispondere con alcun elemento di mia conoscenza.

Il guardiacaccia mi lasciò dopo circa un'ora; era stato chiamato da un collega, forse Lilli, che gli aveva fatto un segnale da dietro un albero. Ma tornò a raggiungermi dopo breve tempo. Era stato dal colonnello Laskaris per portargli un messaggio di Ugo Montagna, col quale questi gli chiedeva di portar via con sé gli ospiti appena finita la caccia. Era chiaro che l'invito mi riguardava. Laskaris reagì con questa frase: «Di' al signor Montagna che quando ha bisogno di dirmi qualcosa venga lui di persona». E poi rivolgendosi a me soggiunse: «Adesso per puntiglio tu rimani qui, anche se io devo andarmene perché ho degli impegni a Roma». Erano le 10 del mattino, Laskaris partì ed io rimasi fino alle 14 coll'amico Cantalamessa e il conte Faina.

Molti hanno trovato in questa mia versione indizi gravi a carico dei maggiori prevenuti. Ma da quanto ho scritto è chiaro che le interpretazioni sono state modellate secondo la posizione e il modo di vedere dei giornali interessati. Però con altrettanta sincerità non posso fare a meno di sollevare un interrogativo: perché mai Ugo Montagna dimostrò proprio quel giorno tanta fretta nel volermi allontanare da Capocotta? Che io sappia, non lo fece mai con nessuno. Non l'aveva mai fatto con me prima; e, d'altro canto, posso assicurare che non c'era motivo perché lo facesse.

Guido Celano

la maglieria

Jockey

è alla base di tutto l'abbigliamento



perché

mantiene calore sul corpo, assorbe il sudore, e dona quindi il massimo comfort sia nella dinamica del lavoro che nei momenti di riposo.

La maglieria Jockey di lana è veramente irrestringibile e di maggior durata di qualsiasi tipo similare.

Prezzi fissi rugguagliati in tutto il mondo.

Diffidate dalle molte imitazioni ed esigete sempre:

Fabbricante esclusiva:
SACIT Milanc
Via S. Vincenzo 26 -
Produzioni associate:

Maglieria

Jockey
originale



CIT Camiceria per uomo • per donna: Biancheria Nallon ZALAR



BIBLIOTECA
CONTEMPORANEA
MONDADORI
da Kafka a Faulkner

APEROL
APERITIVO POCO ALCOOLICO
a base di China, Rabarbaro e Genziana

BARBIERI
PADOVA



WANDA E SILVANO SPOSI QUALUNQUE



Foto in alto: Wanda Montesi e Silvano Pucci durante la cerimonia nuziale che, su consiglio di Monsignor Mocata, parroco di San Saturnino, si è svolta nella cappella privata della canonica per evitare la curiosità morbosa della folla. Qui sopra: L'abbraccio e il bacio dei giovani sposi subito dopo la benedizione.

La sorella di Wilma Montesi si è sposata assai modestamente a Roma nella cappella privata della canonica di San Saturnino, alla presenza di pochissimi intimi. Subito dopo la cerimonia nuziale è corsa ad abbracciare il padre, ancora in convalescenza all'ospedale Fatebenefratelli.

di ENZO FOGLIATI

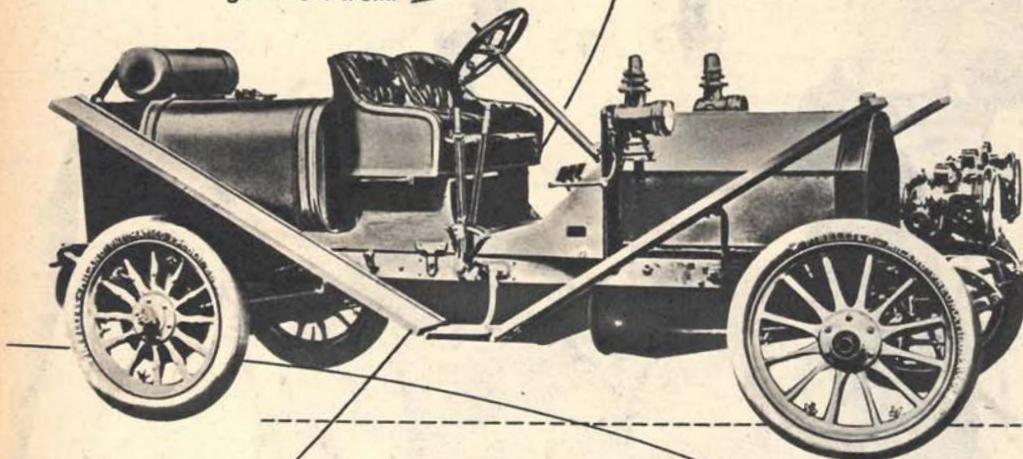
Roma, ottobre
Ancora domenica sera la mamma di Wanda Montesi non era del tutto contenta che la figlia dovesse sposarsi il mattino successivo. I suoi dubbi non riguardavano il matrimonio in se stesso, bensì l'inopportunità che venisse celebrato mentre dura ancora la famosa inchiesta giudiziaria. Per questo aveva riunito nella casa di via Tagliamento pochi amici fidati oltre al futuro genero e all'avvocato Carbone, giunto appositamente da Napoli. Prima di decidere, esaminarono assai freddamente tutti gli aspetti dell'avvenimento su cui la signora Montesi immaginava che

si sarebbe fatto un gran chiasso. Ma infine decisero con saggezza che Wanda e Silvano non dovevano sacrificare un giorno solo della loro felicità a questa tiranna che è la pubblica opinione. Il matrimonio si sarebbe celebrato il giorno stabilito; alle otto di lunedì e non alle sette come invece, dopo il consenso, aveva suggerito la signora Montesi, immaginando che a quell'ora i giornalisti dormissero ancora. Quando la riunione si sciolse, era circa mezzanotte; Wanda e la madre andarono a dormire, però non riuscì loro di prendere sonno. Infatti l'alba le colse mentre ciascuna rincorreva i propri pensie-

ri. Decisero di alzarsi; c'erano ancora da preparare le ultime bomboniere di nozze, le più importanti: quelle per il dottor Giocoli e il dottor Sepe. Dopo quanto è stato scritto su Wilma, i Montesi hanno un po' un conto in sospeso con la stampa quotidiana. Sebbene la recente pubblicazione della perizia abbia distrutto molte insinuazioni che erano nate attorno alla povera ragazza, la madre soprattutto non ha rinunciato ancora a quest'atteggiamento. Già durante i preparativi aveva preteso il riserbo più assoluto. Le pubblicazioni matrimoniali erano sparite dall'albo della parrocchia. I parenti che sapevano delle nozze non erano più di

Nel 1907
Borghese e Barzini
compivano
a bordo di una vettura
italiana
il tragitto Pekino-Parigi,
montando
gomme Pirelli.

bonini



Mutano i problemi e le soluzioni tecniche. Le prove che i pneumatici sostengono diventano sempre più aspre, ma il campione di un tempo è il campione di oggi.

stelvio

PIRELLI



è il pneumatico preferito dai turisti e dai corridori più famosi per le sue doti di velocità e sicurezza: le vittorie ininterrotte su pista e su strada, quattro titoli consecutivi di campione del mondo hanno dimostrato le qualità superiori della sua struttura e del suo battistrada



Sopra: L'uscita dalla sacrestia dopo la cerimonia: in alto, l'avvocato Carbone testimone dello sposo, poi Wanda e sua madre.



The Lady Penelope Forbes, una delle più deliziose giovani aristocratiche della vecchia Inghilterra, affida da anni la bellezza del suo viso alle due creme Pond's Cold e Pond's Vanishing. Essa ci ha confermato sorridendo: «Io uso le creme Pond's "C" e Pond's "V" ogni giorno! Non sono mai riuscita a trovare una cura più efficace delle creme Pond's!». Usate anche voi, ogni giorno, le due creme Pond's, e otterrete effettivi vantaggi!

YLLA I coniugi K. non erano vecchi: avevano la pelle ambrata dei veri marziani, gli occhi come gialle monete, le voci molli e armoniose. Un tempo avevano amato dipingere quadri a fuoco chimico, fare il bagno nei canali e chiacchierare all'alba presso gli azzurri ritratti fosforescenti. Quella mattina la signora Ylla stava fra le colonne, porgendo l'orecchio alla calura del deserto. Poi si abbandonò in una poltrona ch'era scivolata ad accogliere la sua forma, e chiuse gli occhi, con ansia. Il sogno. Le sue dita ambrate fremettero, si alzarono annaspando l'aria. — Che strano! ma quanto strano! — mormorò. — Il sogno! Ho sognato un uomo. — Un uomo? — disse il signor K. — Sì... e aveva... lo so che la cosa ti sembrerà molto sciocca... aveva gli occhi azzurri!...

da **CRONACHE MARZIANE**
di **RAY BRADBURY**

è un romanzo della "Medusa" Mondadori





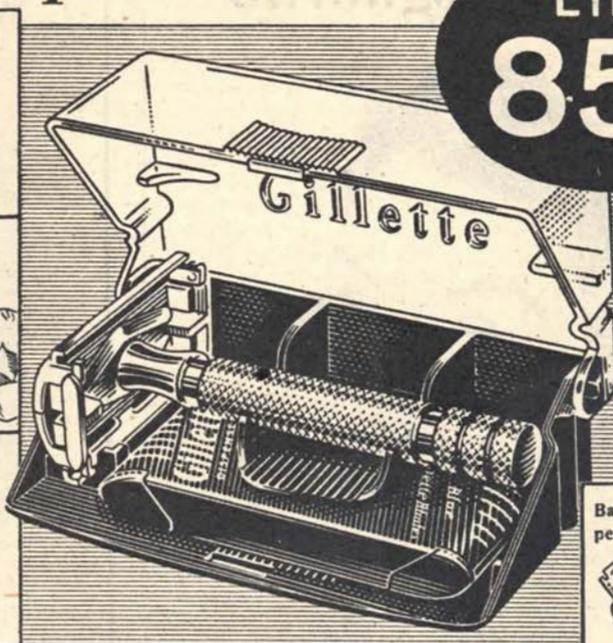
Sotto: Un momento del rinfresco di rito. La signorina con la collana è la sorella dello sposo; al centro Mons. Mocata.



segue

Gillette super-rapido per tutti!

LIRE
850



Basta un colpo di pollice per avere la nuova lama



Il deposito al retro del dispenser serve per le lame usate



Il dispenser con 10 lame costa come il pacchetto: L. 250



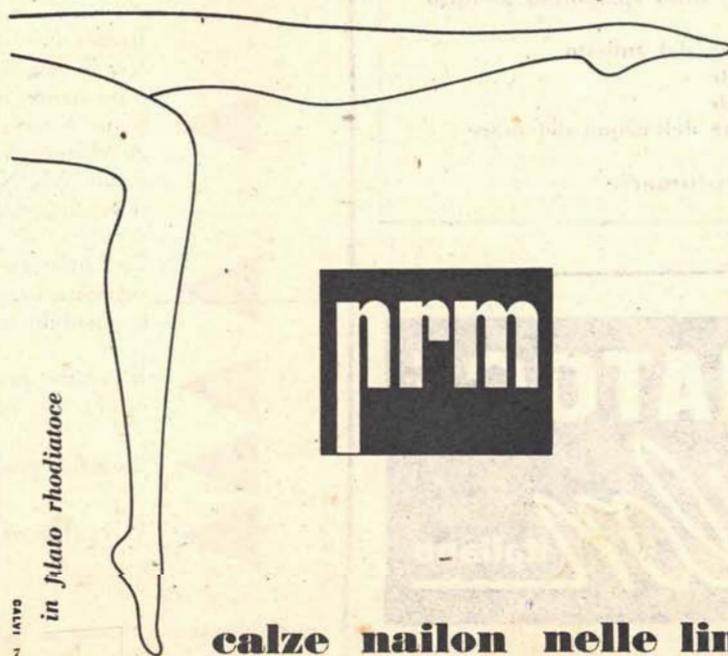
- ▶ Rasoio super-rapido
- ▶ Dispenser lampo
- ▶ Lame Gillette Blu - le più taglienti del mondo

Col rasoio "Gillette super-rapido", Vi raderete in un attimo in modo perfetto. L'elegante astuccio con coperchio trasparente contiene un rasoio di precisione "Gillette super-rapido" in un solo pezzo ed un dispenser con sei lame già pronte per l'uso. L'astuccio completo costa soltanto L. 850.

La buona giornata comincia con Gillette

Per una rasatura perfetta usate Crema da barba Gillette: L. 250

le signore preferiscono



in filato rhodatoce

prmm

...calze resistenti, velate, elastiche che abbelliscono la gamba e possono completare l'eleganza della persona.

Le calze nailon prmm vi offrono la più vasta gamma di tinte, di velature e di prezzi rispondendo ad ogni esigenza della signora elegante.

Le nailon prmm sono elastiche, aderiscono perfettamente ad ogni gamba; intonate al vostro abbigliamento, daranno in ogni circostanza una nota "chic", alla vostra eleganza. Su ogni tipo ed in ogni prezzo troverete un articolo di tutta fiducia, di lunga durata e di raffinata eleganza. Provatelo subito!

calze nailon nelle linee classiche

illuminate
il vostro sguardo



612

FARD-CREME per ciglia

PINAUD

Paris - 83 Fg. St. Honorè - Milano 23, Via Accademia

È prodotto in 8 differenti tinte
Si adopera direttamente sullo spazzolino asciutto
Passando lo stesso
sull'apertura rettangolare del tubetto
E premendo leggermente
Non irrita non si spande
E resiste anche all'azione dell'acqua del mare

In tutte le buone profumerie

RHODIATOCE

il solo *nailon* italiano



Un regalo di
MONDADORI
agli abbonati di

EPOCA

Anche quest'anno
l'editore
Arnoldo Mondadori
offre agli abbonati
a EPOCA
un magnifico dono

LA DIVINA COMMEDIA

in edizione speciale, fuori commercio, uno splendido volume rilegato con impressioni in oro e sovracoperta a colori, illustrato con 100 tavole dalle incisioni originali di GUSTAVO DORÈ. Formato 17,5 x 25.

Chi sottoscrive o rinnova un abbonamento per un anno a EPOCA, che per l'Italia costa L. 5.000, avrà diritto di ricevere gratis e subito a domicilio questa splendida opera.

Coloro che invece della Divina Commedia preferiscono avere il capolavoro del Cervantes illustrato dal Dorè o una pratica enciclopedia medica potranno scegliere fra il DON CHISCIOTTE e LA TUA SALUTE fino all'esaurimento delle copie disponibili.

L'abbonamento a EPOCA può essere fatto anche per un biennio. Per l'Italia il prezzo è di L. 10.000, e dà diritto alla scelta di due fra le tre importanti e lussuose opere offerte in dono.

NORME PER LE SOTTOSCRIZIONI

- 1 Inviare l'importo dell'abbonamento, L. 5.000, a Mondadori Editore, Via Bianca di Savoia 20, Milano servendosi del C/c postale n. 3/34552 o mediante assegno bancario o vaglia postale. Accettano ordini di abbonamento anche i nostri Agenti e i buoni Librai.
A Milano gli abbonamenti si possono fare anche recandosi presso il negozio "MONDADORI PER VOI", Corso Vittorio Emanuele 34, dove il volume dono può essere scelto e immediatamente ritirato.
- 2 Nell'interesse dell'abbonato, onde evitarci errate interpretazioni e conseguenti disguidi, si prega di scrivere nome e indirizzo in grafia chiara e possibilmente in stampatello.
- 3 Il volume prescelto deve essere indicato all'atto stesso del versamento e non ne è ammessa la sostituzione con altre pubblicazioni.
- 4 Il volume prescelto verrà gravato di assegno delle sole spese di spedizione.
- 5 Gli abbonamenti possono decorrere da qualsiasi mese.

quattro; e la data fu stabilita due giorni prima della cerimonia. Ma tutti questi accorgimenti non avevano tranquillizzato ancora del tutto Maria Montesi. A un certo punto, infatti, la signora chiese che la cerimonia avvenisse in casa sua; ma non era possibile, e allora Monsignor Mocata, che dirige la parrocchia di San Saturnino a un passo da via Tagliamento, mise a disposizione per le nozze la cappella privata posta al pianterreno della sua abitazione.

Gente all'antica

Questa cappella pare fatta apposta per i matrimoni discreti; l'ambiente è piccolo, raccolto, intimo. Sul fondo, l'altare drappeggiato di rosso; dietro al minuscolo tabernacolo, un grande affresco raffigurante la Madonna. Per il matrimonio era stato steso sul pavimento un tappeto cremisi e di fronte all'altare erano stati messi l'ingocchiattoio e due poltrone dorate in cui avrebbero preso posto gli sposi. Poi, dietro stavano altre sedie; poche, appena una decina più di quante sarebbero servite. Wanda Montesi giunse alla cappella passando dall'ingresso della canonica. L'aveva accompagnata un amico di famiglia che aveva preso a bordo della sua macchina anche la madre e l'avvocato Carbone. Il fidanzato era arrivato assai per tempo:

aveva fatto la sua comparsa in compagnia del padre, circa mezz'ora prima che iniziasse la cerimonia. Silvano Pucci è un giovane falegname, figlio di falegname e quindi collega di Rodolfo Montesi: Wanda lo aveva conosciuto a Rocca Priora nell'agosto dello scorso anno. In quel paesino, a una trentina di chilometri da Roma, i Montesi avevano affittato due stanze per sottrarsi alla curiosità che fin da allora era vivissima attorno a loro. Rocca Priora è un piccolo centro di gente all'antica. Silvano Pucci, dopo aver ammirato varie volte la ragazza che tutte le sere andava ad attendere il padre all'arrivo del pullmann, avrebbe voluto subito avvicinarla, ma non ne ebbe il coraggio. In sua vece, una sera, fermò il padre che, dopo il lavoro, tornava per la notte a Rocca Priora. Tra uomini non fu difficile intendersi. Rodolfo Montesi, pur apprezzando le sue buone intenzioni, lo pregò di rimandare i suoi propositi matrimoniali a tempi migliori. Ma Silvano Pucci non è uomo da scoraggiarsi tanto facilmente: insistette e riuscì ad avere una mezza promessa. Quando poi si iniziò il processo Muto, fu sempre vicino alla famiglia e con l'ingresso di Montesi padre all'ospedale Fatebenefratelli capì che era giunto il momento di assumere un po' la veste di consigliere di casa. Stando così le cose, poteva essere rimandato

ulteriormente il matrimonio? La cerimonia si svolse com'era nei desideri di tutti. Il nostro fotografo, il solo che vi era stato ammesso eccezionalmente, trovò il modo di non disturbarla coi lampi dell'apparecchio elettronico sistemando un riflettore dietro i garofani bianchi con i quali era ornato l'altare. Si respirava proprio la solita atmosfera di tutti i matrimoni d'amore, con i testimoni, i parenti, gli amici un po' commossi.

Pena segreta

Non c'erano molte persone: oltre ai due testimoni, per lo sposo l'avvocato Carbone e per la sposa il padre di Silvano Pucci, figuravano altri sei invitati: una sorella di Maria Montesi, Sergio Montesi, un fratello dello sposo e tre giornalisti. Monsignor Mocata, che officiava le nozze, è un giovane dal profilo cinematografico. Somiglia a Spencer Tracy. Dopo la Comunione disse poche parole ricordando agli sposi il significato del dovere che si erano assunti col matrimonio. Furono poche parole dette con molto tatto e soprattutto senza allusioni anche lontane al difficile momento in cui si trovava la famiglia. La sposa e la madre si misero a piangere, lo sposo si colorì in viso per la commozione.

I matrimoni, si sa, sono spesso un po' la fiera della

vanità. Qui tutto era invece modesto, quasi pudico: Wanda Montesi indossava un tailleur a righe nero-blu, molto semplice, accompagnato da scarpe e borsetta nere. In capo aveva una toque che rappresentava una minuscola ala da cui scendeva un piccolo velo bianco. Silvano Pucci portava l'abito del giorno prima. La madre, vestita a lutto, benché cercasse di sorridere non riusciva a nascondere la sua pena segreta. Poi, dopo un rinfresco al primo piano della parrocchia, tutti si recarono all'ospedale Fatebenefratelli ove da due mesi si trova ricoverato Montesi padre. Il poveretto è finalmente in via di guarigione; dopo l'operazione per l'ulcera gastrica ha dovuto sopportare un numero enorme di complicazioni: dapprima gli venne la bronchite, poi la polmonite e, come se non bastasse ancora, ebbe la pleurite e un embolo. Quando la sposa e il genero entrarono nella corsia dell'ospedale, egli riuscì a sollevarsi sul cuscino. Era pallido, magrissimo, e guardava come in sogno tutti intorno. Intanto erano giunti anche gli altri invitati. Anch'essi gli fecero festa e egli si mise a piangere dalla gioia. Poi, a turno, attirò vicino a sé per baciarli, la figlia, il genero e la moglie. Trovò la forza di pronunciare a bassa voce due sole parole: « Siate felici ».

Enzo Fogliati



La Magnesia Bisurata lenisce prontamente i dolori di stomaco. Se soffrite d'indigestione, dispepsia o bruciori di stomaco causati da un eccesso di acidità, ricorrete alla Magnesia Bisurata ed otterrete un immediato sollievo. Tenetela sottomano per qualsiasi evenienza. Procuratevela, in polvere o in tavolette, presso tutte le farmacie

Magnesia Bisurata
DIGESTIONE ASSICURATA

CALLIFUGO
Liquido

RIMEDIO NUOVO E D'AZIONE IMMEDIATA

S. O. S. LABORATORI
TORINO - Via Garibaldi 7
Filiali di vendita:
TORINO ROMA
Via Garibaldi 17 Via Milano 5

Roma, ottobre

DOPO LA SCARCERAZIONE DEI GUARDIANI

LA DIFESA ALL'ATTACCO

Martedì mattina alle 12,15, quando si riunì la sezione istruttoria, nei corridoi di Palazzo di Giustizia si trovavano diversi avvocati. Erano i difensori di Piccioni, di Montagna e dei guardiani di Capocotta che attendevano di conoscere le decisioni del dottor Sepe, del dottor D'Aniello e del dottor Stipo sulle diverse richieste di scarcerazione presentate da tempo.

Prima che i magistrati terminassero la seduta passarono più di due ore. Finalmente alle 14,20 comparve il dottor Sepe e si chiuse nel più assoluto silenzio e gli avvocati se ne andarono. Era stato loro detto che la sezione istruttoria sarebbe tornata a riunirsi più tardi. Questo rinvio aveva stupito non poco. Infatti era trapelato da alcune fonti, in genere bene informate, che la Procura Generale aveva dato parere favorevole alla scarcerazione di Piccioni, di Montagna e dei guardiani di Capocotta. Sulla liberazione di questi ultimi non esistevano dubbi di sorta; durante il recente sopralluogo nella riserva di caccia, lo stesso dottor Sepe aveva preannunciato alla moglie di Venanzio Di Felice la liberazione del marito. Per tale motivo molti avanzarono questa ipotesi: non esistendo parere discorde sulla liberazione dei guardiani la lunga seduta della sezione istruttoria doveva essere stata occupata interamente dalla discussione sulla opportunità o meno di liberare anche Piero Piccioni e Ugo Montagna. Nel pomeriggio Sepe non si riunì più con D'Aniello e Stipo e solo a tarda sera gli avvocati difensori ap-

presero la decisione approvata nella seduta del mattino per via indiretta. Seppero che era stata negata la libertà ai due maggiori imputati. Subito dopo, all'ingresso di Regina Coeli fecero la loro comparsa i primi fotografi; pareva di essere tornati ai giorni caldi dell'affare Montesi quando davanti al carcere stazionava in permanenza una discreta folla di curiosi. Mentre si attendeva l'uscita di Venanzio Di Felice, Lilli e Guerrini, correvano diversi interrogativi: qual era l'importanza della liberazione dei guardiani? Quali le conseguenze sull'istruttoria Montesi? A parte queste domande un'altra ben più importante veniva ripetuta da tutti: quale sarebbe stato l'atteggiamento degli avvocati di Montagna e di Piccioni dopo il rigetto delle loro istanze?

A tardissima sera riuscimmo a conoscere i pareri dell'avvocato Filippo Lupis, difensore di Montagna, e dell'avvocato Prospero Morra, difensore del guardiano Venanzio Di Felice. Le riproduciamo integralmente.

L'avvocato Lupis ci ha detto: « Stasera non sono ancora a conoscenza della motivazione con la quale la Sezione istruttoria avrebbe rigettato l'istanza di libertà provvisoria per il nostro difeso. Acca-

de a volte che il parere della Sezione istruttoria sia difforme in peius da quello della Procura generale: ma in questo caso, se troverò conferma la notizia secondo la quale la Procura Generale avrebbe espresso parere favorevole, la decisione ci sorprende e ci riempie di amarezza.

« Sarebbe poi singolare, e noi muoveremmo espressa rituale censura ricorrendo alla Suprema Corte, se la decisione trovasse motivo negli accertamenti che alcuni giornali asseriscono essere in corso presso varie città d'Italia. Pensavamo che gli accertamenti fossero esauriti al momento della emissione dei mandati; non possiamo pensare che in vista di ulteriori accertamenti e di eventuali altre contestazioni si privi alcuno della libertà personale ».

Quanto all'avvocato Prospero Morra, ecco le sue opinioni: « Nella memoria difensiva da me presentata ultimamente, dopo che avevo preso visione delle imputazioni elevate a carico di Venanzio Di Felice con il mandato di cattura del 4 settembre scorso, sostenni che l'ex guardiano di Capocotta doveva essere immediatamente scarcerato per mancanza di indizi di colpevolezza a suo carico. Solo in linea del tutto subordinata insistivo nella

richiesta di libertà provvisoria avanzata fin dagli ultimi giorni dell'agosto scorso. Pertanto non so, in questo momento, se la liberazione di Venanzio Di Felice sia dovuta a revoca del mandato di cattura, secondo la mia richiesta, oppure a concessione della libertà provvisoria. Il problema penale in ogni modo rimane aperto. Ho piena e ferma fiducia di poter dimostrare l'inconsistenza delle accuse mosse al mio cliente. Ben venga il dibattimento che indubbiamente consente all'imputato una pienezza di difesa non possibile purtroppo in istruttoria secondo il nostro ordinamento processuale. La scarcerazione dei guardiani nel momento attuale, è un fatto di grande importanza perché il provvedimento odierno fa il punto - in un certo senso - su un determinato indirizzo della attività istruttoria: la posizione della gente di Capocotta in relazione al sospetto che Wilma Montesi sia stata vista proprio a Capocotta nel pomeriggio del 10 aprile 1953. La liberazione dei guardiani, evidentemente, significa che essi non hanno celato alla giustizia le circostanze comunque ad essi note intorno a quella presunta gita. L'ulteriore corso della istruttoria e soprattutto il deposito degli atti in cancelleria che speriamo imminente, ci consentiranno di valutare criticamente il lavoro fino qui compiuto dai magistrati della Sezione istruttoria e di definire la nostra posizione in vista del dibattimento che (lo ripeto) ci troverà pronti a combattere una grande battaglia per la verità e la giustizia ».

L'INTERVISTA

DORIA SHAFIK:

“Le Figlie del Nilo al Parlamento”

Un raffinato abito nero aderente al corpo, molti fili di perle, un grosso smeraldo al mignolo, scarpe e borsa di cocodrillo nero, profumo francese, guanti di daino rosa carne, fanno di Doria Shafik, presidentessa dell'associazione egiziana « Figlie del Nilo », l'antitesi della femminista, così come la vede il pubblico, fermo al vecchio cliché della suffragetta inizio di secolo. Il leader del movimento per il progresso femminile egiziano è giovane, bella ed elegante, ma appare anche molto informata e sicura di sé. Su tutto mostra di avere un punto di vista preciso e coraggioso, senza ombra di conformismo.

« Il problema della parità di diritti delle donne », dice, « è legato a tutti gli altri problemi sociali ed è internazionale. Se in un Paese la donna ottiene un riconoscimento, tutti gli altri Paesi se ne avvantaggiano e se, in qualche Paese, essa è ancora soggetta e umiliata, tutte le donne ne sono, di riflesso, umiliate e impoverite. L'ingresso delle donne nella vita pubblica è uno dei più grandi avvenimenti del XX secolo. Da noi, il movimento femminile è stata una vera battaglia e oggi si identifica con gli sforzi del Paese verso un nuovo assetto democratico. Non c'è da meravigliarsi se gli uomini, abituati all'ha-rem e alla piena soggezione dell'altro sesso, abbiano fatto quanto era in loro per ostacolarci, ma le cose vanno cambiando. In 25 anni le donne hanno fatto progressi notevoli. Dal 1923 (epoca in cui ci si tolse il velo) l'educazione, il lavoro, i diplomi, i viaggi hanno inciso sul costume. Nel 1948, l'associazione che io presiedo e che ha settemila iscritte, *Le figlie del Nilo*, chiese anche i diritti politici, senza i quali, a mio avviso, non c'è né progresso né libertà. Avevamo già ottenuto l'ingresso negli uffici pubblici e nelle professioni, salvo la magistratura e la diplomazia. Per tre anni scrivemmo sui giornali, parlammo alla radio, tenemmo riunioni e conferenze, senza ottenere gran che. Allora compimmo un atto rivoluzionario: in mille donne prendemmo d'assalto il Parlamento e ci volle la forza pubblica per disperderci. L'idea era bella, ma il metodo rude e forse prematuro. »

« Allora decidemmo di dar tempo al tempo, continuando ad ispirarci allo spirito di Emily Davidson, la suffragetta inglese che nel 1911 si lanciò sulla pista, mentre si correva il Derby, cercando di fermare il cavallo del re e fu travolta e uccisa. Anche per merito suo, le donne inglesi nel 1928 ebbero il voto. Quando, caduta la monarchia, Neguib salì al potere le nostre speranze rinverirono ed egli, infatti, ci assicurò il suo appoggio. Tuttavia, per spronarlo alla decisione, decidemmo di fare lo sciopero della fame. Ci chiudemmo nelle sale del circolo della Stampa e, per otto giorni, rifiutammo cibo e bevande, sdraiate sul pavimento. Molte di noi svennero, tutte ne risentirono nella salute e nel sistema nervoso, ma riuscimmo a scuotere l'opinione pubblica. Ora si tratta di arrivare in fondo ed è per questo che mi sono risolta a fare il giro del mondo. »

Roma è stata la prima tappa di Doria Shafik e il suo viaggio durerà ottanta giorni. La « figlia del Nilo » visiterà Parigi, Londra, San Francisco, Honolulu, Bombay, Hong Kong, Nuova Delhi, Bombay, Karachi, invitata da governi e associazioni femminili, per una serie di conferenze.

« Le donne », dice Doria Shafik con accento fermo, « potranno essere un elemento di primo piano nella ricostruzione dell'Egitto. E poi la nostra Costituzione ha un articolo che parla chiaro: “Tutti gli Egiziani sono uguali di fronte alla Legge”. »

Anna Garofalo



Parigi. Scenetta quasi simbolica nella sala dei « Paesi perduti » a Palazzo Chaillot, sede della N.A.T.O.: il Primo Ministro della Germania di Bonn, Adenauer, cerca il posto che gli spetta tra gli altri « grandi »: Mendès-France, Eden e Foster Dulles. Il « premier » francese ha un sorriso di circostanza, con appena un'ombra di diffidenza; apertamente compiaciuti invece i rappresentanti dell'Inghilterra e degli Stati Uniti.



Hollywood. Anna Magnani ha ricevuto accoglienze trionfali nella città del cinema. Qui un giornalista la sta intervistando durante un ricevimento in suo onore dato dalla « Paramount ».

MANCA LO SPAZIO PER TOGLIATTI

● Da qualche tempo la collaborazione degli scrittori italiani comunisti sembra non sia più richiesta dalla stampa sovietica. Gli articoli di Togliatti, di Spano e dell'ex-gesuita Tondi da mesi non sono più utilizzati dalla *Pravda*, con la scusa formale della « mancanza di spazio ».

● L'intensificarsi delle apparizioni di dischi volanti viene commentato con curiosità a Montecitorio. L'on. Alberto Cavaliere, il deputato-poeta socialista, autore della famosa « Chimica in versi », ha subito osservato: « Ordigni di stranissima natura - scendon fra noi da Venere e da Marte - ed uno s'è posato addirittura - sulla villa di Curzio Malaparte. - Se c'è giustizia almeno fra le stelle - il Curzio tremerà per la sua... “pelle”. »

● Concluso a Montecitorio il dibattito sul bilancio degli Esteri, nella dichiarazione di voto sulla fiducia al Governo l'onorevole Giancarlo Pajetta elencò scrupolosamente tutte le ragioni per cui il suo gruppo avrebbe espresso voto contrario: « Diciamo no al Governo per tale motivo... Diciamo no per tale altro motivo... Diciamo no... ». Osserva l'onorevole Mazza: « Santi numi, ma Pajetta direbbe no anche a Marilyn Monroe... ».

● Ecco la più sintetica definizione data da un deputato di destra sui recenti incidenti di Montecitorio: « Il più bello spettacolo Togni ».

CALANDRONE DIMEZZATO

● L'onorevole Calandrone, comunista, nella mischia svoltasi la scorsa settimana a Montecitorio partì come saetta all'assalto, ma ne prese tante che lo dovettero portare poi fuori dell'aula a braccia, piegato in due in tal modo che la sua alta statura sembrava ridotta alla metà. Disse l'onorevole Bonomi: « È entrato in aula Calandrone, ed è uscito Calandrino... ».

● Quando l'onorevole Anfuso, dopo la mischia, uscì dall'aula, recava netta sulla fronte l'impronta del colpo infertogli con una chiave dal comunista Moscatelli. Vedendo quel segno sulla fronte del collega, un deputato missino disse ridendo: « Prendiamo l'impronta con la cera e facciamo fare la chiave, così potremo entrare nella casa di Moscatelli e vedere quali documenti contiene ».

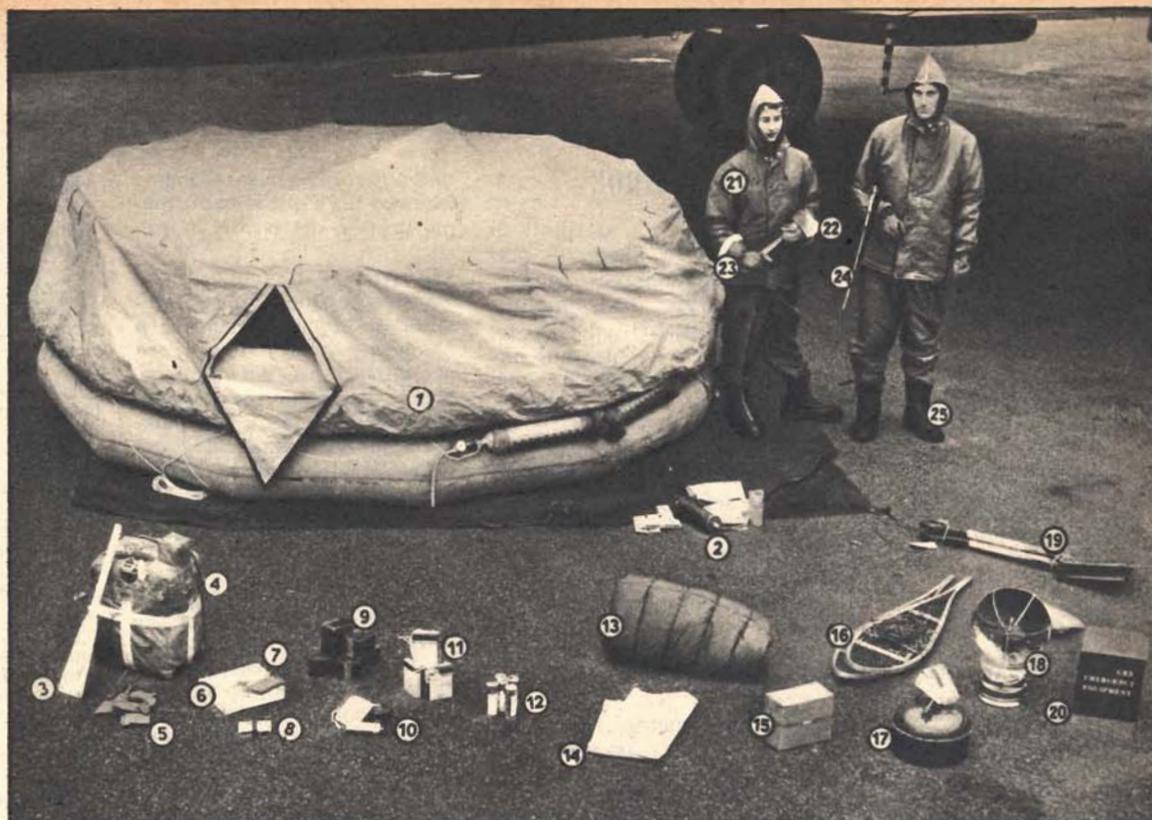
● Il cielo schiariva alla prima luce del mattino quando i deputati lasciarono Montecitorio dopo la notte della zuffa. E il ministro Martino commentò, impassibile: « Tutto finisce all'alba ».

Sotto: Un aspetto minore dei guai provocati dall'uragano « Hazel » negli Stati Uniti. Una anatra, rimasta « senza nido », non ha trovato di meglio che rifugiarsi sui sediolini di un bar.





Milano. La Corte d'Assise d'Appello ha assolto il comandante Antonino Trizzino, che era accusato di vilipendio delle Forze Armate per le critiche contenute nel volume «Navi e poltrone».



Stoccolma. In novembre inizierà un regolare collegamento aereo Svezia-Stati Uniti lungo la via più breve, quella che sorvola il Polo Nord. Ogni apparecchio della «linea polare» avrà un equipaggiamento speciale che comprende: 1) battello-tenda per 7 persone; 2) relativi materiali di riparazione; 3) remo; 4) radiotrasmittente; 5) sostanza chimica per tener lontani gli squali; 6) medicinali; 7) Bibbia e Vangelo; 8) attrezzi da pesca; 9) provviste alimentari; 10) bussola e lampada; 11) sostanze chimiche per rendere potabile l'acqua salata; 12) razzi; 13) sacco a pelo; 14) telo impermeabile; 15) sostanze coloranti per segnalazione; 16) racchette; 17) petrolio; 18) stufetta a petrolio; 19) pale; 20) materiale vario; 21) impermeabili; 22) accetta; 23) guanti; 24) fucile; 25) scarponi a pelo.



TERMOSIFONI SOLARI

● Scienziati americani affermano che entro il 1975 tredici milioni di case verranno riscaldate con l'energia solare. Il calore si otterrà mediante lastre di vetro speciale che assorbono le radiazioni infrarosse, oppure facendo convergere i raggi luminosi in un solo punto. In alcune città della California l'energia solare viene già da qualche tempo sfruttata per riscaldare l'acqua.

ITALIANI ALL'ESTERO... O QUASI

● La «Legione d'onore» è stata conferita, in questi giorni, all'avvocato Ercole Graziadei, il noto specialista di diritto internazionale. Il conte Graziadei cura in Italia gli interessi di industriali e di grandi famiglie francesi, fra cui la Casa d'Orleans e il Conte di Parigi.

Sotto: A Napoli si sono celebrate le nozze della signorina Maria Laura Astarita, figlia del Presidente della Federazione Editori di giornali, con il marchese Alessandro De Luca di Roseto.

Sotto: La concorrente egiziana Antigone Costanda è stata eletta «Miss Mondo» nel concorso di bellezza svoltosi a Londra. Insieme al titolo ha conquistato un premio di 500 sterline.

Napoli. Vincenzo Cardarelli e Dino Buzzati, vincitori «ex aequo» del primo Premio Napoli per la narrativa, con le opere «Viaggio di un poeta in Russia» e «L'incrollo della Baliverna».

AGGIORNAMENTI STORICI

● In Russia, gli abbonati all'Enciclopedia Sovietica hanno ricevuto una circolare così concepita: «Vogliate tagliare con l'aiuto di un paio di forbici le pagine dal 21 al 24 del V volume. Ve ne spediremo altre in sostituzione». Si tratta delle pagine dedicate a Beria, che vengono sostituite con la biografia di Berkeley, «filosofo inglese reazionario», e con la fotografia di una balena nello stretto di Bering.

● La Germania Occidentale offrirà in dono ai bimbi dei militari americani, in occasione delle feste natalizie, dieci tonnellate di balocchi quale testimonianza di riconoscenza per i soccorsi prestati ai bimbi tedeschi.

● La Gold Medal of Achievement per il 1954, alta onorificenza americana di cui sono stati già insigniti autorevoli personaggi come Eisenhower ed Henry Ford II, è stata quest'anno assegnata alla signora Clara Boothe Luce, Ambasciatore degli Stati Uniti in Italia. La signora Luce è la prima donna a cui venga concessa l'onorificenza. Essa si recherà a Filadelfia il 17 gennaio prossimo per ricevere personalmente la medaglia dal Presidente del Poor Richard Club, John La Cerda.

● Si racconta a Montecitorio che, mentre l'onorevole Giuliano Pajetta pronunciava il suo monotonico discorso contro il riarmo della Germania, il fratello maggiore Giancarlo sia uscito dall'aula mormorando: «Due Pajetta in aula sono troppi».



ITALIA: Annuale L. 5000 - Semestrale L. 2600. ESTERO: Annuale L. 7500 - Semestrale L. 3900. Inviare vaglia a: ARNOLDO MONDADORI EDITORE, Via Bianca di Savoia 20, Milano - oppure effettuare versamento sul C.C.P. N. 3/34552 intestato a: ARNOLDO MONDADORI EDITORE. A Milano gli abbonamenti si possono sottoscrivere presso il negozio "Mondadori per voi", Corso Vittorio Emanuele 34, tel. 705832. Per il cambio di indirizzo inviare L. 40. Pubblicità: Tariffa delle inserzioni in bianco e nero L. 310 a mm/colonna.

Prezzi di EPOCA

Algeria	Fr. f.	80,-
Antille Oland.	\$	0,25
Argentina	Ps. a.	7,-
Australia	Sh. a.	3,-
Austria	Sch.	9,-
Belgio	Fr. b.	17,50
Brasile	Crz.	6,-
Canada	\$	0,30
Columbia	Ps.	0,63
Congo Belga	Fr. c.	14,-
Danimarca	Kr. d.	2,-
Egitto	Pst.	8,-
Eritrea (aereo)	\$ et.	1,30
Etiopia	\$ Eth.	0,50
Etiopia (aereo)	\$ et.	1,25
Finlandia	Fms.	100,-
Francia	Fr. f.	80,-
Germania	D.M.	1,20
Grecia	Drk.	7,50
Inghilterra	Sh.	2,-
Iran	Rials	20,-
Libano	P.tre lib.	125,-
Libia	P.tre	8,-
Libia (aereo)	P.tre	15,-
Lussemburgo	Fr. b.	17,50
Malta	Sh.	1/6
Marocco Fr.	Fr. f.	80,-
Messico	Ps. m.	4,-
Olanda	Fl.	1,30
Paraguay	Guar.	0,70
Perù	Soles	5,-
Portogallo	Esc.	7,50
Princ. Monaco	Fr. f.	80,-
Somalia (aereo)	So.	4,50
Spagna	P.tas	10,-
Sud Africa	Sh.	2,-
Svezia	Kr.	1,50
Svizzera	Fr. sv.	1,-
Turchia	L.T.	0,90
Uruguay	Pesos	0,80
U.S.A.	\$	0,30
Venezuela (aereo)	Bs.	4,-

I FOTOGRAFI

COPIERTINA: PUBLIFOTO: 15-16-17-18: PUBLIFOTO E UNITED PRESS; 19: ATTUALFOTO; 22-23: ARCHIVIO EPOCA; 25: «IL SECOLO ILLUSTRATO»; 28: I.N.P.; 29: MELONI - ILLUSTRATED; 31: ITALY'S NEWS-BOSIO - L. I. F.; 32-33: PELLEGRINI; 34: MAGNUM - PELLEGRINI; 35-36-37: PELLEGRINI; 38: UNITED PRESS; 39-40-41-42: DE BIASI; 44: DE BIASI - ROTOFOTO; 45: DE BIASI - MOSLA - MELEAGRI; 46: DE BIASI - GIANCOLOMBO; 47: DE BIASI; 49-50-51: BRUNI; 52: BLITZ; 55: INTERCONTINENTALE; 56: NALDONI; 57: NALDONI - COSTA; 58: A. E.; 59: A. E. - MELDOLESI; 60: MELDOLESI; 62: A. E. - MELDOLESI; 65: ROTOFOTO; 67-68-69-70: GIANCOLOMBO; 71-72-73-74: UNITED PRESS; 75-76: ARCHIVIO EPOCA; 77-78-79: INFORMATION ITALIA; 82: A. P. - UNITED PRESS; 83: INTERPIX - RUGGIERI - U. P. - PUBLIFOTO; 84: MERCURIO; 85: RAMPAZZI; 86: BAITA.

CINEMA

VENERE MONROE

Sempre fra gli attributi di Venere fu quello di placare e signoreggiare gli elementi: «Te, Dea, fugiunt venti, te nubila coeli... te, dea, fuggono i venti, te le nubi del cielo... a te sorridono gli abissi del mare». Non a caso quel potere è trasferito adesso a Marilyn Monroe. Domatrice di fiumi selvaggi la conosciamo nel suo ultimo film, *La magnifica preda*. Ed è vero che le sta a fianco la paziente e bovina forza di Robert Mitchum. Ma per che altro, se non a suo servizio è impiegata questa forza? E poi anche lei sta alla Barra, e come.

Impavidamente, mentre lo zatterone che li trasporta valica i gorghi vorticosi e le scroscianti rapide del fiume boreale, la vediamo reggere nelle sue mani delicate il rude tronco che fa da governale, e quando, dopo un passaggio mortale, per superare il quale Mitchum ha dovuto buttarsi in acqua per dar contrappeso al timone, egli crolla stremato sulla zattera in un sonno di piombo, è lei che prende il suo posto, e con ciglio sereno fende gli ammansati flutti.

Quel viaggio non è per loro, come potete capire, una piacevole escursione. Entrambi lo compiono per cercare, benché con motivo diverso, la stessa persona: un avventuriero, giocatore e sfruttatore di professione nei campi dei cercatori d'oro dell'ottocentesco West. Mitchum lo cerca perché vuol riprendersi il cavallo e il fucile che il mariuolo gli ha rubato, e dargli la lezione che merita per averlo piantato inerme e indifeso in paese infestato da indiani; Mae, canterina in saloons di basso conio, perché era il suo amante, e vuol ricongiungersi a lui.

Lo sviluppo per cui alla fine, secondo il classico gioco di queste favole, i due si ritrovano innamorati, e che qui è facilitato dalla presenza di un fanciullo, figlio di lui e beniamino di lei, non si solleva al disopra dello squallido manierismo psicologico che caratterizza tutta la novellistica americana di ordinario consumo, se non ci fosse il fiume. È questo fiume, un grande fiume canadese seguito a mano a mano dalla vicenda in tutto il suo corso, tra gole rupestri e laghi selvosi, sul continuo sfondo di una natura orrida alpestre e solitaria, che ingigantito in cinemascopo pone tanto spazio e tanto respiro intorno all'esiguo fatterello, da ingrandirlo e dilatarlo suo malgrado. Il bello è che il fiume è canadese, ma sbocca nel Texas. E noi che ci siamo imperialisti perché in *Tre soldati*

nella fontana avevano messo Merano nei Colli Albani. Siamo proprio dei poveri di spirito.

Fluviale, e in qualche modo legato all'acqua sembra il destino di Marilyn; pensate a *Niagara*. Anche Venere era acquatica, era Anadiomene. E poi tutte e due sono leggermente strabiche. Be' è una presa in giro, ma mica del tutto. Marilyn non è la Venere omerica, e nemmeno la Venere virgiliana, e nemmeno la Venere celeste del Foscolo. Ma Pandemia è, perbacco. Ricordiamoci quella volta che la portarono in Corea, a tenere allegri i soldati, la scena terribile nel teatro pieno di truppa quando, apparsa in costume succinto per cantare una canzone, gli uomini persero la testa, e imbestialiti incominciarono ad alzarsi e a slanciarsi verso il palcoscenico, pestandosi per farsi largo, sì che dovette accorrere la polizia militare a tenerli indietro a furia di colpi di mazza in testa, mentre Marilyn atterrita, piangente così com'era senza potersi rivestire doveva scappare sotto scorta; dopo di che giudiziosamente il Comando la fece rientrare in America con il primo aereo.

Questo scatenamento, questo furore erotico, è già pazzia di Venere: pandemia, cioè di tutto il popolo, cioè collettiva. E Marilyn non avrà niente da fare con Prassitele, e neanche con Lisippo, ma è senza dubbio nel suo genere un ragguardevole fenomeno, dico cinematograficamente una manifestazione tipica e compiuta, un poco della forza che ebbero una volta Jean Harlow, Marlene o Mae West, e più ancora l'avrebbe se a Hollywood non la cincischiasero e infrollissero con le loro solite sdolcinature.

Basta solo il modo come dopo l'antefatto ce la ripresentano sulla zattera pericolante, con le brache attillatissime, gli eleganti stivali e la blusa reggiseno con le quali nelle riviste di Broadway fanno sfilare le *cowgirls* delle riviste. Ma guardate invece che cosa seria diventa alla fine, appena le gettano addosso una rozza giacca, stretta da una corda alla cintola. In queste ultime scene, che sono poi le uniche drammaticamente vitali del film, quando essa va a cercare l'amante per pregarlo di chiedere scusa a Mitchum del torto che gli ha fatto, e restituire al povero giovanotto il mal toltto, e quello glielo promette, e invece spara sull'altro a tradimento, mostra anche un caldo tono umano.

In conclusione, possiamo incoraggiarla di presentarsi alla prima occasione in Quirinale? Ma sì.

Filippo Sacchi

RIVISTA

AFRICA DANZA

Per quattro giorni l'Africa è stata di scena alla ribalta del Piccolo Teatro: l'Africa autentica, l'Africa del Camerun e del Dahomey, della Costa d'Avorio e della Guinea; sul ritmo dei balletti negri di Keita Fodeba. Era uno spettacolo che valeva la pena di vedere, poiché non si trattava soltanto di folklore, non si trattava soltanto di rievocazione pittorica. «Preparando il nostro spettacolo attuale» ha scritto Keita Fodeba nella presentazione «la nostra massima preoccupazione era di evitare d'ingannare lo spettatore, presentandogli delle immagini di un'Africa fittizia, in quanto troppo stilizzata. Noi volevamo soprattutto far rivivere molto semplicemente qualche momento caratteristico della vita del nostro popolo.»

Keita Fodeba è originario della Guinea francese; poeta delicato, autore di versi, a quanto pare notevoli, che raccontano l'anima del popolo negro; andò a Parigi a studiare legge alla Sorbona e raccolse intorno a sé un piccolo nucleo di universitari africani, cui le sovrastrutture della civiltà metropolitana non avevano fatto dimenticare il *pathos* dell'antica innocenza; con loro, Keita Fodeba progettò di portare a conoscenza dei pubblici europei il patrimonio artistico che è contenuto nelle danze e nei riti delle varie popolazioni indigene; un'impresa ardua e vasta, poiché, «tra due regioni africane» egli ha scritto «esiste talvolta più diversità che tra una di queste regioni ed un qualsiasi Paese europeo». E tuttavia lo spettacolo dà una immagine unitaria del folklore africano, pur cogliendone alcuni aspetti contrastanti, dagli antichi canti creoli alle cerimonie rituali.

La difficoltà più notevole, per uno spettacolo del genere, consisteva in questo: dare una dimensione teatrale, con quel tanto di artefatto, di preparato, di *ad usum delphini*, che è inevitabile ogni volta che si porta davanti al pubblico una materia qualsiasi, a un'attività assolutamente naturale, poetica, soggettiva, come è la danza presso le popolazioni dei villaggi africani. Keita Fodeba e i suoi danzatori sono riusciti nell'intento, mettendo insieme autenticità e artificio, poesia e

spettacolo; toccando, in qualche punto, le suggestioni e l'antica solennità rituale che erano nel primo spettacolo portato dalla Dunham sulle ribalte europee. Naturalmente, intorno al nucleo costituito dai quattro o cinque universitari africani che aderirono, negli ambulacri della Sorbona, all'iniziativa di Keita Fodeba, si raccolsero, poi, una mezza dozzina di giovani dei villaggi della Guinea; che danno allo spettacolo la nota più fresca, più prorompente. Keita Fodeba racconta che non gli ci volle poco per convincere i suoi compatrioti del fatto che la danza, da fenomeno istintivo puramente individuale, può trasformarsi in un'artistica professione.

Nella prima parte dello spettacolo, una forza particolare è in quella «Danza dell'incantesimo» che è un'invocazione a Dio per la pioggia in periodo di siccità; e in quella felice sintesi che si intitola «Origine africana del Jazz» e che mette a confronto un'autentica danza della Bassa Guinea, tutta a ritmo di timpano, con un'esile, secca nota di tromba; e a proposito di questi timpani, unici strumenti su cui la danza si articola: come fanno orchestra, come riescono a dare, da soli, l'impressione d'una musica che tutto travolge. E «La danza della fecondità?» E «La danza dell'invasato?» E le deliziose canzoni creole, appoggiate al grave accompagnamento della chitarra? Per non parlare della seconda parte, in cui lo spettacolo assume un ritmo più disteso, un «pezzo» narrativo, si sarebbe tentati di dire: come nel quadro finale, che racconta le gesta di un eroe leggendario e che culmina nella spettacolare apoteosi della danza del fuoco; dove sensualità e misticismo, mescolati a una sorta di primitivo faticismo (danzatori e danzatrici che inghiottono brandelli di fiamma a ritmo di tamburo) arrivano al vertice; a questo quadro «a grande spettacolo» s'era arrivati dopo il momento lirico, evocato dal «Canto dei vogatori di piroga nel Camerun»; un'immagine fluviale, dolcissima, malinconica e solenne: una accorta premessa al gran rogo del finale; una pausa prima del «fortissimo».

R. D. M.



«La danza dell'invasato», un suggestivo numero dello spettacolo presentato da Keita Fodeba al «Piccolo Teatro» di Milano.

ARTE



UTRILLO: « LA CASA DI MIMI PINSON A MONTMARTRE » (1937)

UTRILLO AL NAVIGLIO

Non c'è stata una sola grande mostra di Utrillo in Italia. Matisse ha avuto la sua, così Picasso e Roualt. L'ultima - e anche la prima - apparizione di Utrillo fu nel '50 alla Venticinquesima Biennale con trenta numeri di catalogo. La mostra organizzata da Raymond Cogniat nel Padiglione della Francia ebbe molto successo. Qualcuno dei guazzi esposti a Venezia - *Moulin de la Galette*, *l'Eglise Saint-Pierre, Rue Saint-Rustique* - li ritroviamo in facsimile nella personale di Utrillo appena allestita da Cardazzo al Naviglio. Cardazzo ha colto l'occasione dell'uscita a Parigi del volume *Le village Inspiere* - ediz. Bernard Klein - dedicato all'artista per raccogliere nella sua galleria le tele di Utrillo sparse nelle nostre maggiori collezioni. Collezioni private, inteso: non credo che le pubbliche abbiano una sola opera. Il numero raggiunto al Naviglio è di dodici titoli, tutti paesaggi a olio, e vanno dall'undici - *Eglise de Clichy* - al quaranta - *Neve a Montmartre*. - Più i dodici guazzi del *Village Inspiere*. Quasi tutti sono stati dipinti a Parigi, meno un paio di chiese di provincia e due castelli: *Chateau de Beaulieu*, *Chateau de Saint-Bernard*. Utrillo da cinquanta anni è fedele al suo paesaggio. Quante cose sono avvenute in mezzo secolo! Non solo in arte. Utrillo non s'è allontanato un istante dai suoi luoghi, dalla sua ispirazione, dalla mansuetudine incantata della sua tavolozza. S'è fatta molta letteratura intorno all'ultimo pittore maledetto. Certo, il nostro vecchio Utrillo ha bevuto tutto quello che c'era da bere da *Rue Lepie* in piazza *Clichy*. Ma queste bevute non hanno danneggiato la sua pittura rimasta chiara, trasparente e naturale. Scrisse una volta: sillabario argentino. *Col bianco e il blu - Fai il cielo - Del buon Gesù...* Non voglio ripetermi. Sillabario non significa ignoranza, improvvisazione, analfabetismo. Con poche vocali e consonanti tonali, Utrillo può com-

porre il più patetico poema di paesaggio. Non gli manca nulla per essere un grande pittore. E il suo sillabario argentino ha un'apertura di registro come dal tempo degli Impressionisti non si riscontra nella pittura francese. La storia personale è pesata a snaturarlo. Si son messi in tanti a contare i suoi bicchierini, le notti passate al posto di polizia ecc. Ma Utrillo è stato più forte della sua leggenda. Una pittura più sprovvista d'enfasi e di scuola non è possibile immaginare. Il luogo comune che diventa poesia. Tutti avevano dipinti muri, chiese, piazzette, alberelli, orti di convento, insegne di liquori e di tabacchi. Ciò può essere nella storia della pittura francese un luogo più comune del Libero Comune di Montmartre? Io dico di no. Ed ecco Utrillo dipingere strada dopo strada per cinquant'anni di seguito Montmartre. Non sto a citare lo stradario di questa celebre contrada conosciuto dalle carovane turistiche di tutto il mondo. Sono nomi logorati dall'uso. Nessuno potrebbe tentare di farli rivivere, non dico in un sonetto, in una cantata, ma nemmeno in musica come ai tempi della *Goulue* e di *Aristide Bruant*. Quale angelica fisarmonica potrebbe replicare i bianchi e i grigi di una fine di giornata al Sacro-Cuore! La neve sugli orti di Montmartre, la primavera che sta spuntando, la casa di Mimi, la serpentina di rue Saint Vincent col muschio fra le selci, i mulini adibiti a balere, il Cabaret degli Assassini, e muri e muretti e gronde ove il verde di Utrillo si affaccia e ride. Negli ultimi guazzi la primavera ha l'allegro scoppietto di una batteria di bengala. Le ragazze della *Butte* sono ancora vestite nei paesaggi di Utrillo come nelle pellicole del 1910 o i saluti di Parigi in cartolina all'epoca della giovinezza di Chevalier. Ma sono piccoli anacronismi di un artista senza età, senza tempo: Utrillo vive soltanto nelle stagioni di Parigi, Primavera e Inverno.

Raffaele Carrieri

SCIENZA

IMPORTANZA DELL'INTELLIGENZA

Il fenomeno naturale più difficile da riprodurre è certamente rappresentato da quella associazione di cellule che dà luogo a ciò che comunemente chiamiamo intelligenza. Irriproducibile perché ancora non siamo riusciti a comprendere e descrivere in termini biologici, fisici o chimici come singole cellule nervose, o gruppi di queste, possano produrre il pensiero, irriproducibile perché non abbiamo la più pallida idea di come si possa sintetizzare in laboratorio una qualunque cellula vivente; irriproducibile perché non potremmo neppure tentare di produrre una copia di un determinato cervello, anche se fossimo disposti a compiere incroci e selezioni sull'uomo come si fa con animali domestici, dato che non sappiamo quasi nulla sulla ereditarietà della intelligenza. Tale irriproducibilità rende l'intelligenza, soprattutto nei suoi esempi più sfolgoranti, l'elemento più insostituibile e prezioso che la società umana possiede; e con l'accrescersi in complessità della società moderna la funzione di queste intelligenze d'eccezione, quali perni non rimpiazzabili del meccanismo sociale, va diventando sempre più chiara.

È stato detto che una delle possibili cause della scomparsa della civiltà romana e del disintegrarsi delle mirabili opere pubbliche che erano state costruite durante l'età imperiale sia stata quella di un abbassarsi della intelligenza media e quindi delle capacità tecniche della nazione, conseguenti alle infiltrazioni di incapaci dalle provincie ed alle invasioni barbariche. Oggi possiamo studiare un esempio recente e documentato del come il dispregio e l'eliminazione dell'intelligenza possa riuscire esiziale, in breve tempo, anche e direi soprattutto per popoli a elevato livello di civiltà.

I dati ci vengono forniti da Norman Bentwich, il quale ha analizzato la storia e le conseguenze delle persecuzioni razziali e politiche nei confronti di studiosi, scienziati ed intellettuali in genere, avvenute durante il decennio 1933-1952. Quando Adolfo Hitler divenne Cancelliere del Terzo Reich egli poté eliminare facilmente i cosiddetti « non-ariani » ed i nemici politici dalle Università e da altri centri di studio, poiché praticamente tutti gli istituti culturali tedeschi erano statali o controllati direttamente dal Governo centrale. Più di mille duecento uomini di studio vennero così eliminati dalla Germania durante i primi due anni di dittatura nazista.

Parecchie iniziative di soccorso per questi scienziati ramminghi vennero prese nei Paesi occidentali e soprattutto in Gran Bretagna. Sotto la presidenza di Lord Rutherford venne stabilito il Consiglio di Assistenza Accademi-

ca, che compì opera meritoria di salvataggio per diversi anni, fino a quando venne rimpiazzato da una organizzazione più ampia, la Società per la Protezione della Scienza e del Sapere. Nel 1935 anche la Russia Sovietica offrì rifugio a scienziati senza Patria, ma questo generoso atteggiamento non durò a lungo, poiché già nel 1936 la maggior parte dei rifugiati in Russia furono costretti ad andarsene, ed alcuni finirono persino in prigione. In quel momento il numero di studiosi tedeschi espulsi aveva raggiunto milleseicentocento.

L'espandersi quindi della ideologia nazista in Austria ed in Italia nel 1938 portò all'esilio di altre cinquecento persone del mondo accademico. Ancora una volta la Gran Bretagna, gli Stati Uniti ed altri Paesi diedero un volontario ausilio ai perseguitati, ma, con lo scoppio della seconda guerra mondiale e con l'aumento di questa categoria di persone, i Governi di vari Paesi dovettero venire interessati al salvataggio di questi preziosi individui. Nel 1945 il numero di rifugiati accademici che si erano rivolti alla Società per la Protezione della Scienza e del Sapere aveva superato i duemilacinquecento. Di questi circa seicento avevano trovato asilo permanente in Gran Bretagna ed altrettanti negli Stati Uniti, diventando così parte integrante dei corpi accademici di quelle Nazioni.

Quando si ricordano quei tristi eventi, disonoranti per i Paesi che ne furono responsabili, il pensiero balza rapidamente ai nomi di Enrico Fermi, Emilio Segrè, Bruno Rossi e di stranieri come Niels Bohr, per ciò che essi hanno significato per la realizzazione della bomba atomica. Ma oltre a questi molti altri potrebbero venire ricordati, il cui contributo è stato direttamente o indirettamente essenziale per la vittoria del mondo libero e per il sopravvivere di quei valori senza i quali il vivere non conta.

All'inizio delle sue crudeli e stupide persecuzioni Hitler avrebbe detto: « Se la cacciata degli scienziati ebrei significa la distruzione della scienza tedesca contemporanea, faremo a meno della scienza per qualche anno ». Sette anni più tardi Winston Churchill riassume le fatali conseguenze di quegli atti criminali con le parole: « In seguito alla espulsione degli ebrei dalla Germania... la nostra scienza è decisamente più avanti della loro ». Della scienza, di cervelli di primo ordine non si può fare a meno in nessuna occasione. Ancora oggi, a dieci anni quasi dalla fine della guerra, i contributi della Germania in diversi campi dello scibile nei quali i tedeschi erano stati maestri al mondo sono praticamente trascurabili.

Adriano Buzzati Traverso

Incar
presenta



TELEVISORE
mod. TVZ 2402/N

Televisore di altissima qualità con tubo da 17 pollici speciale. 23 valvole compreso il cinescopio. Riceve tutti i canali italiani. Speciali circuiti per un perfetto ed elevato rendimento del suono

TELEVISORE
mod. TVZ 2203

Televisore di alta classe con tubo da 17 pollici. 22 valvole compreso il cinescopio. Riceve tutti i canali italiani. Elevatissime doti di stabilità, definizione, nitidezza e sensibilità



Incar



TELEVISORE
mod. TVZ 2201

Televisore di alta classe con tubo da 17 pollici. 22 valvole compreso il cinescopio. Riceve tutti i canali italiani. Elevatissime doti di stabilità, definizione, nitidezza e sensibilità

TELEVISORE
mod. TVZ 3002

Televisore di altissima qualità con tubo da 21 pollici speciale. 23 valvole compreso il cinescopio. Riceve tutti i canali italiani. Mobile di particolare concezione e di esecuzione elegantissima



Incar
VERCELLI - MILANO - TORINO

MUSICA

RADIO e TV

PIANOFORTE ORIENTALE

Il Concorso Internazionale di Musica, istituito a Vercelli dalla locale Società del Quartetto e intitolato al nome di Giovan Battista Viotti, ha ormai raggiunto i cinque anni di vita.

Per essere un bambino di età così tenera, bisogna pur dire che si è fatto rispettare e che ha raggiunto una notorietà non minore di quella che possono vantare i più adulti concorsi stranieri. Così, a occhio e croce, fra le mani del nostro pargolo saran passati, fino ad oggi, ottocentocinquanta pianisti, un millecento o milleduecento cantanti d'ambo i sessi, seicento o settecento compositori, quest'ultimi in spirito, ossia rappresentati dalle loro creazioni.

Ebbene, in cinque anni, non s'è trovato un autore meritevole della grande palma, mentre, in cinque anni, i pianisti han dimostrato di poter aspirare alla più alta laurea e l'hanno, infatti, ogni volta ottenuta. Noi ci guardiamo bene dal trarre conclusioni. Le statistiche non sono che indizi, e possono venir sempre smentite dall'imprevisto, dalla sorpresa che sta nascosta dietro l'uscio di casa, se non dalla rettifica di un qualche errore. Nemmeno vogliamo astrologare sul fatto che, in cinque anni, questo primo premio pianistico sia toccato due volte a due francesi, una volta a un'italiana, una volta a un italiano, a un francese e a uno spagnolo pari classificati, e, una volta, a una giapponese. Parliamo piuttosto di quest'ultima volta, che ha rivelato il pianismo e la musicalità occidentalizzata dei figli dell'Estremo Oriente. È già un pezzo che il Giappone batte alle porte della nostra musica, unico fra i Paesi dell'Asia, se escludiamo le Isole Filippine, di religione cattolica e di cultura ispanizzante. A parte le incursioni europee del maestro Konoye (fratello di un ex-primo ministro e direttore d'orchestra apprezzabile), è noto che in Giappone i concerti da camera e solistici sono seguiti con estremo entusiasmo. Il povero Jacques Thibaut cadde dall'aeroplano mentre, appunto, stava volando verso il Sole Levante; il pianista Nicolai Orloff ha dato, in Giappone, non so quanti concerti. Non solo; Alberto Poltronieri mi diceva pochi giorni or sono che i suditi del Mikado risultano i *best buyers*, ossia i più forti compratori di dischi del Collegium Musicum, con spiccata preferenza per Bach e Vivaldi. Quando dunque la ventiduenne Kono Yoko (che vuol dire una cosa bellissima, come «prato fiorito illuminato dal sole») si presentò davanti ai suoi giudici, nessuno pensò ch'essa si trovasse handicappata per via degli occhi obliqui e della pelle color d'ambra pallida. Quando poi Kono Yoko vinse il primo premio con relativo «accessit» alla Scala per un concerto di pianoforte e orchestra, tutti



La pianista giapponese Kono Yoko, primo premio al Concorso Internazionale di Vercelli.

trovarono la cosa naturalissima.

Vincolati dalla discrezione commissariale, noi non possiamo esporre, qui, la nostra idea sul modo di suonare di Kono Yoko. Possiamo però lusingarci nel vedere come la musica europea attragga gli orientali (e li attragga così felicemente) mentre non conosciamo caso di europei che abbiano abiurato la loro musica per darsi ai flauti di bambù e ai tamburelli di pelle di coniglio. Né vogliamo rifiutare il diritto di affermare che Kono Yoko, davanti alla tastiera, rappresenta uno spettacolo commovente. L'atteggiamento di codesta pianista è castigatissimo, semplice, riservato. Ma, ogni tanto, quando il flusso della musica s'increspa in fantasie capricciose o scintilla per inaspettati bagliori, Kono Yoko sorride; sorride di gioia maliziosa. E quando la melodia si fa più tenera, si isola nel silenzio come un fanciullo abbandonato e privo d'amore, Kono Yoko sporge un poco le sue labbra pallide. Sì; manda baci all'invisibile pellegriano.

Dopo Kono Yoko, si sono classificati a Vercelli, per il pianoforte, Chiaralberta Pastorelli, Richard Cass (U.S.A.), Kurt Bauer (Germania), Cécile Ousset (Francia). Nella sezione vocale il secondo premio maschile è toccato al basso Ivo Vinco, il terzo, *ex aequo*, al tenore Luis Alva (Perù) e al basso James Loomis (U.S.A.); il secondo premio femminile è stato diviso fra le soprano Olga Marchese e Lidia Marimpetri; il terzo è toccato alla soprano Maria Margherita Rizzo.

Giulio Confalonieri

PROGRAMMI DELLA SETTIMANA

GIOVEDÌ 28

NAZIONALE - 18.45: Pomeriggio musicale - 21.05: Il convegno del cinque - 22.15: Capitani di ventura: Niccolò Piccinino - 22.45: Concerto del complesso strumentale «I Musici».

SECONDO - 20.35: Invito alla canzone - 22.20: La storia della compagnia vagoni-letto - 23: «La più allegra causa che ho difeso».

TERZO - 21.20: «Il teatrino di La Bruyère», radiocomposizione a cura di Marco Visconti - 22.25: Le opere di Claudio Monteverdi, a cura di G. F. Mallipero.

TELEVISIONE - 17.30: La TV dei ragazzi - 18.30: Narratori italiani: «Demetrio Planelli» di Emilio De Marchi, a cura di Francesco Saporiti - 20.45: Telegiornale - 21: «Sbarco a Camogli» cortometraggio turistico - 21.10: «Una risposta per voi» - 21.30: «Voci nella sera: Tra moglie e marito...», fantasia musicale di Benedetto Zapponi; orchestra diretta da Francesco Ferrari - 22: Telefilm «Jannie la bouteille», regia di J. Mantley - 22.30: «Le avventure della scienza» a cura del prof. Enrico Medici - 23: Replica telegiornale.

VENERDÌ 29

NAZIONALE - 19.15: Gente di teatro - 20: Orchestra diretta da Lello Luttazzi - 21.05: Concerto sinfonico diretto da Erich Kleiber - 22.45: Music-hall.

SECONDO - 21: I maghi del sorriso: Walt Disney - 22: Concerto di Mantovani - 22.30: Parliamone insieme - 23: Silarietto.

TERZO - 21.40: Collezione di Teatro italiano: «Calo Gracco», tragedia di Vincenzo Monti - 23.05: Spazi musicali.

TELEVISIONE - 17.30: La TV dei ragazzi - 20.45: Telegiornale - 21: «Spettri» di Enrico Ibsen, regia di Mario Ferrero; interpreti principali: Diana Torrieri, Giorgio Albertazzi, Romolo Valli, Tino Buazzelli, Edda Albertini - 23: Replica telegiornale.

SABATO 30

NAZIONALE - 21.05: «Un capodanno per la povera gente», di Sergio Mattel e Luciano Cirri - 22: Concerto di musica leggera diretto da Ernesto Nicelli.

SECONDO - 18.30: Orchestra diretta da Francesco Ferrari - 20.35: Ciak, attualità cinematografiche - 21: «Madama Butterfly», di Puccini.

TERZO - 19.15: Frédéric Chopin: Cinque mazurke - 21.30: Concerto sinfonico diretto da Nino Sanzogno: Musiche di Pinelli, Vlad, Fuga, Turchi.

TELEVISIONE - 17.30: La TV dei ragazzi - 18: «A sud dell'Equatore», film lungometraggio - 20.45: Telegiornale e notiziario sportivo - 21.05: Selezione da... «Senza rete» - 21.30: Telefilm «Duello a bordo», regia di Howard Bretherton - 22: «La storia di Marina Vlady e Marcello Mastroianni», rubrica filmata a cura di M. Matteoli - 22.30: «Tiro incrociato» - 23: «Sette giorni di TV» indi replica telegiornale.

DOMENICA 31

NAZIONALE - 21.05: «All'arrembaggio, prego...», rivista di Craveri, Amurri e Isidori - 22: Voci dal mondo.

SECONDO - 13: Orchestra diretta da Lello Luttazzi - 15: Autostop - 16: Radioschermi - 16.45: Con chitarra e mandolini - 18.30: Taccuino del Carabbi, di Diego Calcagno - 21: L'usignolo d'argento - 22: Moulin Rouge - 22.30: Domenica sport.

TERZO - 21.20: «La locandiera», di Pietro Auletta. Direttore Alfredo Simonetto; «Il maestro di musica», di G. B. Pergolesi. Direttore Ennio Gerelli.

TELEVISIONE - 11: S. Messa - 16: Pomeriggio sportivo. Ripresa diretta di un avvenimento sportivo - 17.30: «Spettri», di Enrico Ibsen, regia di Mario

Ferrero (replica del 29-10-1954) - 20.45: Cineselezione - 21.05: «Arrivi e partenze» - 21.20: Film «San Giovanni Decollato», regia di Amleto Palermi - 22.50: La domenica sportiva.

LUNEDÌ 1

NAZIONALE - 13.15: Album musicale - 15: Orchestra diretta da Lello Luttazzi - 15.30: «Idillio all'isola verde», radiocommedia di Anna Maria Romagnoli - 17: Grande concerto Mariano - 19.15: Musica da ballo - 21.05: Concerto di musica operistica diretto da Alberto Paoletti - 22.15: Duo Pomeranz-Brandt.

SECONDO - 13: Orchestra diretta da Carlo Savina - 14.45: Due mani e un pianoforte - 16: Giradisco - 17: Varietà napoletana - 19.30: Armoniche e ritmi - 20.35: Carosello Carosone - 21: «È mezzanotte dottor Schweitzer!», dramma di Gilbert Cesbron.

TERZO - 19: Musiche di Guillemant e Bossi - 21.20: Le origini della civiltà mediterranea: Egitto - 22.45: Racconti tradotti per la radio: «Ritorno a Babilonia» di Fitzgerald.

TELEVISIONE - 10.30: «Proclamazione della Regalità di Maria», telecronaca diretta da S. Pietro in Roma - 17.30: La TV dei ragazzi - 18.30: Liriche di tutto il mondo: «Poesia dell'antico Egitto», a cura di Enzo Fabiani - 20.45: Telesport - 21: «Il barbiere di Siviglia», regia di Franco Enriquez - 23.25: Replica telesport.

MARTEDÌ 2

NAZIONALE - 12.15: Musica da camera - 13.15: Musica operistica - 16.30: Le opinioni degli altri - 17: IX Sagra Musicale Umbra: Concerto sinfonico diretto da Franco Ghione - 18: Dal «Notturmi» di Chopin - 18.45: Pomeriggio musicale, a cura di Domenico De Paoli - 21.05: «A piedi nudi per Atene», due tempi di Maxwell Anderson.

SECONDO - 13: Haydn: Sinfonia n. 92 in sol «Oxford» - 14: Antologia verdiana - 19.30: Profilo d'un artista - 20.30: Isaac Stern nel «Concerto per violino in re maggiore» di Brahms - 21.15: «Il giocoliere della Vergine», di Ronald Duncan - 21.20: Arthur Honegger: «La danse des morts», su testo di Paul Claudel - 22.30: Ciascuno a suo modo.

TELEVISIONE - 17.30: «Vetrine», panorama di vita femminile - 18.15: Il pittore leggendario: «Inferno e Paradiso», a cura di Pino Bava - 20.45: Telegiornale - 21: Film «La vita del dr. Koch» - 22.40: Dibattito su un argomento di attualità - 23.15: Replica telegiornale.

MERCOLEDÌ 3

NAZIONALE - 11.30: Nuovi cantanti - 12.15: Orchestra napoletana diretta da Luigi Vinci - 16.30: Le opinioni degli altri - 17.30: Parigi vi parla - 19.15: Punta di zaffiro - 19.30: Canta Solange Berry - 21.05: «Falstaff», di Giuseppe Verdi.

SECONDO - 13: Orchestra diretta da Armando Fragna - 15.15: Folklore musicale d'Italia - 17: L'ora dell'operetta: «Eva» - 18.30: III Salone Internazionale del jazz di Parigi - 19.30: Tastiera - 20.35: Il campanile d'oro - 22.15: «A due passi dalla strada», di Walter Vannini.

TERZO - 19: Musica in microscolto, selezione a cura di Giuseppe Pugliese - 21.35: «Affanni e canzoni del padre di Bertoldo», a cura di Massimo Dursi e Adone Zecchi.

TELEVISIONE - 17.30: La TV dei ragazzi - 18.15: «Divagazioni insolite» - 20.45: Telegiornale - 21: Telefilm «Autostrada», regia di L. Landers - 21.30: «Piccolo caffè»: appuntamento con la canzone, a cura di Riccardo Morbelli e Menduni - 22.15: «Trent'anni di cinema», a cura di Walter Alberti e Gianni Comencini - 22.35: Replica del telegiornale.

sono una donna
come tante



non sono una diva
né una reginetta di
bellezza - sono una
donna che lavora -

come riesca a man-
tenermi fresca, accu-
rata e tranquilla del
mio successo, non è
un segreto - è l'uso
quotidiano della cre-
ma MOUSON che
cancella dalla pelle
ogni segno della
fatica e del tempo.

CREME MOUSON

la crema per la pelle
che agisce in profondità

RINGIOVANIRE!!
dipende solo
da voi.....

Molti dimostrano più anni a causa dei capelli grigi; la canizie invecchia anche se la carnagione è giovane e fresca. Ovviate facilmente e rapidamente a questo inconveniente usando l'Acqua di Colonia Tasami (formula: "Dr. Carrel",) che in pochi giorni ridona ai capelli grigi o bianchi il primitivo colore. "Tasami", non è una tintura, è una lozione deliziosamente profumata che NON macchia (ripetiamo: non macchia) la cute né la biancheria, dà brillantezza e non unge. Nelle buone Farmacie e Profumerie. Chiedete opuscolo gratuito alla

GRAND PRODUCTS Co.

MILANO PIAZZA DUSE, 2-TELEFONO n. 798.616

ACQUA DI COLONIA
TASAMI

ROMANZI E RACCONTI DI DONNE

Leggevo giorni fa, sull'ultimo numero di *Il Caffè* di Vicari, questa noterella un po' impertinente verso il « bel sesso » letterario: « Troppe donne, troppi romanzi di donne: un'inflazione. Provveda in tempo chi può (con tutto l'affetto e la stima per Gianna Manzini, Anna Banti, Milena Milani, Anna M. Ortese, Orsola Nemi, Marise Ferro, Maria Bellonci, Alba de Céspedes, Gianna Preda, Fernanda Pivano, Else Totti, Margherita Guidacci, Natalia Ginsburg, Lalla Romano, la nostra bravissima Ornella Soprero, la signora Cecchi, Giulia Massari, Irene Brin, Antonietta Drago, Clara Falcone, Flora Antonioni, Camilla Cederna, Emilia Franzotto, la gloriosa Sibilla, Clara Grifoni, Paola Masino, Elsa Morante, Renata Viganò e salve le dimenticate). Il troppo storpia e il matriacato non ci piace, specialmente in letteratura. Si calmino, dunque, le dame ».

Ma poi, nell'elenco del *Caffè*, ci sono tutte? No signori. In fatti (restando, s'intende, nel campo della prosa, e lasciando da parte le innumere scrittrici di versi) mancano la Fausta Terni Cialente, la Livia de Stefani, la Lucia Sollazzo, la Flora Volpini, la Lea Quaretti, l'Angela Padellaro, la Laudomia Bonanni, la Lia Castelfranco, la Silvana Giorgiotti, la Maria Valli, la Carla Porta Musa; e le arrivate di ieri al traguardo del « premio Deledda », cioè la Zangrandi e la Sangiorgi; e oggi queste tre narratrici, fresche di stampa, e che sono al primo libro: la Laura di Falco (*Paura del giorno*, Mondadori, 1954, nella « Medusa degli italiani », pp. 232, L. 700), la Diana Fiori (*Una signora sensibile*, Mondadori, 1954, nella « Medusa degli italiani », pp. 216, L. 700), e la Laura Marengo Galli (*Mezzo secolo*, Ceschina, 1954, pp. 384, L. 1200).

Dobbiamo contarle? Una, dieci, venti... Non credo di sbagliare affermando che oggi le nostre narratrici non sono meno di una cinquantina (non mettendo in riga la Liala, la Sensi, la Peverelli, eccetera); se poi aggiungessi alle narratrici le poetesse, chi ci salva davvero dal matriacato? Trent'anni fa, o quaranta, le donne di prosa e di verso si contavano sulle dita: la Serao, la Deledda, la Vivanti, la Negri, l'Aleramo, la Guglielminetti, la Prosperi, la Neera, la Dandolo, la Giusta, la Jolanda; e si può far punto. Oggi, per la verità, piove dal cielo... E che pioggia! Ma noi ne prendiamo atto come cronisti, e non come critici, senza che per questo la nostra statistica voglia essere petulante e maliziosa.

Vediamo pertanto queste tre nuove scrittrici: la Laura di Falco è siciliana, e laureata in filosofia all'Università di Pisa; la Diana Fiori, professoressa di lettere, è piemontese, ma di famiglia veneta; la Laura Marengo Galli non so. Quest'ultima, con *Mezzo secolo*, ha tentato il romanzo-affresco, di grosso impegno e respiro, di larga architettura, di complesso movimento: la storia di una famiglia, una storia che dura per cinquant'anni attraverso tre generazioni, dal principio del secolo alla fine della seconda guerra mondiale. Come si vede, la Galli si è messa

nel difficile, né ha cercato vie alla mano: le scorciatoie del racconto lungo che vuol essere romanzo. Per ciò, almeno per questo va lodata. Per il resto, lo stile è facile, il linguaggio pronto e pulito; la cadenza della narrazione concretamente legata ai fatti. Qua e là, qualche belluria, qualche ricercatezza, qualche luogo comune; anche se è esplicito che l'Autrice non si è imposta problemi espressivi, ma ha badato sopra tutto al fondo delle cose che voleva dire: alla verità umana dei molti personaggi, e in special modo delle donne, Wally, Marika, che fanno da centro. Un'ars narrandi quindi di non grande spicco, eppure di buona efficacia; e un romanzo nelle pretese un po' superbo, ma comunque dignitoso.

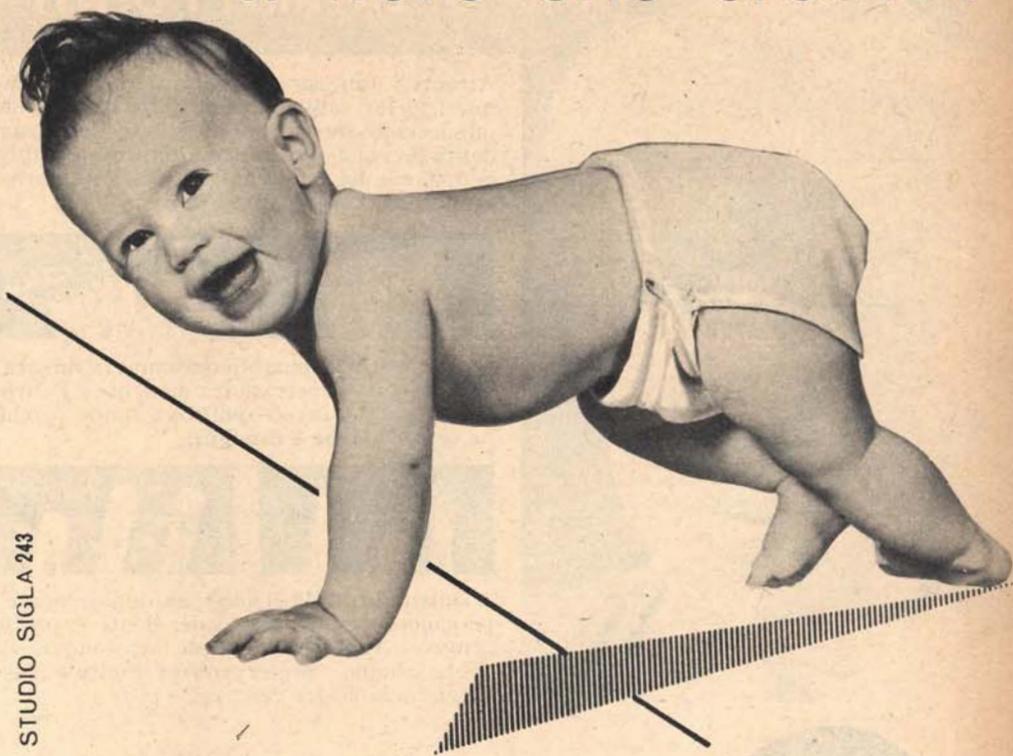
Tutto diverso quello della Di Falco, e anche i cinque lunghi racconti della Fiori. L'una e l'altra rivelano personalità nette e decise, non soltanto nella ricerca di un mondo da esprimere, di un mondo nuovo, ma pure nei modi stilistici, nel linguaggio denso e compatto. Più sinuosa, ombrosa, tormentata, sconcertante la personalità della Di Falco; più chiara, ilare, illuminata quella della Fiori.

Il romanzo della Di Falco, *Paura del giorno*, può sembrare in certo modo di lettura difficile, tanto è spietata e filiforme l'analisi che l'Autrice rivolge alla sua storia, all'ambiente in cui essa si muove, ai personaggi che ne escono per vivere una sequenza di giornate che sembra si dipanino senza senso, attraverso una consunta banalità, come quasi senza senso è la vicenda di Erina. Ma questo « senza senso » è tale perché pesa su ogni cosa la casualità del destino; e niente accade in noi e fuori di noi per ragioni anticipate. La Di Falco di questo mondo sbilenco sa darci una febbre ferma; e le creature che ne soffrono finiscono per assumere una normalità che le giustifica, un ritmo di vita che non è più disordinato, ma fatale. Perché tutto in questo romanzo, e non soltanto l'insolita storia di Erina, si brucia entro la legge dell'assurdo, perché assurda e incomprendibile è la vita stessa, anche se noi ci sforziamo di dare a essa una ragione plausibile, o dieci, o cento.

Più chiaro, forse più acuto, il modo di guardare della Fiori (la quale, tra l'altro, in certi scorcii sicuri meglio raggiunge un'aria di poesia). In questi cinque racconti, impennati su cinque figure di donna, la mano della scrittrice è leggera, eppur sapiente, nell'aprirci il mondo sensibile che vive in ciascuna di esse, forse ignoto, certo difficile, sfuggente, inconscio. I « fatti » non contano tanto per il loro peso esterno, quanto per quello interno, per il modo con cui sono accolti, o sentiti, o ingranditi, o interpretati dalla « signora sensibile », o dalla seconda « signora sensibile », o dalle altre tre donne, non diverse dalle prime due. Direi che protagonista autentico di tutto il libro è la materia molle e contraddittoria che fluttua nell'animo femminile: una materia che la Fiori sa filtrare con mano ferma e con occhio felice. Ecco una scrittrice che comincia bene.

Giuseppe Ravagnani

Mamme, curate il fiore che cresce!



STUDIO SIGLA 243

È proprio come un fiore che cresce giorno per giorno il vostro bambino... la sua vita finora è stata di sonno e di latte. È ora che cominci a masticare... Svezzatelo con i Pavesini, la prima dolcezza della vita! I Pavesini sono composti esclusivamente di fior di farina, uova fresche e zucchero. Alimento completo e di facile digestione.

Raffronto in calorie determinato dal Prof. Dr. Ivo Nasso,
Direttore della Clinica Pediatrica dell'Università di Milano

- 3 Biscottini di Novara Pavesi equivalgono a 1 uovo
- 4 Biscottini di Novara Pavesi equivalgono a 100 gr. di carne
- 2 Biscottini di Novara Pavesi equivalgono a 100 gr. di latte
- 6 Biscottini di Novara Pavesi equivalgono a 100 gr. di marmellata

PAVESINI

Biscottini di Novara Pavesi

la prima dolcezza della vita



a 250 lire il volume

PEARL BUCK

LA BUONA TERRA

(in due volumi)

nei LIBRI DEL PAVONE in vendita ovunque

UN MOMENTO!

OSSERVATE BENE IL VOSTRO SPAZZOLINO PRIMA DI LAVARVI I DENTI

Attenti a non usare uno spazzolino qualunque: delle setole corte, dure o taglienti minacciano seriamente la salute dei vostri denti. Se volete essere tranquilli usate Gibbs Souple che ha setole lunghe, flessibili e arrotondate. Eccovi la spiegazione:



Le setole di uno spazzolino comune (a sinistra) non possono penetrare tra un dente e l'altro. Gibbs Souple, invece, pulisce a fondo perché ha setole lunghe e flessibili.



A sinistra le setole di uno spazzolino comune: pericolose per lo smalto dei denti e per le gengive. A destra le setole arrotondate di Gibbs Souple: preservano lo smalto e massaggiano le vostre gengive.



L'Intas - Pubblicità internazionale

GIBBS Souple

LO SPAZZOLINO SICURO E DURATURO



54-XBS-11-546



MA PERCHÉ AMMACCATE la BIANCHERIA ?

Sempre, portandola, la biancheria si "ammacca" (tanto è vero che in certi punti si consuma).

I bucati normali servono solo a lavarla, cioè a togliere lo sporco, ma altrettanto necessario è "togliere l'ammaccatura" prodotta dall'uso, se vogliamo che la biancheria, oltre che candida, appaia leggera, vivace, freschissima!

Ed ecco per voi un bucato straordinario: il Trim Neve, il quale contiene una sostanza a "spuma di neve" che penetra nelle fibre della biancheria e le dilata dall'interno, dando a cotone, lino, raion, ecc. una vaporosità deliziosa.

Fate la prova col prossimo bucato e portando i vostri indumenti lavati col Trim Neve, sentirete una differenza entusiasmante data dalle fibre non più "ammaccate", ma ringiovanite e rinvigorite...

LIRE 75

TRIM NEVE

il bucato che abbaglia!

IL GUARDASIGILLI CONTRO I CANI E I GATTI

Una nota di questa rubrica la quale chiedeva che si reprimessero, in applicazione della legge, gli abusi quotidianamente commessi, in materia di vivisezione, ha portato a *Epoca* molti consensi. L'unico che non ha consentito nella necessità di applicare la legge, è stato il Guardasigilli: come si viene a spiegare.

La questione è nota. Esiste una legge che limita la vivisezione, in omaggio a elementari principi di umanità: la vivisezione può essere praticata soltanto quando sia necessaria per comprovate esigenze scientifiche; l'uso di anestetici e altri accorgimenti debbono renderla il meno dolorosa possibile; ogni esperimento dev'essere descritto in un registro sotto la responsabilità dei docenti; la vivisezione su cani e su gatti è vietata quando ci si possa servire di altri animali, cioè sempre. Praticamente, invece, la vivisezione viene praticata, in barba alla legge e non senza ferocia, anche su cani e su gatti, soprattutto su cani e su gatti, con la indifferenza con cui si giuocherebbe alle bocce.

Alla campagna contro la vivisezione, o almeno contro i crudeli abusi dei vivisettori, alla quale buon numero di scienziati autentici hanno dato il loro nome, il deputato Chiaramello ha aderito in modo fattivo, rivolgendolo, cioè, un'interrogazione al Ministro della Giustizia. Il testo dell'interrogazione è stato qui riportato. Ecco, per obiettività, il testo della risposta del ministro De Pietro: «Mi pregio comunicarvi che non risulta pervenuta a questo ministero alcuna segnalazione relativa a violazione delle norme sulla vivisezione degli animali vertebrati a sangue caldo, contenute nella legge 12 giugno 1931 n. 924 modificata dalla legge 1° maggio 1941 n. 615. In proposito reputo opportuno far presente che, a norma dell'articolo 3 della menzionata legge del 1941, la vigilanza sul rispetto delle norme suddette spetta esclusivamente all'autorità sanitaria provinciale che si vale, all'uopo, dell'opera delle guardie zoofile. Per quanto concerne le violazioni della legge anzidetta, che costituiscono reato, è appena d'aggiungere che la cognizione di esse è di competenza dell'autorità giudiziaria e al riguardo non è dato a questo ministero impartire alcuna direttiva».

Rendendo giustizia al Ministro della Giustizia, riconosco che non a lui deve risalire la responsabilità di questa comunicazione, probabilmente gettata, da un funzionario frettoso, sui binari di un modulo consuetudinario. Il Guardasigilli, che è un giurista insigne, non sarebbe caduto in una grossolana confusione dei poteri dello Stato. Egli sa, infatti, meglio d'ogni altro, che l'azione penale dev'essere promossa dall'autorità giudiziaria e non dal ministero, al quale è naturale che non vengano segnalate le violazioni di legge.

Indipendentemente dalle «segnalazioni», basta leggere i giornali, basta parlare con un medico che non sia legato alla cricca dei vivisettori abusivi. «Tra i mille penosi esempi che potrei citare» scrive la dottoressa Maria Clara Cortesi, specialista in neurologia a Venezia «ricordo per brevità il caso di uno studente che doveva

svolgere una tesi sperimentale sui traumi cranici. Fracassò il cranio a gran numero di cani che avevano ricevuto appena una piccola dose di morfina e quindi erano svegli e sensibili. Quando dopo giorni o settimane, dovette ucciderli per studiare gli effetti del trauma sul cervello, tagliò loro il collo con colpi di forbici senza alcuna anestesia. Da notare che in questo caso una "tecnica" che sarebbe meglio chiamare un macello, di tal genere, era stata insegnata al giovane dall'aiuto di una clinica universitaria! Il povero studente, che era una persona normale e perciò non sadico e seviziatore per vocazione, modificò poi di sua iniziativa gli esperimenti, ricorrendo alla narcosi, inorridito dalla brutalità di tali torture perfettamente inutili ai fini della ricerca che si proponeva.»

Il Guardasigilli ha respinto queste segnalazioni. Ha preferito lavarsene le mani, osservando che la faccenda riguarda l'autorità giudiziaria. Guarda un po' dove è andata a finire l'indipendenza della magistratura!? Forse che se, di fronte al dilagare delle rapine, i rapinatori non venissero perseguiti, attirare l'attenzione del Procuratore Generale sulla necessità di processarli, rappresenterebbe forse un'indebita interferenza nei confronti della magistratura?

Comunque l'on. Chiaramello, adottando la suggestione del sen. Di Pietro, ha riproposto la questione all'Alto Commissario per l'igiene e la sanità, on. Tiziano Tessitori. L'intervento del deputato torinese risale al 21 luglio scorso. In data 14 ottobre, l'on. Tessitori ha risposto: «Questo Alto Commissariato per l'igiene e la sanità ha in animo di intensificare mediante opportuni provvedimenti il controllo sull'impiego degli animali destinati agli esperimenti di natura scientifica e specialmente sulla cessione dei cani». Finalmente! L'Alto Commissario conclude chiedendo un riferimento specifico degli abusi. A titolo di acconto, l'on. Tessitori può leggere l'episodio riferito dalla dottoressa Cortesi; e può interpellare il sindaco di Milano prof. Ferrari il quale ebbe a intrattenere proprio il sottoscritto intorno ai penosi episodi che si verificano in un padiglione ospitaliero di Milano. Poi l'Alto Commissario deve, soprattutto, ricordare ai medici provinciali il loro preciso dovere di far compiere, dalle guardie zoofile, ispezioni, ma vere ispezioni, non addomestiche visite di cortesia. Quando si straziano inutilmente gli animali, non sono, naturalmente, ammesse le persone estranee ai lavori, perché poi raccontino tutto all'Alto Commissario. Comunque l'Ente nazionale protezione animali, la Lega nazionale per la difesa del cane, ogni associazione zoofila, grande o piccola, tutti i privati che hanno scritto a *Epoca* insorgendo contro gli illegali orrori della vivisezione, indirizzino le loro denunce all'on. Tiziano Tessitori - Alto Commissario per l'igiene e la sanità pubblica - Presidenza del Consiglio dei ministri - Roma.

Riuscirà la democrazia ad applicare, dopo tanti anni, una legge che la dittatura ha sfornato in un battibaleno?

Arturo Orvieto

CATALOGHI

COME UN'INFLAZIONE

l'ora dei cataloghi. Già ho parlato, con particolare riguardo, dei Sassone 1955 e del Zumstein, Europa, 1955. Ma altri premono da ogni parte, francesi, italiani, inglesi, svizzeri, tedeschi. Vediamoli un po', perlomeno attraverso la notizia bibliografica, cominciando dall'Italia.

Ecco i Landmans, Italia ed Europa: due cataloghi che sono ottime guide. Il Catalogo dei francobolli d'Europa 1955 (XII ediz.ne, L. 1650) non ha troppi cambiamenti dalle edizioni precedenti, salve, s'intende, le variazioni alle quotazioni, con speciale riguardo ai francobolli nuovi senza gomma. Altrettanto si può dire per il Catalogo dei francobolli d'Italia 1955 (XXI ediz.e, L. 500), dove l'aggiornamento dei prezzi è stato sottoposto a un esame accurato, sia per l'Italia e colonie e possedimenti, e sia per San Marino e Vaticano. L'altr'anno Landmans pubblicò in ritocchi parsimoniosi e insufficienti, ma quest'anno le quotazioni tengono fede ai prezzi reali del nostro mercato; e ciò raccomanda il catalogo e confessa l'attenta cura dei compilatori.

Mentre dalla Francia son giunti i tre volumi dell'Yvert (L. 4800), (ma bisogna dire una buona volta che questo catalogo, pur sempre utile per la consultazione spicciola, è superato dai cataloghi specializzati), dall'Inghilterra sono arrivati i due Gibbons: quello rosso, dedicato al «British Empire» (16 scellini), e quello verde, che comprende l'Europa e colonie (21 scellini). Dire il bene di questi due cataloghi, e specialmente del primo, mi pare superfluo. Dirò piuttosto che nel Gibbons verde gli aumenti dei nostri francobolli «classici» sono assai notevoli: il 60 crazie di Toscana, usato, fa un salto di 50 sterline (da 200 a 250). E non è il solo esempio. Anche i francobolli Italia Regno presentano quotazioni assai superiori; e ciò ci conforta, nell'evidenza che finalmente i nostri cataloghi italiani sono tenuti presenti dai compilatori inglesi.

Ma non ho finito. Ecco il Muller 1955, dedicato alla Svizzera e al Liechtenstein (fr. sv. 2); ecco il Maury 1955, catalogo specializzato dei francobolli di Francia e colonie; ecco il Grobe 1955 sui francobolli degli antichi stati tedeschi. Poi, i cataloghi su soggetti (zoologia, medicina, sport), nostri ed esteri. Ma di questi parlerò in un'altra rubrica. Intanto, resto in attesa del Catalogo Gloria, che, per molte ragioni, ha diritto d'essere considerato uno dei nostri migliori e più attendibili cataloghi, e del quale scriverò a lungo, non appena sarà pubblicato.

Piccola posta

Mario Benatti, Luzzara Emilia. Un catalogo generale? Se italiano, scelga a piacer suo il Sassone, o il Landmans, o il Gloria (qualora a Lei interessi l'Europa), ma se desidera tener presente anche l'Oltremare, allora comprì il solito Yvert, i cui tre volumi costano lire 4800. Qualsiasi ditta filatelica può fornirglieli.

Giacomo Vidrich, Milano. Più di un catalogo corrisponde ai suoi desideri. E tutti sono ottimi, sia per la parte Italia, e sia per la parte Europa. Scelga Lei tra il Sassone 1955 (L. 1250) o il Landmans Italia 1955 (L. 500) o il Landmans Europa 1955 (L. 1650).

Il postino

Enigmistica (a cura di F. Baslini "Cielo d'Alcorno")

756. Rebus (Frased: 6, 10)

di Melampo



757. Crittografia (1,1,1,5,1,3, 2,5 = 3,7,9) di Lilianaldo



758. Rebus (Frased: 6, 6, 6)

di Self



759. Rebus (Frased: 5, 2, 7, 7)

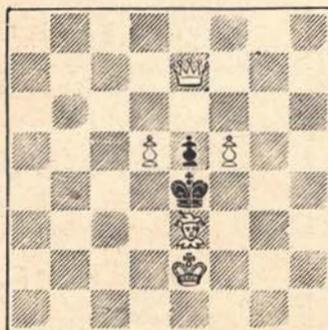
di Dora



Scacchi (a cura di E. Cacciari)

Problema n. 164 di D. MERCIER

"Sissa", 1868



Matto in 3 mosse

La posizione è solo apparentemente simmetrica. In quanto rispetto alla scacchiera si trova spostata verso destra: ciò consente di giungere alla soluzione in un'unica maniera. Tale tema, assai antico fu detto dell'«asimmetria» o della «simmetria apparente». La soluzione sfrutta il maggior spazio disponibile sulla sinistra.

Soluzione del problema n. 163

di Salthouse:

1.f8 = C, matto alla successiva promovendo sempre a Cavallo.

Bridge (a cura di F. Rosa)

Problema n. 164

R ♠ ♣ A
6 5 4 3 2 ♥ ♠ D 2
F ♠ N ♠ 10
10 9 ♥ O ♥ R 8
D F 9 8 ♠ O E ♠ R 10
6 5 ♣ S ♠ R 10 8 7
... ..
A D F 7 ♥ ♣ A F 9 4 3

Picche è atout - Sud gioca e totalizza 8 prese su 9.

Soluzione del problema n. 163

1) O - D quadri, N - 2 quadri, E - 4 quadri, S - R quadri; 2) S - 7 fiori, O - 3 fiori, N - 4 picche, E - 2 fiori; 3) N - 2 cuori, E - 4 cuori, S - 2 picche, O - 3 cuori; 4) S - 9 fiori, O - 5 fiori, N - 4 picche, E - 4 fiori; 5) N - 5 cuori, E - 6 cuori, S - 3 picche, O - 8 cuori; 6) S - F fiori, O - 10 fiori, N - 7 picche, E - 6 fiori; 7) N - 8 picche, E - 6 picche, S - 9 picche, O - 9 cuori; 8) S - A picche, O - 10 cuori, N - 7 cuori, E - R picche; 9) S - 10 picche, O - D fiori, N - F cuori, E - 8 fiori; 10) S - F picche, O - 9 quadri, N - 3 quadri, E - 6 quadri; 11) S - D picche, O - ??? è in squeeze a quadri e a fiori.

Soluzioni dei giochi del n. 212

- 752. REBUS: visione rossastro (visio nero S; S astro)
- 753. CRITTOGRAFIA: salme di antenati (sal mediante NA, TI)
- 754. REBUS: al tempo di Odoacre (alte M; podio DO! AC re)
- 755. REBUS: sauri galoppanti (S auriga; loppa NTI)



Ringiovanite disintossicandovi con l'Acqua di Fiuggi

Il segreto per conservare la giovinezza consiste, come la scienza ha dimostrato, nell'evitare l'accumulo delle sostanze tossiche.

Depuratori naturali del vostro organismo sono i reni, ma se volete che facciano buona guardia e vi assicurino costantemente quella purezza del sangue che si riflette nell'organismo dovetevi aiutarli nel loro incessante lavoro. E per aiutarli nulla è più benefico del rimedio offertovi dalla stessa natura: l'Acqua

di Fiuggi. Sono più di mille anni che l'umanità attinge a quest'acqua miracolosa per purificarsi degli acidi urici che generano quei segni di deperimento prodotti dai calcoli, dall'artrite, dalla gotta e dall'uricemia. Bevetela anche voi! Disintossicatevi, ogni mattina a digiuno, bevendo di quest'acqua leggerissima che deterge meravigliosamente i reni e li sprona a liberarvi da ogni accumulo di sostanze impure. Non indugiate, cominciate subito.



naso chiuso?

... a causa di un raffreddore di testa o di catarro nasale? Eccovi rapido sollievo:

aspirate...

Basta portare il piccolo e pratico Vicks Inalante alle narici e aspirare... profondamente.

e respirerete!

Subito, l'azione calmante dei suoi medicinali libera il vostro naso, facilitando la respirazione. Portatelo con voi! Usatelo in qualsiasi momento, in qualsiasi luogo!



DEI LABORATORI DEL VICKS VAPORUB

ogni giorno in tutto il mondo



il dentifricio

Odol

per i suoi componenti scientificamente preparati

elimina i batteri e le fermentazioni

mantiene una perfetta igiene della bocca

previene la carie e l'alterazione dell'alito

Odol

Pubblicata LEO N. 255

STAR il brodo più gustoso del mondo!

STAR più "bilanciato" e digeribile del brodo di carne

STAR il doppio brodo più gustoso del brodo di sola carne

Grande Concorso **STAR** ogni volta un'emozione.

Migliaia di premi

Automobile Fiat - Casa elettrica - Calze nylon - Alimentari, ecc.

LA B.M.M.

L'ARTE IRANICA

Non si potrà certo accusare gli ordinatori e coordinatori della serie d'arte della Biblioteca Moderna Mondadori (e faremo almeno il nome di Orlando Bernardi che a quest'opera intelligente e paziente dedica le sue migliori energie) non si potrà accusarli di scarsa fantasia: facile sarebbe puntare tutte le carte sui consueti nomi, da Raffaello a Michelangelo, o sugli spunti offerti dalle esposizioni di Venezia, Roma, Milano, dal Caravaggio a Van Gogh o al Longhi. Essi non mancano nella ormai nutrita serie dei volumi d'arte B.M.M., ma è importante che accanto a quei «passaggi obbligati» la collezione presenti monografie del tutto inusuali, come quello sul Gotico o sullo stile dei mobili, o addirittura uniche come quella recentissima su L'ARTE DEL VETRO a cura di Mariacher (B.M.M. n. 388 - 196 tavole in nero e 4 a colori - L. 400).

Anche per L'ARTE IRANICA non esisteva sino ad oggi un manuale-guida, e questa lacuna è stata colmata dal volume di Ugo Monneret de Villard, ricco di 87 illustrazioni in rotocalco e 4 tavole a colori riproducenti opere d'architettura, pittura, scultura, bronzi, ceramiche, miniature, tappeti, per lo più ignote al gran pubblico italiano (B.M.M. n. 398 - L. 400).

Chi sfoglia questo prezioso volumetto vedrà rispecchiato nell'avvicinarsi degli stili il susseguirsi degli imperi e delle civiltà nella penisola di Surra e di Persepoli. Tralasciando le più antiche ceramiche e i bronzi del Luristan giunti a noi attraverso scavi clandestini e perciò non catalogabili scientificamente entro un esatto quadro storico, ecco le influenze assiro-babilonesi nei bassorilievi e nelle sfingi di Dario; l'ellenismo dell'epoca alessandrina; l'avvento della decorazione a stucco modellato, coi Parti; il rozzo decorativismo dei Sassanidi; l'influsso romano nella costruzione dei ponti. La conquista islamica porterà un vistoso mutamento di stile e di strutture, sul quale si innesteranno le conquiste tecniche dei Turchi; segue il periodo nettamente asiatico dei Mongoli e dei Turcomanni, avvertibile specialmente nelle arti cosiddette «minori», e infine l'epoca d'oro dei tappeti Safawidi, tra i quali famosissimo quello del Poldi Pezzoli di Milano.

In questo fluire di correnti e di civiltà l'arte iranica tuttavia mantiene attraverso i secoli le sue caratteristiche fondamentali, che posson riassumersi in una prevalenza del senso decorativo, che quasi in ogni periodo si manifesta con precisione, lucidità, ritmo, attraverso una portentosa immaginazione elaborativa delle forme e un'abilità tecnica raramente superata in altre terre. Di tutto ciò potrà farsi chiara idea il lettore, seguendo pagina per pagina il limpido commento del Monneret alle numerose illustrazioni.

Mondadori

TUTTO
PER
TUTTE
LE CASE



ENCICLOPEDIA
DELLA FAMIGLIA

LA FAMIGLIA la puerpera, il neonato, il fanciullo: igiene, nutrizione, educazione.

LA VITA FAMILIARE l'organizzazione della casa, l'arredamento, la tenuta dei conti; cucito, rammendo, modisteria, cucina, etc.

LAVORI FAMILIARI fotografia, radio, televisione, etc.; lavori su smalto, avorio, vetro, terra cotta, pelle etc.; saldatura e idraulica; falegnameria e legatoria; apparecchi elettrici; colle, vernici, etc.

SVAGHI E SPORT biblioteche, musci, spettacoli, feste, ricevimenti, recite, etc.; vita sportiva: igiene, equipaggiamento, etc.

LA VITA SOCIALE leggi sul matrimonio, diritti di successione, etc.; assicurazioni; patronati e asili; le regole del galateo.

★

2 VOLUMI RILEGATI
con sovracoperta e custodia a colori, di 1600 pag. su carta patinata

1500 ILLUSTRAZIONI
schemi per costruzione di mobili, arredi, strumenti, etc.; grafici e sezioni di motori, apparecchi elettrici, costruzioni edili, etc.; modelli per taglio, cucito, asole, etc.

60 TAVOLE A COLORI FUORI TESTO

★

IN VENDITA IN TUTTE LE LIBRERIE

GRATIS un opuscolo illustrativo a colori a chi lo richieda, anche con cartolina postale, a Mondadori, via Bianca di Savoia 20, Milano. A RATE DI 1000 LIRE al mese potrete acquistare l'opera, rivolgendovi all'Editore o ai suoi Agenti nelle principali città.

Nous arrivons
à Paris...
prenons
vite
un Martini!



A Parigi, a Londra, a Madrid, a New York,
a Zurigo, a Roma o a Buenos Aires,
dovunque, potrete gustare l'inimitabile



DRY

È UNA SPECIALITÀ

L'amico fedele...



L'elegante tessuto di puro makò Karnak lavorato e finito con i più moderni procedimenti. Mantiene anche dopo lungo uso

**le stesse misure
gli stessi colori
la stessa brillantezza**

inalterate. Esigete sul tessuto la stampigliatura CAPRI SUSA SANFOR sulla cimosa e sulle confezioni le etichette come quelle riprodotte.

* BENVENUTI *

...e l'inseparabile amica dell'uomo moderno

una camicia di *Popeline* **CAPRI**

MIGLIAIA DI DISEGNI E COLORI AGGIORNATISSIMI
NEI MIGLIORI NEGOZI IN ITALIA E ALL'ESTERO

COTONIFICIO VALLE DI SUSA - TORINO